

Francesco Caputo

La Chiesa Madre di Montescaglioso



In copertina:
le tele di S. Pietro e Paolo di Giovanni Donadio
nel coro della chiesa ed
il sigillo della Parrocchia, anno 1914

Edizione digitale 2022

CooperAttiva



Edizione digitale a cura di CooperAttiva, soc. coop., disponibile gratuitamente sul web dal 15 Agosto 2022, festa di S. Maria Assunta copatrona con i SS. Pietro e Paolo della Chiesa Madre di Montescaglioso.

Presentazione

Il programma editoriale di CooperAttiva, impegnata a valorizzare le risorse della comunità, si è arricchito negli ultimi anni con prodotti a stampa o digitali dedicati all'Abbazia di Montescaglioso, al patrimonio rupestre e storico locale e della Basilicata e agli elementi identitari della città,

Nell'ultimo triennio sono state pubblicate in formato digitale ricerche sui monasteri femminili della Basilicata, l'antico convento di S. Agostino, i D'Avalos feudatari di Montescaglioso, il Cucibocca e Carnevalone, le ultime tre anche stampate ma nell'inedito formato a striscia.

La pubblicazione sulla Chiesa Madre è un contributo alla celebrazione del duecentesimo anniversario della consacrazione della chiesa il 29 Maggio del 2023. È distribuita gratuitamente sul web poiché si intende raggiungere la massima condivisione possibile. La chiusura del lavoro e la disponibilità sul web è stata da tempo programmata per il 15 Agosto, festa dell'Assunta che condivide il patronato sulla chiesa con i SS. Pietro e Paolo.

Altri impegni sono programmati per i prossimi mesi. Per il 29 Settembre 2022, festa di S. Michele Arcangelo, sarà disponibile un lavoro dedicato alla presenza dell'Abbazia di S. Michele nei territori del materano. Entro l'8 Dicembre 2022, festa dell'Immacolata, dovrebbe essere possibile editare un ebook dedicato al monastero benedettino femminile della SS. Concezione. Infine per l'Agosto 2023 è stato programmato un ebook dedicato alla Confraternita della SS. Addolorata di cui ricorre il bicentenario della fondazione. Sarà l'occasione per ricerche e riflessioni anche sulle altre antiche Confraternite di Montescaglioso.

Un altro intervento sarà dedicato alla condivisione degli archivi, fotografie, testimonianze e narrazioni, rinvenienti dalle attività di " scambi internazionali " dedicati all'ambiente ed all'arte contemporanea, svolti per molti anni.

I soci di CooperAttiva

Introduzione

La pubblicazione, in formato digitale, presenta una sintesi delle ricerche ancora in atto, sempre foriere di novità, sulle chiese di Montescaglioso e sulle vicende della ricostruzione della Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo, eretta a partire dal 1776 dopo il parziale crollo dell'edificio preesistente, della quale nel 2023 cade il duecentesimo anniversario della consacrazione.

In particolare sono pubblicati stralci della cronaca manoscritta redatta dal medico Domenico Gatti, esponente della “*Deputazione*” incaricata a cavallo dei secoli XVIII e XIX di sovrintendere alla ricostruzione della chiesa.

La *Cronaca* intitolata “*Per un'idea della chiesa antica e nuova per quanto è stato possibile*” narra tutte le vicende e fasi del lungo cantiere negli anni compresi tra il 1776 ed il 1825. L'edizione completa del manoscritto, di prossima pubblicazione, sarà affiancata da un commentario relativo alle personalità citate, opere d'arte descritte, contesto complessivo nel quale la narrazione del Gatti si sviluppa, giurisdizioni, patrimoni e consuetudini riferite al clero della Parrocchiale. Il mezzo secolo occorso per ricostruire la chiesa è inquadrato nel contesto sociale dell'epoca nel quale l'assetto sociale ed urbano della città si modifica in profondità.

La pubblicazione è conclusa da una prima ricostruzione della serie degli Arcipreti della Chiesa Madre, compresa tra il secolo XVI ed il 1956, anch'essa da implementare con successive nuove acquisizioni ed è l'occasione per rimarcare l'importanza dell'archivio storico della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo nel quale è confluito l'archivio del monastero femminile benedettino della SS. Concezione.

Fonti e documenti utilizzati provengono da vari archivi il cui accesso è al momento anche limitato dall'emergenza in corso. L'Archivio Storico della Chiesa Madre di Montescaglioso ove un insostituibile strumento di verifica è costituito dal catalogo redatto alcuni anni orsono. Gli Archivi di Stato di Matera, Potenza e Napoli.

L'Archivio Diocesano di Matera. La Biblioteca Provinciale di Matera. L'Archivio del monastero della SS. Concezione di Montescaglioso. Le fonti principali sono i registri di battesimo, matrimoni e defunti, le *Sante Visite* degli Arcivescovi di Acerenza e Matera, le *Conclusioni Capitolari* ed i libri di *esito e introito* del clero, gli atti dei Notai di Montescaglioso e Matera. Fonte primaria per le vicende della ricostruzione della Parrocchiale è il manoscritto del Medico e Sindaco D. Domenico Gatti. Riferimento importante per documenti in parte ormai dispersi o testimonianze di eventi vissuti in prima persona o quasi è lo *Spicilegio* di Don Michele Nobile edito nel 2020.

A Don Vittorio Martinelli, Arciprete di Montescaglioso dal 1980 al 2017 ed oggi Cancelliere della Arcidiocesi di Matera ed Irsina, il grande merito di aver conservato e difeso dalla dispersione un complesso archivistico di così grande importanza per l'identità e la storia di Montescaglioso, tutela e attività continuate con grande impegno da D. Gabriele Chiruzzi, attuale Arciprete.

L'edizione digitale 2022, è stata completata in presenza delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria in corso, inerenti la mobilità e l'accesso a biblioteche, archivi storici e siti. Si prevede, appena possibile, un'edizione aggiornata negli apparati fotografici e nei riferimenti alle fonti in base a riscontri più ampi e precisi. I materiali presentati sono occasione per approfondimenti e studi specialistici. È stata preferita un'edizione digitale poiché consente di realizzare con facilità aggiornamenti derivanti da ulteriori verifiche su fonti e correzioni di errori e imprecisioni per i quali ai lettori si chiede pazienza e comprensione.

Il testo in corsivo o tra virgolette indica parti di documenti trascritte.

Francesco Caputo

ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE A MONTESCAGLIOSO TRA I SECOLI XI E XIX

I monasteri

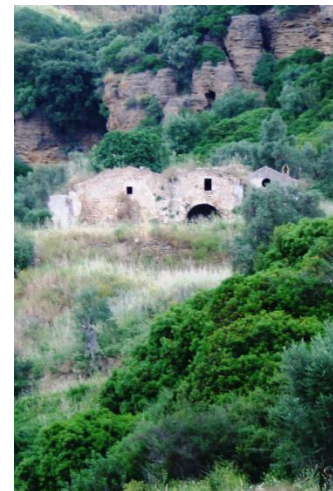
L'articolazione delle istituzioni ecclesiastiche a Montescaglioso è sempre stata molto articolata, collegata alla dimensione demografica ed al ruolo della città nei territori del materano e del metapontino. Le prime notizie, allo stato attuale delle ricerche, circa le istituzioni ecclesiastiche nel paese risalgono al secolo IX e sono inerenti alla presenza benedettina nel territorio. Nell'anno 893 in val Bradano è attestata la chiesa di S. Lorenzo appartenente all'Abbazia benedettina longobarda di S. Vincenzo al Volturno. Nel 1098, in occasione della consacrazione della chiesa dell'Abbazia di S. Michele a Montescaglioso, S. Lorenzo risulta concessa ¹ al monastero caveosano la cui fondazione si ipotizza possa essere connessa alla presenza della dipendenza di S. Vincenzo al Volturno nel territorio della città.

Tra i secoli XI e XVII in città si insediano quattro monasteri, tre maschili ed uno femminile. La fondazione dell'Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo è databile intorno alla metà del secolo XI. Il sostegno della feudalità normanna determina l'affidamento ai Benedettini di numerose chiese nel paese, nel territorio e negli abitati limitrofi. Nel 1484 l'Abbazia è unita alla Congregazione di S. Giustina da Padova. La nuova comunità ricostruisce ed amplia il monastero, recupera il patrimonio disperso dagli Abati Commendatari che avevano amministrato l'Abbazia nel sec. XV e restaura chiese e masserie possedute nel territorio. Nel 1785, a causa dei conflitti con i feudatari e le Università locali la comunità si trasferisce a Lecce ove sarà soppressa nel 1807 con le leggi promulgate dal Bonaparte e dal Murat inerenti la chiusura dei grandi monasteri meridionali. Nel 1818, dopo il Concordato tra S. Sede e Borbone, l'Abbazia è assegnata ai Frati Minori Conventuali di S. Lorenzo Maggiore di Napoli ² che vi mantengono pochi frati incaricati della gestione del patrimonio ancora aggregato al monastero. Nel 1867 anche il convento di S. Lorenzo Maggiore è soppresso. La ex chiesa benedettina è assegnata al clero secolare ed officiata da una Confraternita. Il monastero è concesso in proprietà al Comune ed ospiterà scuole, servizi sanitari e gli uffici municipali.

Il Convento di S. Agostino è attestato già sul finire del secolo XIV. Era stato costruito in adiacenza alle mura sul versante occidentale della collina ed era formato da una grande chiesa addossata ad un unico chiostro intorno al quale era organizzato l'edificio monastico. Nella prima metà del secolo XVII il complesso è ampliato e la chiesa restaurata. Il convento sarà soppresso nel 1807, riaperto nel 1823 come grancia del monastero agostiniano di S. Maria a Matera e chiuso ³ definitivamente nel 1867.

Il convento dei Frati Minori Cappuccini è fondato intorno al 1608. È completato entro il secondo decennio del sec. XVII grazie al sostegno dell'Università e del genovese Paolo Grillo, Marchese di Montescaglioso, tra il 1616 ed il 1621 anno della morte. Soppresso agli inizi del sec. XIX, è riaperto ed oggi è l'unico convento di Montescaglioso ancora in essere ⁴.

La comunità femminile benedettina della SS. Concezione si forma nella prima metà del sec. XVII come *Conservatorio* di giovani donne, fondato da D. Pietrangelo Luzzo, un prelado della Chiesa Madre, con il sostegno del clero secolare e dell'Università. Intorno alla metà del secolo il *Conservatorio* si trasforma in monastero di clausura sotto la Regola di S. Benedetto e le consuetudini cassinesi. La comunità, fino al momento dell'estinzione, ospita monache appartenenti ai casati locali più importanti ed alla famiglia marchesale della città. Il monastero è ampliato più volte, nella seconda metà dei secoli XVII e XVIII. La comunità è formalmente soppressa dopo l'Unità d'Italia ma sopravvive fino al primo dopoguerra ⁵.



Montescaglioso.

L'insediamento di S. Lorenzo di Murro, possesso nell'anno 893 dell'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno e nel 1098 attestato quale proprietà dell'Abbazia di Montescaglioso.

Note

¹ FEDERICI 1926, 12 – 14. ² CAPUTO 2012, 30. ³ CAPUTO 2020, 15.

⁴ CRISCUOLO, 23 – 55. ⁵ CAPUTO 2012, 73; CAPUTO *I Chiostri*, 49 – 52.

Ordini monastici militari

Dagli inizi del secolo XII nel territorio della città sono presenti anche ordini monastici militari insediatisi con il sostegno dei Benedettini dell'Abbazia di S. Michele che effettuano e sottoscrivono donazioni e permutazioni di terreni, beni e chiese per sostenere la presenza dei Cavalieri e della Cristianità in Terrasanta.

Nel 1119, i Benedettini concedono ai Giovanniti di Gerusalemme, poi Cavalieri di Malta, dipendenti dalla *Domus* di Barletta, terre e proprietà lungo la costa jonica e nei pressi di Metaponto e, nel 1161, donano alla compagine del S. Sepolcro la grancia con beni e terre annesse di S. Martino nel territorio di Stigliano, nella montagna materana ⁶.

Parrocchia e chiese secolari

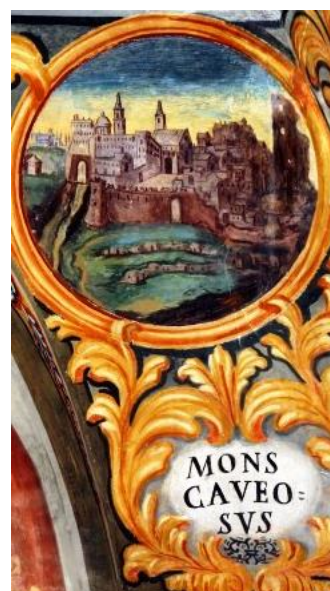
Oltre alle comunità monastiche, l'altra grande e importante istituzione ecclesiastica della città è sempre stata la Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo e di S. Maria Assunta, alla quale faceva capo il clero secolare ed un gran numero di chiese e cappelle nel paese e nel territorio, sotto la giurisdizione degli Arcivescovi di Acerenza e Matera. Al Capitolo del clero, dopo le leggi soppressive delle comunità monastiche, del sec. XIX, sono assegnate le chiese già appartenute ai monasteri.

La Chiesa Madre di Montescaglioso era affidata all'autorità dell'Arciprete, un *primus inter pares*, espresso dal clero, organizzato in Capitolo, come nelle Cattedrali.

L'Arciprete era coadiuvato da altri sacerdoti titolari di vari incarichi: la gestione del patrimonio, la buona tenuta dell'edificio, la catechesi, le liturgie, le Confraternite, la carità e l'ufficiatura delle altre chiese dipendenti dalla Parrocchia.

La presenza della Chiesa Madre e del clero secolare era connessa all'esistenza di una popolazione organizzata in un contesto urbano che per l'epoca era abbastanza ampio. Montescaglioso, attestato come nucleo demico ben strutturato in comunità urbana fin dall'altomedioevo, ha sempre avuto la propria Parrocchia intesa come istituzione ecclesiastica e quindi una Chiesa Parrocchiale. La più antica attestazione dell'istituzione parrocchiale risale agli anni 1310 e 1324 quando il clero secolare di Montescaglioso è tassato nella raccolta delle decime dovute per quegli anni alla S. Sede ⁷ e di conseguenza se esiste il clero, esiste la Chiesa Madre.

La prima attestazione scritta sull'esistenza della città, dopo le fasi indigene, magnogreche e romane, risale all'altomedioevo. Nell'anno 893 l'Abbazia benedettina di S. Vincenzo al Volturno nel Molise è attestata quale proprietaria della chiesa di S. Lorenzo esistente nei dintorni del "Castello Montis Caveosi" ove per Castello è inteso un borgo fortificato. L'esistenza della cittadina tra i secoli IX e X è confermata dalla notizia tramandata dal cronista materano Lupo Protospata circa un'incursione saracena nell'anno 1003 alla quale Montescaglioso resiste e sfugge al saccheggio ed alla distruzione ⁸. Il borgo fortificato citato nei due documenti era compreso all'incirca tra gli attuali rioni Torre Vetere, Piazza del Popolo, un tratto di Corso Repubblica e l'odierna Piazza S. Giovanni sulla quale fino al 1911 esisteva la chiesa omonima ⁹. Il borgo era organizzato intorno ad un fortilizio eretto sul punto più alto della collina documentato anche in vedute ¹⁰ del 1593 e 1703 e citato in documenti del secolo XVIII ¹¹. La roccaforte già in parte crollata nella prima metà del secolo XVIII sarà completamente demolita a partire dal 1928 per realizzare il grande serbatoio idrico dell'Acquedotto Pugliese. Conferma le notizie tramandate dalle fonti, il ritrovamento nella piazza antistante il serbatoio durante recenti lavori sulla condotta idrica, dei pochi resti di una cisterna già distrutta dai lavori degli anni '30. L'Abbazia di S. Michele, a metà del secolo XI, si insedia all'esterno ma in adiacenza al borgo altomedievale che insieme al monastero, sul finire del sec. XI è inglobata nel perimetro fortificato eretto dai Normanni, feudatari di Montescaglioso, il cui andamento ancora oggi delimita il centro storico della città.



Montescaglioso.

- Cinta muraria medioevale sul versante nord - est, in una veduta di seconda metà del secolo XVIII (TOMMASELLI, tav. 1).

- Veduta di Montescaglioso nel Salone degli Stemma al piano superiore del Palazzo Arcivescovile di Matera. Gli affreschi sono datati al 1709 ed attribuiti ad Anselmo Palmieri da Polla. In evidenza la cinta fortificata della città, alcune porte urbane e, a destra, il profilo della torre del castello altomedievale. Credit foto: wikimatera.

Note

⁶ CAPUTO 2012, 9. ⁷ VENDOLA, 150 e ss. ⁸ PROTOSPATA, 41. ⁹ S. Giovanni, B.30 fasc. 7-11; ibid. 13.13.3; *L'abitato*, f. 16. ¹⁰ DE TROIA, 55; PACICHELLI, I, 292-293. ¹¹ NIGRO 1983, 83.

All'interno dell' area del borgo altomedievale e medievale la prima e più antica Parrocchiale corrisponde alla chiesa di S. Giovanni Battista che nella *Santa Visita del 1544* dell'Arcivescovo Saraceno, è indicata dal clero come la prima Chiesa Madre ¹². Dalle ipotesi circa l'estensione e la configurazione del borgo antico, la chiesa appare collocata ai margini dell'abitato. In epoca imprecisata, la parrocchia è trasferita in un'altra chiesa, della quale, come sempre dichiarato dal Clero nelle *Sacre Visite*, non si conosce alcuna notizia sulla fondazione, eretta sul sito dell'attuale Chiesa Madre a sua volta costruita tra il 1776 ed il 1823 in sostituzione della preesistente in parte crollata. In ordine temporale, l'odierna chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo è la terza Chiesa Madre di Montescaglioso.

Confraternite, sodalizi laici e religiosi

Altra componente della comunità ecclesiastica della città, erano le Confraternite o Congreghe. Formate da laici, avevano la responsabilità di cappelle, altari e chiese sotto la guida di un *Rettore*, officiavano liturgie e processioni e garantivano la sepoltura e l'accompagnamento alla tumulazione dei defunti. Durante le *Sante Visite*, l'Arcivescovo o un suo Vicario, effettuano rigorosi controlli sulle Confraternite e prescrivono norme e regole da rispettare pena lo scioglimento della compagine. Durante le *Visite* i Priori e gli Amministratori hanno l'obbligo di esibire le bolle di fondazione, il *Libro Maggiore* con gli elenchi dei confratelli e il *Libro delle Regole*. La *Santa Visita* del 1631 del Cardinal Spinola, censisce ben quattro Confraternite: SS. Rosario, S. Maria del Carmine, SS. Corpo di Cristo eretta nel 1560 e S. Nicola da Tolentino, allocata nella chiesa del Convento di S. Agostino ove esisteva la cappella omonima ¹³. Nel corso del secolo XVIII quasi tutte le Confraternite furono sciolte, causa la cattiva amministrazione ma nel secolo XIX ne furono ricostituite altre quattro, tutte ancora esistenti, le cui origini sono probabilmente connesse alle più antiche. La *Confraternita della Morte* o delle *Anime del Purgatorio* fu rifondata ed eretta nella chiesa di S. Rocco nel 1777, la *Confraternita della SS. Addolorata* fu fondata e insediata a S. Agostino il 27 Agosto del 1823. La rifondazione della *Confraternita del SS. Sacramento* risale al 21 Gennaio del 1841: officiava la chiesa di S. Giovanni Battista ma fu poi trasferita nella SS. Concezione. Alla *Confraternita del Carmine* rifondata nel 1874 fu affidata la ex chiesa benedettina di S. Angelo ¹⁴. Al 1923 risale la codificazione ad opera di Grazia Tuseo di *Regole* per un Istituto Religioso indicato dall'Arciprete Simmarano come *Apostoline del Sacro Cuore* ma in realtà incardinato nella *Pia Unione delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore di Gesù* fondata da S. Caterina Volpicelli e riconosciuta ¹⁵ in via definitiva dalla S. Sede nel 1902. La comunità aveva sede nel palazzo D'Alessio, davanti alla Chiesa Madre. Negli stessi anni si sviluppa l'associazionismo cattolico che affianca le Confraternite e si impegna nell'apostolato e nella catechesi. Nel 1934 il Parroco Simmarano, in una nota inviata all'Arcivescovo scrive che nella catechesi sono impegnate le appartenenti al *Terz' Ordine Franciscano* ed alla *Associazione delle Donne Cattoliche*. Nella Parrocchia esistono l'*Associazione Apostolato della Preghiera* e le *Figlie di Maria*, affiancate da una *Congregazione per la Dottrina Cristiana* e prende forma il primo nucleo dell' *Azione Cattolica* ¹⁶. Nel primo dopoguerra la rete dell'associazionismo e dei sodalizi religiosi, supporta l'impegno dei Cattolici nella comunità con la fondazione di strutture deputate all'istruzione e all'apostolato ¹⁷. Di rilievo la presenza di altri sodalizi aggregati alle comunità monastiche. Prima della soppressione, alle comunità benedettina ed agostiniana erano collegati gruppi di *oblato*, fedeli che donavano al monastero il patrimonio personale ottenendo assistenza in vecchiaia e la tumulazione nella chiesa conventuale. Il Terz' Ordine Franciscano, ancora esistente, era aggregato intorno alla comunità dei Cappuccini ed era impegnato nell'apostolato e nell'assistenza ai più bisognosi ed ai malati.



Montescaglioso.

Chiesa di S. Agostino: epigrafe commemorativa della fondazione della Confraternita dell'Addolorata nel 1823.

Vi compaiono i fondatori: Cantore, Gatti, De Brittis (forse Prospero, poi Sindaco) ed il Marchese Ferdinando Cattaneo.

Note

¹² GRILLO, 148. ¹³ SV 1631, 10r. -11v.

¹⁴ SV 1896, c.17. ¹⁵ *Religiose*. ¹⁶ SV 1934, c.VIII. ¹⁷ SV, 1934, c.VII.

LA CHIESA MADRE DI EPOCA MEDIEVALE: S. GIOVANNI BATTISTA

Nella *Santa Visita* del 1544 i rappresentanti del clero dichiarano che la chiesa di S. Giovanni Battista, era stata la prima sede della parrocchia del paese ¹. La chiesa era di patronato comunale e, nel 1536 trasferita la sede della parrocchia, era stata unita alla nuova Chiesa Madre ². Non si conoscono, allo stato attuale delle ricerche, l'epoca ed i motivi del trasferimento dell'antica Matrice. Si può solo ipotizzare una motivazione derivante dalle ridotte dimensioni del luogo di culto.

La chiesa aveva tre altari e vari dipinti sulle pareti ed un campanile. Nel 1544 era priva della copertura che i *Visitatori* ordinarono di ricostruire ³. La *Santa Visita* del 1625 ne ricorda ancora l'antica funzione di Parrocchiale ed annota le cattive condizioni dell'altare maggiore, dell'altare della SS. Concezione e dell'intera chiesa nella quale l'Arcivescovo proibisce nuove sepolture ed impone la sigillatura delle antiche ⁴. Nel 1631 la cura della chiesa, la cui urgente necessità di restauri obbliga alla sospensione dell'ufficiatura, era affidata al Cantore e Vicario Foraneo De Canijs. La fondazione dell'altare della SS. Concezione, eretto nella chiesa, era attribuita a Michele Gagliardi ⁵. Nel 1641 la condizione di degrado non appare migliorata ⁶. Nelle *Visite* del 1668, 1696 e 1738 è citata tra le dipendenze della Chiesa Madre ⁷. Dopo il crollo della Chiesa Madre nel 1776, la sede della Parrocchia è trasferita prima a S. Giovanni e poi a S. Agostino. Nel 1844 Carlo Venezia, esponente di un casato locale, erige nella chiesa un *unbeneficio* assegnato al figlio D. Raffaele ⁸.

Un inventario del 1896 fornisce l'elenco delle opere conservate nella chiesa poi demolita: le statue di Cristo Morto, S. Lucia, SS. Annunziata, Madonna della Croce, SS. Medici, un grande Crocifisso ed i quadri di S. Giovanni, Cuore di Gesù e S. Nicola ⁹. Quest'ultimo probabilmente proveniva dalla chiesa omonima demolita nel 1833 e fu poi trasferito nella SS. Concezione. Le opere, dopo la demolizione dell'edificio, sono andate disperse o assegnate ad altre chiese. Tra il 1911 ed il 1914, causa le presunte pessime condizioni statiche del complesso, fu avviata la demolizione della chiesa e la trasformazione dell'area in piazza ¹⁰. All'inizio del novecento nella parte del centro storico interna alla cinta muraria esisteva solo l'attuale Piazza del Popolo. Da qui la decisione del Comune di abbattere la chiesa ed uno dei quattro chiostrini della SS. Concezione per ricavare nel tessuto edilizio più antichi nuovi spazi aperti: piazza S. Giovanni e l'attuale piazza Racamato. Nel 1911 la Confraternita del SS. Sacramento che officiava la chiesa fu trasferita nella chiesa conventuale della SS. Concezione ¹¹ ove la comunità benedettina femminile era ormai quasi estinta. Ancora oggi tra i più anziani, la Confraternita è nota anche con il nome di *Congrega di S. Giovanni*. Della chiesa demolita sono superstiti varie testimonianze. Alcuni ambienti sottostanti il palazzo *Cifone*, sono le cappelle laterali del luogo di culto. L'attuale Torre dell'Orologio era il campanile della chiesa. Un frammento di acquasantiera è infisso nel muro dell'isolato che delimita la piazza. Nel 1913 le cappelle, proprietà del Comune, sono trasformate in botteghe ¹² e poi riusate come sede della Polizia Municipale. Non si esclude che sotto intonaci e tinteggiature delle cappelle laterali ancora esistenti possano conservarsi lacerti di apparati decorativi. Negli anni '80 del novecento, durante i lavori di ripavimentazione della piazza, nell'area della chiesa, furono rintracciate varie sepolture. Sulla torre dell'orologio, una delle due campane porta la data del 1581. Sull'altra, rifusa nel 1840, è presente un'invocazione a S. Angelo e S. Raffaele. La piazza ricavata sul sito della chiesa è stata utilizzata per molti decenni come mercato del pesce.

A questa prima sede della Parrocchia si ipotizza faccia riferimento il clero citato nella raccolta delle decime degli anni 1310 e 1324. E' probabile che la chiesa fosse a navata unica con cappelle laterali ed orientamento canonico verso est e quindi con ingresso dallo slargo orientato verso l'attuale via Oberdan.



Montescaglioso, chiesa di S. Giovanni Battista.

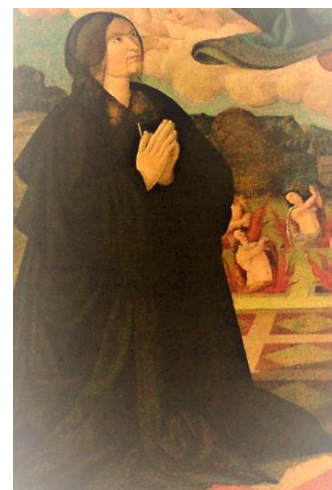
- Dettaglio veduta del 1703 (Pacichelli): torre / orologio, di S. Giovanni con bandiera issata.
- Piazza S. Giovanni. Torre dell'orologio: campana con epigrafe e data del 1581 (particolare).
- Piazza S. Giovanni, lato nord, frammento di acquasantiera della chiesa demolita, infissa in un muro.

Note

- ¹ GRILLO, 148. ² SV 1726, 1r.. ³ GRILLO, 148. ⁴ SV 1625, 4r.. ⁵ SV, 1631, 8vr. ⁶ SV, 1641, 3v.. ⁷ SV, 1668, 1696, 1738. ⁸ *Benefici*, cart. 1800-1930. ⁹ SV 1896, c.9d. ¹⁰ *Chiesa di S. Giovanni*, b. 30 fasc. 7-11; *ibid.* 13.13.3 a. 1913; *Dell'abitato*, f. 16. ¹¹ *Trasferimento*, Cat. 13, 13.1.13, b. 44 fasc.2/12, a. 1911. ¹² *Chiesa di S. Giovanni*, 13, 13.13.3, n. 271.5, anno 1913.

LA SECONDA CHIESA MADRE: SS. PIETRO E PAOLO, DEMOLITA NEL 1776

La seconda parrocchiale, eretta al centro del paese che a partire dal sec. XI si era molto sviluppato, occupava all'incirca il sito dell'attuale ma era di dimensioni più ridotte e dedicata ai SS. Pietro e Paolo con patronato condiviso con S. Maria Assunta, non a caso raffigurata tra gli Apostoli in un grande dipinto dietro l'altare maggiore. Non si conosce l'epoca di fondazione della chiesa che però è attestata nell'anno 1500 da citazioni del suo patrimonio in un documento dell'Abbazia ¹. La chiesa era a tre navate e secondo la *Santa Visita* del 1726, la centrale era coperta con travi e orizzontamenti in legno e le due laterali, più strette, con volte in pietra. L'ingresso principale era verso ovest e l'altare maggiore con il coro affiancato da cappelle, era disposto verso oriente. La chiesa rispettava l'uso di orientare i luoghi di culto, lungo l'asse solare, est – ovest. Un altro accesso era a sud ed alla sua destra era collocato il fonte battesimale. Su due pilastri erano infisse le acquasantiere, al centro di un lato della navata principale era innalzato il pulpito e di fronte l'organo ². Dietro l'altare maggiore erano scavate le sepolture del clero ed era collocato il Coro ³ con 35 sedute, tre *scanni* in legno e una nicchia con le reliquie presenti in chiesa: un osso della gamba di S. Placido e di S. Crescenzia, frammenti di ossa dei Santi Martiri Facondio e Liberato e reliquie di altri Santi. La Sacrestia custodiva i paramenti, diciotto quadri grandi e sei piccoli, i codici liturgici ovvero tre rituali, “*sette libri di canto*”, un libro per canto gregoriano, un *direttorio* per il coro, un martirologio, un libretto per l'antifona nelle Processioni e il sigillo della Chiesa con le immagini dei SS. Pietro e Paolo. Alla chiesa era attaccato un campanile cuspidato, con ingresso dalla sacrestia e due grandi campane. La prima pesava 2700 libbre ed era stata benedetta nella chiesa dell'Abbazia nel 1711 dall'Abate D. Angelo Tucci e forse fusa in spazi del monastero ove gli scavi archeologici hanno portato alla luce i resti della fusione di varie campane. L'altra pesava 1800 libbre, era più antica ma non vi era memoria della *di lei benedizione* ⁴. La chiesa aveva numerosi altari e cappelle secondarie. Con l'istituto dello *jus patronato*, erano appannaggio delle famiglie più importanti che vi esercitavano il diritto di sepoltura esclusivo per i membri ed i discendenti del casato. La configurazione interna descritta nella *Santa Visita* del 1544 di Mons. Saraceno ⁵ differisce di poco dalle *Visite* successive salvo la dedizione o la titolarità del patronato di cappelle e altari. Dagli atti visitali l'altare maggiore appare sempre ben tenuto e decoroso. Era patronato dell'Università ma agli arredi e suppellettili provvedeva il Capitolo. Era sovrastato da un grande quadro raffigurante la Vergine con ai lati i SS. Pietro e Paolo e poco sopra un dipinto raffigurante “*Nostro Signore schiodato di Croce*” con ai lati S. Nicola Vescovo e S. Caterina ⁶. L'altare fu rifatto dallo stuccatore napoletano Maurizio D'Alessio che nel 1725 aveva realizzato anche l'apparato decorativo nel coro della Chiesa dell'Abbazia e nel 1728 realizzerà alcuni altari nella chiesa della SS. Concezione ⁷. L'incarico fu sottoscritto il 22 Dicembre 1726 da Don Giovanni Battista Lo Cantore, Procuratore della “*Collegiata Madre Chiesa*..”. Il D'Alessio era indicato quale “*..stuccatore e Maestro espertissimo nella medesima arte*..”. Il contratto prevedeva “*..l'esecuzione del nuovo altare maggiore in questa Collegiata Madre Chiesa..all'uso romano, e giusta il disegno da esso M.stro Maurizio fatto, che si conserva in mano del molto Reverendo Signor Don Biagio Venusio Arciprete di essa Collegiata*..” ⁸. L'altare di S. Tommaso d'Aquino era stato fondato e dotato di beni nel 1509 da Costanza D'Avalos ⁹ Marchesa della città dal 1507 al 1541 della quale il Santo era un antenato ¹⁰. Nel 1726 risulta dedicato a S. Paolo con il patronato dei Bolognese e dotato di una statua ¹¹ del Santo. Nel 1631 detiene un peso di 162 messe annue ¹² e nel 1641 il patronato è ancora dei D'Avalos ¹³ per quanto la famiglia, dal 1596, non abbia più rapporti con la città.



Ischia, convento di S. Antonio.
Ritratto della Duchessa Costanza d'Avalos sul pannello di un polittico smembrato, databile intorno al 1515.

Credit foto: wikipedia.

Vasto, Palazzo D'Avalos.
Stemma del casato sul portale d'ingresso dell'edificio.

Note

- ¹ CAPUTO 2022, 35. ² SV 1726, 2vr. ³ GRILLO, 147. ⁴ SV 1726, f. 2r – 6r. ⁵ GRILLO, 143-152. ⁶ SV 1726 4v. ⁷ Contuzza O., a. 1724, 65r. – 66r.; a. 1728 f.57vr. CAPUTO 2012, 52. ⁸ Contuzza O., a. 1726, ff.125v. – 126r. ⁹ Note, 1v.; CAPUTO 2019, 2; NOBILE, 379 - 380. ¹⁰ CAPUTO 2019, 2. ¹¹ SV 1625, 2r.; 1726, 5v. ¹² SV 1631, 4v. ¹³ SV 1641,2r.

Nel 1544 anche la cappella di S. Vincenzo risulta patronato dei D'Avalos. Negli atti successivi, non più menzionata, può aver cambiato dedizione. La cappella di S. Antonio da Padova nel 1544, è attestata quale patronato del sacerdote Angelo Garbellano e l'altare di S. Lucia, in capo al patronato di Cola di Josué ¹⁴. Nel 1726 risulta affidata alla famiglia Rocco e decorata con una tela raffigurante la Santa titolare della dedizione ¹⁵. La cappella della Resurrezione, nel 1544 era patronato di Monsignor Mazeo de Locilento. Nel 1625 risulta affidata alla Confraternita del S. Rosario ma nel 1641 è anche citata sotto il patronato della famiglia De Genosa. Nel 1726 appare unita alla Cappella del Sacramento causa l'avvenuto scioglimento per cattiva amministrazione della Confraternita del S. Rosario ¹⁶.

La cappella del *Corpus Domini* o del SS. Sacramento, nel 1544 aveva due altari. Nel 1625 è officiata da una Confraternita che nel 1726 risulta sciolta. Era dotata di un cospicuo patrimonio e nel 1726 gli Amministratori della Cappella detengono anche la responsabilità delle Cappelle del SS. Rosario e del Carmine ove erano state sciolte le Confraternite titolari dell'ufficiatura. Dietro il tabernacolo della Cappella, era collocato un dipinto raffigurante il SS. Salvatore ¹⁷.

Le Cappelle di S. Stefano e l'altare di S. Maria della Visitazione, attestate solo nella *Santa Visita* del 1544, potrebbero aver cambiato dedizione. L'altare di S. Vito, secondo gli stessi atti visitali, era stato fondato da Pasquale Calicchio ¹⁸. Nel 1625 era patronato della famiglia *De Leonardis* ed era decorato con un'icona ¹⁹.

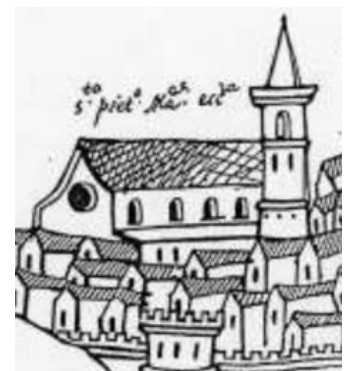
L'altare di S. Eligio nel 1625, risulta patronato della famiglia De Vitis ma nel 1726 la titolarità è attestata definitivamente in capo alla famiglia Silvaggi ²⁰.

La Cappella di S. Leonardo apparteneva alla famiglia Cappellano ²¹. La Cappella di S. Marco Evangelista, poi dedicata alla SS. Assunzione, era patronato della famiglia De Simia a cui subentra la famiglia Paciullo ²². La cappella di S. Maria del Monte Carmelo dal 1625 era affidata ad una Confraternita che nel 1726 risulta sciolta. Custodiva un quadro della Madonna affiancata da S. Girolamo e S. Francesco ed un dipinto con la Madonna circondata dai "Misteri" ²³.

La cappella del SS. Rosario nel 1625 era dotata di molti beni ed officiata da una Confraternita, titolare anche dell'altare della SS. Resurrezione, che nel 1726 risulta sciolta. Nella cappella era custodito un dipinto raffigurante la "Madonna con li Misteri" ²⁴. Il culto della Madonna del SS. Rosario radicatosi a partire dagli inizi del secolo XIII dopo l'apparizione della Vergine a S. Domenico conobbe dal secolo XVI una ulteriore ampia diffusione e devozione popolare.



Archivio Chiesa Madre Montescaglioso

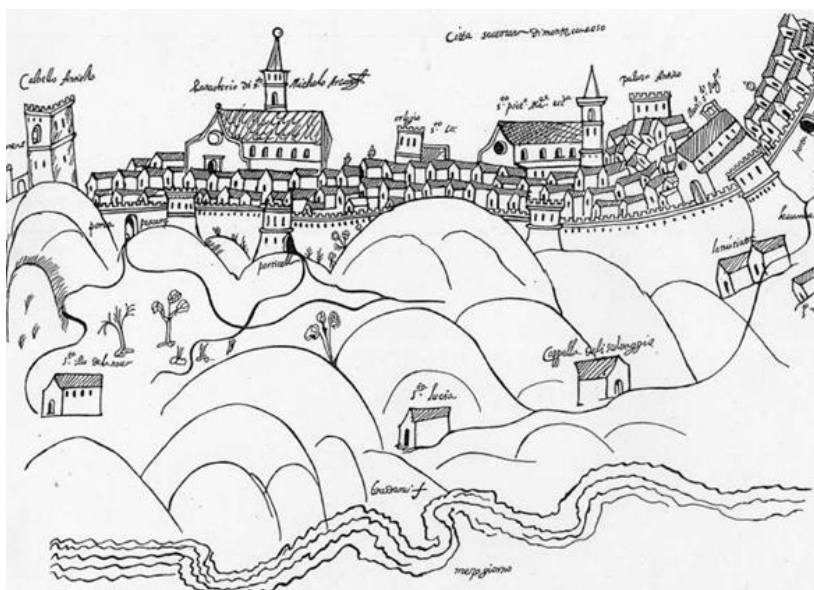


Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.

Anno 1716: tabellonario notarile in una procura di un teste per essere rappresentato in una cerimonia di battesimo.

Montescaglioso.

Anno 1593: dettaglio del profilo della Chiesa Madre di epoca tardomedievale, demolita a partire dal 1776 e veduta d'insieme.



Note

- ¹⁴ GRILLO 146. ¹⁵ SV 1726, 3v., 5v. ¹⁶ GRILLO 146; SV 1625, 3v.; SV 1641, 2v; SV 1726, 3v. ¹⁷ GRILLO, 146; SV 1625, 3v.; SV 1726, 2r., 3r. ¹⁸ GRILLO, 147. ¹⁹ SV 1625, 3r.. ²⁰ SV 1641, 2r., SV 1726, 3v. ²¹ SV 1625, 2r. ²² SV 1625, 2r.; SV 1641, 2v.; SV 1726, 3v. ²³ SV 1625, 3v. ²⁴ SV 1726, 4v..

L'altare dell' Epifania, appartenente alla famiglia Gagliardi come da atti esibiti nella *Visita* del 1625, era decorato da un' *icona* ed era stato fondato da Michele, un esponente del casato ²⁵ che tra i secoli XVI e XVII ricopre in città ruoli apicali. L'altare della Madonna della Pietà era stato eretto da Giulio Cesare Troyano che aveva provveduto anche a realizzare un " *baldacchino* " ²⁶. L'altare di S. Maria di Costantinopoli era patronato della famiglia Lagamba. Nella *Santa Visita* del 1726 risulta amministrata dal Capitolo della Matrice e decorata da un affresco raffigurante la Vergine e da un quadro rappresentante la Trasfigurazione del Signore con ai lati Mosè e il Profeta Elia e, in basso, le effigi di S. Domenico e S. Antonio da Padova. L' altare della Trasfigurazione apparteneva alla famiglia Tortamano ed era decorato con un quadro collocato sull'altare ²⁷. L'Altare della SS. Annunciazione, tra il 1625 ed il 1641 apparteneva alla famiglia Paciullo che ne deteneva il titolo già nel 1606 in nome del fondatore Paciullo de Paciullo ²⁸. Nel 1789 l'altare era ancora gravato da messe perpetue da celebrare in suffragio di membri della famiglia titolare del patronato ²⁹. Più tardi passa alla famiglia Tortamano ³⁰ a cui nel 1726 risultano subentrati i Cantore. Nel 1726 custodiva le statue della Madonna e dell'Arcangelo Gabriele. L'altare della Madonna di Loreto, patronato dei Giagno, passò poi alla famiglia Fini. Era decorato con un quadro raffigurante la Vergine affiancata da S. Vito e S. Donato. L'altare di S. Domenico nel 1726, apparteneva ai Salinari. Di particolare importanza il patronato dell'altare della Vergine dei Sette Dolori, censito nel 1726 come appartenente ai Benedettini dell'Abbazia di S. Michele ³¹. La circostanza attesta i buoni rapporti tra monaci e clero secolare. Le notizie fornite dalle *Sante Visite*, sono confermate dalla descrizione della Chiesa, tramandata dall' *Apprezzo* del 1677: "...In detta Piazza alla destra è la Parrocchial Chiesa Madre sotto titolo di S. Pietro à tre navate, le due laterali a lamia, e quella di mezzo coverta à tetti con diverse cappelle sotto il titolo di Santi e Sante, e Nostra Sig.a del SS. Rosario ed in testa dell'Altare con core da dietro con custodia di legno indorata, dove si pone il Santissimo, e dalla Porta piccola è la fonte battesimale, e con diverse confraternanze, tiene la detta Chiesa li apparati ordinari di cinque colori, come pianete, e chioviali, oltre dell'altri apparati straordinari con dodici calici, sfera di nostro Signore, e Pissita d'argento e croce similmente d'argento, con altri suppellettili per esercitarli al Culto Divino, con Organo e Pulpito, con quattro campane..." ³². Più lapidaria la descrizione dell'Abate Giovan Battista Pacichelli nel *Regno di Napoli in Prospettiva* dell'anno 1703: "...Il Tempio della Collegiata servito da più di cento Preti è picciolo, e oscuro, con nulla di raro che una grossa campana..." ³³. Meno avara un'anonima descrizione databile agli inizi del sec. XVIII redatta da un erudito locale prossimo alla corte comitale dei Marchesi Cattaneo: "...Vi è in detta città la chiesa collegiata parrocchial sotto il titolo di S. Pietro e Paolo, il di cui clero in sacribus et minoribus è di numero novantrè. Tiene due dignità, arciprete e cantore, decorati con insigne mantelletta o sia Dalmuzio serico paonazzo foderato di cremesi con cappuccetto. La dignità dell'arcipretura, come prima, tiene la preminenza nella chiesa e capitolo e annessa la cura delle anime; il cantore tiene la prefettura del coro; vi sono cinquantuno partecipanti che costituiscono il capitolo, entrandosi in partecipazione con servitù alla chiesa in alcuni anni stabilita. Il numero delle anime secondo l'ultimo stato ascende circa quattromila seicento..." ³⁴. Con la demolizione della Matrice antica, gran parte delle opere d'arte, specie gli altari, in essa contenute è andata persa. Il confronto tra gli elenchi delle opere tramandate dalle *Sante Visite* ed antichi *Inventari* permetterebbe di individuare tra le opere superstiti quanto proveniente dalle dotazioni più antiche. L'odierna parrocchiale conserva importanti testimonianze della precedente Chiesa Madre.



Montescaglioso.

Campanile dell'attuale Chiesa Madre: rilievo del *Cristo Risorto*, forse, probabilmente proveniente dalla Chiesa Madre demolita nel 1776 e riutilizzato nella nuova.

Note

²⁵ SV 1625, 3v.; SV 1726, 3 - 4v.; SV 1631, 5r. ²⁶ SV 1625, 3v. ²⁷ SV 1625, 3r.; SV 1726, 3v. - 4r.; SV 1631, 3v.; SV 1641, 1r.; ²⁸ *De Mitis*, a. 1606, f.10; SV 1625, 3r.; SV 1631. ²⁹ *Liber Missarum*, 1, 2 e ss. ³⁰ SV 1668; SV 1726, 3v., 5v.; SV 1641, 1r.. ³¹ SV 1726, 3vr. ³² SACCO, 9. ³³ PACICHELLI, I, 292. ³⁴ NIGRO 1983, 85.

Gran parte dell'archivio storico, vari paramenti liturgici e dotazioni per altari e officatura, reliquiari, sportelli per tabernacoli riusati nella chiesa ottocentesca, antichi codici liturgici, costituiscono l'eredità della precedente parrocchiale che clero ed Arcipreti sono riusciti a conservare tra mille difficoltà.

Le vedute del 1593 e del 1703 restituiscono in pieno l'imponenza della seconda parrocchiale. Come l'attuale segnava il profilo del paese, era visibile a grande distanza, dal fondovalle del Bradano e della Gravina, dalle strade prossime alla città e dai centri abitati limitrofi, Matera, Ginosa, Pomarico e Miglionico.

Nel corso dei secoli la chiesa era stata oggetto di restauri, ampliamenti e rinnovo di arredi ed apparati decorativi. Nel 1620 il Marchese Paolo Grillo, intenzionato ad ampliare il proprio palazzo, ottiene dal Capitolo un'area prossima all'edificio ed in cambio si impegna a riedificare la chiesa, ormai rudere, di S. Caterina adiacente Porta Maggiore e a dotare la Chiesa Madre di nuovi paramenti. Lo stesso Marchese, con lascito testamentario, aveva disposto un legato di 200 ducati *“..per riparazione della chiesa Maggiore..”*³⁵. Nel 1726 lo stuccatore napoletano Maurizio d'Alessio aveva sottoscritto il contratto per il rifacimento dell'altare maggiore³⁶ alla *romana distrutto* con la demolizione del 1776.

Nella veduta della città del 1593, la chiesa è affiancata da un campanile cuspidato, suddiviso in tre ordini, la navata centrale appare illuminata da finestre laterali e da un grande rosone aperto sull'ingresso principale monumentalizzato da un portale. Dalla seconda chiesa proveniva anche il patrimonio di terre, beni rurali, abitazioni, botteghe e cantine che nel cinquantennio a cavallo dei secoli XVIII e XIX, con le risorse provenienti da affitti e vendite, avrebbe permesso di avviare e completare la costruzione della nuova chiesa. Di rilievo anche la notevole disponibilità finanziaria del Capitolo costituito dalle rendite dei prestiti a censo concessi a tante famiglie. Il patrimonio terriero della seconda parrocchiale doveva essere già cospicuo sul finire del secolo XV quando nel *Liber Instrumentis Reintegrationis*³⁷ dei beni dell'Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo, redatto tra il 1498 ed il 1500, i riferimenti ai confini delle proprietà della Matrice, sono già numerosi.

La sostanziale buona amministrazione attuata nei secoli precedenti alla demolizione del 1776, aveva permesso l'accantonamento di cospicue risorse senza le quali, nonostante il concorso della popolazione e dell'Università, la costruzione della nuova chiesa non sarebbe mai stata possibile.



Montescaglioso.

- Piatto anteriore di codice liturgico con decori a sbalzo. Bottega napoletana con stemma consolare di Cristoforo Mellino. Manufatto databile intorno al 1765 (Catalogo beni Culturali, S.BB.SS.AA. Basilicata, n. 0029465).
- Veduta della città del 1703 da *Il Regno di Napoli in Prospettiva*. Con il n. 5 è indicata la Chiesa Madre (PACICHELLI, I, 292 – 293).



Note

- ³⁵ NOBILE, 422 - 423. ³⁶ Contuzza O., a. 1726, ff.125v. – 126r. ³⁷ CAPUTO Signum, 42, 48.

LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA MADRE TRA IL 1776 ED IL 1823

Nel 1776 crolla parte di una navata laterale dell'antica Chiesa Madre che diviene inagibile e pericolosa per l'incolumità dei fedeli tanto tra il 1777 ed il 1778 il clero chiede il trasferimento della Parrocchiale in S. Giovanni Battista o in S. Agostino, nel cui convento vivevano solo due frati ¹. Tale scelta non è attuata immediatamente poiché si presume di poter riparare la vecchia chiesa. Infine, Università e clero, guidato dall'Arciprete Don Francesco Antonio Paciulli, decidono per l'abbattimento dell'edificio e la costruzione di una nuova chiesa nello stesso sito dell'antica.

Il medico Domenico Gatti nella sua cronaca racconta tutte le fasi della costruzione del nuovo edificio ed enfatizza la provvidenzialità del crollo e le disastrose condizioni della chiesa antica al fine di poter finalmente costruire un nuovo edificio adatto ai tempi, eventualità di cui nel paese si discuteva da tempo. Il cronista in tal senso è molto esplicito e sul crollo scrive: *"..La Maestà Divina non potendo più soffrire la deformità del suo locale di Montescaglioso addetto al culto divino, e conoscendo anche l'indolenza dell'ignorante popolo in riedificarla, la fè crollare in parte.."*.

Per sottolineare la provvidenzialità dell'intervento divino nel crollo, il Gatti descrive le pessime condizioni dell'edificio esistente: *"..La detta chiesa matrice anticamente formata da rozze muri fu disegnata colla forma di tre grottoni sotterranei che avea il prospetto dalla lunghezza dalla piazza, m(entr)e era in comparja la porta mag(gio)re di bassa altezza, che formava la sua entrata coll'altezza d'un gradino ed indi si calavano cinque gradini fin'al piano della d.a chiesa.."*. Ed aggiunge: *"..giuntosi nel piano dopo la detta calata si guardava il pavimento, e non si conosceva la qualità di d(ett)o. Soltanto s'osservava della sporcizia ammassata dall'umido, perché luogo depresso e senza ventilazione e tutto d.o pavimento era il coprimento d'innumerabili sepolture di picciola grandezza e che esalavano aria mefitica.."*.

Il Gatti, a ragione, sottolinea anche le pessime condizioni igieniche dell'antica chiesa ove si continuava a tumulare i defunti. Il Gatti, che era anche medico, sottolinea che dalla: *"..sacristia comoda di grandezza s'usciva in un picciolo orticino poco arbustato, nel di cui laterale si guardava il cimitero de' cadaveri dissumati ed appresso un picciolo cam(er)ino ove serviva per gli bisogni de' preti, e di qualche secolare ma non ci stava chiusura, non ci stavano com(m)odi per sedere se non all'impiedi; per cui si riceveva alito raddoppiato, e di cimitero e di cloaca. Ed ecco l'intiera istoria di d.a chiesa che formava il rossore di questa popolazione, non addatta al rispetto del Sagrato Tempio, che servirà per stupore alli nostri successori. Non contento dunque il Sig(no)re Iddio la fè crollare nel 1776 in una parte della Navetta a sinistra. Ed ecco il clero trovò asilo in una picciola chiesa esistente di S. Giovanni, ove si portò il Sagro Ciborio e si amministrò il Sagro Culto.."*².



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Stemma della Parrocchia con i simboli degli Apostoli Pietro e S. Paolo, chiavi e spada, in versione di secolo XVIII (rielaborazione).
- La facciata principale con lo stemma del Comune scolpito sul coronamento che segnala il patronato esercitato sulla chiesa.
- Bussolone dell'ingresso principale, cantoria ed organo proveniente dalla chiesa della SS. Concezione. Al centro della cantoria è collocato lo stemma del Comune.



Note

- ¹ GATTI, 1v. Atti, 1777 - 1778. ² GATTI, 1 v. - 2v.

Dopo pochi mesi il clero ritornò nella matrice e l'Università tentò di ricostruire le parti crollate ma *“.. la pioggia scaturiva da ogni parte della lamia patita dalla acqua. Nell'istesso tempo intervennero qui nel 1778 gli Missionarj della S. Missione ai quali si fece osservare il pericolo grande di quella navetta lesa, la qualità cattiva della chiesa e l'aversione del popolo in riedificare il tempio divino; per cui mosso detto popolo da tali insinuazioni, molti si uniformarono per lo nuovo edifizio”*⁶. Il notabilato locale si esprime finalmente per la costruzione di una nuova chiesa e l'Università, detentrica del Patronato sulla parrocchiale, riunita in solenne Parlamento elesse una *Deputazione* incaricata di soprintendere a tutte le problematiche dell'intervento ed alla raccolta delle risorse necessarie alla ricostruzione. Risultarono eletti esponenti di importanti casati: *“..d. Cataldo Gagliardi, cassiere; d. Leonard'Antonio Gagliardi fatto deputato della limosina con mastro Nicol'Antonio D'Anzi, Giuseppe Menzella e Giuseppe Mesaia. E deputati della fabrica, molto zelante il D.r Fisico d. Simone Antodaro, il D.r Fisico d. Pietro Contuzzi coll'ajuto del D.r Fisico D.(omeni)co Gatti d'Alessio e del Sacerdote d. Onofrio Basile..”*⁷.

E' possibile che alla decisione abbia contribuito in maniera determinante, visto il ruolo avuto nei decenni successivi, la famiglia Marchesale. A Don Antonio Cattaneo, facevano riferimento gran parte degli esponenti della *Deputazione*. Il feudatario in quegli anni era impegnato in controversie con i Benedettini e la mobilitazione dei galantuomini, della popolazione, del clero e dell'Università, sul progetto di ricostruzione della Chiesa Madre, polarizzava il consenso intorno ai Cattaneo. Il 29 Marzo del 1779, il Capitolo del Clero presieduto dall'Arciprete Don Francesco Antonio Paciulli, definisce le modalità del proprio contributo finanziario all'opera. Il 13 Aprile del 1780, la *Deputazione* incaricata di sovrintendere alla ricostruzione, dopo un lungo sopralluogo sul sito della chiesa, sottoscrive la convenzione per la redazione del progetto con l'Ingegnere Giovanni Cervelli di Bitonto⁸ che era stato proposto dal Maestro Provinciale degli Agostiniani, appartenente ad una importante famiglia di Montescaglioso, i Gagliardi da sempre prossimi al Marchese. Nella sua cronaca il Gatti descrive anche questo passaggio cruciale: *“..Qui vi era il Padre Maestro Provinciale Agostiniano Sig. Gagliardi, nostro concittadino, il quale propose per lingeg(ne)re un certo d. Giovanni Cervelli, Bitontino, il quale si chiamò con tutta fretta per formare il disegno, che all'istante tornò nella detta sua Padria e ritornò di belnuovo col disegno, che si fè esaminare in Napoli e non fù disapprovato..”*⁹.

Il cronista sottolinea la partecipazione popolare all'avvio dell'impresa e scrive: *“..Installati detti Ufficiali si vidde un'allegria generale, per cui il popolo unito con detti e con gli Missionarj e col clero intiero si portarono nelle campagne vicine per trasportare addosso delle pietre rustiche per gli fondamenti, che si fè moltissimo materiale fin'anco a fare delli bastioni nel largo di S. Rocco con stupore meraviglioso. Nell'ist(ess)o atto s'incominciò a diroccare il Cappellone con tutta la navata corrispondente all'ist(ess)o lato a prospetto della piazza si fecero due calcaje a divozione del detto d. Onofrio Sacerdote Basile, e dello ist(ess)o Dr. Fisico Gatti; per cui richiamatosi tutta l'intiera calce avanti della detta chiesa antica perché fu trasportata dalle cavalcature de' particolari gratis. Ed ecco fatta l'intiera provvista delle pietre, e calce, e che non si tralasciava abbattere dalle fabbriche dell'antica chiesa per farne materiale, ed in quella linea, che oggi forma la prima navetta a prospetto della piazza e della porta picciola come si ravvisa..”*¹⁰.

Il 14 Maggio del 1780, in presenza del popolo e di tutte le autorità laiche e religiose, Don Camillo Cattaneo, Canonico della Cattedrale di Napoli e primogenito del Marchese Antonio Cattaneo, con licenza e delega dell'Arcivescovo di Acerenza e Matera, Mons. Francesco Zunica (1776 – 1796), pose la prima pietra della Chiesa¹¹ e, scrive il Gatti, *“..al di sotto vi pose un sei carlini colla croce per devozione “*¹³.



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Imposta della cupola con il cartiglio riportante l'epigrafe con la data del 1780, anno della prima pietra.
- Stemma del Comune sulla facciata principale.

Note

⁶ GATTI, 1v – 2r. ⁷ Ibid. ⁸ Fidatelli A., a. 1779, 29 Marzo; a. 1780, ff. 26r-29r.

⁹ GATTI, 2r. ¹⁰ Ibid. ¹¹ Fidatelli A., a. 1780, 34r-35v.; ¹³ GATTI, 3v.

La Parrocchia, per poco tempo trasferita nella chiesa di S. Giovanni Battista, rientrata poi nella vecchia Chiesa Madre, fu traslata fino al 1823, nella più ampia chiesa di S. Agostino ove il Comune 12 Febbraio 1810 aveva ottenuto in uso gli arredi degli Agostiniani ¹⁴. La vecchia parrocchiale fu demolita ed il materiale recuperato fu accatastato per essere riusato nella nuova. Dal sottosuolo furono rimosse le sepolture. In merito il Gatti si dilunga in una descrizione che sottolinea ancora una volta la partecipazione popolare e l'intervento della *Divina Provvidenza*. L'ipogeo destinato a nuovo sepolcreto, ricavato in una delle grandi navate in costruzione *".. servi per riporre le ossa antiche del cimitero e delle altre sepolture seminate in tutta la chiesa antica, che tanto ci fu di confusione, ed impiccio perchè soggetti a forastieri beccamorti, che portavano grande dispendio. Ma la maestà divina miracolosamente mosse al deputato d. Simone Antodaro al dr. Fisco Gatti, a d. Onofrio Basile, ed ad una donna chiamata Rosa Bellancesca facendoli rinunciare ad ogni nausea, e con animo intrepido s'empirono le sporte delle ossa antiche e l'andarono a buttare in d.o primo vuoto della navetta. Per qual mossa si vide tutt' il popolo basso invaghito, ed ecco chi con la zappa, chi colle forche e chi colle sporte si vidde all'istante vuotato il cimitero ed empito il primo cavernone nel braccio di d.a crociera nella navetta corrispondente alla porta picciola. E così da mano in mano si addestrarono le figliole contadine ed esporre le fosse tutte annose e riporle nell'altro braccio opposto della crociera.." ¹⁵.*

Nel 1798 la *Deputazione* fu rinnovata e *"..cadde in persona del d.o Fis.o Gatti e continuò il d.o Fis.o d. Pietro Contuzzi, con essersi aggiunti il d.o Fis.o do.r. Francesco Antodaro e si cercò d'intromettere gli deputati Ecclesiastici D. Francesco Lacanfora, e d. Vincenzo Martinelli con d. Francesco Serrano e per la limosina s'aggiunse confermato m. Nicola Antonio D'Anzi, Liborio Nobile, Franc.o Artuso e per cassiere d. Donato Giuseppe Gatti.." ¹⁶. Il progetto fu modificato poiché causa il ridotto spazio disponibile *"..non venivano sfondi del Coro e Cappellone ma tre magazzini coll'impresa di tre basse volte.." ¹⁷. Furono acquistate alcune case ed occupata parte di una strada, l'attuale via Vespucci, che impedivano una maggiore lunghezza dell'edificio e la costruzione del coro e del transetto. Il merito del superamento del blocco lavori il Gatti l'attribuisce al Marchese Ferdinando Cattaneo succeduto nel 1780 al padre Antonio: *"..Ed ecco infervorati tutti a richiamare l'attenzione per li necessari sfondi per cui si diede la combinazione d'essere venuto qui il Sig.r Marchese d. Ferdinando Cattaneo, e colla di lui volontà e giurisdizione sospinse all'irruenza di occupare una strada, la quale ci riuscì senza disturbi, ma attaccate alla medesima erano quattro case le quali erano anco necessarie, e di renitenza somma a cederle; ma la penuria del '98 l'indusse a venderle e d'uno spalancato il muro fatto, e s'apri l'adito alla simmetria.." ¹⁸. I lavori furono affidati a Gerardo Antonacci da Montrone ed a tre fratelli di Taranto, Giuseppe, Saverio e Cesare Ventrelli ¹⁹. Il perimetro della chiesa fu terminato nel 1800 ma l'Antonacci, consapevole della cattiva qualità dei lavori realizzati, abbandonò il cantiere ove i lavori continuarono affidati ai tarantini Omobuono Basile ed al figlio Bernardo ²⁰ che consolidarono una parte delle strutture già realizzate. Il Gatti annota: *"..Il difetto de' pilastri minori però, non si osservò forse perché o non si conobbe, o che si finse per non perdere il fatigo; sicchè continuò tutto e con un bellissimo cornicione e colla lamia tirata col fiato. Ammise farsi invece di soffitti detta lamietta per la minor spesa e maggior comodo, ma, intanto cresce legna al fuoco, e dopo tutto terminato si videro due pilastri serpeggiare, e dopo pochi giorni tutto crollò, e grazie al cielo, non vi fu danno nell'umanità e soltanto rimasero gli pilastri maggiori intatti perché ben assodati dal primo capo mastro Antonacci, quello che non fece per gl'altri minori.." ²¹. Il cantiere si interruppe nello sconforto generale ed il Gatti annota:****



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Sepoltura del clero dietro l'altare maggiore, svuotata e sigillata prima della riapertura della chiesa al culto.
- Esterno della parte conclusiva della chiesa prolungata con l'interruzione dell'odierna via Vespucci e la demolizione di alcune case.

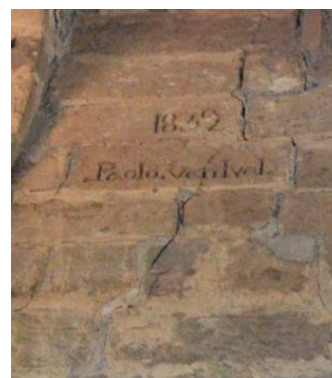
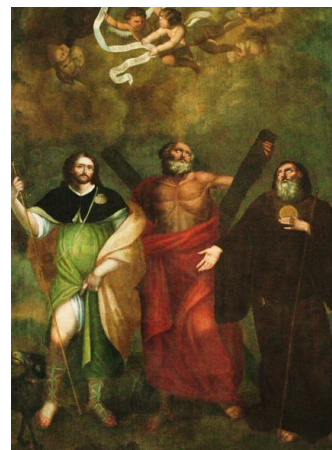
Note.

¹⁴ CAPUTO 2020, 17. APMon. b. 22, n. 22.

¹⁵ GATTI, 3v – 3r. ¹⁶ Ibid., 4v. ¹⁷ Ibid. ¹⁸

Ibid. ¹⁹ Ibid., 4r. ²⁰ Ibid. ²¹ Ibid., 5v.

“..Ciò succedè dopo pochi mesi compita l'opera, a che la disgrazia accadde nell'ottavario de' morti dell'anno 1804. Il caso fu d'un generale lutto, e pianto, ma non si potè paragonare al colpo straordinario, che ricevè il d.o Fis.o Gatti, che rimase letato per qualche tempo ed insieme rinunciò alla carica di deputato..”²². Ripartì la raccolta di offerte che produsse nuove e significative risorse ma alla Deputazione mancava un uomo di polso capace di dirigere la complessa macchina organizzativa. Il Gatti in questo caso celebra la propria famiglia e se stesso: “..Ed ecco il popolo ritornò a chiedere il mortificato d.r Fis.o Gatti, il quale di bel nuovo fu ispirato da lumi divini, rinunciò alli vivi affanni, e sospiri ed incominciò coll'istesso impiego fintanto si fè di fuoco e con l'entusiasmo s'animò lui ed insieme con gli divoti fecero un partito forte a concorrere a tale opera pia ed accettare al Signore Iddio, il quale vedendo la perseveranza dei più devoti, diede il suo ajuto molto più di prima, e si assicurò in un bater d'occhio quanto s'è scorse..”. L'attivismo del Gatti procurò altre donazioni da parte di benestanti e fedeli ed il clero nel 1803 contribuì con altri 2.000 ducati²³. Il ritorno alla direzione della ricostruzione della chiesa determinò il ruolo politico del Gatti che ricoprì la carica di Sindaco dal 1812 al 1818. In tale veste ottenne cospicui finanziamenti dall'Amministrazione Borbonica²⁴. L'architetto pugliese Agostino Gimma fu incaricato di progettare e dirigere il prolungamento della chiesa²⁵ e il cantiere fu riavviato. Completate le coperture furono realizzati gli apparati decorativi e funzionali. Il pavimento in cotto fu realizzato nel 1820 dal materano Vincenzo Morelli e da Ignazio Ventrelli di Modugno, nipote dei tre tarantini, il quale innalzò anche il campanile e, con il tarantino Gaetano Balsi, terminò i tetti²⁶. Il massetto di posa fu opera del montese Pietro Motola e del milanese Ciccio Lonati definito dal Gatti “*poltrone*” che iniziò anche la realizzazione degli stucchi completata dal napoletano Giuseppe Gattai e dal barese Michele La Riccia²⁷. Al maestro stuccatore, apprezzato ma lento e dedito alla bella vita, il Gatti dedica un lapidario giudizio: “..E per lo massetto di pietra sotto detta mattonata fatto dal sig. Ciccio Lonati Milanese ottimo stucchiatore ma poltrone e di unità con Pietro Motola per dette canne ducati 140,70. Lo stucco poi l'incominciò dall'istesso Lonati milanese, ed abile molto, che è stato da molti anni ma il difetto è stato sempre di rimanere incompleta l'opera, e con profittare dell'anticipo, onde principiò detto stucco tra un braccio della crociera, ma perché non potè profittare al solito, se ne andò via, e rimase compito il braccio sud.o collo scodellone. Nello stesso atto comparve un Napolitano casato da molti anni, signor Giuseppe Gattai perché mandato da Lonati e continuò lo stucco, anzi formò l'intiero cornicione nella ragione di d.i 2,20 la canna. Contemporaneamente giunse un milanese vecchio, ed abile, che prima di tutto formò li quattro Evangelisti per lo prezzo di ducati cinque e mezzo per cadauno, e situati ne 4 angoli dello scodellone, essendo riusciti di gala speciosa; il quale dopo altro fatigo di rose e d'altro intreccio passò qui nell'eterni riposi..”. Nel descrivere la tecnica usata per l'impasto dello stucco aggiunge che: “..s'è fatto con calce ben passata da setaccio e mischiata con tufino della tufara di Ginosa, perché senza salnetro ..”²⁸. Specifica quanto mai significativa su materiali e loro criticità. Il pavimento, ben 24.000 mattoni di cotto realizzati nell'Abbazia di S. Michele, fu posto in opera dal materano Vincenzo Morelli²⁹. Finestre, infissi e sacrestia furono realizzati da Giacomo Oliva³⁰. Mastro Giuseppe Perrone di Taranto completò il cappellone del SS. Sacramento³¹. Gran parte della struttura fu terminata tra il 1808 ed il 1816 e gli apparati di stucco tra il 1817 ed il 1820. La nuova quadreria fu opera del veneziano Giovanni Donadio sul cui intervento il Gatti si dilunga. Descrive i dipinti, la loro collocazione ed elenca i devoti finanziatori delle singole tele. “..Ora si parla della quadreria formata col pennello d'un buon ritrattista chiamato d. Giovanni Donadio, veneziano che ci capitò per buona sorte e



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Dipinto di Giovanni Donadio raffigurante: al centro S. Andrea e sui lati S. Francesco da Paola e S. Rocco.
- Intradosso della cuspidi del campanile. Firma di Paolo Ventrella, consaguineo di Ignazio, responsabile della costruzione del campanile, con la data del 1832, anno in cui probabilmente sono effettuati altri lavori.

Note

- ²² GATTI, 5v. ²³ Ibid., 5v – 5r; APMon., b. 22, fs. 25. ²⁴ Ibid., 5r. Per la carica di Sindaco, cfr ACMon., sottoscrizioni atti dell'anagrafe, anni 1812 – 19. ²⁵ GATTI, 6r; ²⁶ Giagni M. 1820 r. 22; GATTI, 7v – 9r.. ²⁷ GATTI, 6r. ²⁸ Ibid, 7r. ²⁹ Ibid, 7v – 7r. ³⁰ Ibid, 8v. ³¹ Ibid, 9r.

si convenne per sette quadri grandi che sono la cena nel Sacramento duc. 35. Il 2° dell'Addolorata ove vi sta il dono della figlia di D. Gaetano Erario di d.i 12 introitati ducati 35. Un altro che è il 3° di S. Agata e di S. Vinc.o d.i 35. Il 4° dell'altare del S. Crocifisso fatto dalla divozione di d. Domenico di Grazio Gatti oltre dell'altare di marmo d.i 35. Il 5° dell'altare di S. Ferdinando, e di S. Domenico fatto dalla divozione di D. Ferdinando Lenge e di d. Canio Salinari per 2 terzi e lo dippiù dalla Chiesa ducati 35. Il 6° dell'altare di S. Andrea, di S. Rocco, e di S. Fran.o di Paola, d.i 35. Finalmente il quadro grandioso dell'Assunta coll' Apostoli al di sotto d.i 65. E l'altri quadretti meno grandi che sono al lato del coro di S. Pietro, e di S. Paolo convenuti per 24 d.i. Nel Cappellone del S. Sacramento il Salvatore con regalia di D. Prospero de Brittis e del d.r Fisico Gatti di (...). Per canto dei lati di detto Cappelloncino il quadro della Vergine del SS. Rosario e del Carmine dc. 6; riporto 6994,63. Nel Cappelloncino dell'Addolorata a fianco gli quadretti di S. Marina, e de' SS. Medici dc. 4. Nell'altare di S. Vincenzo, e di S. Agata nell'ovale di sopra la Madonna del Pozzo, nell'ovalino a man dritta S. Prospero, ed al simile a man sinistra il Beato Alfonso de Liguori, il grande per dc. 3; gli piccioli per d.c. 2 l'uno; d.c. 7. Nell'altare di S. Ferdinando, e di S. Domenico nell'ovale di sopra la Vergine della Incoronata, e nei laterali a dritta S. Emiddio, e da sinistra S. Margherita da Cortona d.c. 7. Nell'altare del Crocifisso nell'ovale di sopra la Vergine dell'Annunziata, fatta a devozione di d. Luigi Casella e della Casata Caldane per lo beneficio di Francavilla e nel laterale a dritta S. Luigi Gonzaga a divozione di detto Sig. Casella e l'altro a mano sinistra a devozione di d. Dom.o Palazzo, la Beata S. Rita da Cascia. Nell'altare di S. Rocco con S. Andrea e S. Fran.o nell'ovale di s.a la Vergine del Buon Consiglio, nell'ovalini a dritta S. Andrea d'Avellino ed a sinistra S. Vito Martire d. 7. E per tela, tavole e manifattura per l'ossatura ducati 34,90.." ³². Un'importante donazione fu fatta dal Marchese Ferdinando Cattaneo: quattro grandi tele, poi attribuite con molti dubbi a Mattia Preti ed altri dipinti in gran parte ancora presenti nella chiesa. Il cronista sottolinea l'intervento del Marchese descrivendo in dettaglio i temi e la collocazione delle tele: *"..S'ammirano poi colla sorprendente veduta quattro quadri ben grandi ed antichi che sono stati situati due nella crociera, della nascita, ed Epifania, e due altri sopra della porta picciola con dirimpetto alla porta della Sacristia che sono della Conversione della Maddalena e delle Nozze della Cana Galilea, regalati dall' Ec.mo Sig.r Marchese di qui con moltissimo suo piacere, dicendo essere meglio stare in Chiesa che nel Palazzo. Quadri di sommo valore costando migliaia, tanto vero, che un certo Pittore disse costare dc. 100 per ogni testa. Ed oltre di questo vi sono tutti gli Apostoli di pittura anco speciosa come degli Evangelisti e situati nella Sacristia e donati ancora da d.o Sig. Marchese D. Ferdinando Cattaneo, ed in fronte a d.a Sacristia vi sta il quadro di Monsig.r Arcivescovo d. Camillo Cattaneo, ed accanto un Monsig.re Arciv.vo Scagliosano d'epoca del secolo 1300, per essere un soggetto d'onore in avere avuto un Arci.vo Scagliosano.." ³³. Gli Arcivescovi citati erano originari di Montescaglioso.*



Matera.

- Sacrestia della Cattedrale. Ritratto dell'Arcivescovo Camillo Cattaneo dei Marchesi di Montescaglioso ora nel Museo Diocesano.
- Museo Diocesano. Paramenti di Don Camillo Cattaneo con le insegne del casato.

Montescaglioso, Chiesa Madre: dipinti donati dal Marchese Cattaneo.

- La Conversione della Maddalena, come menzionata dal Gatti, è collocata sul bussolone laterale sovrastato dallo stemma del comune.
- L' Adorazione dei Pastori, è collocata sulla grande nicchia del presepe nel transetto destro. L'attribuzione delle tele datate alla prima metà del sec. XVII, a Mattia Preti (GRELLE 1981, 126 - 127) è controversa. Altre ipotesi, pur riconoscendo l'influsso del Cavalier Calabrese, sono riferite al fratello Gregorio o ad una cerchia molto prossima al Preti.



Note

³² GATTI, 8v. - 9v. ³³ Ibid., 10v.

Mons. Camillo Cattaneo era fratello del Marchese Ferdinando, primogenito del Marchese Antonio ed aveva ricoperto la carica dal 1797 al 1834 ³⁴. L'altro riferimento è a Pietro, Arcivescovo di Matera tra il 1334 ed il 1343 ³⁵.

Le famiglie De Britts, Gatti, Casella, Caldane, Palazzo, Nobile, Lenge, Salinari, Di Grazio e Petrizza, tra il 1819 ed il 1822, sostennero i costi per altri dipinti, altari laterali e le cappelle affiancate al coro. Tra questi D. Vincenzo Maggi erogò, nel 1819, un contributo pari a 300 ducati ³⁶.

L'altare maggiore, tra le più importanti opere d'arte presenti nella chiesa, fu acquistato da una chiesa dei Gesuiti in area campana, trasportato a Napoli e da qui a Montescaglioso. L'acquisto fu realizzato grazie al contributo di molti fedeli tra cui lo stesso Gatti e all'intermediazione del Marchese Cattaneo descritto in dettaglio:

"...fu comprato a (.....), altare maggiore, che era degl'aboliti Gesuiti troppo stupendo, e d'epoca che succedè, per buona fortuna della vigilanza di d.o Sig.r Marchese che fu il mezzano per tutti detti marmi, giacchè si vendeva d.o altare perchè seppellito dalla soppressione di d.i Gesuiti, che vi ebbe tale notizia a volo d.o Sigr. Marchese, e subito spiccò un marmorajo napolitano colà colla caparra di dc 50 che fu pattuito per dc 600 a favore della Corte e trasportato in Napoli per detto prezzo. Intanto (...) qui alli deputati d. de Britts e dr. Fis.co D.co Gatti, e siccome il negozio non si poteva tralasciare, e nonostante la mancanza del denaro, qual tuttavia si fè concludere d.o negozio a conto della Chiesa e con pagarsi in tre volte, e questo fu all'istante, altrimenti s'avrebbe venduto ad altri con maggior prezzo.

Intanto gli devoti fecero la loro offerta che furono: Monsignor Arci.vo che assegnò duc. 100; il dr. Fis.co Gatti, dc. 50; d. Domenico di Grazio Gatti altri dc. 50; e d. Prospero de' Britts da un fondo di economia tenuta, dc. 43; che fu sull'istante, e col tempo fu tutto pagato dall'offerte generali, non solo per li dc 600 ma altresì per altri dc. 200 per lo trasporto per terra a ragione di g. 2,20 il cantajo e ne fu trasportato in Matera, ed una parte de' più gravosi fu rimessa per mare, e con sommo timore, mentre ci capitò dopo tre mesi, che furono qui pervenuti a g.a 75 il cantajo con gli traini. Tutto il trasporto di questi e dell'intieri marmi si fecero venire in Matera senza pericolo a d.ta rag(io)ne di 2,20 carlini il cantajo, e da Matera per qui gratis la vettura con li devoti zelanti onde tutto trasportato costò dc 800,7; un altare magnifico, e specioso costato di prima mano circa dc 3.000, di lavoro forastiero con due angeli grandiosi, e di marmo statuario, che farà epoca per la bellezza a gloria del Signore Iddio e con benedizione celeste al Sig.r Marchese con gl'altri devoti e scultori di sì nobile manifattura..." ³⁷.



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Dipinto raffigurante S. Giovanni Evangelista appartenente alla quadreria donata dal Marchese Cattaneo.
- Altare maggiore: capoaltare.
- Altare maggiore acquistato con l'intermediazione del Marchese di Montescaglioso, Ferdinando Cattaneo.

Note

³⁴ GATTINI 1882, 264 - 266 ³⁵ Ibid., 230. ³⁶ GATTI, 8r. - 9r.; Petrizza, 1851 r. 45.

³⁷ GATTI, 10v. - 10 r.

Per completare l'altare maggiore era necessario la balaustra ed anche in questo caso l'ingegno dei *Deputati* sopperì alla scarsità delle risorse: *"..Gli altari erano stati contrattati in n. 7, ma mancava la palastra avanti l'altare maggiore ma la grandezza di Dio illuminò la mente dei Deputati con fare una lettera espressiva alla famiglia del Sig.r Galante, affinché, d.o possidente presso il Sig.r Marchese avesse corrisposto di qualche limosina, m.e vi mancava la palastra. Tal degna famiglia condiscese a farla tutta a sua spesa, e cercò sapere l'importo. Si rispose, che il marmo di d.a opera costava in Napoli dc 600 pagando 200 per lo trasporto e situazione. D.a Signoria condiscese per 800 ducati cioè ducati 400 avanti e ducati 100 all'anno ad estinguendum; onde si sono ricevuti ducati 500, e per lo 1826 si riceveranno gli altri 300. E perché cercò lo stemma della di lui famiglia s'è fatto volentier,i e colla iscrizione a divozione della famiglia Galante. Ed ecco terminato quello che era impossibile, e senza poterci fare altro di marmo. Bened.o Iddio che aveva illuminato Benefattori a tanto costo fra lo spazio di anni 43 incominciando dal 1780..."*. Sui pilastri della balaustra è scolpito lo stemma dei Galante ma le portelle dell'ingresso sul presbiterio rialzato sono decorate con lo stemma del Comune di Montescaglioso a sottolineare il patronato esercitato sulla chiesa.

Altri manufatti in marmo furono acquistati a Napoli: le due acquasantiere della navata centrale provengono dalla chiesa della SS. Concezione di "Toledo" come pure fontana e vasca per le abluzioni nella sacrestia. Su questo oneroso acquisto la Cronaca del Gatti è ricca di dettagli: *"..S'è fatto acquisto ancora di due acquasantiere di marmo che erano della chiesa e della Concezione di Toledo ben iscolpite; e d'un lavatojo di marmo ancora situato entro la sacristia. Detto acquisto fu in questione col marmoraio istesso chiamato Giuseppe Borelli chiedendone duc. 60 almeno, e scese giù fino a dc. 32, ma il detto marmoraio cercò donare tale lavoro perché faceva l'ultimi due altarini a ducati 400 come infatti si sono fatti d.i altarini e tutta la pretenzione è rimasta donata. Rest.o ancora donate tre credenze una nell'altare mag.e, e due nel Sacramento. Detti marmi sono stati situati da due giovani venuti qui per conto del marmorajo che sono stati Raffaele Cimafonte e Mattia De Maria.."*. Un'altra acquasantiera, posizionata presso l'ingresso laterale *"..s'è fatta da M.o Ignazio Ventrelli per carlini 35 colla lapide della sepoltura dei fanciulli e di pietra nostrale avanti il Battistero.."*. Altri importanti manufatti nell'arredo della chiesa furono i lampadari, anch'essi frutto di donazioni. *"..Si sono situati ancora tre lampieri di cristallo, uno regalato dal Sig.r Principe della Rocca genero del Sig.r Marchese, un altro dall'ist.o Sig.r Marchese, ed un altro comprato a buon prezzo per dc 15 dalla principessa (...)"* è situato uno nel primo arcone della scodella, il 2° nell'arco del SS. Sacramento ed il 3° in quello dell'Addolorata..³⁸.

La donazione dei sontuosi lampadari, proveniva ancora una volta da esponenti della Casa Marchesale: il Marchese Ferdinando Cattaneo, il Principe Giacomo Filomarino della Rocca e la sua consorte Donna Rosa, unica figlia di Don Ferdinando ed ultima Marchesa di Montescaglioso.



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Acquisantiera acquistata a Napoli nella chiesa della SS. Concezione di Toledo.
- Acquisantiera sull'ingresso laterale, scolpita da Mastro Ignazio Ventrelli.
- Particolare della balaustra dell'altare maggiore realizzato a spese della famiglia Galante. Sul pilastro, lo stemma del casato e sulla portella in bronzo, lo stemma del Comune di Montescaglioso.
- Lavabo della sacrestia acquistato a Napoli e provenienti dalla chiesa della SS. Concezione di Toledo.

Note

³⁸ GATTI, 11v – 13 r.

Il battistero fu ricavato dalla parte inferiore di un antico manufatto esistente nella ex chiesa dei Benedettini così come descritto dal cronista: *“..Accanto alla porta maggiore c'è riuscito il battisterio formato il piede d'un certo marmo che era il piede di una fonte de' Padri Benedettini, onde ce ne siamo serviti noi perché niente servirà per lo dimani, che occupò detto Monistero, ed è colorito..”*³⁹. Il piede della fonte è il basamento di una fontana collocata anticamente nella sacrestia della chiesa abbaziale di S. Michele usata per le abluzioni per i celebranti. E' realizzata in porfido rosso di Verona ovvero “colorito” come scrive il Gatti. Era stata acquistata dai Benedettini a Verona ed è descritto nello *Status del Monastero* redatto nel 1650, una relazione inviata alla *Procureria Generale dell'Ordine* a Roma nell'ambito delle verifiche effettuate nel contesto della riforma monastica attuata da Papa Innocenzo X a metà del sec. XVII. Il redattore dello *Status* descrive sommariamente il manufatto: *“..Fonte di porfido. Dalla Sagrestia vicino la porta s'entra dentro un camerotto dove sta collocata una fonte di finissimo porfido a cinque pezzi condotto da Verona per via di mare di meravigliosa bellezza, simile non si vede non solo in luoghi vicini, ma anco distanti et in questo fonte si lavano le mani li monaci avanti, e dopo celebrato..”*⁴⁰. Dopo la soppressione della comunità la fontana fu smontata, il basamento utilizzato per il battistero della nuova Chiesa Madre e le altre parti, rimontate nel primo chiostro dell'Abbazia. Altro analogo manufatto in porfido di Verona è un'acquasantiera con inciso sulla base lo stemma dell'Abbazia, poi venduta alla chiesa di S. Giuseppe nel Conservatorio delle Monacelle a Matera ove è ancora conservata in adiacenza dell'ingresso⁴¹.

Nella chiesa ormai prossima al completamento gli apparati decorativi in stucco erano ricchi, complessi e ben realizzati dalle maestranze impegnate nei lavori. Sui pennacchi dell'imposta della cupola furono realizzate le immagini dei quattro Evangelisti a cura, come scrive il cronista, di un *“..un Milanese vecchio, ed abile, che prima di tutto formò li quattro Evangelisti per lo prezzo di ducati cinque e mezzo per cad.o, e situati ne' 4 angoli dello scodellone, essendo riusciti di gala speciosa; il quale dopo altro fatigo di rose e d'altro intreccio passò qui nell'eterni riposi. In luogo del med.o giunse qui il sig. Michele La Riccia Barese uomo anco abile, e continuò col detto Sigr. Giuseppe Gattai fino al termine dell'intera opera..”*⁴².

Lungo il cornicione dell'imposta della cupola furono realizzati quattro grandi cartigli con all'interno epigrafi che invocavano la protezione divina e indicavano la data dell'avvio della ricostruzione, ricordando la grande partecipazione popolare alla riedificazione della Matrice⁴³. Completati i lavori, l'edificio risultava costituito da tre navate. La centrale coperta da una volta a botte modulata da grandi lunette e conclusa da una profonda abside con gli stalli del coro. Le navate laterali coperte da volte a crociera e conclusione costituita da cappelle quadrangolari di profondità diverse. Il transetto avente la medesima altezza dell'aula centrale con cui, tramite quattro pennacchi, si raccorda alla cupola priva di tamburo.

Il Gatti insiste nel ricordare il patronato del Comune sulla chiesa e sul tema ritorna più volte. Oltre all'epigrafe sulla cupola i segnapoli del patronato, ovvero gli stemmi dell'Università, erano collocati in vari punti della chiesa tra cui gli sportelli in bronzo d'ingresso al presbiterio. L'insistenza del cronista sul patronato comunale è giustificata anche dal ruolo ricoperto dallo stesso Domenico Gatti che negli anni precedenti la consacrazione della chiesa era stato Sindaco di Montescaglioso e intende ricordare ai posteri anche i propri meriti che comunque sono indiscussi già e solo per aver redatto il manoscritto e tramandato la memoria delle vicende del cantiere. Il Gatti sottolinea l'apposizione dello *“..stemma della Comune di tre monti con tre spighe sopra della Porta Magg.e. Ed ecco giunto il tempo di ritornare Nostro Signore nella sua casa dopo essere andato nella picciola capanna di S. Giovanni ed*



Montescaglioso

- Chiesa Madre. Fonte battesimale. Base in porfido rosso di Verona rimossa dalla fontana ora nel primo chiostro dell'Abbazia ma in origine nella sacrestia della chiesa abbaziale.
- Abbazia di S. Michele. Fonte del primo chiostro proveniente dalla sacrestia della chiesa abbaziale, priva del basamento, riusato nel battistero della nuova Chiesa Madre.
- Chiesa Madre. Realizzato non oltre il 1825 ed “impellicciato dal Maestro Giacomo Oliva”.

Note

³⁹ GATTI, 11r. ⁴⁰ LECCISOTTI 1956, 268.

⁴¹ CAPUTO 2012, 27 - 30. ⁴² GATTI, 7v. - 7r. ⁴³ Ibid., 13v.

indi nella picciola chiesa dei Padri Agostiniani 'a quali è ritornata con dett'organo e con una campanella, nonostante detto bronzo fu comprato dall'occupazione militare con altre due campane a spesa della Comune, passati per mano del dr. Fis.co Dom.co Gatti in quel tempo Sind.co altrimenti si sarebbe rimasto senza dette campane, che si pagarono per ferri ed altro dc 34; e si diede lo bronzo di circa cantari sei da una campana del Comune che si ruppe e se ne comprarono altri pezzi rimasti..."⁴⁴. Altri stemmi furono collocati su un bussolone e sulla cantoria.

Il più imponente è scolpito a coronamento della facciata principale della chiesa. Nella Primavera del 1823 i lavori erano ormai in gran parte completati. Mancavano alcuni arredi in legno, paramenti, qualche campana, ma la chiesa poteva finalmente, dopo 47 anni, dal primo crollo essere aperta al culto. La consegna della chiesa al clero avvenne con la massima solennità possibile così come descritto da un passo della Cronaca di D. Domenico Gatti: *"..Nel dì 29 Maggio 1823 entrò il Clero nella chiesa, giorno del Corpus Domini, che non si è mosso più, e con festa gioiosa dopo il caso di anni 43 di fabricato, e guarnito, e con sparo e banda, nella di cui entrata del SS. Sagramento si fa avanti il Sig.r Sind.cod. Giuseppe Mianulli colle altre autorità, e coll'accompagnamento fino all'altare, in unione al Sig. Giuseppe Sig. Mattia di Tolve, e dal Comandante della Civica d.r Fis.o Domenico Gatti, colla parata dell'intera Civica oltre delli confratelli della Congregazione sotto il titolo della Morte e dei Padri Cappuccini e dell'immenso popolo, si fè la formalità solenne per la consegna della chiave del Sagro Ciborio a detto Rev(erendo). Insignito Clero, e propriamente al Sig.r Arciprete col Sig.r Cantore e decani, la chiave ancora del Sagro Battisterio, la chiave della Chiesa e del Campanile con la consegna di sette altari di marmo guarniti, e di quadri e di parati per detti altari, campane e di tutto ciò si fè un atto della consegna dalla Comune con scrittura firmata dal Sigr. Cancelliere Comunale D. Francesco Not.ro Contangelo ad futura memoria, affinché si conosca essere d.a Chiesa di diritto padronale Comunale, essendo tutta fatta a divozione della intiera popolazione.."*⁴⁵.

Fino al 1825 furono completati il pulpito, i bussoloni e le gradinate esterne, gli arredi ed i paramenti realizzati con il contributo di fedeli, casati e clero⁴⁶.

Dopo qualche anno nella nuova chiesa, che non aveva subito particolari danni dal terremoto del 1826 (magnitudo 5,7), si manifestarono significative criticità dovute alle modalità di costruzione dell'edificio, alla natura del terreno specie in prossimità dell'ingresso laterale ove la via adiacente la chiesa corrisponde all'incirca ad un antico fossato, probabilmente ricco anche di acque sorgive, coperto e riempito nei secoli precedenti. Agli inizi del 1857 l'architetto Nicola Carelli di Bari effettuò un accurato sopralluogo segnalando varie e pericolose lesioni anche passanti, una notevole umidità proveniente dai tetti, il progressivo ma inesorabile cedimento dello spigolo sud ovest, ma soprattutto l'insufficienza o l'errato posizionamento di alcuni presidi in muratura necessari a contrastare la spinta della volta centrale. Scrive il Carelli che le lesioni più gravi *"..possono avere origine o da spinta maggiore per mancanza di proporzionata resistenza, o da cedevolezza di fondamenta per la natura del suolo franoso del paese sopra cui lo edificio è piantato.."*⁴⁷. Il tecnico progettò interventi, in parte modificati anche per far fronte ad altri danni provocati dal grave terremoto del 16 Dicembre 1857 (magnitudo 7,00) che nel paese danneggiò numerose abitazioni e in Chiesa Madre obbligò a puntellare la navata sinistra. A seguito del terremoto, ma già previsti dal progetto Carelli, furono realizzati contrafforti sull'ingresso laterale e sullo spigolo sudovest. Altri lavori furono realizzati nella chiesa di S. Rocco, nell'Abbazia, nel convento della SS. Concezione e a S. Agostino ove la parete contigua al vicoletto adiacente l'edificio fu rafforzata con una muratura in tufo addossata all'antica, costruita in pietrame⁴⁸.



Montescaglioso, Chiesa Madre interventi di consolidamento come da progetto del 1857 redatto dall'ing. Carelli

- Contrafforti ingresso laterale realizzati come paraste bugnate.
- Esterno navata laterale ovest.
- Contrafforte tra abside, cappella del SS. Sacramento e transetto.

Note

⁴⁴ GATTI, 13v. – 13r. ⁴⁵ Ibid., 7v. – 7r.

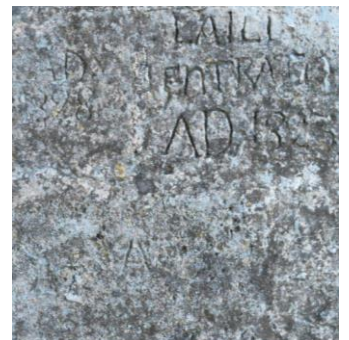
⁴⁶ Ibid., 14v. ⁴⁷ Progetto, f.2. ⁴⁸ ASPZ, Intendenza terremoto del 1857, b. 1374, fasc. 130, Montescaglioso.

Nella Chiesa Madre come previsto dal Carelli, furono incrementate altezza e potenza dei contrafforti di controspinta della volta centrale. Sull'ingresso laterale due grandi barbacani atte a contenere in quel punto la spinta delle volte furono mascherati come paraste bugnate. Sullo spigolo di sud – ovest fu addossato un altro imponente contrafforte e realizzata una sottofondazione necessaria ad ampliare e rafforzare la base d'appoggio della struttura e delle facciate di tale settore ⁴⁹.

L'aspetto attuale della chiesa deriva dall'articolazione tra l'edificio completato nel 1823 e gli interventi realizzati dopo il terremoto del 1857 apprezzabili e percepibili soprattutto nelle facciate. Altre criticità si sono verificate con il sisma del 1980 risolte con lavori di consolidamento e restauro. La chiesa è stata riaperta nell'anno 2000. Nella nuova Chiesa Madre, erano stati eretti numerosi altari affidati al patronato di alcune famiglie che vi avevano anche associato “*benefici*” dotati di qualche rendita che contribuiva alla buona tenuta dei conti della Parrocchia. Nel 1844 per devozione di Vito Nicola Carriero ed Agata Santamaria, fu eretto il beneficio di S. Alfonso de' Liguori ⁵⁰. Gli altri altari della chiesa erano dedicati a S. Agata, SS. Crocifisso, S. Rocco, S. Domenico e Beata Vergine dei Sette Dolori. Nel 1849 con bolla pontificia la Matrice fu elevata a *Chiesa Ricettizia* ⁵¹ una forma di organizzazione del clero finalizzata a garantire un accesso alle risorse comuni del Capitolo ai sacerdoti, in base a criteri più restrittivi rispetto alle consuetudini del precedente ed antico istituto delle Chiese Collegiate.

Il campanile costruito da Ignazio Ventrelli, probabilmente con l'aiuto del clan familiare, era in gran parte già realizzato nel 1823 come attestato da alcune date incise sulle murature ma, in base ad un'altra data graffita nell'intradosso della cuspide potrebbe aver avuto necessità di qualche lavoro anche nel 1832.

La dotazione di opere d'arte come attestato dall' *inventario* del 1896 era notevole. I quadri dei S. Pietro e S. Paolo e dell'Assunta ed altri dipinti attribuiti al Donadio. La Nascita di Gesù, L'Adorazione dei Magi, La Maddalena ai piedi del Cristo, Il Miracolo di Canaa in Galilea poi attribuite a Mattia Preti. Sette quadri sugli altari laterali. Altre tele erano conservate nella sacrestia: il Collegio dei Dodici Apostoli, il Cristo, i ritratti dei Papi Leone XIII e Pio IX. L'*Inventario* censisce quattro statue: S. Anna, l'Immacolata, Cristo Risorto e S. Francesco da Paola ⁵², quest'ultima proveniente come altre opere, dalla chiesa demolita nel 1776. Le campane sono state rifatte più volte come indicato dalle date 1860 presenti sulla grande campana dell'Assunta e 1956 sul medesimo ed altri manufatti. Sulla campana detta del SS. Sacramento sono incise la data 1763 ed il nome del committente, il Marchese Antonio Cattaneo. Il manufatto proviene dalla chiesa di S. Caterina e fu donato alla Parrocchiale nel 1956 da una delle proprietarie del palazzo marchesale poco prima che fossero montate le campane fatte rifare da D. Liborio Palazzo ⁵³. Lavori sulle coperture, introduzione dell'illuminazione elettrica e rinnovo degli arredi lignei furono realizzati dagli Arcipreti Andriulli, Simmarano e Palazzo ⁵⁴.



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Baldachino in legno intagliato e indorato attribuito ai maestri napoletani Giuseppe e Gennaro Rossetti (inizi sec. XIX) probabili autori dell'altro analogo manufatto presente in chiesa (cfr MIC, Catalogo Generale BB. CC., schede nr. 17/00029479 e 17/00029480).
- Muratura del piano dell'campanile. Epigrafi con le date del 1823 e del 1828.
- Data 1763 sulla campana del SS. Sacramento con iscrizione “Antonio Cattaneo Marchese di Montescagliuso”.
- Navata centrale con altare maggiore, pulpito, baldacchini e dipinti nell'abside.
- Data 1956 presente su altre campane.

Note

⁴⁹ *Progetto*, ff. 1-5. ⁵⁰ *Benefici*, cart. 1800 – 1930. ⁵¹ *Clero*, cart. 1822 – 1855. ⁵² SV, 1896, c.9a. ⁵⁴ Notizia fornita da Frate Alfredo Santoro e Angela Bernalda che si ringrazia. ⁵⁴ Cfr *ivi*, schede Arcipreti

LE SEPOLTURE NELLE CHIESE

Il Capitolo del clero deteneva lo “*jus funeris e sepeliendi*” da cui ricava cospicue entrate ¹. Nella chiesa demolita nel 1776 e nelle cappelle interne erano ricavate numerose camere mortuarie comuni ² e molte sepolture private appartenenti ai ccasati più importanti scavate nelle cappelle interne. Le sepolture dei sacerdoti erano nel Coro ³ a ridosso dell'altare maggiore. Le modalità per le tumulazioni nella nuova chiesa erano le medesime previste per l'antica. L'inumazione avveniva in *terra consacrata*, il sottosuolo della Chiesa Madre e delle altre chiese ove erano sempre presenti camere mortuarie e ipogei. Quando possibile alle chiese erano annesse piccole aree esterne usate come ossari o cimiteri soprattutto per i più poveri. Aree cimiteriali esterne di ridotte dimensioni erano aggregate alla sacrestia della Chiesa Madre ⁴, alla Chiesa dell'Abbazia (il giardino antistante l'ingresso), a S. Rocco, alla chiesa della SS. Concezione, ma riservate alle monache, a S. Maria in Platea ed alla chiesa della SS. Annunziata. Le pessime condizioni igieniche e sanitarie provocate dalle inumazioni furono una delle ragioni addotte dal Gatti per giustificare la demolizione della vecchia chiesa. Nel costruire il nuovo edificio, la necessità di rialzare il piano di calpestio, indusse a costruire una serie di ipogei, con un'altezza di circa 6 metri, che portarono fuori terra la chiesa, permisero di ricavare spazi ove interrare in sicurezza i resti inumati nei secoli precedenti e di predisporre nuove camere mortuarie. Gli ipogei sono stati svuotati prima della riapertura della chiesa nel 1980. In tale occasione tutte le botole di accesso alle camere mortuarie sono state sigillate. Nella sua scrupolosa cronaca il Gatti si sofferma anche sulla costruzione delle nuove sepolture. Don Domencio scrive: “*fecero le volte dell'intiera chiesa, cioè della navetta a ponente oltre dello braccio della crociera, tre altre fosse nella istessa navetta di palmi 20 l'una di quadratura e 25 di profondità dei quali due sono dimezzate dalle ossa antiche, semiantiche e fresche e la terza nell'altare del Crocifisso vuota. Nell'altra navetta opposta oltre il lamione di ossa moderne e semiantiche empita ma si fè il mezzanino e continuò in una sola caverna per tutto il resto di detta navetta ove sono stati sepolti gli cadaveri freschi prima avanti l'altare di San Domenico ed indi davanti l'altare di S. Andrea con S. Rocco e S. Francesco. Ora si continua. Nella navata maggiore si fa la divisione per sei sepolture incominciando davanti il presbiterio, a tirare fino alla porta maggiore. Gli primi compongono la sepoltura per gli cadaveri colle casse tra S. Vincenzo e S. Domenico. Le altre poi in numero quattro sono divise fra loro con mezzanie sono vuote fino a detta porta maggiore. Tutto ciò serve di regolamento alli posterì in caso di bisogno.*”⁵. Le criticità delle condizioni sanitarie di tale prassi era foriera di epidemie e malattie. Da qui il rigore, nelle *Sante Visite*, dei controlli circa l'esistenza ed il corretto uso dei pesanti coperchi in pietra che sigillavano le sepolture nelle chiese. La costruzione dei cimiteri realizzati a distanza di sicurezza dagli abitati sarà introdotta solo nei primi decenni del secolo XIX dalla legislazione napoleonica imposta in Italia dopo l'invasione francese e dopo le leggi in materia sanitaria emanate da Ferdinando di Borbone a partire dal 1817. A Montescaglioso nel cimitero costruito dopo il 1839 le prime inumazioni sono registrate ⁶ nel 1841. Nel cimitero le Confraternite ottennero di poter gestire vasti settori dell'area, attrezzati con cappelle e strutture per le sepolture in loculi. I diritti goduti dalle Confraternite e dalle rispettive chiese nello “*jus sepeliendi*”, furono trasferiti nelle nuove strutture ove ancora oggi sono esercitate. Dalla metà del secolo XIX il Comune provvide a realizzare aree di tumulazione svincolate dalle giurisdizioni ecclesiastiche ed a consentire la realizzazione di cappelle e cenotafi privati, ancora esistenti, quasi sempre appannaggio dei grandi casati. Sono piccoli ma significativi monumenti rappresentativi della storia della città che si auspica siano tutelati.



Montescaglioso, Abbazia di S. Michele.

- Sepolture degli Abati nel transetto destro della chiesa.
- Sepolcreto medioevale scavato in grotta in adiacenza alla chiesa rupestre della Madonna della Murgia.

Note

¹ SV 1726, 1v. ² Ibid., 3r. ³ GRILLO, 147. ⁴ SV 1726, 1v. ⁵ GATTI, 3r. ⁶ CAPUTO 2020, 17; *Sanità pubblica*, n.6.1.7.3, b.23, fasc. 19, a.1841 - 1923.

L' ARCHIVIO DELLA CHIESA MADRE

Nelle *Sante Visite* era consuetudine verificare la tenuta dell'archivio della Parrocchia che tra i documenti custoditi, conservava i registri relativi all'amministrazione dei Sacramenti: battesimo, cresima, matrimonio e decessi, così come elencati negli atti visitali ¹ del 1631. Un' anagrafe comunale come lo conosciamo oggi non esisteva e le Parrocchie, soprattutto con la disciplina successiva al Concilio di Trento, avevano l'importante compito di registrare i dati sulla popolazione.

La struttura comunale delle registrazioni di nascite, matrimoni e decessi, ovvero l'anagrafe, è una conquista derivata dalla legislazione napoleonica che affida tale compito alle *Università*. A Montescaglioso i registri più antichi dell'anagrafe comunale risalgono al 1809. Da quella data ad effettuare le registrazioni sulla popolazione sono sia la Parrocchia che il Comune.

L'Archivio parrocchiale di Montescaglioso è tra i meglio conservati e ricchi della Basilicata. Custodisce tutta la documentazione relativa al patrimonio della Chiesa, i registri dei Sacramenti, ordinanze, decreti per le *Sante Visite* degli Arcivescovi, le pergamene sulle giurisdizioni della chiesa e gli atti del clero. In esso è confluito anche l'archivio del monastero benedettino femminile della SS. Concezione di particolare importanza poiché quasi del tutto integro. Tra i documenti di questa sezione, particolare importanza hanno le dichiarazioni di *professione* delle monache, gli elenchi che permettono di ricostruire le liste delle claustrali e gli atti amministrativi della comunità. Di rilievo la presenza in Chiesa Madre di codici liturgici datati tra i secoli XIV e XV per alcuni dei quali è accertata la provenienza dall'Abbazia benedettina di S. Michele ². Sui registri dei Sacramenti sono annotati i giudizi espressi sulle modalità di tenuta dell'archivio dai prelati della Curia Arcivescovile materana incaricati dei periodici controlli. I registri dei battezzati giungono fino al 1565, i registri delle cresime fino al 1802 e gli atti di matrimonio fino al 1664. I registri dei defunti sono presenti dal 1745 in poi. La perdita di parte dei registri è probabilmente imputabile alle sommosse degli anni 1646 – 48, i moti di Masaniello, nei quali, in tutto il Regno, si registrarono assalti a chiese, conventi ed Università. A Montescaglioso tra le tante dispersioni, pesa soprattutto la perdita dei registri notarili del sec. XVI richiamati in rogiti dei secoli successivi che però non erano conservati in Chiesa Madre. Altra perdita è quella dell'archivio dell'Abbazia di S. Michele trasferito dai monaci a Lecce. Con la soppressione della comunità l'archivio è disperso in varie sedi. Una parte confluisce nell'Archivio di Stato di Napoli ove il fondo pergamenaceo caveosano è distrutto nel 1943 dall'incendio appiccato dalle truppe tedesche. Un'altra parte è confluita nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Provinciale di Matera. Singoli documenti e manoscritti si rintracciano in altre sedi tra cui il Museo Ridola a Matera ³. Anche le Confraternite conservano piccoli archivi con documenti databili non oltre il sec. XIX.

Nel 1934 l'Arciprete Don Pasquale Simmarano, dichiara che l'archivio è ben ordinato ma soprattutto che vi ha aggiunto la biblioteca per “*tramandare ai posteri quei libri che se ora costituiscono il nostro più prezioso tesoro, non dovevano assolutamente andare dispersi alla nostra morte per pura incomprensione dei nostri familiari*” ⁴. La nota nella sua eccezionalità, è riferita al patrimonio librario personale del Parroco che lo stesso riversa nell'Archivio ed utilizza per formare e incrementare la biblioteca della Parrocchia, evento che attesta la lungimiranza del prelado.

L'archivio, nel corso degli ultimi decenni è stato oggetto di vari interventi di catalogazione che hanno chiarito ed evidenziato l'articolazione dei fondi derivata e collegata alla struttura dell'amministrazione del Capitolo. Oltre ai registri anagrafici della popolazione, l'archivio conserva gran parte degli atti inerenti le giurisdizioni ed organizzazione del clero ed all'amministrazione del patrimonio della chiesa.

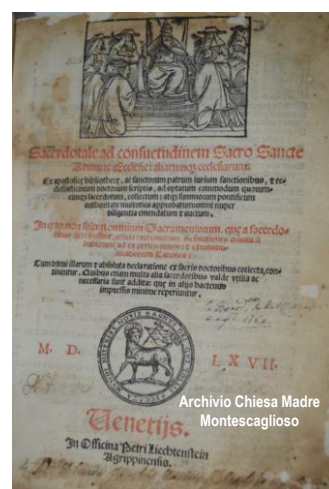
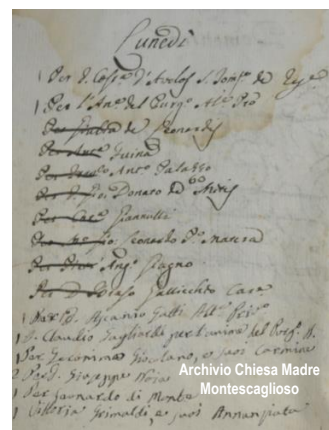


Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Graduale miniato (sec. XIV) proveniente dall'Abbazia di S. Michele Arcangelo: la Pentecoste (insieme e dettaglio).

Note

¹ SV 1631, 7v.. ² VENA, 4 e ss.; MASINI, 317 – 323. ³ CAPUTO, BUBBICO, 34 – 43; CAPUTO 1997, 242 – 245. ⁴ SV, 1934.

Gli atti relativi al Capitolo ⁵ conservano, fin dal 1602, l'accettazione tra il clero di nuovi membri, diaconi, presbiteri, provvedimenti disciplinari, controversie personali, nomine, ammissione di sacerdoti alla massa comune ovvero le rendite della chiesa. Lo svolgimento delle *Sante Visite* è attestato dai decreti dalla Curia Arcivescovile. Si conservano i decreti, per citarne solo alcuni, inerenti gli atti degli Arcivescovi Filomarino, Zunica, Di Macco, Rossini, Gravina, Loschirico, Falconio, Pecci ⁶. I fascicoli relativi al culto ed alle funzioni religiose conservano le autentiche delle reliquie presenti ⁷ nella chiesa tra cui frammenti del mantello di S. Giuseppe e della SS. Croce e resti di numerosi Santi e Sante. La più antica risale al 1671. Gli altari della chiesa godevano di varie indulgenze concesse dai Pontefici con bolle delle quali si conservano alcune copie. La più antica risale al 1663. L'altare del Cappellone del SS. Sacramento, nella chiesa vecchia e nella nuova, godeva del titolo di *altare privilegiato* ove era possibile officiare specifiche liturgie in particolari occasioni ⁸. I titoli sono attestati da varie pergamene. Lo *jus sepeliendi*, procedure e costi, era normata da decreti della Curia Arcivescovile dei quali si conservano vari esemplari. Ancora più rigide le norme applicate per i funerali dei sacerdoti specie se appartenenti ad ordini monastici. In tal senso un decreto del 6 Dicembre 1674 emesso dalla *Sacra Congregazione per i Vescovi e Regolari* della Curia Apostolica. Significativi altri atti: una convenzione del 1821 tra il clero e le Benedettine per definire le modalità dei funerali delle claustrali tumulate nella loro chiesa e l'annuncio solenne della morte, il 22 Gennaio del 1922, di Papa Benedetto XV. L'archivio conserva i registri datati fino al 1692, delle messe in *suffragio perpetuo*, sulle quali il clero percepiva lasciti ed entrate ⁹. Il registro del 1789 elenca l'obbligo di messe in suffragio per la Duchessa Costanza D'Avalos, ancora in essere fin dal 1509, quando la feudataria di Montescaglioso aveva eretto l'altare di S. Tommaso incardinato su un cospicuo lascito ed un "*peso di messe perpetue*" da celebrare ogni settimana. Nel sec. XIX, l'accumulo di impegni per messe perpetue derivanti da lasciti e da un gran numero di processioni e festività, a causa della riduzione del numero dei sacerdoti, costituiva per il clero un costo sempre più oneroso non del tutto coperto dall'obolo dei fedeli. Nel 1749, un decreto emesso dall'Arcivescovo Francesco Lanfreschi, conservato nell'archivio, riduce il numero di feste e processioni autorizzate dalla Curia diocesana. Un analogo documento di Papa Pio VII risalente al 16 Aprile del 1818, è tra gli atti dell'archivio ¹⁰. Dalla Parrocchiale più antica sono transitati nella nuova, vari codici liturgici, alcuni ancora in uso nelle liturgie più solenni. Alla nuova chiesa, pervengono anche il graduale ed il santorale già passati nel sec. XVIII nella disponibilità del clero per i quali è ormai certa la provenienza dall'Abbazia di S. Michele attestata dalla presenza nel santorale, il volume IV, delle "*sequenze per il Patris Nostris Benedicti e per S. Michele Arcangelo*" ¹¹. Secondo gli studi più recenti, la realizzazione del graduale, ora in Chiesa Madre, è attribuibile ad un contesto riferito all'Italia Centrale, in particolare umbro ¹². Il passaggio dei volumi nella disponibilità del clero secolare è testimoniato dalla presenza nel santorale di risarcimenti di lacune e rifacimenti di capilettera accompagnate dalla sottoscrizione autografa del canonico D. Angelo Contuzzi a sua volta citato nella *Santa Visita* del 1756 di Mons. Anton Ludovico Antinori quale possessore di vari codici liturgici ¹³. La presenza nella chiesa demolita nel 1776 di antichi volumi utilizzati per le liturgie è descritta nell' "*Inventario di tutti i beni mobili, e stabili*" dell'antica parrocchiale redatto nel 1726 dall'Arciprete della Chiesa D. Biagio Antonio Venusio e dai sacerdoti D. Niccolò Rocco, D. Cosmo Basile, D. Domenico Palazzo: tre rituali, sette libri di canto, un libro per canto gregoriano, "*un direttorio per il coro, un martirologio*" e un "*libretto per l'Antifona nelle Processioni*" ¹⁴.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Prima pagina del *Liber Missarum* del 1789 con l'indicazione della messa da celebrare in suffragio della Duchessa Costanza D'Avalos sull'altare dedicato a S. Tommaso.
- Incipit di un codice liturgico stampato nel 1567 con ex libri abraso.

Note

⁵ I riferimenti citati di seguito sono all'ordinamento dell'Archivio Storico della Parrocchia come da recente catalogo. APMon., busta 1, n. 1 – 56. ⁶ Ibid., busta 2, n. 1-18. ⁷ Ibid., busta 2, n. 19-28. ⁸ Ibid., busta 2, n. 29 – 35. ⁹ Ibid., busta 2, n. 36 – 44, 61-73. ¹⁰ Ibid., busta 2, n. 47 – 48. ¹¹ VENA, 50. ¹² Ibid. 53. ¹³ Ibid., 50 -51. ¹⁴ SV 1726, ff 6v.

Nell'archivio della parrocchia una particolare importanza ha la sequenza dei rendiconti di “*introiti ed esiti antichi*”, datati tra il 1546 ed il 1956 con le attestazioni delle attività economiche del Capitolo. La medesima sezione conserva i documenti per affitti o richieste di affitto di beni immobili della chiesa compresi tra il 1605 ed il 1967 che consentono di ricostruire in dettaglio il patrimonio della Parrocchiale: terre a Cannezzano, Piantata, Pantone, Madonna della Nova, Isca l'Arena, Trasenta, Pozzo Stoppello, Capojazzo, case nella Piazza, S. Giovanni, Salnetro, Fosso, S. Nicola, Casalnuovo, S. Caterina, SS. Annunziata, Madonna delle Grazie e Crocifisso. Tra gli atti anche contratti di affitto di tufare nella Murgia¹⁵. Attività in grado di garantire il sostentamento del clero e supportare gli innumerevoli impegni del Capitolo, documentate nell'archivio sono le convenzioni per prestiti a censo alle famiglie conservati¹⁶ per gli anni 1859 – 1861 ma di cui vi è citazione in molte altre sezioni. Per i terreni del Capitolo si conservano atti¹⁷ per misure e stima delle rendite, libri del compasso e platee dal 1609 al 1873. Sulle attività economiche le *ricevute di spoglio*¹⁸ giungono agli anni 1567 – 1629.

I registri delle *Conclusioni Capitolari*¹⁹, i verbali delle sedute del Capitolo, sono compresi tra gli anni 1567 e 1933 e documentano le vicende più importanti attinenti il clero secolare della città. Nell'elenco dei crediti tra la metà del sec. XVIII ed il 1870 vantati dal clero compaiono somme dovute da Università, Marchese Cattaneo, monache della SS. Concezione e dalle famiglie Contuzzi, Paciulli e Gatti²⁰. Il clero vanta crediti anche verso la Duchessa di Martina Franca. I sacerdoti pagano le decime dovute alla S. Sede di cui l'archivio conserva alcune attestazione insieme alle esenzioni se decretate²¹. Un rogito documenta la realizzazione nel cimitero di una cappella per la sepoltura dei sacerdoti a lato delle pertinenze della Confraternita del Carmine. Il patrimonio della Chiesa Madre si era formato con donazioni e lasciti dei fedeli e dei sacerdoti e successivi acquisti e vendite di altri beni immobiliari. Acquisizioni e cessioni sono attestate dai rogiti²³ sottoscritti tra le parti, compresi tra gli anni 1557 e il 1948. Di rilievo l'atto di cessione nel 1620 al Marchese Paolo Cattaneo di un terreno necessario all'ampliamento del palazzo marchese²⁴ e vari rogiti²⁵ datati tra il 1560 e gli inizi del sec. XVIII. Agli anni tra il 1566 ed il 1858, risalgono numerosi testamenti sottoscritti da fedeli e sacerdoti a favore della Parrocchia. Tra questi il testamento del 25 Giugno 1630 del sacerdote Florino Cappellano, importante esponente del clero e del casato di appartenenza²⁶. Famiglie e importanti personalità, concedevano al clero lasciti e legati per messe perpetue di suffragio, erezione di altari o cappelle con diritto riservato di sepoltura ma anche quale sostegno a singoli sacerdoti. L'archivio conserva elenchi di tutti i legati e lasciti²⁷ compresi tra il 1509 ed il 1769 e gli atti relativi alla fondazione di ogni legato dal 1603 fino al 1944. Tra questi i legati a favore del sacerdote D. Michele Nobile (1922 – 1926) autore dello *Spicilegio* su Montescaglioso e di D. Liborio Palazzo (1923 – 1948), poi nominato Arciprete. Di notevole interesse gli inventari di arredi e gli elenchi delle scritture dell'archivio che permettono di conoscere manufatti e documenti eventualmente dispersi. Gli inventari²⁸ delle scritture sono compresi tra gli anni 1647 e 1933 e gli inventari degli arredi tra il 1811 ed il 1966. Documenti dei secoli XVI – XVII, sono relativi a cappelle esterne o interne alla Chiesa Madre. Un documento datato al 1531 attesta l'esistenza a quella data della chiesa di S. Rocco. Documenti del 1628 - 1629 citano la chiesa di S. Maria dell'Abbondanza come già costruita²⁹. Un altro è inerente l'affidamento della SS. Annunziata a D. Paolo Cattaneo dei Marchesi di Montescaglioso³⁰. Al 2 Dicembre del 1730 risale un documento inerente una controversia circa la possibilità del clero di partecipare a funzioni liturgiche nella chiesa dell'Abbazia benedettina³¹. Impegni del clero per la ricostruzione della Chiesa Madre sono attestati nella



Archivio Chiesa Madre Montescaglioso



Archivio Chiesa Madre Montescaglioso

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Antifonario stampato a Venezia nel 1692.
- Codice liturgico manoscritto datato al 1725.

Note

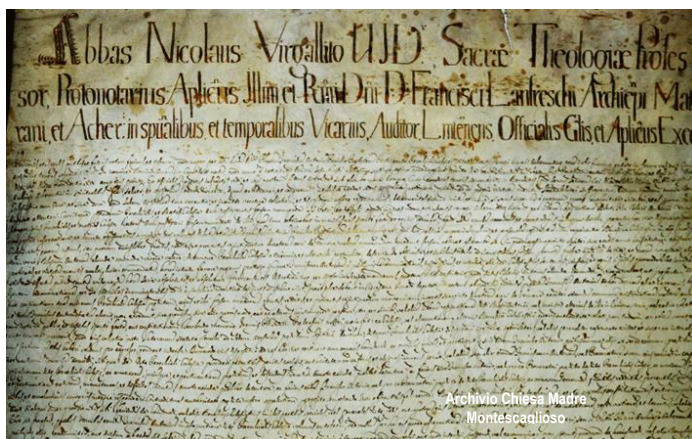
- ¹⁵ APMon., per intero le buste n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12. ¹⁶ Ibid., per intero buste n. 13 e 14. ¹⁷ Ibid., b. 14, n. 479 – 527. ¹⁸ Ibid., b. 14, n. 528. ¹⁹ Ibid., b. 14, n. 535 – 553; per intero le buste 16 e 17. ²⁰ Ibid., b. 18, n. 575 – 603. ²¹ Ibid., b. 18, n. 610 – 618. ²² Ibid., b. 18, n. 599. ²³ Ibid., b. 19, n. 636 – 689. ²⁴ Ibid., b. 19, n. 642. ²⁵ Ibid., b. 19, n. 690 – 696. ²⁶ Ibid., b. 19, n. 697 – 725. ²⁷ Ibid., b. 20, n. 728 – 800. ²⁸ Ibid., b. 21, n. 832 – 874. ²⁹ Ibid., b. 22, n. 5. ³⁰ Ibid., busta 22, n. 9.

raccolta di elemosine e nello stanziamento di un'ingente somma attinta dalle dotazioni finanziarie del clero ³² nel 1803. Una lunga sequenza di controversie su proprietà crediti e debiti, usurpazioni, titolarità di benefici è documentata ³³ dal 1545 fino al 1875. Liti e transazioni del clero coinvolgono Università, Casa Marchesale, i monasteri degli Agostiniani, dei Benedettini e delle monache della SS. Concezione. Note e corrispondenze ³⁴ giungono fino al secondo dopoguerra e riguardano tutte le attività inerenti amministrazione, culto, officatura, rapporti con la Curia materana. Gli atti del sec. XVI conservano il documento più antico del fondo, datato al 1536. Esistenza ed attività delle Confraternite ³⁵ sono documentate da atti compresi tra il 1606 ed il 1967. Altri documenti, statuti, ordinanze, decreti, per organizzazioni laiche di apostolato e impegno sociale sono attestate per il primo e secondo dopoguerra ³⁶. Vari documenti su pergamene o carta di notevole spessore sono, la conferma nel 1545 da parte della Marchesa Maria D'Aragona di una concessione di Costanza D'Avalos del 1534, la nomina ad Arciprete del sacerdote D. Francesco Antonio Paciulli, le bolle della S. Sede per le indulgenze plenarie di alcuni altari e cappelle. La vicenda della ricostruzione della Chiesa Madre a partire dal 1776 e dei restauri realizzati nei decenni successivi è documentata nell'archivio dal manoscritto del medico Domenico Gatti, da un fascicolo contenente disegni di una versione del progetto della nuova chiesa e dalla relazione e computo metrico dell'Ingegnere Nicola Carelli, redatta nel 1857.

La recente pubblicazione dello *Spicilegio storico Critico della città Severiana o Montescaglioso* del sacerdote Don Michele Nobile, segnala l'atto di erezione nella Chiesa Madre della cappella dedicata a S. Tommaso d'Aquino del 26 Marzo 1509 da parte della Duchessa Costanza D'Avalos, dotata di sessanta tomoli di terreni. Gli obblighi per il clero sono tenere la cappella “*abdomata in perpetuum celebrare, ac celerari facere in dicta Cappella Sancti Thomae, duas missas, unam in die lunae pro requie mortuorum, alias vero in die sabbati ad honorem beatae, ac illibata virginis Mariae.*” ³⁷. A riscontro del documento e dell'impegno sottoscritto dal clero, un elenco delle messe perpetue da celebrare in chiesa attesta che i riti di suffragio dedicati alla D'Avalos, erano ancora celebrati nel 1789.

La buona tenuta dell'archivio garantiva la conservazione dei documenti attestanti le giurisdizioni ed il patrimonio del clero. L'accesso ai documenti non era consentito a tutti e al Capitolo spettava la nomina annuale degli archivisti. Tra questi per il 1920 e 1921 risulta anche D. Michele Nobile, autore dello *Spicilegio* ³⁸. Accessibilità e conservazione dei documenti erano normate con rigore dai Presuli e il 28 Settembre del 1782 il Capitolo recepisce l'ordine dell'Arcivescovo di “*pigliare li libri parrocchiali dalla casa del fu Arciprete Paciulli e rimettersi nell'Archivio*” ³⁹.

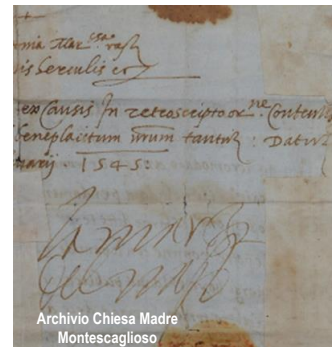
Di rilievo il riferimento in un *Inventario* di scritture a “*bergamene di carattere gotico e non si possono leggere*” riferite a controversie ed atti probabilmente medioevali ⁴⁰.



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Sottoscrizione autenticata di Costanza d'Avalos nell'atto del 1534 con cui D. Michele De Leonardis è reimmesso nel possesso di alcuni beni usurpati.
- Firma autografa della Marchesa Maria d'Aragona del 1545 in calce alla conferma dell'atto di Costanza d'Avalos del 1534.
- Pergamena del 1744. L'Abate e Protonotario Apostolico Nicola Virgallito, Vicario di Monsignor Francesco Lanfreschi, Arcivescovo di Acerenza e Matera, immette il sacerdote D. Francesco Antonio Paciulli nella carica di Arciprete.
- Inventario dell'archivio della Chiesa Madre redatto nel 1771.

Note

- ³¹ APMon., b. 22. ³² Ibid., b. 22, n. 24 – 25. ³³ Ibid., b. 23, n. 1 – 28 e b. 24, n. 1 – 48. ³⁴ Ibid., per intero la busta 25. ³⁵ Ibid., b. 26, n. 1 – 63. ³⁶ Ibid., b. 26, n. 64 – 77. ³⁷ NOBILE, 379 – 380. ³⁸ Conclusioni, b. 17, fs. 573, 1919 e 1920. ³⁹ Conclusioni, b. 16, fs. 565, 1782, f. 54. ⁴⁰ APMon., b. 21, fs 835, f. 17.

DEVOZIONE E LITURGIE

L' *Apprezzo della Terra di Montescaglioso* del 1677 accenna, senza entrare in dettagli, alle festività religiose della comunità: le chiese sono governate dai sacerdoti e “...si celebrano le feste à loro tempi, e tengono molte entrate...”¹.

Gli atti di preparazione alla *Santa Visita* del 1896, invece, tramandano l'elenco di tutte le festività e ricorrenze liturgiche, testimonianze di una religiosità popolare diffusa e pregnante l'intera comunità, così come si erano assestate nel corso dei secoli e dopo la soppressione delle comunità monastiche. Le feste e le liturgie previste per tutte le chiese erano: esposizione del Santissimo per le Quarantore nelle varie ricorrenze spettanti ad ogni luogo di culto, Novena e festa di Natale ed Epifania, liturgie ogni Venerdì del Mese di Marzo e nel Giovedì, Venerdì e Sabato della Settimana Santa con apparati del S. Sepolcro e Resurrezione.

Le festività celebrate nella Chiesa Madre: liturgie nei Venerdì di Marzo, Giovedì, Venerdì e Sabato Santo; feste per Resurrezione, S. Francesco da Paolo (nella 2^a Domenica di Pasqua), Sacra Famiglia (3^a Domenica dopo l'Epifania), S. Pietro, S. Anna, Assunta, Natività, Immacolata. La nota accenna ad “*altre piccole feste di poca considerazione*” non elencate. Le festività previste nella chiesa di S. Rocco affidata alla *Confraternita della Morte*: Quarantore del Sessagesimo precedute dalla processione del Santissimo; novena e festa dell'Immacolata, *Ottavario dei Morti* dal 3 al 10 Novembre; triduo e festa della Sacra Famiglia nella terza Domenica dopo l'Epifania. A S. Agostino, chiesa officiata della Congrega della SS. Addolorata, erano previste liturgie per le Quarantore nella *Domenica di Passione* con processione all'inizio ed alla fine il *Mercoledì mattina*; le feste della SS. Trinità, SS. Addolorata (2^a Domenica di Settembre) ed infine S. Filomena, (il Sabato precedente la festa dell'Addolorata). La Confraternita del SS. Sacramento celebrava le Quarantore nella ricorrenza della *Settuagesima* e le feste della Madonna della Croce e SS. Medici nell'ultima Domenica e Lunedì di Settembre. La Confraternita del Carmine, insediata nella chiesa di S. Angelo, celebrava le Quarantore nella 3^a Domenica di Quaresima, il triduo della Sacra Famiglia (3^a Domenica dopo l'Epifania) e la festa di S. Giuseppe e Madonna del Carmine nella 1^a Domenica di Settembre. Nella chiesa del Crocifisso la principale festa era la Madonna di Pompei nella 2^a Domenica di Ottobre².

A partire dal secondo dopoguerra si registra una sostanziale riduzione di processioni e festività e liturgie solenni.



Archivio F. Caputo

Montescaglioso.

- Anni '50 del novecento. Processione su via Chiesa Maggiore.

(Archivio F. Caputo).

- Confraternite nelle processioni del Santo Patrono, il 20 Agosto, e del Venerdì Santo.



Note

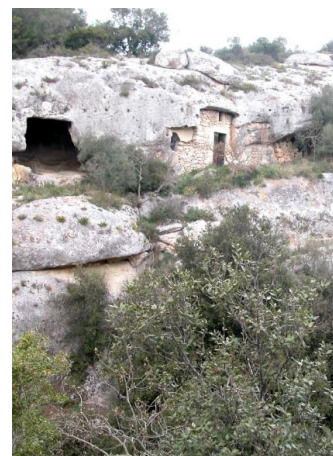
¹ SACCO, 10. ² SV, 1896, c.20.

LE CHIESE DIPENDENTI DALLA CHIESA MADRE TRA I SECOLI XV E XIX INTERNE ED ESTERNE ALLA CINTA MURARIA

Al Capitolo della Chiesa Madre erano soggette numerose chiese esistenti nell'abitato e nel territorio con l'esclusione di quelle conventuali e dei numerosi luoghi di culto nei feudi, nei casali e nelle grancie appartenenti dell'Abbazia di S. Michele. Una condizione particolare era quella delle cappelle private erette nei palazzi o nelle masserie delle famiglie benestanti. La loro fondazione aveva la necessità del nulla osta arcivescovile. I costi gravavano sulle famiglie dei proprietari ma le chiese o cappelle erano sottoposte ai controlli delle *Sante Visite* degli Arcivescovi, sempre delegati ai Vicari dei Presuli.

Le chiese dipendenti dal clero della Chiesa Madre, erano censite e suddivise tra *intramoenia* ed *extramoenia*, ovvero all'interno o all'esterno delle mura. Negli atti visitali dei secoli XVI – XVIII le dipendenze della Parrocchiale sono all'incirca le medesime. Nel secolo XIX con la soppressione delle comunità monastiche, tutte le ex chiese conventuali, S. Michele Arcangelo con le sue dipendenze urbane, S. Agostino e la SS. Concezione, non più aggregati a monasteri, ad eccezione dei Cappuccini, sono unite alla Chiesa Madre e sottoposte alle giurisdizioni del clero secolare al quale furono consegnati i luoghi di culto già possedute dal clero appartenente ad Ordini e comunità religiose ¹.

Le numerose chiese appartenute ai Benedettini ebbero sorti diverse. Quelle urbane, se in buone condizioni, furono assegnate al clero o al patronato di qualche famiglia. Cappelle e chiese rurali finirono sotto il controllo del Demanio e con i locali annessi furono assegnate al Comune o vendute a privati come annessi a masserie. Allo stato attuale delle ricerche, non si rintracciano notizie inerenti la titolarità delle numerose chiese rupestri nella Murgia di Montescaglioso. Attualmente sono all'interno di proprietà private ma secondo lo *Status* dell'Abbazia di S. Michele redatto nel 1650, l'area o *Difesa della Murgia*, ove ne sono presenti sette, apparteneva al monastero che nel 1489 avrebbe ceduto i terreni al Barone di Ginosa in cambio del feudo del Galaso ². La configurazione degli ipogei indirizza la datazione degli ipogei verso i secoli X – XI, una fase prossima alla fondazione dell'Abbazia. Si può solo ipotizzare un'antico rapporto delle chiese con il monastero benedettino poiché ricadenti nel feudo appartenente ai monaci. E' anche probabile che le chiese fossero già in disuso al momento della cessione dei terreni e tanto da non essere citate nelle *Sante Visite* degli Arcivescovi o negli atti dell'Abbazia. Tra le chiese della Murgia di Montescaglioso ³, le cripte di Cozzo S. Angelo, S. Andrea, Villa Irene, del Canarino, della Scaletta, delle Tufare (di recente individuazione) ⁴, solo la Madonna della Murgia o della Loe, ma più correttamente di Pantone ⁵, che però ricade nel territorio di Matera, è officiata dal clero locale ma solo in occasione di un pellegrinaggio che vi si svolge il Primo Maggio.



Montescaglioso, Parco Murgia.

- La chiesa rupestre Madonna della Murgia.
- Cripta della Scaletta.
- Madonna della Murgia: statua dell'Addolorata e Crocifisso.



Note

¹ CAPUTO 2020, 15. ² LECCISOTTI, 274. ³ CAPUTO 2004, 14 e ss. ⁴ CAPUTO, LOSPINUSO, GROSSI, 95 e ss. ⁵ Per la corretta denominazione della chiesa della Loe, cfr. PELOSI, LIONETTI, 429 – 430.

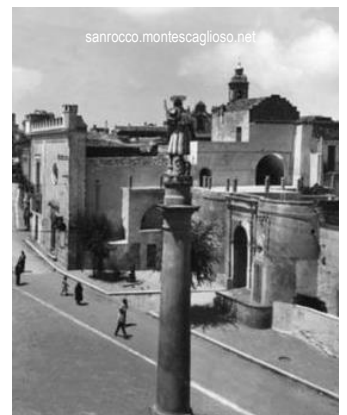
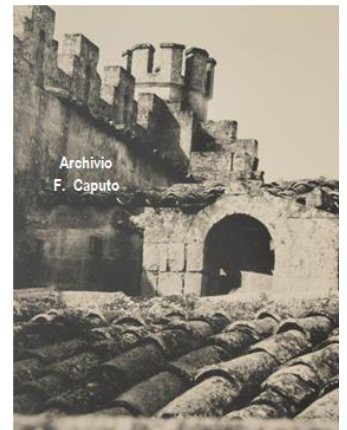
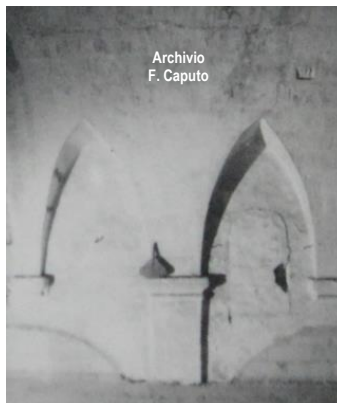
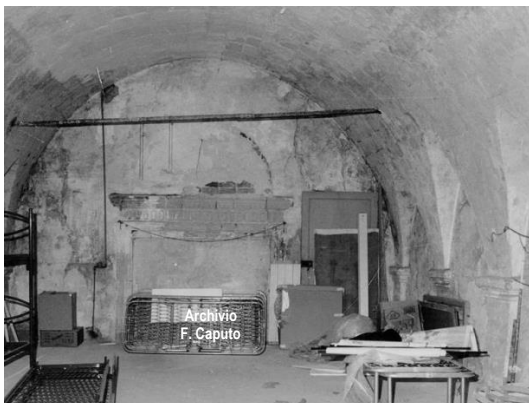
Chiese all'interno della cinta muraria

Chiesa di S. Giovanni Battista

Era stata la prima e più antica parrocchiale. Nel 1536 fu annessa alla Chiesa Madre. Aveva una buona dotazione di altari e dipinti, ma più volte le *Sante Visite*, ne segnalano le pessime condizioni fino a vietarne l'ufficiatura ¹. In base alla posizione del campanile - torre dell'orologio, prossimo alla parte terminale dell'edificio e all'orientamento, all'incirca est – ovest, tipico dei luoghi di culto più antichi, l'ingresso principale si ipotizza fosse sulla gradinata della stradella proveniente da via Salnetro mentre l'altare e la conclusione ad abside erano verso l'attuale Corso Repubblica.

Chiesa di S. Caterina

Nel 1536 era stata aggregata alla Chiesa Madre ². Era inclusa nel Palazzo Marchesale sotto il patronato del feudatario. E' a navata unica, aveva un solo altare ma nel 1544, era priva di coperture di cui fu ordinato il ripristino ³. Durante l'episcopato di Mons. De Myra (1596 - 1600), fu sconsacrata. Nel 1620 il Marchese Paolo Grillo, per ampliare il proprio palazzo, ottiene dal clero un'area adiacente l'edificio ed in cambio si impegna a ricostruire la chiesa che nella *Visita* del 1641 risulta dotata di paramenti e sacrestia ⁴. A questa fase è databile la volta su muri addossati dall'interno che sostituisce una copertura in legno. Nel 1738 risulta *beneficio* dei Cattaneo ma officiata dal clero ⁵. La chiesa è tuttora esistente ma negli anni '60 del novecento, la parte inferiore della navata fu separata dalla volta con un solaio e trasformata in esercizio commerciale con la sacrestia usata quale servizio accessorio. L'aula conserva una volta a lunette di inizio sec. XVII e una nicchia collocata sull'altare maggiore, distrutto, ove era inserito il quadro di S. Caterina, in sito nel 1896 quando la chiesa era ancora patronato degli eredi Cattaneo. Si conserva il campanile a vela ma, con la demolizione ⁶ di Porta Maggiore nel 1861, la facciata fu armonizzata con il nuovo fronte del Palazzo in stile neomedioevale. Negli anni '60 del novecento nell'abbassare il pavimento a quota di Corso Repubblica furono scoperte sepolture e fu distrutto il portale d'ingresso. L'8 Aprile del 1762 nella chiesa è battezzato Stefano, poi benedettino a Napoli, figlio dei Marchesi Antonio e Rosa Pignone del Carretto. La funzione fu celebrata da Frà Emanuele Pignone del Carretto dell'Ordine di S. Agostino, parente della madre ⁷. Il 12 Settembre 1846 alle ore una, a 59 anni e nel palazzo marchesale, moriva Donna Rosa Cattaneo, Principessa della Rocca, ultima Marchesa di Montescaglioso vedova del Principe Giacomo Filomarino della Rocca, unica figlia del fu Ferdinando, e della fu Rosalia Di Napoli dei Principi di Ressuttano. L'atto di morte fu registrato dal Sindaco Giuseppe Lomonaco e dall'Arciprete Castrignano che aveva impartito l'estrema unzione. La salma alle ore 24 del giorno 13 fu trasferita nella *ecclesia propria*, ovvero della famiglia, S. Caterina, da dove dopo la benedizione fu traslata nottetempo a Matera per essere tumulata nel sarcofago dei Duchi Malvinni ⁸. Nel 1956 la campana della chiesa fusa nel 1763 fu donata alla Chiesa Madre.



Montescaglioso: castello / Palazzo marchesale e chiesa di S. Caterina.

- Campanile a vela della chiesa
Credit foto: archivio F. Caputo.
- La facciata della chiesa di S. Caterina e l'ingresso al cortile del palazzo affiancato da due torri di cui quella di destra ormai demolita.
Credit foto: sanrocco.montescaglioso.net
- La volta a lunette della chiesa
Sul compagno di fondo, la nicchia e cornice di secolo XVII che conteneva il quadro, disperso, di Santa Caterina.
Credit foto: archivio F. Caputo.
- Le lunette laterali della volta impostate su lesene. Si notano una monofora e gli archi chiusi della chiesa più antica.
Credit foto: archivio F. Caputo.

Note

¹ SV 1726, 1r. ² SV 1726, 1r. ³ GRILLO, 148. ⁴ APMon. busta 19, n. 642; NOBILE, 421 – 422; SV 1641, 3v. ⁵ SV 1738. ⁶ SV 1896, c2, c9i; per la demolizione della porta, NOBILE, 9. ⁷ LERCARI, 251, n. 610. ⁸ APMon. RM 1846, n. 92; ACMon., RM a. 1846 n. 91, f. 46.

Chiesa di S. Nicola

La chiesa apparteneva alla giurisdizione del Capitolo della Chiesa Madre a cui era stata annessa nel 1536 ed a cui risultava ancora ascrivita nel 1738.

La *Santa Visita* di Mons. Saraceno del 1544 descrive la chiesa con dovizi di particolari. Aveva due altari, un campanile con due campane, le coperture in pessime condizioni che in base a fonti successive forse erano già crollate, e la necessità di nuovi paramenti sacri. Le rendite dei beni annessi alla chiesa erano condivise tra Mensa arcivescovile e Capitolo del clero locale. Ai Procuratori delle due parti, l'Arcivescovo ordina di provvedere alle necessità della chiesa ⁹ entro e non oltre sei mesi, ma il decreto potrebbe non essere stato attuato poiché gli interventi indicati risultano realizzati solo agli inizi del sec. XVII.

La chiesa era stata una proprietà dell'Abbazia di S. Michele alla quale era stata concessa nel 1098 dal feudatario normanno Rodolfo Macabeo in occasione della consacrazione della nuova chiesa del monastero. Il documento, nell'elenco delle chiese donate ai Benedettini ed erette nell'abitato, fornisce indicazioni sulla precisa collocazione dell'edificio che Rodolfo indica situato *sub meo Castello*. L'affermazione del feudatario nell'atto del 1098, documenta per la prima volta anche l'esistenza del castello normanno eretto dal Machabeo, citato poi in fonti successive.

L'elenco delle chiese appartenenti al monastero contenuto nella bolla pontificia del 1231 di Papa Gregorio IX, cita S. Nicola ancora tra le proprietà della comunità monastica ¹⁰. In epoca imprecisa, forse durante i decenni dell'amministrazione dell'Abbazia in commenda, la chiesa fu sottratta alla giurisdizione dei Benedettini ed aggregata, con i possedimenti annessi, alla Chiesa Madre.

Nel 1620 il nuovo Marchese di Montescaglioso, Paolo Grillo con proprio testamento dispone un lascito di 50 ducati per riedificare la chiesa e la donazione di un quadro raffigurante S. Nicola conservato nel palazzo marchese da collocare sull'altare.

La *Santa Visita* del 1625 conferma che le disposizioni del Marchese erano state attuate e l'edificio ricostruito con il *pio legato* di Paolo Grillo ¹¹.

La chiesa era prossima al Palazzo Marchese sul versante est del paese non molto lontano da Porta Schiavoni. Fu semidistrutta da una frana nel 1833 e abbattuta nel 1838. Nel 1905 nell'area della chiesa, durante i lavori per la realizzazione del collegamento tra via Verdi, via S. Nicola e via Garibaldi che permise di completare la strada extramurale del versante orientale del paese, vennero alla luce diverse sepolture ¹². Ai resti della chiesa la tradizione locale attribuisce, alcune murature e strutture visibili a valle del grande muro che delimita la strada.

Montescaglioso: chiesa della SS. Concezione.

• Tela con S. Nicola e offerente. In basso, stemma dei Grillo – De Mari, Marchesi della città.

Il dipinto proviene dal palazzo marchese. Dopo il 1620, per volontà di Paolo Grillo, fu collocato sull'altare della chiesa di S. Nicola demolita nel 1833.

Da qui il quadro fu trasferito nella chiesa di S. Giovanni Battista, ove è censito nel 1896. Il dipinto, dopo l'abbattimento agli inizi del novecento, anche della chiesa di S. Giovanni, fu collocato nella chiesa della SS. Concezione ove tuttora si conserva.

• Stemma bipartito di Paolo Grillo (a sinistra) e della moglie Porzia De Mari (a destra) sul dipinto di S. Nicola. L'attestazione del dipinto nel lascito del 1620 del Marchese Paolo Grillo, permette di datare l'opera non oltre i primi due decenni del sec. XVII.



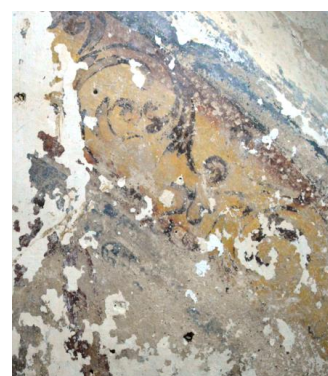
Note

⁹ SV 1726, 1r.; SV, 1738; GRILLO, 149. ¹⁰ TANSI 127; GERARDI, 204, 266. ¹¹ SV 1625, 5v; CAPUTO 2019, 2. ¹² NOBILE, 674; *Dell'abitato*, strada VII, n. 17, 19, 21 e strada VI n. 49.

Chiesa di S. Andrea

La piccola chiesa è riconoscibile nella stradella omonima prossima alla Chiesa Madre. Edificio e patronato appartenevano alla famiglia Cappellano. Nei primi anni ottanta del sec. XV, il Conte di Montescaglioso, Pirro del Balzo aveva donato la chiesa e il palazzo ove era inclusa, a Giovan Pasquale Cappellano originario di Venosa, in riconoscimento dei servizi ¹³ resi nell'amministrazione del feudo caveosano. Dopo la carcerazione del Conte nel 1487 seguita alla rivolta del baronaggio meridionale contro Re Ferrante, palazzo e chiesa restarono in possesso del casato, ormai radicato nella città ove, fino all'estinzione, ricoprì ruoli significativi. Nella *Santa Visita* del 1544 un prelado della famiglia, D. Parise, è citato quale titolare del *beneficio* della chiesa che ha un altare, varie immagini dipinte sulle mura ed una cisterna ¹⁴. Nel 1625 la chiesa è sempre patronato dei Cappellano ¹⁵ e nel 1631 e nel 1641 risulta officiata da un altro sacerdote del casato, D. Giovanni ¹⁶. Nel 1738 la chiesa, *jus patronato* delle sorelle dell'ultimo discendente maschio dei Cappellano, è *beneficio* del Sacerdote D. Giovan Maria Giagno, consanguineo dei Cappellano per via materna, che ne era diventato titolare ¹⁷ nel 1708. Il ramo maschile del casato si era estinto nel 1714 con Giuseppe Cappellano e l'asse ereditario era passato ai nipoti appartenenti alle famiglie Giagno e Petrizza ¹⁸. Quest'ultima nel 1819 risulta unica titolare del patronato della chiesa ¹⁹. Tra il 1819 ed il 1822 il Notaio Petrizza vende la chiesa ed utilizza il ricavato per finanziare con altri benefattori l'acquisto dell'altare maggiore della nuova Chiesa Madre. Nel 1838, a causa delle difficoltà economiche del casato, parte dei beni del Notaio, tra cui il palazzo ereditato dai Cappellano e i possedimenti annessi a S. Andrea, furono venduti ²⁰.

Il palazzo fu suddiviso in numerosi lotti e ceduto a vari acquirenti. La chiesa era stata sconsacrata e per massimizzare i proventi della vendita, fu suddivisa in tre ambienti organizzati su due livelli. Al piano terra due piccoli depositi o stalle ed al piano superiore un unico ambiente usato come abitazione ove è ancora visibile il catino absidale. Per consentire l'accesso all'abitazione, sulla facciata principale furono realizzati una scala ed un loggiato che occultarono o distrussero l'ingresso della chiesa. Il rosone sovrastante, in parte ancora percepibile nella metà superiore, fu trasformato in porta ed usato come ingresso all'ambiente destinato ad abitazione. Nella parete laterale si sono conservati quasi integri, un portale d'ingresso in forma tardo medievale e due spigoli "a colonna". La chiesa è a navata unica coperta da una volta a botte con lunette e conclusa da un'abside affrescata a cui, su via S. Agostino, è addossato un altro edificio. I resti degli affreschi appartengono ai dipinti murali citati nella *Santa Visita* del 1544. La ridotta profondità dell'abside potrebbe indicare una terminazione intradossata, in parte o totalmente sviluppata nello spessore della muratura, riconducibile ad una datazione tardomedievale.



Montescaglioso: palazzo Cappellano.

- Stemma del casato sul portale di accesso al piano superiore (sec. XVII).
- Ingresso laterale della chiesa.
- Dettaglio dipinti nell'abside (prima metà sec. XVI).
- Ingressi del palazzo: al piano superiore e ad un cortile in via Chiesa Maggiore.
- Resti dell'affresco del catino absidale (prima metà sec. XVI).

Note

- ¹³ *Benefici*, 1708. ¹⁴ GRILLO, 149. ¹⁵ SV 1625, f. 5r. ¹⁶ SV 1631, 7r.; 1641, 3v. ¹⁷ SV, 1738; *Benefici*, 1708. ¹⁸ *Contuzza O. a.* 1714, sn. ¹⁹ *Benefici*, 1819. ²⁰ *Clero a.* 1838, cart. 1822-1855.

Chiesa del Crocifisso

Chiesa attestata con la *Santa Visita* ²¹ del 1641. Come da una veduta del 1593, era prossima ad una torre e ad una delle porte della città. Nella *Santa Visita* del 1696 di Mons. Del Ryos, risulta patronato della famiglia Petrizza ²².

Nel secolo XVII era costituita da un unico piccolo ambiente riconoscibile nel vano della sacrestia dell'odierna chiesa. Nel 1738 il *beneficio* della chiesa risulta non assegnato ad alcun sacerdote, poiché privo di beni ²³ e nel 1841 affidato dal Capitolo della Chiesa Madre alla Confraternita del SS. Sacramento ²⁴. La chiesa fu ricostruita ed ampliata sul finire del secolo XIX. Nel 1894, la ricostruzione era giunta a buon punto ma parte dell'edificio crollò. Il 13 Dicembre 1894 l'allora Sindaco, prese atto delle dichiarazioni del muratore Nicola Andrisani circa altri imminenti pericoli determinati dal crollo ed il successivo 27 Dicembre, dispose provvedimenti sulla ricostruzione della chiesa e la messa in sicurezza della zona ²⁵.

Nel 1896 la chiesa custodiva i quadri di S. Donato, S. Liborio, SS. Medici e le statue della Madonna di Pompei, S. Michele ed un Crocifisso di grandi dimensioni ²⁶.

La chiesa della fase più antica, l'attuale sacrestia, era affiancata da un varco nella cinta muraria, *Porta Pescara*, e da una torre. Dalla Porta una tortuosa strada giungeva sulla viabilità del versante ovest della collina e negli orti della Madonna della Nova appartenenti ai Benedettini ²⁷ nei cui dintorni esisteva una vasca o *pescara / peschiera*, per la raccolta dell'acqua sorgiva. Da qui il nome della Porta. La cappella secentesca era costituita da un'unica piccola aula coperta da una volta a botte e conclusa da una nicchia sovrastante l'altare. La chiesa ricostruita sul finire del sec. XIX, è molto più grande, a navata unica suddivisa da paraste, segnata da un cornicione, con un piccolo transetto e cupola priva di tamburo. La chiesa, elevata a Rettoria, è stata di recente riaperta al culto dopo un lungo intervento di restauro.

Cappelle private

Un privilegio concesso a poche famiglie benestanti e quasi sempre con esponenti appartenenti al clero locale, era la possibilità di avere nelle proprie abitazioni una cappella o oratorio. Erano piccoli spazi in genere costituiti da un'ampia nicchia o un piccolo ambiente, attrezzati con un altare e l'immagine di un Santo, della Madonna, del Cristo verso i quali il casato aveva una lunga tradizione devozionale. Cappelle ed oratori privati erano censiti dalle *Sante Visite* degli Arcivescovi nei grandi palazzi delle famiglie Rocco, Lenge, D'Alessio, Fini, Castrignano ²⁹, Cantore ³⁰ e nelle case dell'Arciprete D. Mauro Cuzzolini e del sacerdote Gaetano Alemi ³¹. L'ufficiatura era affidata a sacerdoti in genere prossimi alle famiglie dei proprietari, obbligati a garantire il decoro, l'arredo ed i paramenti delle cappelle sottoposte periodicamente a *Santa Visita* da parte dei delegati dell'Arcivescovo.



Montescaglioso.

Palazzo Cantore su corso Repubblica. All'interno, una cappella privata.

Montescaglioso, Chiesa del Crocifisso.

- Attuale sacrestia della chiesa. Imposta di arco appartenente alla fase più antica della chiesa.
- La chiesa prima del restauro in una foto del 1985.
- Facciata dopo il restauro e la riapertura al culto della chiesa.

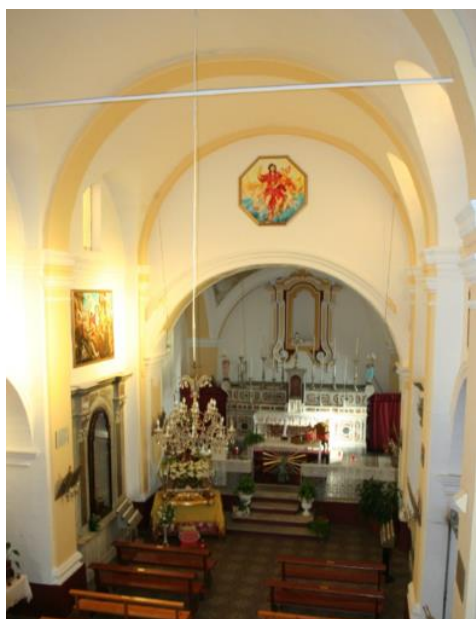
Note

²¹ SV 1641, 2v. ²² SV 1696. ²³ SV 1738. ²⁴ Clero, a. 1841, cart. 1822-55. ²⁵ Crollamento, f. 1 e ss. ²⁶ SV 1896, c.9g. ²⁷ LECCISOTTI, 279. ²⁹ APMon., busta 2, fs. 4 SV 1835; Clero, a. 1877, cart. 1873-1898. ³⁰ Clero, cart. 1754 -1800; SV 1873; Benefici, cart. 1800 – 1930. ³¹ Clero, cart. 1873-1898.

Chiese all'esterno della cinta muraria

Chiesa di S. Rocco

Chiesa patronato dell'Università situata "*extra moenia dicta terre prope portam majorem super vias publicas*" eretta con licenza del 25 Aprile 1531 ed affidata dal Sindaco Pietro De Leonardis il successivo 3 Ottobre al clero. La *Santa Visita* del 1544 annotava, adiacenti alla cappella, le fondazioni di una nuova chiesa di maggiori dimensioni che l'Arcivescovo ordinò di completare ¹. L'edificio citato nel 1544 corrisponde alla cappella del lato destro nell'attuale chiesa di cui costituisce il nucleo originario. Nel 1625 la chiesa risulta affidata ² ad un *cappellano perpetuo*, detentore della carica a vita. Nel 1631 era dotata della statua del Santo Patrono ed aveva varie sepolture ³. Gli atti visitali del 1641 decretano l'obbligo di un maggior decoro della chiesa ⁴ che era officiata dalla *Confraternita della Morte* o delle *Anime del Purgatorio* attestata già nel 1659 e negli anni 1735-1738 ⁵. Assunse una rinnovata importanza dopo la proclamazione a *furor di popolo* di S. Rocco a Patrono del paese avvenuta nel 1665 e riconosciuta dall'Arcivescovo ⁶ nel 1684. Il 24 Agosto del 1788 il Capitolo della Parrocchia, apre una controversia con i *Deputati* della festa patronale e gli Agostiniani ammessi a celebrare una messa solenne nella chiesa durante la processione del Santo, decisione lesiva delle giurisdizioni del clero. Nel 1896 la chiesa conservava i quadri dell'Immacolata e del Purgatorio, le statue di S. Rocco e della Sacra Famiglia ed un organo ⁷ ancora oggi esistente sulla cantoria. L'area intorno alla chiesa fu urbanizzata nel secolo XIX e costituisce il primo rione, Borgo S. Rocco, eretto oltre le mura. L'attività edilizia nella zona provocò una lite tra Università e il Marchese Ferdinando Cattaneo che pretendeva varie gabelle sul diritto dei cittadini ad edificare in quell'area risolta a favore del Comune. La chiesa fu danneggiata dal sisma del 1826 ed in gran parte ricostruita ma con una modifica. La necessità di collegare le vie Pitagora e Metaponto ove erano in costruzione molte abitazioni con l'odierna Piazza Roma, nuovo centro - città, indusse a rialzare il presbiterio della chiesa per creare un passaggio, l'attuale arco di S. Rocco, che facilitasse il transito tra i nuovi rioni e lo spazio diventato piazza principale del paese la cui condizione di *fuori la porta* è tramandata dal nome dialettale del luogo. Sulla facciata est della chiesa si conservano paraste e resti della muratura dell'edificio più antico. L'interno evidenzia una cupola priva di tamburo e modalità costruttive, analoghe a quelle della Chiesa Madre. Non si esclude che nella ricostruzione di S. Rocco, siano state utilizzate maestranze già impiegate nella Matrice.



Montescaglioso, chiesa di S. Rocco.

- Campana rifusa nella Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone nel 1927.
- L'assenso dell'Arcivescovo Raffaele di Nonno a poter celebrare messa all'alba ed al tramonto, concesso il 27 Aprile 1893. Prassi comune per le Confraternite a servizio dei lavoratori delle campagne.
- Interno e facciata principale della chiesa.

Note

¹ Per il 1531, APMon., b. 22, *Cappelle*, S. Rocco, fasc. 1, ff. 1-2; per il 1544, GRILLO, 149. ² SV 1625, 4 r. ³ SV, 1631, 9v. ⁴ SV, 1641, 3r. ⁵ Gavano G., 1659, f. 16; Contuzza O., a. 1735, f. 38. SV, 1738. ⁶ NOBILE, 673. ⁷ Per il 1788, *Conclusioni*, b. 16, fs 565, ff. 118 - 123. Per le opere d'arte, SV 1896, c.9c.

Chiesa e complesso dell'Annunziata

In antichità appena fuori le mura ma ora nel pieno centro della città, a Piazza Roma. Il complesso era costituito da un cortile, una chiesa, ora trasformata in abitazione, l'alloggio dei custodi e vari grandi ambienti, alcuni demoliti, altri attuale sede dell'UNIMED. La *Santa Visita* del 1544 registra la presenza di un altare, tre sepolture e dipinti murari ancora presenti nell' abside raffiguranti la scena dell'Annunciazione sovrastata da una immagine di *Dio - Padre Benedicente* assiso in trono e racchiuso in una cornice a mandorla con sullo sfondo profili urbani e paesaggio. Il dipinto evidenzia qualche analogia con la medesima scena affrescata in S. Maria in Platea datata al 1521 e conserva numerose epigrafi identificative di devoti tra cui la sottoscrizione dell'Arciprete Andrea Cappellano e le date del 1579 e 1599. Il complesso è eretto in un contesto morfologico particolare, oggi di difficile lettura causa la densa urbanizzazione del sito. L'area è una sorta di promontorio, anticamente circondato su tre lati da pendii degradanti verso fossati naturali con ai margini importanti strade convergenti verso Porta Maggiore. Il versante ovest corrisponde al fossato di S. Primo (le attuali vie Cavour e Venezia) delimitato dall'antica strada omonima collegata alla viabilità per Ginosa, Taranto e la valle del Bradano. Il lato est era adiacente un altro avvallamento naturale, colmato nei secoli, delimitato su un lato dalla strada (ora via Garibaldi) verso le Serre, val Bradano e la via per Ginosa ove si incrociava con la strada di S. Primo. Il lato sud, come ancora oggi si intuisce nonostante gli edifici costruiti sul finire del secolo XIX, degradava con notevole pendenza verso i pianori sottostanti (ora via S.T. Carriero), occupati da orti impiantati su terreni serviti da numerose sorgive.

Negli atti visitali del 1544 la chiesa risulta patronato del Marchese, ovvero Alfonso III d'Avalos, affidata a D. Giovanni Silvaggi e bisognosa di riparazioni⁸. Nel 1584 il Marchese Giovanni D'Avalos, concede la chiesa "*in beneficio*" a Don Antonello Sambiasi alla cui morte, nel 1594, dalla vedova, la Duchessa Maria Orsini, è assegnata a D. Antonio Attanasio di Gravina. Nel 1614, la Duchessa Beatrice Orsini, nuova feudataria della città e consorte del Principe Sigismondo Loffredo, attribuisce il "*beneficio*" a D. Antonio Martone di Gravina⁹ ma nel 1625 l'ufficiatura risulta affidata alla Confraternita del SS. Sacramento e l'*hospitale*, sotto la custodia di due coniugi ai quali è prescritto l'obbligo di separare negli spazi, gli uomini dalle donne¹⁰, pratica molto comune nell'antichità.

Nel 1631 l'officiante della chiesa è D. Antonio De Grazio e nel 1641 gli atti visitali decretano l'obbligo di maggior decoro¹¹. Il 7 Marzo 1647 la Marchesa, Maddalena Grillo assegna il "*beneficio*" a D. Giuseppe Gavano di Montescaglioso¹².

Nel 1652 la chiesa risulta affidata a D. Francesco Villa, nel 1668 a D. Orazio Villa, poi a D. Antonio Salinari e nel 1705 a D. Giovanni Salinari, sacerdoti appartenenti a famiglie legate al Marchese¹³. Nel 1707 il *beneficio* è nella potestà diretta di un membro della famiglia comitale, Don Paolo Cattaneo, figlio dei Marchesi Camillo e Paola Grillo. Tra il 1722 ed il 1738 il *beneficio* appartiene a D. Domenico Gagliardi, nel 1742 a D. Nicola Polisella e nel 1781 a D. Francesco Eletto. Tra il 1819 e il 1832, la chiesa, ancora patronato del Marchese Ferdinando Cattaneo, è retta da D. Giambattista Contangelo¹⁴ e nel 1844 da D. Domenico Capobianco. Nel 1896 nella chiesa era ancora presente un quadro dedicato all' Annunziata¹⁵. Nel 1926, dopo un periodo di chiusura, è riaperta al culto sotto il patronato del Conte Luigi Galante, succeduto ai Cattaneo nel possesso di vari beni dei Marchesi¹⁶. Il Clero aveva sempre mantenuto la giurisdizione sul complesso che però nei decenni successivi fu venduto in gran parte a privati. Restarono proprietà ecclesiastica alcuni ambienti addossati alla chiesa prospicienti Piazza Roma che, con un permuta realizzata nel 1955, furono assegnati al Comune e demoliti per realizzare l' Ufficio Postale¹⁷.



Montescaglioso: complesso della SS. Annunziata.

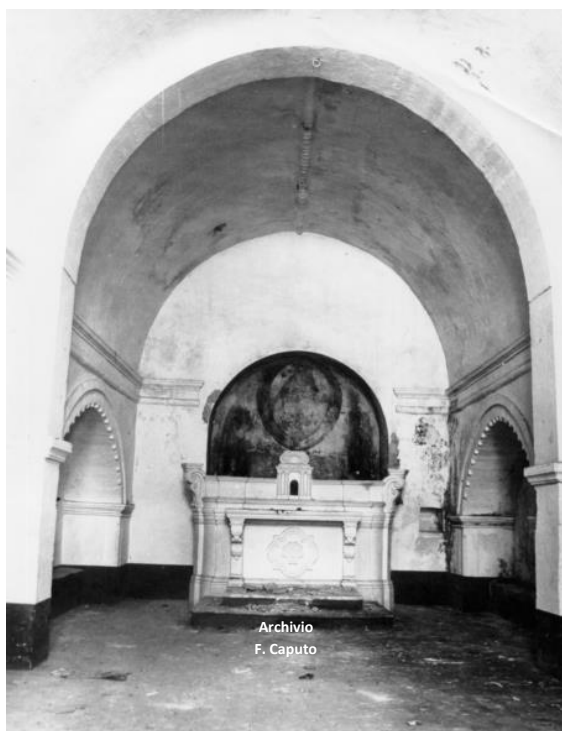
- L'interno in una foto del 1982. Oltre l'altare, l'abside conserva l'affresco dell'Annunciazione.
- Piazza Roma. L'edificio incluso nel complesso della SS. Annunziata, demolito per realizzare l'ufficio postale.
- Abside: Affresco, dopo il restauro, della Annunciazione (prima metà sec. XVI).
- Chiesa e ingresso al cortile.
- Portale d'ingresso al cortile. Nella chiave dell'arco, un capitello tardo medioevale.

Note

⁸ GRILLO, 149; *De Mandato*, 15v-r. ⁹ *De Mandato*, 15v - 16v. ¹⁰ SV 1625, 4v. ¹¹ SV 1631,8r-9v.;SV, 1641, 3r.. ¹² *De Mandato* 16v. e allegati; *Benefici*, a. 1647. ¹³ SV 1668; SV 1666-76; *Benefici*, a. 1652 e cart. 1673-1739. ¹⁴ *Benefici*, cart. 1617-1781, cart. 1819, cart. 1800- 1930; SV, 1738; *Fer. Contangelo*, 1846 r. 26. ¹⁵ SV, 1896, c.9i. ¹⁶ *Clero* a. 1926, cart. 1902-1961. ¹⁷ *Permuta*, a. 1955.

La chiesa è a navata unica conclusa dall' abside affrescata, non visibile dall'esterno poiché inglobata in una costruzione adiacente. Aveva due ingressi: uno autonomo verso la strada adiacente e l'altro laterale, comunicante con il cortile del complesso. La *Visita* del 1544 decreta la necessità di riparazioni e pertanto le fasi più antiche della chiesa, potrebbero risalire alla fine del sec. XV. Il complesso evidenzia molte trasformazioni. Nei secoli XVI e XVII il prolungamento della chiesa o il rifacimento della parte iniziale dell'aula. Dal sec. XVII in poi, la realizzazione del portale d'ingresso del cortile, il loggiato e la finestra dell'alloggio dei custodi, l'addossamento di altri ambienti. La chiesa è coperta da una volta in calcarenite, in alcune parti realizzata in sostituzione di una copertura in legno ed impostata su murature addossate al perimetro interno e svuotate da grandi archi. Negli anni sessanta del novecento, il complesso dopo essere stato venduto dai Galante, fu destinato ad altre funzioni.

Con la chiesa ormai priva di officinatura la grande aula contigua e pochi altri locali annessi erano stati trasformati prima in sala matrimoniale, successivamente in ristorante e poi in struttura sanitaria. Le trasformazioni recenti, la chiesa in abitazione e l' *hospitale* prima in struttura ricreativa e poi assistenziale, hanno rimaneggiato l'antico impianto comunque ancora ben leggibile nei dettagli e negli elementi più significativi e caratterizzanti.



Archivio
F. Caputo



Montescaglioso: complesso della SS. Annunziata.

- Capitello tardomedioevale riutilizzato nel portale del cortile.
- Dettaglio affresco dell'abside. Iscrizioni e data del 1579.
- Dettaglio affresco dell'abside. Iscrizioni e data del 1599.
- L'interno della chiesa in una foto del 1982 con l'altare ancora in sito e l'affresco dell'abside con tracce di incendio.
- Facciata del complesso sulla via omonima. Chiesa, ingresso al cortile, accesso all'alloggio dei custodi.
- Dettaglio del portale (secolo XVII) d'ingresso al cortile. Decorazioni a bugne analoghi al portale di palazzo Cappellano.
- Affresco dell'abside con la scena dell'Annunciazione restaurato. A destra la Vergine, a sinistra l'Arcangelo Gabriele, in alto Dio – Padre Benedicente assiso in trono, sullo sfondo il paesaggio. Datazione: primi decenni del sec. XVI.



Credits: foto interno chiesa del 1982, archivio Francesco Caputo

Chiesa di S. Croce

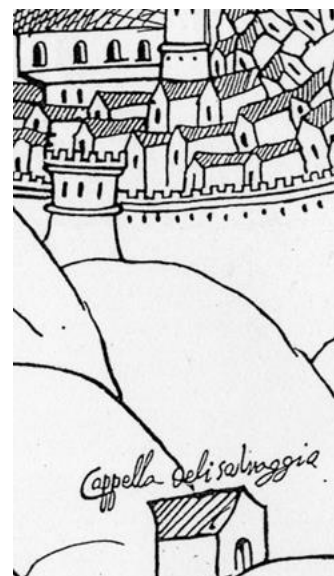
La chiesa ospita il Carro Trionfale del Patrono. Era sotto la giurisdizione del clero e nel 1716, nella *Santa Visita* di Mons. Brancaccio, appare retta da D. Giacomo Musillo, forse il fondatore ¹⁸. Nel 1738 la chiesa risulta annessa alla Cappella del SS. Sacramento della Matrice ¹⁹. Era officiata da D. Cosma Basile che celebra 63 messe annue come da *legato* di D. Giuseppe Vinciprova di Pomarico e dotata di beni tra cui una vigna ed una stanza adiacente la chiesa in parte diruta. Vantava crediti per prestiti concessi al Marchese Camillo Cattaneo ²⁰. La *Santa Visita* del 1752 cita la presenza degli altari di S. Teresa, S. Giuseppe e S. Silvestro e l'officiatura affidata alla Cappella del SS. Crocifisso della Chiesa Madre ²¹. Nel 1835 è ancora officiata ma nel 1844, risulta interdetta al culto poiché pericolante ²². La chiesa non è censita nelle *Sante Visite* del 1544 e della prima metà del sec. XVII. È databile alla seconda metà del sec. XVII ed ha un impianto a croce equilatera che ne rispecchia la dedicazione. E' costituita da quattro bracci collegati allo spazio quadrilatero centrale coperto da una volta a padiglione. Nel braccio in asse con l'ingresso si conservano le tracce di finestre tardomedievali. Sul finire del sec. XIX tre cappelle laterali, oggi ancora esistenti, furono vendute ed annesse ad abitazioni realizzate sui terreni circostanti già appartenuti alla chiesa le cui condizioni sono tali da poter ipotizzare e realizzare un'auspicabile ricomposizione dell'antico impianto.

Chiesa di S. Antonio da Vienne

Era una dipendenza della "Domus" di Napoli dell'Ordine Ospedaliero di S. Antonio da Vienne (Francia), dedito all'assistenza degli affetti dal "fuoco di S. Antonio". È citata nella *Santa Visita* del 1544 ove è descritta senza porta, con due altari e decorata da affreschi. Nel 1641 gli atti visitali prescrivono un maggior decoro. Nel 1738 è confermata in possesso degli Ospedalieri di S. Antonio ed il cappellano è D. Vito Giannini ²³. Fu poi restaurata ²⁴ nel sec. XVIII e nel 1779 conferita in beneficio al primogenito del Marchese Antonio Cattaneo, D. Camillo, Canonico della Cattedrale di Napoli, poi Arcivescovo di Acerenza e Matera alla cui morte la chiesa doveva essere incorporata tra i beni dell'Ordine Costantiniano. Ormai scomparsa, era stata eretta sulla collina, da tempo urbanizzata che ancora ne tramanda il toponimo. La chiesa possedeva terre a Capojazzo affittate nel 1780 da D. Camillo Cattaneo ad Oronzo d'Erario, Gianbattista Noja e Vincenzo Maggi ²⁵.

Chiesa di S. Maria di Loreto.

Secondo la *Santa Visita* del 1544 era stata fondata dalla moglie di Ruggero Silvaggi con lascito del marito ²⁶. Nel 1625 ai titolari del patronato è ingiunto di provvedere alle necessità della chiesa. Nel 1631 risulta gravata dall'obbligo di una messa da celebrare ogni Sabato e decorata con una statua della Vergine. Gli atti visitali del 1641 decretano l'obbligo di un maggior decoro. Nel 1738 era ancora patronato della famiglia Silvaggi e si manteneva con le *elemosine* dei devoti ²⁷. Ancora esistente nel 1830 quando vi si conservava una statua. Era collocata sui pendii occidentali del paese verso la valle del Bradano come da una veduta del paese ²⁸ risalente al 1593.



Montescaglioso anno 1593.

Particolare di una veduta della città Montescaglioso con l'indicazione della *cappella deli Selvaggia*, ovvero S. Maria di Loreto sotto il patronato della famiglia Silvaggi.

Edizione veduta, DI TROIA.

Montescaglioso: chiesa di S. Croce.

- Chiesa da tempo utilizzata per il rimessaggio del carro trionfale di S. Rocco (www.sanrocco.montescaglioso.net).

- Interno ed esterno. La cupola a padiglione è impostata sull'incrocio tra i quattro bracci della chiesa configurata con pianta a croce equilatera.

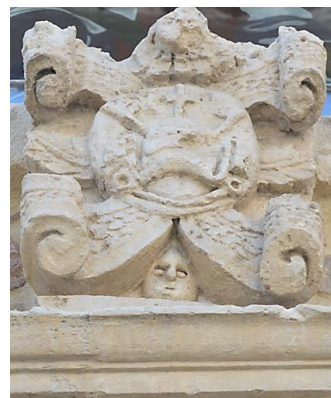
Note

¹⁸ SV, 1716. ¹⁹ SV, 1738. ²⁰ SV, 1738. ²¹ SV, 1752. ²² APMon, SV, 1835. *Clero*, 1844, cart. 1822-55. ²³ SV, 1641, 3r.; SV, 1738; NIGRO 1983, 88. ²⁴ Lafratta G., a. 1780, f. 37r – 39 r. ²⁵ *Benefici*, 1819; Lafratta G., a. 1780, f. 37r – 39 r. ²⁶ GRILLO, 149. ²⁷ SV, 1625, 5v.; SV 1631, 9r.; SV, 1641, 3r.; SV, 1738. ²⁸ NOBILE, 674; DE TROIA, 55.

Chiesa di S. Maria dell'Abbondanza

E' la dedicazione originaria dell'odierna chiesa di S. Lucia. La cappella non è citata nella *Santa Visita* del 1544 ma è menzionata nel Libro degli *Introiti ed esiti* del 1546 per l'assegnazione di un piccolo gregge di capre e censita negli atti visitali del 1625 secondo cui era stata eretta dalla *pietà* e con le *elemosine* del popolo. L'epoca di costruzione, secondo le fonti finora disponibili, risale alla prima metà del sec. XVI. Alla chiesa erano annessi alcuni locali di servizio poi venduti a privi. Era costruita sull'incrocio delle principali ed antiche strade dirette verso la valle del Bradano o la costa e per i contadini costituiva una sorta di porta o segnacolo verso le campagne. Da qui la dedicazione alla Madonna dell'Abbondanza, una evidente invocazione del patronato della S. Vergine sulla ricchezza dei raccolti che avrebbero sfamato o meno le famiglie della gran massa dei poveri lavoratori della terra che ogni giorno, all'alba ed al tramonto, sfilavano davanti all'edificio.

La chiesa era officiata dal clero del Capitolo e nel 1625 era affidata alla cura del Reverendo Don Giovan Domenico Paciullo. Aveva un piccolo campanile ed una dotazione patrimoniale costituita da alcuni terreni ed un gregge di pecore e capre. La *Santa Visita* del 1631, rileva le buone condizioni della chiesa, ma nel 1641 gli atti visitali decretano l'obbligo di un maggior decoro. Nel 1738 risulta sempre nella giurisdizione del Clero ²⁹. È citata nell'*Apprezzo del 1677 del Regio Tavolaro* Gennaro Sacco come chiesa coperta a lamia e distante mezzo miglio dalla vera chiesa di S. Lucia ³⁰. Gli atti delle *Sante Visite*, nel menzionare le chiese rurali appartenenti al clero della Chiesa Madre, citano sempre insieme ed in sequenza, S. Maria dell'Abbondanza, S. Lucia e S. Biagio confermando la netta distinzione tra le prime due come edifici distinti e separati. Negli atti del 1896 redatti dal Vicario Foraneo Pietro Salinari in preparazione di una successiva *Santa Visita*, è assente la menzione della chiesa dedicata a S. Maria dell'Abbondanza, ma è citata la chiesa di S. Lucia. Se ne deduce che sul finire del secolo XIX, la nuova intitolazione fosse già da tempo consolidata. Nella seconda metà del sec. XIX, così come confermato da D. Michele Nobile nel suo *Spicilegio*, nella chiesa era stata trasferita la statua di S. Lucia, proveniente dall'omonima cappella rurale, sconsacrata e in disuso eretta lungo la strada Carrera che nel 1641 risulta aggregata al clero della Chiesa Madre. Intorno alla statua, trasferita in S. Maria, con il passare degli anni, si consolida la devozione popolare tanto che l'antica dedicazione alla *Madonna dell'Abbondanza*, finirà per essere sostituita con la intitolazione alla martire di Siracusa.



Montescaglioso, chiesa di S. Maria dell'Abbondanza, oggi S. Lucia.

- Stemma del Capitolo della Chiesa Madre sull'ingresso.
- Facciata della chiesa in parte occultata dal rialzo della strada.
- Cornicione lato sinistro: tre spighe di grano tra alberi fruttiferi quale invocazione del patronato della Vergine su abbondanza dei raccolti. Da qui, forse, anche l'origine dello stemma del Comune.
- Aula della chiesa con altare maggiore, sovrastato da un riquadro ove era collocato un dipinto.

Note

²⁹ APMon, *Patrimonio e amministrazione*, b. 3, fs 1, a. 1546; *Benefici*, a. 1615, SV 1625; SV 1631; SV 1641; SV 1738.; ³⁰ SACCO, 10.

Sul portale di S. Maria, lo stemma del Capitolo del clero secolare scolpito in un cartiglio e costituito dalle chiavi di S. Pietro incrociate con la spada simbolo del martirio di S. Paolo, attesta l'appartenenza del luogo di culto alla giurisdizione della Chiesa Madre come dichiarato dalle *Sante Visite*.

La chiesa è costituita da un'unica navata coperta da un volta a botte con lunette e sommità decorata da due riquadri scolpiti e da un affresco collocato in prossimità dell'altare. Il dipinto raffigura la Madonna incoronata dalla SS. Trinità e replica l'analoga scena affrescata su uno dei lati minori della Biblioteca dell'Abbazia di S. Michele. La cornice perimetrale dell'immagine è del tutto simile a decori presenti nella stessa biblioteca e nella chiesa di S. Maria in Platea datati al 1626, con i quali potrebbe condividere maestranze e datazione agli inizi del sec. XVII.

Le murature laterali sono alleggerite e decorate da eleganti archi e da nicchie destinate alla collocazione di statue. L'altare maggiore in pietra è sovrastato da un grande riquadro ove era conservata un dipinto, omai disperso. Il tabernacolo è un manufatto in tarsie marmoree policrome proveniente da un altare dismesso appartenente forse ad un'altra chiesa. Un fregio scolpito sul cornicione del lato sinistro, spighe di grano e due alberi fruttiferi, richiama il patronato sull'abbondanza dei raccolti e quindi la dedicazione. In prossimità dell'altare sono presenti quattro portali scolpiti che permettevano l'accesso a spazi di servizio tra cui la sacrestia che nel 1845 e negli anni successivi risulta dismessa e fittata ai fratelli Raddi, "*fornaiari e gretaiuoli*" come locale destinato alla produzione e vendita di manufatti in cotto³¹. Oltre a pagare il fitto, i tre *artieri*, dovevano fornire al clero 100 embrici all'anno. Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, l'espansione urbana della città si sviluppa nelle aree a valle del centro storico fino ad inglobare quella che anticamente era una chiesa rurale e che ben presto si trasforma nell'unico luogo di culto esistente nei nuovi quartieri. La costruzione della strada limitrofa, l'attuale via S. Lucia, determina il parziale interrimento dell'edificio. Nel 1960 la chiesa sarà elevata a Parrocchia, la seconda di Montescaglioso. Nel decennio successivo sarà costruita una nuova e moderna chiesa intitolata a S. Lucia, aperta al culto nel 1971. Dopo un accurato restauro concluso da pochi anni, la chiesa di S. Maria dell'Abbondanza, con la dedicazione di fine sec. XIX a S. Lucia, è stata riaperta al culto.



Montescaglioso, chiesa di S. Maria dell'Abbondanza, oggi S. Lucia.

- Decorì sulla volta.
- Tabernacolo in tarsie marmoree policrome inserito nell'altare in pietra dipinta.
- Affresco sulla volta (inizio sec. XVII): la SS Trinità incorona la Vergine. Replica dell'immagine affrescata nella biblioteca dell'Abbazia.
- Decorì sulla volta.
- Statua di S. Lucia.

Note

³¹ *Introiti*, b. 6, fs 109, ff. 1-10.

Chiesa di S. Marco

Oggi nel territorio di Bernalda. Chiesa interna al palazzo di campagna dei Marchesi di Montescaglioso in val Bradano. Nel sec. XI il complesso era stato possesso dell'Abbazia di S. Maria di Banzi ma nel tardo medioevo era passato ai Benedettini di Montescaglioso costretti poi a cederlo ai feudatari della città ³². La chiesa è ancora citata nel 1754 nella *Santa Visita* di Mons. Francesco Lanfreschi ³³.

Chiesa di S. Lucia

Diversa dall'omonima chiesa, donata all'Abbazia nel 1098 e ricostruita dai monaci nel 1738 nella grancia di Valle Cupa. Nella *Santa Visita* del 1641 è censita sotto la giurisdizione del clero. Da altre fonti sembra eretta lungo la *Carrera*. Nella *Visita* ³⁵ di Mons. Rossi del 1738 risulta sempre dipendente dal clero, circostanza che permette di escludere la coincidenza con l'omonima chiesa riconsacrata nello stesso anno dai Benedettini. Abbandonata nel sec. XIX, la statua della Santa fu trasferita nella chiesa di S. Maria dell'Abbondanza che cambiò nome in S. Lucia.

Chiesa di S. Biagio

Eretta nella *Difesa* a cui dava il nome. Nel 1738 risulta pertinenza del clero ³⁶. In un'altra zona della Difesa, sono presenti i resti di una cappella più antica attestata come *S. Biagio vecchia* in un rogito ³⁷ del 1720. Le strutture più antiche dell'attuale chiesa sono databili agli inizi del sec. XVI quando l'edificio aveva una semplice copertura in legno a doppia falda sostituita poi da una volta impostata su murature addossate al perimetro interno dell'unica navata che nella fase più antica era conclusa da un'abside. La cappella sorge sul sito di un piccolo insediamento demico databile ai secoli XIII – XIV. S. Biagio è patrono dei cardatori di lana, delle attività agricole e degli animali utilizzati nelle attività produttive e con S. Antonio Abate, ha uno stretto rapporto con la pastorizia. La chiesa come molte altre con la stessa dedicazione, era stata eretta all'interno di una area destinata al pascolo ed alla transumanza, lungo un tratturo usato per il transito degli animali. Ancora oggi Difesa S. Biagio a Montescaglioso è affittata dal Comune per il pascolo di greggi e mandrie. Tra il 2000 – 01, la cappella è stata restaurata con la ricostruzione della volta, del portale e di altre parti dell'edificio crollate. Agli inizi del sec. XIX, come ricordato da D. Michele Nobile, vi si celebrava ancora la festa del Santo..

Cappella di S. Nicola da Tolentino

Oratorio privato della famiglia Vinciguerra ³⁸, attestato negli atti visitali del 1738 e citato in una descrizione della città redatta agli inizi del sec. XVIII. Eretta nella contrada omonima lungo il versante ovest della strada Carrera.

Cappella di masseria Cantore

Cappella rurale attestata nella *Visita* del 1873 a servizio dei proprietari e dei lavoratori, braccianti e pastori, impiegati nella masseria ³⁹.

Cappella di masseria Salinari

Edificio rurale la cui erezione, all'interno della masseria e a servizio della famiglia e dei lavoratori, è richiesta dal casato ⁴⁰ nel 1892.



Bernalda. Complesso di S. Marco. Ingresso al cortile sovrastato dallo stemma dei Marchesi di Montescaglioso, proprietari dell'edificio già appartenuto prima ai Benedettini di Banzi e poi all'Abbazia di Montescaglioso.

Montescaglioso, cappella di S. Biagio alla Difesa.

- Nicchia in calcarenite databile al sec. XVII anticamente destinata alla statua del Santo.
- Aula della chiesa. Parte delle murature laterali e volta, ricostruite nell'anno 2000. Sul tompagno di fondo, tracce di un abside tardomedievale.
- Facciata principale.



Note

³² SV, 1738; SV, 1754; CAPUTO 1997, v. II, 53. ³³ SV, 1754. ³⁴ TANSI 142 e ss. ³⁵ SV, 1641; SV, 1738; *Libro f. 12r.* ³⁶ SV, 1738. ³⁷ *Giagno M.F.*, a.1720 coll. 177. ³⁸ SV, 1738; NIGRO 1983, 88. ³⁹ SV, 1873. ⁴⁰ *Benefici*, cart. 1800 – 1930.

CHIESE DEI MONASTERI ASSEGNATE AL CLERO SECOLARE NEL SEC. XIX

La ex chiesa conventuale della SS. Concezione

Negli atti visitali del 1625 la chiesa risulta officiata da una Confraternita laica con la medesima dedizione a cui l'Arcivescovo Antinori ordina il corretto uso delle immagini sacre, l'accesso e l'obbligo di chiudere la chiesa quando non vi si svolgano uffici sacri¹. La Santa del 1641 di Mons. Carafa, registra per la prima volta, annesso alla chiesa, la presenza di un "Conservatorio puellarum" poi monastero della SS. Concezione². A chiarire la natura dell'Istituzione sono le modalità dell'entrata nel Conservatorio di Cecilia Balsebre raccontate con dovizia di particolari nel rogito notarile con il quale la giovane cede tutti i propri beni alla comunità. Il 7 Marzo del 1639 il Notaio Cruciano Gavano scrive che: "...*intus Venerabile Conservatorium Puellarum erectum per Universitatem dicte civitate Mont.si.*" in presenza dello stesso notaio si è costituita Cecilia Balsebre, giovane vedova di Giovanni Leonardo Siribiscia, presente il di lei padre Giuliano "...*et in presentia Procur.s et Rectores V.le Conservatorij Puellarum civitatis Mont. Erecti sub tituli Immaculate Concep.nis Beate Marie Virginis per Universitate d.e civitatis sublaicali jurisdictione.*"³. La chiesa e poi anche il Conservatorio, erano sotto il patronato del Comune con l'ufficiatura affidata al clero secolare e quindi al Capitolo della Chiesa Madre. La trasformazione in monastero sotto le consuetudini benedettine è databile intorno alla metà del secolo XVII. Nel 1650 un *Libro della spesa* del Procuratore della comunità cita l'istituzione come Monastero⁴ e chiarisce anche il ruolo del clero secolare nella conduzione del monastero sottoposto alle *Sante Viste* degli Arcivescovi materani ai quali spetta la titolarità dei controlli sulla comunità. Nella rigorosa clausura vivono monache appartenenti alle più facoltose famiglie del paese che hanno esponenti di rilievo anche nel clero della Chiesa Madre dal quale, nel corso dei secoli, provengono Rettori e Procuratori del monastero. L'autonomia della comunità, che nel 1677 contava oltre 40 monache, è limitata dalla clausura regolata da rigorose norme canoniche e dallo stretto rapporto con il clero della Chiesa Madre che gestisce i contatti con l'esterno, l'amministrazione del patrimonio ed interviene direttamente sulle commesse per le dotazioni della chiesa. E' una condizione rimasta immutata fino alla soppressione del monastero. Negli ultimi decenni di vita della comunità, ridotta a poche ed anziane monache, i ruoli di Rettore e Procuratore convergono nella persona dell'Arciprete della Parrocchia. Al momento della completa chiusura del monastero, la chiesa che già agli inizi del sec. XVII apparteneva al Capitolo della Chiesa Madre, torna semplicemente nella condizione originaria, ovvero nella completa disponibilità del clero secolare. La chiesa della SS. Concezione aveva numerosi altari eretti da monache, devoti ed esponenti del clero secolare parte dei quali furono rimossi o rimaneggiati agli inizi del novecento. Nel 1668 la fondazione dell'altare di S. Benedetto è attribuita al sacerdote D. Tiberio Gagliardi, l'erezione dell'altare di S. Lucia alle sorelle Giraffa e dell'altare di S. Domenico a Margherita Gallotta⁵, monache nel monastero. Nel 1688 è segnalato il cospicuo contributo del sacerdote D. Leonardo Grieco per l'erezione degli altari della SS. Concezione e di S. Giuseppe⁶. Altri altari eretti nella chiesa e attestati in varie fonti erano dedicati alla Beata Maria Vergine, alla S. Croce ed al SS. Crocifisso.

Il 28 Settembre del 1751, tramite il Banco di S. Eligio a Napoli, la monaca Giovanna Benedetta Cattaneo salda il dovuto per un altare di marmo realizzato nella chiesa dal marmoraro napoletano Gennaro de Martino tra i maggiori esponenti, nel sec. XVIII, della cerchia di maestranze attive a Napoli e nel Regno nella lavorazione di marmi e pietre di pregio. Tra il 1755 ed il 1756, il De Martino, realizza la balaustra della Cattedrale di S. Severo. Opere del maestro sono presenti in chiese di Napoli⁷ città verso cui si indirizza la committenza delle monache anche per le agenterie.



Montescaglioso, chiesa della SS. Concezione.

Stemma del monastero nell'apparato decorativo in stucco realizzato da Maurizio D'Alessio.

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

Carta di monacazione di Maria Arcangelo Amati del 4 Luglio 1743 con la menzione della Badessa Maria Giovanna Cattaneo. Documento proveniente dall'archivio del monastero delle Benedettine, confluito nell'archivio parrocchiale.

Note

¹ SV 1625, 4r. ² SV, 1641, 3v. ³ Gavano C., a. 1639, f. 5v.-7r. ⁴ Benedettine. ⁵ SV, 1668. ⁶ SV, 1688. ⁷ SV, 1828-37; DE LETTERIS 2013, 105 e ss in part. 113.

Un ruolo significativo nella dotazione di paramenti, apparati decorativi ma anche nel restauro della chiesa appartiene alle monache della famiglia marchesale della città, i Cattaneo, che fin dagli anni '60 del sec. XVII avviano alla chiusura del monastero la discendenza femminile non destinata al matrimonio. Una controversia nata nel 1741 tra i Marchesi e la Curia Diocesana circa la richiesta del casato di poter monacare altre ragazze nella comunità, attesta i meriti vantati dalla famiglia e dalle monache Cattaneo circa la dotazione del monastero: “..La med.ma Sig.ra Donna Livia, quasi ex integro ha ridotto la chiesa, come si vede con lamia, stucco e pavimento..”. Alla medesima Badessa si deve anche il restauro e l'abbellimento della chiesa poiché, secondo i redattori del documento del 1741, “..la detta Donna Livia ha rinovata ex integro la lamia della chiesa, pavimento e stucco all'altare maggiore e cappella con indoratura a detto stucco e comunicatorio di marmo, e portella d'argento, et di più ha provisto detta chiesa di molto argento lavorato per uso dell'altar maggiore, con lavori anco di diversi parati con ricami di seta e argento..”. Alla sua morte la monaca, Livia Cattaneo lascia al monastero un'ingente donazione. Ad un'altra Cattaneo è attribuito un ampliamento del monastero. I testimoni del 1741 aggiungono infatti che “..La Signora Donna Eugenia Cataneo, l'altra figlia ha provisto la chiesa di altro argento lavorato consistente in candelieri, carta di fiori ed altri, di più essa Signora have aggiunto il quarto ultimamente fatto colla spesa di mille docati intorno, atteso il compimento è stato fatto dal monastero..”⁸. La monaca Geronima, per ben due volte restaura l'organo della chiesa, la sorella Andreana rinnova la dotazione di paramenti in seta ed argento e l'altra sorella Maria dona alla chiesa un grande ostensorio in oro e argento ancora oggi in uso⁹.

Il 25 Marzo del 1727 al napoletano Maurizio D'Alessio coadiuvato dai figli Niccolò e Ciriaco, su incarico della Badessa Livia Cattaneo e con l'assistenza del Procuratore delle monache il sacerdote Don Giuseppe Domenico Pontillo furono affidati i lavori nella chiesa per “ornare e stucchiare..l'altare maggiore..con tutto il frontespizio di esso altare..secondo il disegno presentato alla detta Illustrissima Signora Donna Livia Maria Badessa ed all'Eccellentissimo Signor Don Camillo Cattaneo Marchese di essa città e condivinuto coll'intelligenza D. Alessandro Piccolomini da Siena..”, l'Abate di S. Michele Arcangelo¹⁰. La sontuosa macchina in stucco indorato, malamente restaurata negli anni '90 del novecento, che ingloba l'altare marmoreo, su un lato porta la firma del Maestro Maurizio D'Alessio. Allo stesso stuccatore, il 24 Maggio del 1728, la Badessa Livia Cattaneo e il Procuratore Don Pietro Antonio Serrano affidano l'incarico di “..terminare l'ornamento della chiesa (..) in conformità con quanto già realizzato sull'altare maggiore e le altre cappelle, con stuccare alla romana.. “gli altari di S. Benedetto e S. Domenico”¹¹. Il D'Alessio aveva realizzato gli apparati decorativi del coro nella chiesa dell'Abbazia di S. Michele¹² e aveva poi acquisito altre commesse a Montescaglioso tra cui i lavori nella chiesa della SS. Concezione.



Montescaglioso. Monastero della SS. Concezione, sede del Municipio. Stemma del casato Grillo – Cattaneo (sec. XVII)

Montescaglioso, chiesa della SS. Concezione.

- Sottoscrizione dello stuccatore Maurizio Dalesio su un lato dell'altare maggiore.
- Stemma del monastero sulla cantoria rimossa negli anni '60.
- Stucchi dell'altare realizzati dal Dalesio, malamente restaurati sul finire degli anni '90.
- Cantoria protetta da grate rimossa negli anni '60.

Note

⁸ Religiose, cart. A. 1741. ⁹ Religiose, cart. A. 1741. ¹⁰ Contuzza, a. 1727, ff. 14v-15v. ¹¹ Contuzza, a. 1728, f. 37v – 37r. ¹² Contuzza, a. 1728, sn, 10 Ottobre.

Nella *Santa Visita* del 1873 il monastero risulta soppresso ma la comunità non estinta e la chiesa, ancora nella potestà delle monache ancora viventi ¹³ nessuna delle quali dopo il Decreto di soppressione era rientrata in famiglia. Sul finire del sec. XIX, le monache, tutte anziane, sopravvivevano con gli aiuti delle famiglie di origine e una pensione trimestrale di 145 lire. Nel 1896 in chiesa erano conservate le tele di S. Benedetto, S. Giuseppe, S. Filomena, Madonna della Murgia e le statue del Crocifisso, SS. Immacolata, S. Lucia e S. Nicola ¹⁴. Era presente un organo in legno intagliato e indorato realizzato nel 1784 da Mastro Domenico Bubini su committenza della monaca Maria Cattaneo ¹⁵, trasferito nel 1966 nella Chiesa Madre quando in seguito a lavori di restauro della chiesa conventuale fu rimossa la cantoria in legno collocata sull'ingresso. Nel 1913 nella chiesa fu trasferita la ricostituita Confraternita del SS. Sacramento che officiava la chiesa di S. Giovanni, ormai demolita. Nel 1917, nel monastero era presente una sola monaca dell'età di 86 anni e l'Arciprete, D. Francesco Andriulli, chiese di poter entrare in possesso degli arredi della chiesa e di quella parte del convento che competeva alla Diocesi ¹⁶. Nel 1955 fu effettuata una permuta tra Comune e Diocesi. Il clero rinunciava ad ogni pretesa sul convento delle Benedettine assegnato interamente al Comune in cambio della piena titolarità sul convento agostiniano. Il Comune otteneva anche vari locali addossati alla chiesa della SS. Annunziata, poi demoliti per realizzare il nuovo ufficio postale¹⁷. La ex chiesa conventuale restava aggregata alla Matrice nonostante il trasferimento di alcune giurisdizioni appartenute alla chiesa di S. Giovanni che era stata di patronato comunale.

La chiesa è attualmente officiata dalla Confraternita del SS. Sacramento.



La ex chiesa conventuale di S. Agostino

Per alcuni anni la chiesa, ceduta al clero solo nel 1822, aveva ospitato la sede della Parrocchia. Nel 1823, soppressa la comunità agostiniana e trasferita la Parrocchia nella nuova Chiesa Madre, fu istituita la Confraternita della SS. Addolorata con il compito specifico dell'ufficiatura della chiesa. La confraternita era l'erede di un altro più antico sodalizio laico intitolato a S. Nicola da Tolentino, attestato nella chiesa tra i secoli XVII e XVIII ¹⁸. Nel 1873, dopo la soppressione definitiva della comunità agostiniana il cui convento era stato riaperto ma aggregato come grancia al monastero di Matera ¹⁹ avvenuta nel 1866, la chiesa appare sotto la esclusiva giurisdizione del clero secolare ²⁰. Nel 1896 la dotazione di opere d'arte era costituita dai quadri di S. Tommaso, S. Domenico, il Crocifisso e S. Giovanni Battista, quest'ultimo attribuito poi all'abruzzese Pasquale Richi ²¹, dalle statue di, SS. Addolorata, Cristo Morto, S. Filomena, S. Agostino, Madonna delle Grazie e S. Nicola Tolentino e dall'imponente organo in legno intagliato e indorato, ancora oggi esistente seppure non funzionante. Di rilievo ed ancora conservati nella chiesa, il grande altare maggiore, l'altare secentesco di S. Nicola da Tolentino, forse patronato dei Marchesi Grillo ²² e il coro in legno con il dipinto dell'Adorazione dei Pastori attribuito alla cerchia di Vito Antonio Conversi ²³.



Montescaglioso, Chiesa Madre

- Organo proveniente dalla chiesa conventuale della SS. Concezione collocato sulla cantoria sovrastante l'ingresso principale della chiesa.
- Epigrafe inerente l'autore, Domenico Bubini, e la committente dell'organo con la data di realizzazione.

Montescaglioso.

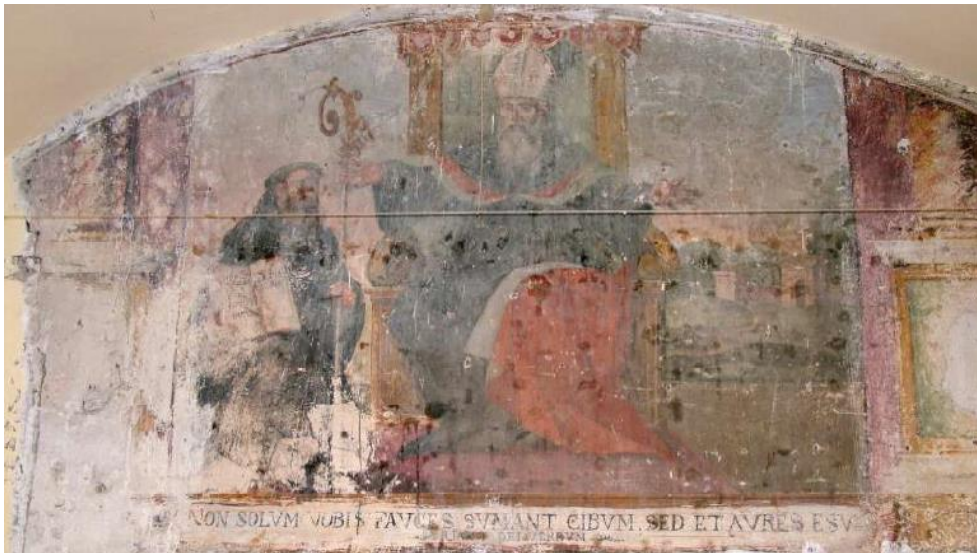
Coro chiesa di S. Agostino. *Adorazione dei Pastori* attribuito alla cerchia di Vito Antonio Conversi (fine prima metà sec. XVIII).

Montescaglioso: chiesa della SS. Concezione.

Stemma della Congregazione benedettina cassinese su un'acquasantiera.

Note

¹³ SV, 1873. ¹⁴ SACCO, 9; SV, 1896, cc 51/63; SC, 1896, c.9f. ¹⁵ Cfr. epigrafe foto, p. 34 (ivi). ¹⁶ Clero, a. 1917, cart. 1902 – 1961. ¹⁷ Permuta S. ¹⁸ Petrizza, 1822 r. 2; CAPUTO 2019, 11. ¹⁹ CAPUTO 2020, 7. ²⁰ SV, 1873. ²¹ SV, 1896, c.9b. GRELLI IUSCO, 90, 92. ²² CAPUTO 2019, 11, 13, 19. ²³ Catalogo Generale Beni Culturali, scheda n. 1700032448.



Montescaglioso, chiesa e monastero di S. Agostino.

- Epigrafe del 1823 nella sacrestia con il nulla osta del Presule a celebrare la S. Messa all'alba ed al tramonto a servizio della popolazione impegnata nelle campagne.
 - Navata, altare maggiore e cantoria con organo.
 - Refettorio del convento.
- Immagine di S. Agostino in trono (fine sec. XVI).



Chiesa dei Cappuccini

Soppressa la comunità nel 1867, la chiesa è officiata e custodita da un solo frate. Il complesso, assegnato al Comune, ospitò per vari decenni l'ospizio di mendicizia, il ricovero dei senzatetto e il mattatoio comunale.

Il Frate Alessandro da Montescaglioso riuscì, per circa un trentennio, a mantenere aperta ed officiata la sola chiesa. Nel 1908 il convento fu poi riaperto²⁴. Nel 1896 nella chiesa sono censiti l'organo, ancora esistente, i quadri di S. Vito, S. Felice, S. Fedele, Madonna del Carmine, S. Vincenzo, SS. Immacolata, S. Medici e S. Giuda Taddeo e le statue di S. Antonio, S. Francesco e S. Pasquale²⁵.

La chiesa dei Cappuccini, nonostante la soppressione della comunità del secolo XIX è l'unico luogo di culto di Montescaglioso di origine monastica mai aggregato alla Chiesa Madre. Il convento, dopo essere stato nel novecento anche sede di noviziato, ancor oggi è sede di una piccola comunità di frati Cappuccini, l'unica sopravvissuta a Montescaglioso tra i quattro monasteri anticamente presenti in città ma soppressi nel corso del secolo XIX.

Montescaglioso, chiesa dei Padri Cappuccini.

Navata e altare maggiore.

Note

²⁴ DI NAPOLI – SANTORO, 38 – 59; *La Provincia*, 24, 200, 212..²⁵ SV, 1896.

LE CHIESE DELL'ABBAZIA DI S. MICHELE ASSEGNATE ALLA CHIESA MADRE DOPO LA SOPPRESSIONE DELLA COMUNITÀ BENEDETTINA

Dopo la soppressione della comunità benedettina di S. Michele, tra il 1807 ed il 1809, molte chiese appartenute all'Abbazia furono assegnate alla Diocesi. Passarono sotto il controllo della Chiesa Madre le chiese di S. Michele (S. Angelo) ovvero l'abbaziale, Madonna delle Grazie, S. Stefano, poi affidata alla famiglia Salinari, S. Simone Giuda che, abbandonata e sconsacrata, fu venduta e trasformata in cantina. Le chiese rurali dei Benedettini subirono sorti diverse alcune furono assegnate al clero ed altre al Comune di Montescaglioso o vendute. Analoga sorte per le chiese e le grancie del monastero in altri comuni. Tramite il Demanio, furono vendute a privati le grancie con le chiese di S. Salvatore e S. Giovanni Evangelista a Bernalda, S. Maria de Cornu a Pisticci, Parco dei Monaci a Matera. Le grancie di S. Maria del Piano a Pomarico e S. Maria del Soccorso a Trani, furono acquisite dai Comuni e utilizzate per realizzare cimiteri. La cappella di S. Maria dell'Amendolara a Bernalda fu assegnata al clero locale come pure la chiesa di S. Maria del Pergamo a Gorgoglione, oggi santuario mariano molto frequentato.

La ex chiesa abbaziale S. Michele Arcangelo

La chiesa dell'Abbazia rimase sotto il controllo dei Benedettini anche dopo il trasferimento della comunità a Lecce che mantenne nel monastero un presidio di pochi monaci incaricati anche dell'ufficiatura. Dopo la soppressione del 1807 l'Abbazia fu trasferita al Demanio e con il Concordato tra S. Sede e Borbone del 1818, fu assegnata ai Francescani di S. Lorenzo Maggiore di Napoli che non ricostituirono la comunità ma vi inviarono pochi frati con l'incarico di officiare la chiesa e gestire il patrimonio superstite utilizzato a beneficio della comunità napoletana. Con la nuova soppressione del 1867 la chiesa fu assegnata alla Diocesi ed aggregata al Capitolo della Chiesa Madre ed il monastero concesso al Comune con atti siglati ¹ tra il 1869 ed il 1871. La chiesa giunta ai Francescani era ormai dotata di pochi arredi. I sontuosi altari in marmo di manifattura napoletana erano stati smontati e, in vista del trasferimento a Lecce, venduti a chiese di Matera. Altare maggiore e balaustra si conservano nella Cattedrale. Altri altari sono nelle chiese di S. Francesco d'Assisi, S. Francesco da Paola, Carmine, cappella del Palazzo Vescovile e S. Giuseppe ove si rintraccia anche un'acquasantiera ². La ricca quadreria ed il coro ligneo della chiesa furono trasferiti a Lecce nella Chiesa del Gesù e l'organo nella Chiesa Madre di Pomarico ³. Nel sec. XIX, Francescani e Confraternita del Carmine ricostruirono la dotazione di arredi ed altari ed a tale fase sono databili i vari manufatti attualmente presenti nella chiesa. Nel 1896 nella chiesa erano censite le tele dell'Immacolata, Crocifisso, S. Nicola da Tolentino, S. Donato, S. Lorenzo e S. Michele e le statue della Madonna del Carmine, Madonna di Pompei, Sacro Cuore di Maria e S. Giuseppe ³. Nel 1874 nella chiesa fu insediata la nuova Confraternita della Madonna del Carmine, erede dell'omonimo sodalizio presente fino agli inizi del secolo XVIII nella Chiesa Madre. Nel 1915 la grandiosa statua in legno policromo di S. Michele Arcangelo sul cui scudo era impressa la data del 1670, già trasferita nel 1784 nella chiesa della SS. Concezione, fu ricollocata a S. Angelo ⁵ sotto il priorato del Cavalier Angelo Buccico, nella cappella dell'ingresso, poiché la nicchia ed altare dedicati all'Arcangelo erano occupati dalla statua della Madonna della Pietà. Della statua, presente in chiesa fino agli inizi degli anni settanta del novecento, si è persa traccia. Il 5 Agosto del 1910, sotto il Presulato di Mons. Anselmo Filippo Pecci, erudito e monaco benedettino della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, Papa Pio X concesse agli Arcivescovi di Matera, il titolo di Abate di S. Angelo di Montescaglioso, privilegio di cui il Presule dette immediata comunicazione alla Confraternita del Carmine ⁶.



Montescaglioso, chiesa di S. Michele.

- Cappella dell'ingresso: epigrafe con la data del 1873 attestante lavori realizzati nell'edificio.
- Campanile: campana fusa dalla Confraternita del Carmine nel 1884 e rifusa nel 1995. Al centro l'immagine di S. Giorgio.

Lecce, chiesa del Gesù.

Tela raffigurante S. Scolastica proveniente dall'Abbazia di Montescaglioso.

Note

¹ ASPZ, Prefettura cart. 1888 – 1892, b. 28 fasc. 6. CAPUTO 2012, 30. ² Ibid., 27 – 33; BIANCO, 60 e 65 – 70. ³ CAPUTO 2012, 27. ⁴ SV, 1896, c.9e. ⁵ L'abitato, f. 9. ⁶ Acta, 649; cfr lettera autografa nell'archivio della Confraternita del Carmine; APMOn. busta 25, fs. 43.

Chiesa di S. Maria in Platea o Madonna delle Grazie

Antica proprietà dell'Abbazia di S. Michele a cui era stata concessa nel 1065 - 1076 dal normanno Umfreda⁶, Signore di Montescaglioso. Nel corso dei secoli è stata restaurata più volte. Negli atti della reitegra dei beni edll'Abbazia del 1498 - 1500 la chiesa risulta diroccata. L'edificio medievale fu in gran parte rimaneggiato dai monaci dopo l'annessione dell'Abbazia alla Congregazione di S. Giustina da Padova nel 1484. A tale fase risale il ciclo affrescato datato al 1523 da una iscrizione sull'affresco della *Madonna in trono* a sinistra dell'ingresso. Nel 1626 furono realizzati gli affreschi della controfacciata, S. Scolastica e S. Gertrude su committenza dell'Abate Mauro Castelli da Altamura come da iscrizione sul portale d'ingresso. Nel sec. XVIII la copertura in legno fu sostituita da una volta in tufo addossata dall'interno alle murature perimetrali e fu realizzato l'apparato decorativo in stucco forse dalle maestranze che avevano già lavorato nella chiesa dell'Abbazia. Nel 1807, dopo la soppressione della comunità monastica, la chiesa è assegnata al clero della Chiesa Madre e negli atti visitali successivi risulta dotata degli altari dedicati a S. Eligio, Deposizione, S. Giuseppe e Beata Vergine Maria. Nella chiesa sono presenti i quadri di S. Eligio e dello Sposalizio di S. Giuseppe⁷ e la grande statua della Madonna, recentemente restaurata, che sovrasta l'altare maggiore. Dopo il sisma del 1826, in attesa del restauro della chiesa di S. Rocco danneggiata dall'evento, S. Maria in Platea ospitò per qualche anno la Confraternita del Purgatorio⁸. Con il completamento del recente restauro, è stata riaperta al culto.

Chiesa di S. Stefano

Eretta sul versante ovest del paese. Nel 1544 risultava decorata da affreschi con immagini del Crocifisso, della Madonna e del Santo Protomartire⁹. Sul finire del sec. XVI la chiesa è stata ricostruita. È costituita da un'unica aula absidata e coperta da una cupola. Nella facciata sono presenti manufatti forse di spoglio e un campanile a vela. Sull'altare conserva una tela raffigurante il Protomartire, databile alla metà del secolo XVII. Nel 1098 la chiesa era stata concessa all'Abbazia di S. Michele¹⁰ ma con la soppressione della comunità, divenne patronato della famiglia Salinari così come attestato nel 1896 quando in chiesa erano conservati i quadri di S. Stefano, Le Anime del Purgatorio e il Crocifisso¹¹. Nel 2004 è stata ceduta alla Parrocchia e subito dopo restaurata e riaperta al culto.

Chiesa di S. Maria La Nova

Eretta a valle dell'abitato. Nel 1544 aveva tre altari, sepolture e un'immagine della Madonna in rilievo. Era stata concessa ai Benedettini nel 1098 da Rodolfo Macabeo e restaurata agli inizi del secolo XVI da un devoto materano¹². Nel sec. XIX fu assegnata al clero secolare. Nel secondo dopoguerra, per onorare un ex voto, Ferdinando Russo prolungò la chiesa, fu istituita la festa del Lunedì dell'Angelo¹³.



Montescaglioso.

- Chiesa della Madonna della Nova: facciata ed ingresso.
- Chiesa di S. Maria in Platea. Altare maggiore: statua della Madonna attribuita all'ambito dei Persio.
- Chiesa di S. Maria in Platea: facciata principale.
- Chiesa di S. Stefano: facciata.
- Chiesa di S. Stefano: interno.



Note

- ⁶ TANSI, 127; CAPUTO, BUBBICO, 77-78.
⁷ SV, 1896, c.9h. ⁸ CAPUTO, BUBBICO 1983, 78. ⁹ GRILLO, 150. ¹⁰ TANSI, 142; CAPUTO, BUBBICO, p 78. ¹¹ SV, 1896, c. 9i.
¹² CAPUTO 2012, 38; GRILLO, 149. ¹³ BUONSANTI, montescaglioso.net/node/297 70. APMon. *Corrispondenze*, 19139.

LE CHIESE DELL'ABBAZIA DI S. MICHELE ASSEGNATE AL COMUNE O A PRIVATI DOPO LA SOPPRESSIONE DELLA COMUNITÀ BENEDETTINA

Chiesa di S. Simeone

Proprietà dell'Abbazia di S. Michele a cui era stata concessa nel 1098 da Rodolfo Macabeo che la cita eretta *juxta turrem severiana*. Le parti superstiti sono ancora visibili nella via omonima, nel centro storico ai margini del rione Torre Vetere. La chiesa fu restaurata nel sec. XVI dopo l'unione dell'Abbazia alla Congregazione di S. Giustina nel 1484. Nel sec. XVIII era stata concessa dai monaci ¹ in *beneficio*. Abbandonata dopo la soppressione della comunità nel 1807, è venduta e trasformata in cantina. Nell'edificio, oggi ancora in parte esistente, si riconoscono una fase, forse medioevale, nelle murature del cortile, area dell'antica navata della chiesa, e una fase cinquecentesca negli ambienti interni della cantina.

Grancia fortificata di S. Maria del Vetrano

Complesso fortificato e chiesa eretti sul finire del se. XI, da Umfreda *dominus* di Montescaglioso. Sede di una fiera e festa che si svolgevano nella prima decade di Settembre ². Era pervenuta all'Abbazia con una donazione del 1119 da parte di Emma d'Altavilla ³. Tra il 1811 ed il 1812 il complesso fu assegnato al Comune che trasformò l'edificio in presidio del Demanio Campagnolo. Lavori effettuati tra gli anni '50 e '60 del novecento per trasformare i vani del piano terra in stalle, hanno provocato danni alla chiesa ove la realizzazione di nuovi intonaci ha determinato la perdita di gran parte dei cicli affrescati di sec. XVI – XVII dei quali alcuni lacerti sono ancora visibili nella cappella laterale e nella parte terminale dell'aula. I dipinti della cappella laterale, aggiunta nel sec. XVI, sembrano attribuibili alle medesime maestranze che avevano già lavorato o ancora lavoravano nell' Abbazia. Tra il 1998 ed il 2020 nella chiesa sono crollate parti di una volta, della cupola, la facciata con il portale d'ingresso e un ambiente del piano superiore. Sul portale si conservano gli stemmi del monastero scolpiti nell'architrave e sulle basi delle paraste. Nel 2015 sono stati avviati lavori di consolidamento e restauro con i quali è stato possibile ricostruire la facciata e ricollocare in sito il portale di secolo XVI.

Chiesa di S. Vito

Antica proprietà dell'Abbazia della SS. Trinità di Venosa alla quale era stata concessa dai feudatari normanni di Montescaglioso sul finire del sec. XI. Dopo la soppressione della comunità benedettina venosina, la chiesa, nel 1294 fu assegnata dall'Arcivescovo di Acerenza, all'Abbazia di S. Michele ⁴. Nel 1738 era ancora in possesso dei Benedettini ⁵ ma dopo la soppressione dell'Abbazia, il passaggio in proprietà al Demanio dello Stato e la vendita a privati, è stata trasformata in stalla.



Montescaglioso

- Chiesa di S. Vito, ora stalla, con fitta confinaria adiacente.

Montescaglioso: Vetrano.

- Rilievo raffigurante due angeli (inizi sec. XIII). Attribuito a Sarolo da Muro L. (GRELLE, 23). Trafugato nel 1983.
- Cappella laterale della chiesa con resti di affreschi (sec. XVI).
- Abside chiesa: lacerto di affresco rinvenuto nel 2015.
- Torre e ingresso al cortile.
- Facciata prima nel 1995.

Note

¹ TANSI, 142; CAPUTO, BUBBICO, 77. ² Palma, a.1756, 37v-38v. ³ TANSI, 43, 47; CAPUTO, BUBBICO, p. 91-95; GERARDI, 33 – 38. ⁴ CAPUTO 2012, 38. ⁵ SV, 1738.

Chiesa di S. Tommaso

Donata ai Benedettini nel 1100 da una famiglia locale ⁶, ma già scomparsa nel tardo medioevo. Probabilmente è da collocare nei dintorni del Cimitero. Non si hanno notizie certe sull'eventuale passaggio al clero secolare.

Cappella di S. Placido

Piccola chiesa annessa ad una grancia nei piani del Bradano. Ricostruita e riconsacrata ⁷ nel 1738, è citata in una *Santa Visita* quale possesso dell'Abbazia ⁸. Soppressa la comunità, la cappella è venduta e poi abbandonata.

Cappella di S. Scolastica

Piccola cappella appartenente all'Abbazia eretta nei territori di Isca l'Arena in una zona ove i pascoli erano da sempre fittati per la transumanza. L'area, agli inizi del sec. XIX e dopo varie controversie, pervenne alla nobile famiglia Galante originaria del Sannio fittuaria di vasti pascoli posseduti dal Marchese Cattaneo. Nel 1738 è attestata in possesso dei Benedettini ⁹. E' inclusa nella masseria di Isca l'Arena. La facciata è decorata da un portale, due paraste laterali ed un campanile a vela. La cappella compare in alcune piante settecentesche dei territori di Isca l'Arena.

Cappella di S. Agata

Oratorio di piccole dimensioni eretto nel vasto feudo di Murro ed incluso in una piccola grancia in antichità al centro di oliveti e vigneti. Nel 1738 la grancia è attestata in possesso dei monaci e a metà del sec. XVIII, nel Catasto Onciario, è censita come unità produttiva autonoma ¹⁰. Fu venduta a privati. La cappella occupa un piccolo spazio al piano terra del complesso in prossimità dell'ingresso.

Grancia e chiesa di S. Lorenzo di Murro

Tra i più importanti possedimenti del monastero a cui era stato concesso dai Normanni nel sec. XI. Nell'anno 893 il feudo è attestato in possesso dell'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno. Nel 1098 i Normanni concedono chiesa e grancia ai Benedettini di Montescaglioso. Il 10 Novembre del 1735 l'Abate Serafino Tansi consacra la chiesa che era stata ricostruita dai monaci ¹¹. Soppressa la comunità monastica, tra il 1811 ed il 1812 la grancia passò prima al Demanio e poi a privati. Nel secondo dopoguerra andò in rovina. Chiesa e frantoio furono trasformati in stalla mentre la cinta muraria ed il piano superiore crollarono. Sono superstiti ma in abbandono alcuni ambienti: una grotta con sorgente e vasca di raccolta delle acque, l'antica chiesa con volta a botte e lunette, il frantoio con i resti delle nicchie per le presse. Il sito presenta grande interesse per i resti di un giardino, ancora esistente nelle parti più significative, già segnalato in una descrizione ¹² del 1703, e per la posizione dell'edificio lungo un antico tratturo diretto verso la valle del Bradano.



Montescaglioso.

- Cappella di S. Scolastica ad Isca l'Arena: facciata nel 1983.
- Grancia di S. Lorenzo di Murro: chiesa.
- Grotta con sorgente nella grancia di S. Lorenzo di Murro. Pastori al lavoro (foto a. 1978).
- Complesso di S. Agata lungo la strada Carrera per la valle del Bradano.



Note

- ⁶ FEDERICI 1904, 503 e ss. ⁷ Libro, 12r; CAPUTO 2012, 39. ⁸ SV, 1738. ⁹ CAPUTO 2012, 38; SV, 1738. ¹⁰ CAPUTO 2012, 39. ¹¹ CAPUTO 1983, 86 - 87; CAPUTO 2020, 39; SV, 1738. ¹² PACICHELLI, I, 293;

IL PATRIMONIO ED I BENI DELLA CHIESA MADRE

Come tutte le istituzioni ecclesiastiche del paese, anche la Parrocchia possedeva un cospicuo patrimonio costituito soprattutto da terreni acquistati o donati dai fedeli. Le entrate in liquidità provenivano da lasciti, legati, diritti su sepolture, rendite prodotte dalle terre, censi e dai *pesi di messe* celebrate su richiesta dei fedeli. Il patrimonio garantiva l'ufficiatura e la buona tenuta delle chiese e dei paramenti liturgici, le processioni e le festività, i Predicatori, il pagamento delle decime alla S. Sede ed alla *Mensa Arcivescovile*, il sostentamento del clero secolare e le opere di carità ¹.

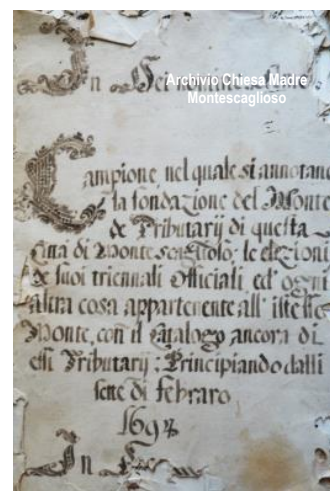
Una corretta e buona amministrazione aveva permesso al Capitolo di incrementare le proprietà con oculati acquisti e la cessione in fitto di terre, boschi e pascoli.

Al momento della liquidazione definitiva del cosiddetto "Asse Ecclesiastico" seguita all'Unità d'Italia, il patrimonio della Chiesa era ancora cospicuo nonostante le perdite determinate dalla legislazione napoleonica antiecclesiastica, le vendite realizzate per finanziare la ricostruzione della Chiesa Madre e le usurpazioni subite.

Il patrimonio terriero della chiesa è attestato in una *Nota dei terreni del Clero di Montescaglioso* redatta dall'Arciprete Vito Antonio Contuzzi per il Delegato alla *Divisione de' Demani*. Un brogliaccio ² del documento è anche nell'archivio parrocchiale con la citazione delle terre di *Vado le Pietre o Trasente* acquistate il 15 Agosto 1687. La coincidenza tra i due toponimi permette di individuare il sito dello scontro tra Ruggero II e Papa Onorio II del 1128 come già segnalato da D. Michele Nobile nello *Spicilegio*. Oltrepassato il Ponte di Ferro in direzione della costa, la contrada Trasente oggi indica terreni compresi tra il Bradano e la SS. 175.

A *Cannezzano* il clero possedeva 5 carra di terreni comprati nel 1648 da Donna Laura Carducci vedova del tarantino Filippo de Villogay. A Tre Confini nel 1653 erano stati acquistati da D. Girolamo de Canijs, 60 tomoli di terreni e nella stessa zona nel 1687 erano stati acquisiti 40 tomoli da Giuseppe Ginosa. A *Capojazzo* il clero aveva posseduto in comune con il Capitolo della Cattedrale di Taranto 120 tomoli di terreni riscattati nel 1557 dal Capitolo di Montescaglioso. Nella contrada di S. Tommaso il clero possedeva 60 tomoli di terreni donati nel 1509 dalla Marchesa di Montescaglioso, Costanza D'Avalos. Erano la dotazione della cappella dedicata al suo antenato, S. Tommaso d'Aquino, eretta dalla nobildonna nella Chiesa Madre con il peso perpetuo di due messe ogni settimana. Nella stessa zona la Matrice possedeva trenta tomoli acquistati nel 1632 dalla vedova Antonia Gagliardi e dal figlio Giovan Francesco de Rinaldi. Nel 1756 il clero completò l'acquisizione pervenuta per lascito testamentario di D. Vito Antonio Giagni di 18 tomoli in contrada *Pantoni* e 30 in contrada *La Padula*. Nella contrada di S. Canio, ove ancora oggi esiste un piccolo "casino" e una "vucchiara" antiche proprietà della Chiesa, il clero possedeva vari appezzamenti di terreni che nel 1778 risultano affittate a Pietro Ursi e Filippo Fidatelli. Una proprietà di 42 tomoli era stata donata dal Sacerdote D.

Domenico Tortamano con l'onere della celebrazione di una messa "ogni mattino all'aurora" per i contadini che andavano a lavorare: preziosa testimonianza dell'apostolato rivolto alla gran massa dei lavoratori della terra. Nel 1696 da D. Vito Antonio Giagni era stato acquistato un terreno di 60 tomoli confinante con il primo. La *Nota* dettaglia anche le proprietà gestite dal Capitolo in quanto aggregate ad altre chiese dipendenti dalla Parrocchiale alla cui ufficiatura, lavori di manutenzione e arredi, il clero doveva provvedere, nonché gli oneri derivanti dal loro possesso. Nella chiesa di S. Nicola si celebrava messa a servizio del *vicinato* tutte le domeniche. Nella ricorrenza del Santo, si teneva una processione ed una liturgia solenne con "messa cantata". A S. Giovanni al clero spettavano i medesimi oneri: messe tutte le domeniche ed alcuni giorni feriali per un totale di 84 celebrazioni, processione e messa cantata nella ricorrenza dedicata. A S. Caterina, patronato del Marchese, il



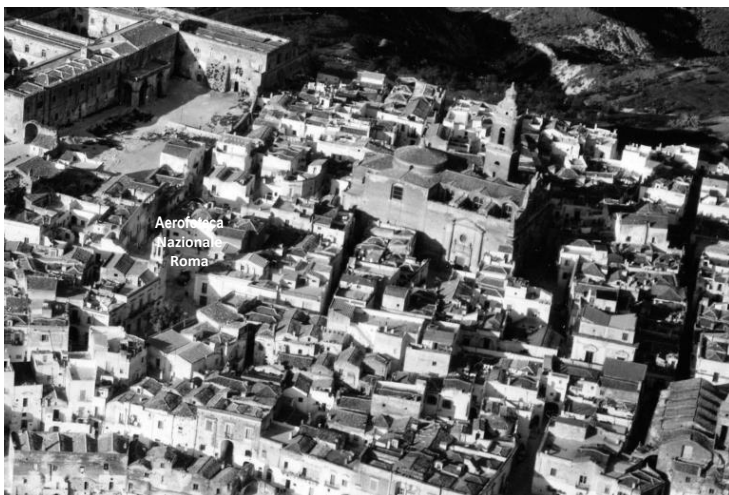
Montescaglioso.

- Complesso di S. Canio: edificio eretto al centro dei terreni appartenuti alla Chiesa Madre (foto 1983).
- S. Canio: resti della pecchiara annessa all'edificio.
- Archivio storico della Chiesa Madre: un libro dei conti del clero, anno 1698.

Note

¹ SV 1728. ² *Note*, f. 1 – 3: brogliaccio del documento in APMon. b. 19, fs 635; il contratto in b. 19, fs. 656; cfr NOBILE, 210.

clero aveva l'obbligo della processione e della messa cantata nella festività della Santa. Il possesso delle tre chiese era già attestato nella *Santa Visita* del 1476 sotto il presulato dell'Arcivescovo Enrico Lunguardo come pure le modalità della suddivisione delle rendite provenienti dal loro patrimonio: metà al clero di Montescaglioso e metà alla *Mensa Arcivescovile* ³. Nel 1536 l'Arcivescovo Saraceno, confermava le condizioni già definite dal suo predecessore con bolla che identificava 161 tomoli di terreni appartenenti alle tre chiese. L'attestazione di tali possessi proviene da atti visitali o documenti dispersi ma citati negli elenchi dei beni contenuti nella *Santa Visita* del 1738. Altri terreni del clero erano in contrada Isca l'Arena per un totale di 498 tomoli ridotti dalla *Regia Commissione della Locazione di Foggia* a soli 150 poiché inclusi nei comprensori destinati agli erbaggi della transumanza. A *Pianelle* il clero possedeva 94 tomoli ed un altro comprensorio di terre all'*Agnone di S. Nicola*, oggetto nel 1778 di una controversia con l'Abbazia. Altri terreni posseduti in varie contrade non lavorabili o ridotti a "*letto d'acqua*" non avevano rendite. Un quadro complessivo del patrimonio della chiesa e dei singoli sacerdoti è fornito nel 1743 dalla "*revela*" del Catasto Onciario ⁴. Parte dei terreni posseduti dal clero, tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del XIX, furono venduti per sostenere i costi della ricostruzione della Chiesa Madre. Altri terreni furono usurpati e divennero oggetto di lunghe controversie. Tra queste, negli anni 1817 – 1825, è annoverata una lite con le monache della SS. Concezione ⁵. Il patrimonio residuo fu poi sottratto alla chiesa con le leggi soppressive dell'asse ecclesiastico di epoca napoleonica e postunitaria. Stessa sorte subirono le proprietà aggregate alle altre chiese di cui il clero era titolare. Alcune chiese, sconsacrate, passarono in mano a privati: è la sorte toccata alla SS. Annunziata, S. Caterina, S. Simeone ed a S. Stefano poi riconsegnata alla Diocesi nel 2004. Altra importante attività economica del Capitolo era il prestito "*a censo*" garantito dalle proprietà dei richiedenti, una pratica comune a tutte le istituzioni ecclesiastiche. L'attività di prestito, con interesse medio tra il 5% ed il 7%, garantiva ai ceti produttivi locali ed alle famiglie l'accesso a risorse finanziarie altrimenti riservato solo a pochi soggetti. Con i *censi* il clero percepiva rendite sulla liquidità prodotta dagli immobili posseduti, dalle attività agricole e dai *pesi di Messe* richieste e pagate dai fedeli in liquidità o con beni immobili. Sono attestati prestiti anche ai casati più importanti che in genere pagavano interessi più bassi sfruttando la presenza nel clero di membri delle proprie famiglie. Sovvenzioni erano richieste anche dai Marchesi Cattaneo, ritenuti poco affidabili, oberati da debiti e propensi a non restituire quanto ottenuto, verso i quali il clero ed altre istituzioni ecclesiastiche praticavano interessi più alti ⁶.



Montescaglioso, Chiesa Madre.

- Altare in marmo con dedicazione al SS. Crocifisso. Realizzato tra il 1819 ed il 1822 dal napoletano Giuseppe Borelli. Il quadro è opera del veneziano Giovanni Donadio. I costi per quadro ed altare furono sostenuti da Domenico figlio di Grazio Gatti, un ricco possidente della città. Il patronato sulla cappella da parte della famiglia Gatti era accompagnata da lasciti in beni terrieri e dal "*peso di messe perpetue*" da celebrare in suffragio delle anime dei membri del casato. Le entrate contribuivano al sostentamento del clero ed alla manutenzione della chiesa.
- L'imponente mole della Chiesa Madre in una fotografia aerea del 1964 dell'*Aerofototeca Nazionale di Roma*. All'interno del fitto tessuto dell'abitato antico, il clero possedeva abitazioni, botteghe ed alcune cantine, rinvenienti da lasciti dei fedeli e da oculati acquisti.

Note

³ SV, 1726, 1r; trattasi di atti visitali dispersi ma citati nel documento del 1726.

⁴ *Catasto*, v. 5390, ⁵ APMon, cart. 10, anni 1817, 1818, 1823 e 1825. ⁶ *Lafratta G.*, cfr anni 1776 - 1784; CAPUTO 2020, 13, 22.

DOMENICO GATTI, REDATTORE DELLA CRONACA DEL 1776 – 1825 E LA FAMIGLIA DI PROVENIENZA

Il redattore della *Cronaca* sulla ricostruzione della Chiesa Madre, apparteneva ad una delle famiglie più in vista di Montescaglioso, oggi estinta in città. Nelle fonti più antiche il cognome è GATTO / GATTI / DE GATTIS. La famiglia è attestata in vari atti di battesimo come originaria della Spagna e prossima ai casati più abbienti come dimostrato dagli intrecci matrimoniali e dai riferimenti a numerosi esponenti del casato in atti battesimi e matrimonio quali *compadres*, ovvero padrini. Nella cronaca completata nel 1825 o poco dopo, l'autore dichiara di avere settant'anni e di essere "*dottore fisico*" ovvero medico. Era figlio di Alessio e di Beatrice Contangelo appartenente ad una famiglia di possidenti e notai. Aveva sposato *Donna Rosa Casella* appartenente ad uno antico casato locale. Dopo il parziale crollo della Chiesa Madre, nel 1776, fu eletto nella prima "*Deputazione*" incaricata di sovrintendere alla ricostruzione dell'edificio. Nella narrazione relativa alla elezione, per distinguersi dall'altro Domenico Gatti, figlio di Grazio, dichiara di essere figlio di Alessio. Sindaco dal 1812 al 1818, muore ad anni 78 il 3 Marzo del 1830. Un ramo della famiglia, nel 1818 risulta imparentato con i Ridola di Matera ¹. Nel XIX secolo esponenti della famiglia sono impegnati nelle istituzioni politiche ed ecclesiastiche della città tra cui la *Deputazione* preposta alla ricostruzione della Chiesa Madre. D. Domenico ricopre la carica di Sindaco, altri sono medici o avvocati e tutti sono possidenti. In Corso Repubblica, si affaccia il palazzo di famiglia, mai completato in alcune parti, che deborda verso la cinta muraria prospiciente via Pitagora ove si aprono gli accessi al frantoio posseduto dal casato, ormai in disuso. Le fortune economiche della famiglia giungono al culmine nel sec. XIX e permettono l'impegno di esponenti del casato nell'assetto della Banca Popolare Cooperativa di Montescaglioso sorta nel 1884 che abbandonano nel 1889 per fondare la *Banca Gatti*. Il nuovo istituto accumula ingenti depositi, apre servizi anche a Pomarico, sviluppa un approccio di forte competizione verso i concorrenti ma entra in crisi nel primo dopoguerra per fallire ² nel 1928.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile identificare vari esponenti del casato, la rete dei rapporti nella comunità locale ed alcuni dei ruoli ricoperti.

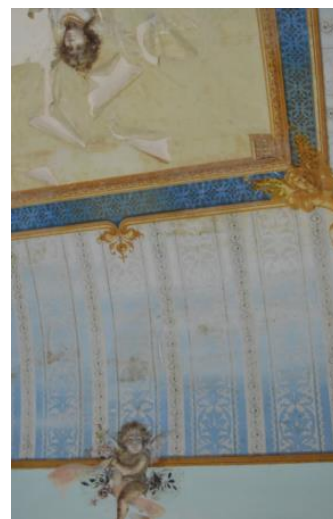
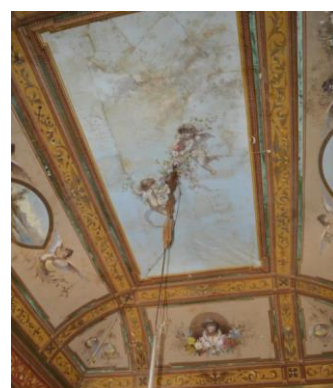
Lo stesso cognome è diffuso in altre aree della penisola ma senza alcun rapporto con l'aggregato locale che però può aver avuto articolazioni nelle città limitrofe.

Pascalo o *Pascasio di Gatto* definito *Nobile* è teste in un battesimo del 16 Settembre 1566. La risoluzione del legame patronimico, origina il cognome Gatti. Citato come *Pascasius de Gattis*, il 3 Marzo 1571, con Giovangirolamo *Galiardo*, esponente di un'altra importante famiglia, è padrino in un altro battesimo ³.

Francesco Gatto "*de Spagna*" è il padrino in un battesimo del 3 Gennaio del 1567. L'associazione al toponimo "*de Spagna*" indica l'origine iberica della famiglia. Il 14 Novembre del 1571 citato come "*di Spagna*", battezza la figlia Angela: celebrante D. *Roggerio Cantarella* e testimone la *mammana*, ovvero l'ostetrica, Altabella ⁴.

Aneballo (Annibale ndr) *de Gattis* è citato in numerosi atti di battesimo come padrino tra il 1567 ed il 1591. Sono attestati vari figli: Giustina (2 Febbraio 1567), Pasca Lucia (23 Aprile del 1571), Angelo (1576). Padrino in vari battesimi nei cui atti risulta in rapporto con le famiglie apicali della città: Sparagina, Selvaggi, Motola, Locantore, De Floris, Verricello, De Sena, De Erraria ⁵ (Erario ndr).

Vincenzo *Gattus*, Sacerdote attestato tra il 1569 e il 1591. Celebrante di numerosi battesimi in un contesto di stretti rapporti con casati abbienti e famiglie di origine spagnola. Eletto Sacrestano agli inizi di Gennaio 1572. Nel 1585 battezza la figlia dello spagnolo *Francisco Herrera*. Il 23 Marzo del 1591, Don Vincenzo, battezza Francesco figlio di Francesco indicato solo come "*spagnolo*" avendo come padrino



Montescaglioso, palazzo Gatti.

- Ingresso su un vicolo prospiciente Corso Repubblica.
- Decorazione delle volte su carta da parati.

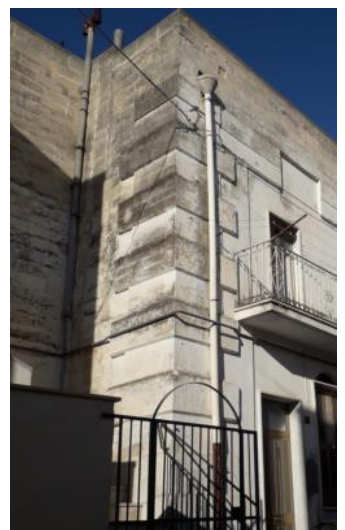
Note

¹ GATTI, 2r; APMon., RM, a. 1830, f. 94 v.; ACMon., RM a. 1830, n. 78.

Per Francesco Ridola, nipote di D. Domenico, cfr. *Petrizza*, a. 1818 r.49.

² GIURALONGO, 19 – 20. ³ APMon., RN 1571, f. 131r.. ⁴ APMon., RN 1571, f. 139v. ⁵ APMon, RN, 1567 – 1591.

Giuseppe Rinaldo e madrina, Vittoria moglie di Giovanni di Rinaldo. Il 19 Giugno del 1592 D. Vincenzo è presente alla seduta del Capitolo della Chiesa Madre convocato per la elezione del nuovo Procuratore. Lo stesso anno, battezza il figlio di Giorgio Herrera "Spagnolo" la cui madrina Felicia è moglie di "Martino, Sergente", quindi un ufficiale di truppe probabilmente spagnole. Nel 1595 battezza un figlio di Martino "de Carcere, Ispano", presente come madrina la "Magnifica Margherita de Diego de Valenzia Ispano"⁶. Il legame toponimico del cognome è con Càceres, città spagnola in Estremadura e Valenzia è l'odierna Valencia nella regione omonima. Provenienza e patronimici dei personaggi citati nel documento non lasciano dubbi sull'origine iberica delle famiglie menzionate ed il contesto complessivo, ovvero battesimi nei quali sono coinvolti personalità, tutte spagnole, conferma l'origine ispanica anche dei Gatti. Probabilmente si tratta di personaggi coinvolti nella gestione del feudo o delle articolazioni locali dell'amministrazione vicereale spagnola oppure di clan familiari immigrati nel Meridione forse a partire dalla conquista aragonese. Altri esponenti delle famiglie Gatti sono attestati fino al secolo XIX. Giovan Pasquale de Gattis: attestato il 2 Settembre del 1571 quale testimone in battesimo insieme a Pietro Giacomo de Sparagina⁷, famiglia di Notai. Giacomo Ascanio de Gattis: menzionato in un atto di battesimo del 1576 con cognome avente legame patronimico. Ha un figlio, Scipione, attestato⁸ nel 1571. Nicola Maria Gatt: padrino in un battesimo⁹ del 1576. Domenico Gatto: sacerdote celebrante di vari battesimi¹⁰ nell'anno 1590. Dianora De Gattis: madrina in un battesimo del 4 Settembre 1591 insieme ad un altro spagnolo, Daniele Annichino¹¹. Tuccio De Gattis: presente quale *compadre* in alcuni atti di battesimo¹² del 1591. Giovan Battista Gatto: sacerdote citato in atti di battesimo¹³ tra il 1591 e il 1614. Marc'Aurelio Gatti (1599 – 1608): il 25 Aprile del 1608 con il Sindaco ed altri Eletti dell'Università chiede al Capitolo dei Cappuccini di Terra d'Otranto, l'assenso all'erezione di un convento in città. Il 28 Ottobre del 1612 è presente con altri testimoni alla presa di possesso del feudo da parte del Procuratore della Duchessa Beatrice Orsini, vedova del Principe Sigismondo Loffredo. L'8 Novembre del 1630 contrae un prestito a censo garantito da una vigna in contrada S. Rocco¹⁴. Flavio Gatti e la figlia Girolama: attestati in un atto di battesimo¹⁵ del 1615. Ascanio Gatti: sacerdote, Vicario Foraneo e Rettore della SS. Concezione nella seconda metà del sec. XVII. Il 17 Luglio del 1641 in qualità di Eletto dell'Università, con il Sindaco, sottoscrive la cessione di 7 mulini dell'Università alla Marchesa Ottavia De Mari che li affida in gestione al chierico Francesco Villa, suo sodale¹⁶. Maria Gatti: nel 1739 moglie di Pietro Lagamba, esponente di un altro importante casato locale, e madre di Cecilia, al secolo Rosalia, monaca nel monastero della SS. Concezione¹⁷. Vita Gatti: definita nobildonna, moglie di un Lagamba defunto¹⁸ nel 1747. Elisabetta Gatti: vedova di Luca Venezia attestata¹⁹ nel 1749. Grazio Gatti: il 30 Agosto del 1762 paga al Marchese Antonio Cattaneo un censo al 4% dovuto su un capitale di 1.500 ducati. Sindaco tra il 1766 ed il 1769. Tra il 1766 ed il 1767 sottoscrive una *significatoria* per il pagamento al muratore Andrea Savio di lavori effettuati nelle carceri del Comune. Citato come Sindaco in carica già da due anni in una supplica inviata a Re Ferdinando, sottoscritta il 22 Ottobre 1769 dal Parlamento dell'Università contro il Marchese Antonio Cattaneo, che aveva inasprito gravami e gabelle a carico della popolazione. Nella supplica il Sindaco è accusato di collusione con il Marchese poiché detentore in fitto di molti terreni appartenenti al feudatario nonché debitore verso lo stesso di cospicue somme²⁰. Alessio Gatti: padre di Domenico, l'autore della cronaca sulla ricostruzione della Chiesa Madre e sposato con Beatrice Contangelo. Vincenzo Gatti: avvocato, figlio di Grazio e Francesca Adorante. Marito di Serafina De Primis, padre di Domenico e



Montescaglioso.

- Chiesa Madre. Il dipinto della Crocifissione sull'altare omonimo. L'opera fu sovvenzionata dalla famiglia Gatti e realizzata dal veneziano Giovanni Donadio.
- Palazzo Gatti. Dettaglio della facciata non completata su via Pitagora.

Note

- ⁶ APMon., RN a. 1572, Gennaio; APMon., RN, anni 1582 – 1595; NOBILE, 401. ⁷ APMon., RN 1571, f. 136rv. ⁸ APMon., RN, anni 1571 – 1576. ⁹ APMon., RN, a.1576. ¹⁰ APMon., RN, a.1590. ¹¹ APMon., RN, a.1591. ¹² APMon., RN, a.1591. ¹³ APMon., RN, a.1591 – 1614. ¹⁴ DI NAPOLI, SANTORO, 93. NOBILE, 413 e 513. ¹⁵ APMon., RN, a. 1615. ¹⁶ Vari atti in Maggi, a. 1667 e notai dell'epoca. NOBILE 450. ¹⁷ APMon., RN, a. 1739. ¹⁸ APMon., RM, 1747, f. 3r.. ¹⁹ APMon., RM 1749, f.8v. ²⁰ ACMon., *Regesti Universitas*, b.1, fas. 15; NOBILE, 492, 584.

del medico Grazio. Defunto ²¹ a 66 anni l'11 Maggio del 1814. Per linea materna discende dagli Adorante, antico casato della città.

Domenico Gatti: figlio di Don Vincenzo e Serafina De Primis. Fratello di Grazio. Celibe, possidente e galantuomo. Residente in " *strada Vittorio Emanuele* " n. 7. Defunto il 19 Luglio del 1870 ad anni 79. Filoborbonico e membro del Comitato Borbonico di Montescaglioso è tra gli organizzatori della rivolta antipiemontese del 2 Febbraio 1861. Il 5 Giugno del 1814, avendo registrato nella propria masseria una moria di 49 vacche, è citato in una missiva del Sindaco, il consanguineo D. Domenico Gatti di Alessio, nell'elenco di possidenti che, nell'inverno 1813-14, hanno subito ingenti perdite di animali a causa della rigidità del clima ²².

Grazio Gatti, medico, figlio di Don Vincenzo, avvocato, e Donna Serafina De Primis. Fratello di Domenico, marito di *Donna Anna Cecere*. Studia medicina a Napoli ed esercita a Montescaglioso. Premuoiono al padre tre figlie ed un figlio. E' padre di Vincenzo nato nel 1820, defunto ad anni 41 il 20 Settembre del 1862 e marito di Agata Caldane. Padre anche di Francesco, nato nel 1826, sposato con Gaetana Cecere e defunto ad anni 73 il 18 Novembre 1899, residente in via Vittorio Emanuele n. 46. Grazio, il capostipite di questo ramo della famiglia, era affiliato al movimento carbonaro. Esponente della " *vendita* " di Montescaglioso. Partecipa ai moti antiborbonici del 1820 – 21 ed è sottoposto a vigilanza della polizia. Domiciliato in " *Strada la Piazza* " n. 10. Defunto ²³ l'8 Novembre del 1852 ad anni 62.

Domenico Gatti, *galantuomo*, figlio di Grazio e Francesca Adorante, sposato con Ippolita Montano, è tra i protagonisti della ricostruzione della Chiesa Madre. Indicato dall'omonimo redattore della *Cronaca* come Domenico di Grazio Gatti, sovvenziona gli arredi dell'altare del Crocifisso e contribuisce all'acquisto dell'altare maggiore. Come *Ufficiale di Stato Civile* del Comune sottoscrive i registri dell'anagrafe tra il 1811 ed il 1813. Defunto, già vedovo, a 69 anni ²⁴, il 31 Maggio del 1824.

Donato Giuseppe Gatti: membro della seconda *Deputazione* per la ricostruzione della Chiesa Madre, eletta nel 1798, con l'incarico di cassiere. Defunto ²⁵ nel 1803.

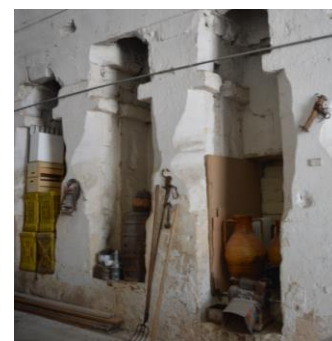
Giuseppe Gatti: sacerdote e Vicario Foraneo. Nel Maggio del 1799 presiede una seduta del Capitolo ²⁶ in sostituzione dell'Arciprete Contuzzi, costretto alla fuga causa la sua appartenenza alla fazione antiborbonica. Antonio Gatti, figlio di Domenico, il 30 Marzo 1869 ad anni 20 sposa *Donna Maddalena D'Alessandro* di Capurso. Padre di Domenica nata nel 1870 a Montescaglioso, Domenico (1876), Ermengildo (1878) e di Francesco Paolo Giuseppe (1883) nati a Capurso ²⁷ con i quali si conclude la vicenda della Banca. Nel 1894 – 1899 è produttore di olio e proprietario di un frantoio ²⁸, l'impianto ancora esistente nel palazzo di famiglia.

Membro nel 1899 della Giunta Comunale del Sindaco Giovanni Andriulli. Esponente di spicco della Banca Gatti. Nel 1887 effettua lavori sul palazzo di famiglia. Dal 1912 ottiene con un Salinari, l'appalto della tesoreria ed esattoria del Comune ²⁹. Sul finire del sec. XIX, tra le contrade Pezzolle e Pesco S. Pietro, realizza un canale per evacuare acque stagnanti ³⁰. In data imprecisata ritrova un'antica sepoltura nella *conca della Vucchiara* ³¹. Nel 1936 Rosina Motola ed il fratello Pietro con la moglie Maria Venezia, fallita la Banca, acquistano il palazzo della famiglia. Vi trascorre parte dell'adolescenza, Pasquale, figlio di Pietro nato nel 1927, poi Cappuccino con il nome di Frà Ginepro, defunto nel palazzo in odore di santità ³² nel 1950.

Dalla famiglia Gatti provenivano alcune claustrali della SS. Concezione.

Giacinta: attestata ³³ nel 1670. Vittoria Maria: Badessa a cui nel 1679 è indirizzata una bolla di D. Angelo Maria Arcioni, Presidente della Congregazione Cassinese.

Attestata nell'elenco delle Monache nella *Santa Visita* di Monsignor Del Ryos ³⁴ del 1690. Teresa: attestata ³⁵ nel 1771. Isabella: al secolo Agnese. Nata l'8 Gennaio 1736. Corista ³⁶ nel 1809. Deceduta il 15 Novembre del 1809 all'età di 75 anni ³⁷.



Montescaglioso.

- Libretto di risparmio della Banca Gatti aperto il 19 Agosto del 1895. (Credit foto e documento: Angelo Lospinuso).
- Palazzo Gatti. Nicchie per le presse nel grande frantoio al piano terra dell'edificio.

Note

²¹ APMon., a. 1814, f. 2. ACMon., RM, a. 1814, n. 58. ²² ACMon., RM, a. 1870 n. 151; RUSSO, *La nascita*, 54; NOBILE 572. ²³ ACMon. a. 1852, n. 137; ACMon., RM, a. 1819, n. 16; *ibid.* a. 1850, n. 96; APMon., RM, a. 1824, n. 101; *ibid.*, RN 1822 n. 100 e RM, a. 1828, n. 77; ACMon., RN, a. 1820, n. 32; *ibid.* a. 1826, n. 164; *ibid.* RM a. 1862, f. 156; *ibid.*, RM a. 1899, n. 237; *ibid.*, RM a. 1900, n. 132.

²⁴ APMon., RM, a. 1824, n. 34; GATTI, f. 10r. – 12v. ACMon, RN, anni 1811 -13. ²⁵ GATTI, 4v.; APMon., RM, 1803, f. 8. ²⁶ NOBILE, 522. ²⁷ ACMon., AM 1869, n. 25; ACMon., RN, a. 1870, n. 79; ACMon. RN, a. 1883, suppl. n. 6. ACC, RN, a. 1876 n. 169, a. 1878 n. 99, a. 1883 n. 143. ²⁸ *Annuario* 1894, 2041; *Annuario* 1896, 2161; *Annuario* 1899, 2307. ²⁹ MAZZOCOLI, 4. ACMon., *Cessione esattoria*, b.33, fasc. 12/13; *Cessione di suolo pubblico*, b.48 fasc. 18/7; *Finanze*, b. 266, fasc. 4/6. ³⁰ NOBILE, 214. ³¹ NOBILE, 89 – 90. 32.

³² Per l'acquisto di palazzo Gatti e Frà Ginepro, cfr archivio famiglia Motola, che si ringrazia per l'accesso ai documenti, al palazzo e la grande disponibilità. ³³ SV, 1670. ³⁴ APMon. *Religiose*. SV, 1690. ³⁵ SV, 1771. ³⁶ *Religiose*, SS. Concezione; *Stato*, 1809. ³⁷ ACMon. RM, a. 1809, n.142; APMon., RM a. 1809, f. 14v.

DON DOMENICO GATTI DI ALESSIO, SINDACO DI MONTESCAGLIOSO

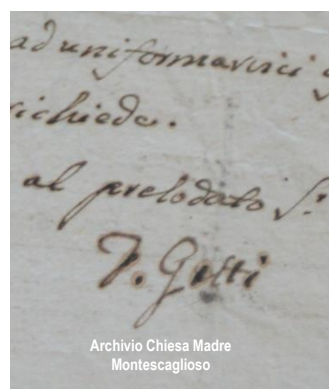
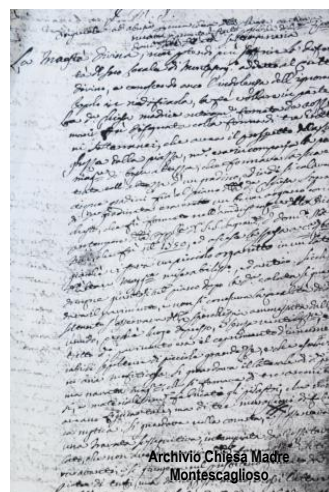
Il redattore della cronaca occupò dal 1811 al 1818, la carica di Sindaco di Montescaglioso¹. Fu tra i principali protagonisti del percorso di ricostruzione della Chiesa Madre. Si impegnò molto come Sindaco ma si destreggiò con scarsa coerenza, come nota con sarcasmo e quasi con disprezzo, D. Michele Nobile che narra alcune vicende della sua amministrazione, tra i cambi di regime e dinastie di quegli anni. Atteggiamento comprensibile ma teso a garantire sicurezza e ordine nel paese in un'epoca di repentini cambiamenti e grandi conflitti sociali.

Il Gatti nell'amministrare la città opera in sostanziale continuità con i predecessori ma dimostra una maggiore operatività in grado di incidere sulle criticità e garantire gli interessi dei ceti che rappresenta. È attento come pochi ai dettagli economici dell'amministrazione pubblica al fine di evitare ricadute negative sulla popolazione che amministra ma soprattutto sul cantiere della Chiesa Madre. Come Sindaco fornisce sostegno alle truppe impegnate nella repressione del brigantaggio ma il 19 Maggio del 1811 nel comunicare a Matera, il passaggio e lo stationamento in città di truppe della Gendarmeria Reale sotto il comando del Generale Charles de Montigny, non esita a lamentare il mancato pagamento delle vettovaglie fornite ed a segnalare il rifiuto degli ufficiali di rilasciare una dichiarazione su quanto ottenuto. Per risolvere criticità inerenti il cantiere della Chiesa Madre e procurare a Napoli opere d'arte necessarie alla parrocchiale, il Sindaco mantiene stretti contatti con il Marchese Ferdinando Cattaneo ma è accusato di difendere gli interessi della casa marchesale a discapito dell'Università. Il 9 Settembre del 1811, riceve l'ingiunzione dall'Agente per la Divisione dei Demani di Montescaglioso di produrre la nomina non ancora effettuata fin dal 1809, durante l'amministrazione del Sindaco Lenge, del rappresentante del Comune nel giudizio intrapreso dal Barone in difesa dei propri interessi ed è pertanto accusato di collusione con il Marchese Cattaneo². Con il Marchese il Gatti si scontra nel 1814 quando invia al Sottintendente di Matera informazioni sulla pretesa di D. Ferdinando di conservare la giurisdizione feudale sulle carceri locali, che il Sindaco dimostra appartenere al Comune.

Nei primi anni del suo mandato il Sindaco Gatti gestisce il passaggio dal Demanio Regio al patrimonio del Comune di molti beni già appartenuti ai Benedettini ed al Marchese, come da sentenza della Commissione feudale del 13 Giugno 1810. Dopo vari contenziosi il passaggio fu completato nell'Aprile del 1812 e provocò grandi feste popolari accompagnate da qualche momento di tensione contro gli antichi proprietari, dei quali il Sottintendente di Matera, chiese conto al Sindaco. Le aspettative popolari, ben presto deluse, si indirizzavano verso l'agognata divisione dei demani e del latifondo e l'assegnazione di terre ai contadini, in minima parte realizzate dal Gatti tra il 1813 ed il 1814 su ingiunzione della Sottintendenza di Matera. Il Comune si ritrovò titolare di oltre 20.000 tomoli di terreni e di numerosi edifici tra cui il Vetrano, il complesso di Murro e la masseria del Perito³.

Il 20 Aprile 1815 il Sindaco firma una convenzione con i fratelli Galante circa lo "*jus pascendi*" della popolazione nel *Terzo di Isca l'Arena*, sottoposta alla giurisdizione della *Regia Doganica di Foggia*, ma spettante all'Università. L'atto prevede il pagamento di un canone in cambio del diritto esclusivo del pascolo, limitato però dalla facoltà dei cittadini del pascolo libero nel periodo estivo. Il tentativo di imporre al Marchese lo stesso obbligo risultò vano ed originò un'altra controversia ancora in atto nel 1839 con l'erede di D. Ferdinando, la Marchesa Rosa Cattaneo Filomarino. Inutili i tentativi del Sindaco di ottenere dal Marchese il pagamento dei canoni per gli anni 1816 e 1817 dei quali il Gatti informa il Sottintendente di Matera⁴.

Il Gatti, nell'amministrazione della città è impegnato nella doppia veste di Sindaco e medico. Il 5 Giugno del 1815 comunica al Sottintendente di Matera, i risultati delle



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- La prima pagina del manoscritto redatto dal medico e Sindaco Domenico Gatti sulle vicende della ricostruzione della chiesa.
- Firma del Sindaco D. Domenico Gatti in calce ad una lettera di riscontro al Sottintendente di Matera del 6 Luglio 1812 inerente le rendite della cappella di S. Andrea (APmon., b. 22, fs. 11).

Note

¹ ACMon., 17.7.5, *Conto morale dell'anno 1811, Sindaco Domenico Gatti*, b. 65, fasc. 1/6. ² NOBILE, 545 – 549. ³ NOBILE, 554 – 557; ACMon., *Catasto e tasse dal 1741 al 1847*, b.35, fasc. 22/1; Cabreo, f. 2 e ss. ⁴ NOBILE, 582 – 584.

indagini svolte per accertare la dimensione della moria di animali provocati dalla rigidità dell'inverno 1813 – 1814. Analoghe informazioni sottoscrive per la perdita di raccolti della fine Estate del 1814, per la carestia del 1815 protrattasi nel 1816 quando si scatena anche la pandemia di tifo petecchiale proseguita per tutto il 1817 nota agli studiosi quale conseguenza di una disastrosa eruzione avvenuta in Indonesia ⁵. Il Sindaco quale medico, ben conosceva le conseguenze del disastro sulla popolazione, operò di conseguenza ma le risorse del Comune erano insufficienti a far fronte alla sequenza di criticità di quegli anni ed il Gatti fu oggetto di provvedimenti ostativi emessi dalla Intendenza di Basilicata e dalla Gran Corte dei Conti di Potenza ⁶.

In politica il Gatti si adatta alle condizioni del momento, ma nella sostanza appare su posizioni moderate filoborboniche probabilmente mediate dal rapporto con i fratelli Cattaneo, l'Arcivescovo Camillo ed il Marchese Ferdinando. Il Gatti utilizza i rapporti con il casato per conseguire l'obiettivo prioritario della sua azione, completare la ricostruzione della Chiesa Madre. È probabile che la sua intermediazione quale Sindaco ed esponente di uno dei maggiori casati della città, permetta al clero di ottenere risorse economiche dall'Arcivescovo Cattaneo, la donazione dal Marchese dei quadri forse del Mattia Preti e di altri dipinti collocati nella nuova chiesa e l'impegno del nobiluomo nell'acquisto di opere d'arte a Napoli. Dal genero e dalla figlia del Marchese, il Principe Giacomo Filomarino e la Marchesa Rosalia, giunge la donazione di due lampadari di cristallo necessari alla chiesa.

Il Sindaco deve, comunque, barcamenarsi nella tempesta politica. Con una missiva del 7 Aprile del 1815 ringrazia il Sottintendente di Matera che gli ha comunicato la concessione da parte di Re Gioacchino Murat di una importante onorificenza, il *Brevetto della medaglia d'oro*, circostanza che lo incentiva in un maggior impegno nell'esercizio della carica di Sindaco. Il successivo 11 Aprile comunica al medesimo funzionario che ha dato la massima divulgazione alla circolare con cui si diffonde un proclama dell' "*adorabile Sovrano Gioacchino*". Ma appena un mese dopo, l'11 Maggio, con la stessa enfasi, comunica al Sottintendente che ha provveduto all'affissione e massima pubblicità possibile dell'avviso circa del ritorno sul trono di Napoli dell' "*Augusto Nostro Monarca*", ovvero Ferdinando IV di Borbone.

Il successivo 26 Maggio, su richiesta del Sovrintendente, tranquillizza il funzionario circa l'atteggiamento di fedeltà del popolo e della "*guardia di sicurezza*" verso il Sovrano auspicando che la tranquillità riacquisita possa "*maggiormente far tacere tutt'i partiti*". L'affermazione consente di comprendere meglio l'atteggiamento di D. Domenico. Il Sindaco si ritiene al di sopra delle parti ed il suo schieramento, si potrebbe dire, è il partito della ricostruzione della Chiesa Madre.

Il 20 Maggio del 1815 al Sottintendente di Matera comunica che per il paese "*..transitano vari soldati che si restituiscono alle rispettive patrie..*". Sono reparti ormai sbandati dell'esercito di Gioacchino Murat fucilato in Calabria. Il Sindaco nel suo rapporto comunica che la municipalità provvede a somministrare vitto, soccorsi e ad i feriti anche vetture per il trasporto. Nella sua lungimiranza il Gatti attua una prassi consolidata da secoli e finalizzata ad evitare saccheggi e ruberie da parte delle truppe di passaggio, a qualunque schieramento appartengano.

Per il ritorno sul trono di Ferdinando IV di Borbone il Sindaco organizza in paese grandi festeggiamenti. Cortei, illuminazione, spettacolari fuochi pirotecnici "*..non veduti simili fin oggi..*", *Te Deum* e messe solenni nella Chiesa Parrocchiale ancora a S. Agostino ed "*..una gran tavola per tutti i poveri..*". Il corteo finale formato da tutti i galantuomini del paese a cavallo era chiuso dal Sindaco che innalzava il ritratto del Re portato ed esposto in chiesa. I festeggiamenti sono descritti in dettaglio dal sacerdote Nunzio Basile, filoborbonico, in un suo manoscritto inedito e disperso.

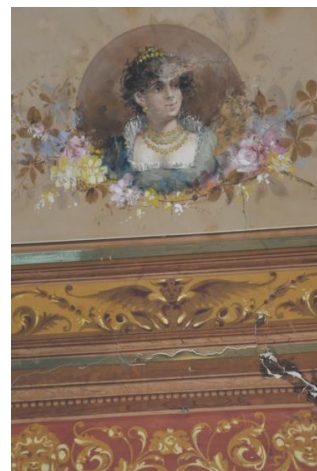


Montescaglioso, palazzo Gatti.
Decorazione reslizzata con carta da parati.

Note

⁵ NOBILE, 572 - 577; SALVADOR, ROMANO, AVANZINI, 134, 139. ⁶ ACMon., a. 1814 – 1820, b. 63, fasc.14/4.

Negli anni successivi, in qualità di Sindaco e di responsabile del Comitato per la ricostruzione della Chiesa, D. Domenico, ottiene dall'amministrazione regia, cospicue risorse economiche finalizzate al completamento dell'edificio. Nei mesi successivi il Sindaco si adoperò nell'assistenza agli sbandati e quando possibile nel reinserimento degli stessi nei ranghi dell'esercito borbonico e poi nella fornitura ed organizzazione delle provvidenze, alloggi e quant'altro, per le truppe impegnate nella repressione del brigantaggio ed in particolare della banda Vardarelli attiva tra Salento e Molise, schierata prima con Il Borbone, poi con Murat ed infine tornata sotto le bandiere di Re Ferdinando ⁷ ma sterminata nel 1818. Nel 1816 appoggia il progetto di un membro della famiglia, D. Grazio, che chiede ed ottiene dal Decurionato, l'assenso alla costruzione di un mulino ad acqua sul canale del Portico. La realizzazione dell'impianto avrebbe consentito alla popolazione di macinare il grano in loco evitando di utilizzare i mulini sul Basento nel territorio di Ferrandina. Il Marchese Cattaneo, vantando la proprietà dei terreni, si oppone alla richiesta poiché, fin dai tempi di Paola Grillo, il casato era anche detentore del monopolio sulla macinatura sottratto all'Università. In attesa della decisione del tribunale al quale il Marchese era ricorso, Decurionato e Sindaco sono costretti a ritirare l'assenso ed il Gatti a desistere dal progetto che fu poi riproposto nel 1871 da Andrea Maggi in società con Pietro Carrara. Ma anche questo progetto fallisce per scarsità di risorse economiche. Lungo il canale del Portico sono ancora visibili i pochi resti del mulino. Tra i mesi di Febbraio e Luglio 1816, il Sindaco invia varie relazioni e missive al Sottintendente di Matera con delucidazioni sulle pretese del Marchese ed il diritto di proprietà del Comune sui terreni del Portico dalle quale si evincono i dettagli di un controversia plurisecolare tra feudatario, Università e Benedettini. Nel tentativo di sostenere le proprie pretese, il feudatario immise nei terreni controversi un gregge di capre, provocazione al quale il Sindaco rispose sequestrando gli animali del Barone ⁸. In seguito alla soppressione della comunità benedettina che trasferita a Lecce, conservava la proprietà dell'Abbazia, il monastero passò prima al Demanio Regio e poi nel 1810, al Comune. Un progetto inerente la collocazione di un cotonificio nel complesso restò ben presto lettera morta, ma nel 1813 Comune, governato dal Gatti, e Intendenza di Potenza giunsero ad un accordo per utilizzare il monastero quale orfanatrofio e "ricovero di mendicizia" per la Basilicata e le province limitrofe. All'Abbazia erano accorpate cospicue rendite ed un notevole patrimonio che avrebbero potuto sostenere il progetto. L'iniziativa fu avviata e nel 1818 giunse a contare ben 80 ospiti nonostante già in quell'anno si vociferasse di un trasferimento. Ed infatti nell'Aprile del 1819, i bambini furono trasferiti in un'analoga struttura a Salerno. Negli anni della sua amministrazione, il Sindaco Gatti non riuscì a consolidare la presenza dell'istituto in paese e D. Michele Nobile ne attribuisce la responsabilità all'ex monaco benedettino Stefano de Stefano, che rimasto in paese dopo la soppressione della comunità, sembra operasse per recuperare il possesso del monastero al proprio Ordine ⁹. In realtà per l'Abbazia già si prospettava ben altra prospettiva e con il Concordato del 1818 tra Borbone e S. Sede, il complesso ed il patrimonio superstite furono assegnati al convento francescano di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, uno dei pochi sopravvissuti alle soppressioni, nella cui comunità vivevano esponenti dei più importanti casati del Regno. Il patrimonio superstite dell'Abbazia fu, pertanto, utilizzato per sostenere la più importante istituzione monastica sopravvissuta nella capitale, a scapito degli interessi locali. Il Gatti si impegna anche per concretizzare misure di forte impatto sociale predisposte dal governo di Re Murat ed attua le direttive circa la istituzione di scuole destinate all'istruzione delle ragazze. Il 30 Gennaio del 1811 comunica al



Montescaglioso.

- Palazzo Gatti. Dettaglio della decorazione di una volta, realizzata con carta da parati.
- Canale del Portico. Resti della torre dell'acqua di un mulino mai completato rintracciati da Angelo Lospinuso e Francesco Caputo nel 2001.

Note

⁷ NOBILE, 562 – 571. ⁸ NOBILE, 437 – 438, 577 – 581. ⁹ NOBILE, 675 – 676.

Sottintendente che Sindaco e Decurionato avevano nominato quale responsabile della scuola femminile il frate agostiniano Agostino Antodaro, come insegnante la maestra Anna Teresa Sangiorgio ed ispettori l'Arciprete D. Vito Antonio Castrignano ed il sacerdote Mauro Vincenzo Serrano ¹⁰. Nel 1818 la scuola fondata dalla sua amministrazione giunse a contare ben 37 allieve.

Nel 1817, in esecuzione del Regio Decreto 12 Agosto 1809, l'amministrazione del Gatti, sia pure con molto ritardo, attua la riorganizzazione dell'assetto toponomastico – amministrativo dell'abitato. Fu compilato lo Stato di Sezione del *Nuovo Catasto* con la nuova denominazione delle vie del centro abitato, base per successive modifiche e riorganizzazioni così come sono giunte fino al secondo dopoguerra. Il paese, tra strade e rioni, fu suddiviso in 26 aggregati.

1) Strada della Piazza, l'odierno Corso Repubblica; 2) Vicoletto la Piazza (stradella accanto alla chiesa di S. Giovanni demolita, ora piazza; 3) Strada di S. Primo; 4) Strada del Palazzo e largo di S. Nicola; 5) Vicoletto di S. Nicola; 6) Strada di S. Agostino; 7) Strada Chiesa Nuova; 8) Strada S. Giovanni Loventio; 9) Strada Scalone; 10) Strada Scaletta, ora via Mentana; 11) Strada Monterrone; 12) Strada S. Angelo; 13) Strada Balconi; 14) Strada Madonna delle Grazie, ora Corso Gramsci; 15) Borgo della fossa, a valle di via Crocifisso; 16) Strada Latorre; 17) Strada Torrenuova; 18) Strada Crocifisso; 19) Strada l'Appetto; 20) Strada Salnetro; 21) Strada S. Giovanni; 22) Recinto S. Giovanni; 23) Strada S. Leonardo; 24) Strada S. Stefano; 25) Strada Porticella; 26) Strada Casalnuovo ¹¹, alle spalle di S. Rocco. Altra importante iniziativa del Gatti risale al 1817. Le ripetute piene del Bradano da sempre rendevano insicuro l'attraversamento del fiume all'altezza di Capojazzo e più volte era stato necessario ricostruire o riparare l'antico ponte esistente in fondo alla gola. Particolarmente gravi i danni subiti nel secondo decennio del secolo. Il Sindaco Gatti riesce ad assicurare al Comune risorse messe a disposizione dall'amministrazione dello stato ed avvia la progettazione di un nuovo ponte all'altezza della struttura oggi esistente tra Capojazzo e contrada Galli laddove tra il 1881 ed il 1884, durante l'amministrazione del Commendatore Giovanni Andriulli, l'appaltatore Lucatorto, completerà il cosiddetto *Ponte di Ferro* ¹².



Montescaglioso: Chiesa Madre.

- Navata centrale. Lampadario donato alla Chiesa Madre dal Marchese Ferdinando Cattaneo grazie anche ai buoni rapporti con il Sindaco e medico D. Domenico Gatti.
- Navata centrale e transetto sinistro. Uno dei lampadari donati alla Chiesa Madre dal Principe Giacomo Filomarino della Rocca e dalla consorte Rosa Cattaneo, unica figlia di D. Ferdinando. Le donazioni sono attestate nella *Cronaca* redatta da D. Domenico Gatti.



Note

¹⁰ NOBILE, 546 - 547. ¹¹ *Dell'abitato*, f. 3, 14. ¹² ACMon. *Pratiche espletate e depositate*, b.13, fascicoli 24, 25, 26, 27, 28, 29.

LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA MADRE: IL CONTESTO LOCALE

Fine del regime feudale

La ricostruzione della Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo avvenuta tra il 1776, anno del crollo di parte di una navata laterale, ed il 1823, anno della consacrazione del nuovo edificio, si colloca in decenni che segnano profonde trasformazioni in tutto il continente delle quali il Meridione d'Italia è pienamente partecipe. In città il crollo dell'antica parrocchiale è quasi un segno dei tempi: dopo la chiesa crolla anche il mondo così come allora conosciuto nell'assetto sociale e politico di origine feudale.

Nel 1776 nascono gli Stati Uniti d'America; nel 1789 scoppia la Rivoluzione Francese. Napoleone, nel 1799, è nominato primo Console di Francia e nel 1804, Imperatore. A Napoli nel 1799 è proclamata la Repubblica Partenopea e l'esercito francese occupa la città. Dopo qualche mese, la capitale è rioccupata dal Borbone e dagli Inglesi ed i principali protagonisti della Repubblica sono giustiziati. Nel 1800 sul soglio pontificio sale Papa Pio VII. Nel 1806 Napoli e il Regno sono rioccupati dall'esercito napoleonico. Re Ferdinando fugge per la seconda volta a Palermo e Napoleone insedia sul trono di Napoli il fratello Giuseppe Bonaparte sostituito nel 1808 da Gioacchino Murat. Negli anni del cosiddetto decennio francese, sono approvate leggi soppressive delle grandi comunità monastiche e limitanti lo strapotere feudale. Il patrimonio dei monasteri o sottratto al baronaggio, passa al demanio dello Stato o dei Comuni. Una parte è quotizzata ed assegnata ai cittadini e l'altra venduta ed acquisita dai grandi casati locali. A Montescaglioso sono sopresse le comunità monastiche dei Benedettini e degli Agostiniani. La riforma dello Stato è esemplata sul modello di quanto realizzato in Francia. Nel Regno di Napoli l'amministrazione e la struttura geopolitica dello Stato è riorganizzata con la suddivisione in Province, all'incirca le attuali regioni, a loro volta suddivise in distretti nei quali sono aggregati i Comuni. In Basilicata il capoluogo è trasferito da Matera a Potenza. Una legge del 1808 amplia la base della rappresentatività negli organi politici dei Comuni. L'amministrazione della giustizia è sottratta a qualsiasi interferenza dell'antico ordinamento feudale ed affidata esclusivamente ad organi dello Stato. La fiscalità è riformata, sottratta a qualsiasi competenza feudale, semplificata e riorganizzata con un prelievo indirizzato verso i patrimoni fondiari.

Nel 1809 Napoleone occupa Roma ed il Pontefice è costretto all'esilio o meglio prigionia tra Francia e Liguria. Tornerà a Roma solo nel 1813 poco prima dell'abdicazione e dell'esilio di Napoleone all'isola d'Elba nel 1814. L'Imperatore tenterà il ritorno in Francia e dopo la sconfitta di Waterloo, è confinato nell'isola di S. Elena nell'Atlantico, ove muore il 19 Luglio del 1821. Tra il 1814 e 1815, il Congresso di Vienna ridisegna la carta geopolitica dell'Europa ed a Napoli torna definitivamente Ferdinando di Borbone che unifica i due Regni del Meridione. Il Borbone, sostenuto dall'Austria, conserva alcune delle più importanti riforme del decennio francese e nel 1818 giunge ad un Concordato con la S. Sede in base al quale è modificata la struttura delle Diocesi e sono riaperti importanti monasteri. A Montescaglioso l'Abbazia di S. Michele è affidata ai Frati Minori Conventuali (Francescani) di S. Lorenzo Maggiore di Napoli ed è riaperto il convento di S. Agostino come dipendenza del convento di S. Maria delle Grazie di Matera. In Basilicata, mantenuta l'unione tra le diocesi di Matera e Acerenza, la sede materana è soppressa. Nel 1817 Re Ferdinando sottoscrive un Decreto che, sull'esempio di quanto promulgato nel 1804 da Napoleone in Francia, proibiva la tumulazione di cadaveri nelle chiese ed ordinava la realizzazione di cimiteri in ogni comune. Il Decreto Regio migliorava drasticamente le condizioni sanitarie degli agglomerati urbani ma sottraeva alle istituzioni ecclesiastiche ed ai grandi casati locali una serie di antichi privilegi provocando resistenze ed opposizioni tanto che



Montescaglioso. Abbazia di S. Michele Arcangelo.

Stemma del Convento dei Frati Minori Conventuali Francescani di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, al quale il monastero ex benedettino di Montescaglioso, dopo il Concordato del 1818, appartiene fino all'anno 1867.

Montescaglioso: chiesa di S. Agostino.

Stemma dell'Ordine Agostiniano apposto sull'altare maggiore.

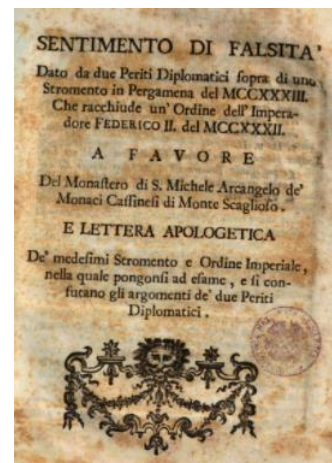
nel 1857 Re Ferdinando II modificò in parte la norma concedendo nuovamente il privilegio della sepoltura in chiesa ai membri dei Capitoli di Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali. La disposizione fu abolita dal decreto "dittatoriale" di Garibaldi dell'11 Settembre 1860 in base al quale "considerato che il fanatismo religioso da una parte, e l'orgoglio aristocratico dall'altra, avevano indotto il caduto governo a stabilire distinzioni anche per cadaveri, le quali costituiscono un oltraggio non meno alla Religione che alle supreme esigenze della pubblica igiene" era proibita ogni sepoltura nei centri urbani. A Montescaglioso negli anni 1776 – 1780, le motivazioni igieniche e sanitarie relative alle tumulazioni nelle chiese erano state tra le ragioni addotte per la demolizione della vecchia Chiesa Madre. Il Decreto borbonico del 1817, poiché il cimitero di Montescaglioso fu completato solo nel 1841, non ebbe immediate conseguenze sulla riedificazione della Chiesa Madre ove furono predisposti, per ogni evenienza, vasti ipogei destinati ad eventuali nuove sepolture e soprattutto ad ossario delle vecchie.

Tra il 1820 e 1821, i moti antiborbonici e costituzionalisti divampati dalla Sicilia coinvolsero tutto il Regno ma repressi nel sangue, costituirono l'epilogo del lungo regno, ben 57 anni, di Re Ferdinando, defunto nel Gennaio del 1825. Il 20 Agosto del 1823 moriva anche Papa Pio VII: un'epoca era ormai giunta al termine.

Antonio Cattaneo, Marchese di Montescaglioso

Nel contesto generale le vicende di Montescaglioso, nel cui ambito rientra la lunga storia della ricostruzione della Chiesa Madre, si caratterizzano per alcune specificità. Nel 1776 titolare del feudo di Montescaglioso era il Marchese Antonio Cattaneo figlio di Camillo e della nobildonna napoletana Francesca De Gennaro ai quali era succeduto nel 1740. Era nato a Montescaglioso il 25 Agosto del 1723 ed era stato battezzato ¹ il successivo 29. Era coniugato con Maria Rosa Pignone Del Carretto dei Baroni di Oriolo e Principi d'Alessandria in Calabria. La coppia ebbe una discendenza numerosa. Camillo, primogenito e Arcivescovo di Acerenza e Matera dal 1797 al 1834; Ferdinando nato a Napoli e destinato a succedergli nei titoli; Carlo, impegnato nella carriera militare e Maresciallo di campo di Gioacchino Murat ²; Stefano, nato a Montescaglioso monaco benedettino nell'Abbazia di S. Severino e Sossio a Napoli, poi secolarizzato e aggregato all'Ordine dei Cavalieri di Malta ³; Ottavio, monaco benedettino a S. Severino e Sossio e poi Primicerio della Cattedrale di Napoli ⁴. Le figlie Maria Francesca, Paola, Isabella, Elena, Giovanna e Maddalena, erano monache nella SS. Concezione a Montescaglioso ove erano già in clausura le sorelle del Marchese. Tra le figlie di Antonio Cattaneo, le monache Maddalena, Paola ed Elena, saranno Badesse del monastero ⁵.

Il regime feudale del Marchese Antonio fu attento a difendere le prerogative ed i privilegi del casato. Liti e controversie coinvolsero l'Università, singoli cittadini ma soprattutto i Benedettini dell'Abbazia di S. Michele con i quali il conflitto fu così duro da porre le basi per il successivo trasferimento della comunità a Lecce nel 1785.



Controversie tra Benedettini di Montescaglioso, Baronaggio e Università (seconda metà secolo XVIII).

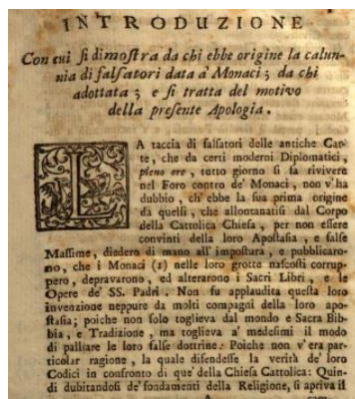
- *Sentimento di falsità dato da due periti diplomatici sopra di uno stromento in pergamena del 1233 che racchiude un'ordine dell'Imperadore Federico 2 del 1232 a favore del Monastero di S. Michele Arcangelo de' monaci cassinesi di Monte Scaglioso e Lettera apologetica de' medesimi stromento e ordine imperiale, nella quale pongonsi ad esame, e si confutano gli argomenti de' due periti diplomatici.* Napoli 1771. Frontespizio del volume.

- *Il Collegio Mabilloniano sostenuto nelle sue vere regole diplomatiche, e garantito da' sofismi de' Pirronici Germaniani esposti nelle due edizioni delle critiche annotazioni su' di uno stromento del 1233 de' monaci cassinesi di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso.*

Napoli 1773.

Frontespizio e introduzione.

(da: google libri e Internet Archive).



Note

¹ APMon., RN a. 1723 f.137. ² GATTINI, 11. ³ Lercari, 199. GATTINI, 13 n. 29. ⁴ LERCARI, 251, n. 610. GATTINI, 11; MATTEI, 167. ⁵ Status, 3. MATTEI, 167; CUCCA, 71 ed 81. ⁶ Stato 1809; Religiose, 1800-24; ibid., 1827-39.

Le controversie con l'Università si incentrarono soprattutto sul controllo dei demani universali, gli usi civici e la definizione della natura dei beni del casato da censire nel *Catasto Onciario* che per la prima volta prevedeva prelievi fiscali anche sul patrimonio del baronaggio locale. L'accertamento affidato alle Università sgravate a scapito dei Baroni da vari prelievi, determinò nell'intero Meridione una netta e salutare contrapposizione di interessi e interminabili controversie.

Al Marchese erano legati tutti i casati più importanti del paese in qualità di detentori di cariche nell'amministrazione del feudo, titolari di fitti ed affidamenti di terre coltivabili e pascoli, mulini, frantoi e riscossione di gabelle appartenenti ai Cattaneo. Prassi consueta del Marchese, come dei suoi predecessori, era il controllo degli eletti e degli amministratori dell'Università e del Capitolo della Chiesa Madre, ove gran parte dei ecclesiastici appartenevano a famiglie legate agli interessi del feudatario. Esercitava interferenze nell'amministrazione anche del patrimonio del monastero femminile della SS. Concezione ove erano in clausura, sorelle, figlie e zie. Nella seconda metà del sec. XVIII, nel monastero della SS. Concezione ben 15 monache, su poco più di 40 appartenevano alla famiglia Cattaneo. Nel quadro di un'attenta politica di costruzione del consenso, il Marchese era aduso ad un esibito sostegno verso le istituzioni ecclesiastiche locali con le quali la famiglia vantava antichi legami. Rapporti molto stretti erano con il convento dei Padri Cappuccini ove erano collocate le sepolture dei capostipite, la Chiesa Madre, il convento degli Agostiniani ed il monastero femminile della SS. Concezione al quale casato e monache Cattaneo avevano garantito risorse, interventi di restauro, ampliamenti e la dotazione di arredi e paramenti. Da qui il ruolo ed il peso del Marchese nella decisione di ricostruire la Chiesa Madre. Nel 1776, negli ultimi anni di vita di D. Antonio, il crollo di una parte della Chiesa Madre, determinò le condizioni per realizzare un intervento caratterizzato da un rinnovo dell'assetto urbano della città. Alla decisione di costruire una nuova chiesa non poteva essere estraneo l'assenso del Marchese e della sua famiglia. Non a caso, nel 1780 la prima pietra del nuovo edificio, è posta non dall'Arciprete o dall'Arcivescovo di Matera, ma dal primogenito del Marchese Antonio, il Canonico della Cattedrale di Napoli D. Camillo, su delega dell'Arcivescovo Mons. Francesco Zunica. È il contesto nel quale è ricostruita anche la Chiesa Madre di Montescaglioso. Il Marchese Antonio muore ⁶ il 7 Febbraio del 1780 e il feudo passa al secondogenito, Ferdinando.

L'Arcivescovo di Acerenza e Matera, Francesco Zunica

Importante ruolo nella vicenda della ricostruzione della chiesa spetta all'Arcivescovo Francesco Zunica senza il cui assenso l'opera non sarebbe mai stata avviata. A Matera il presule è il protagonista di un' intensa attività tesa a rinnovare fabbriche ed edifici ecclesiastici. Promuove il restauro del Seminario e dell'annessa chiesa del Carmine riconsacrata nel 1786. Per la stessa chiesa, Mons. Zunica, (1776 – 1796) dispose l'acquisto di altari appartenenti all'Abbazia di Montescaglioso ⁷ ove la comunità era ormai trasferita a Lecce. Per la Cattedrale realizzò l'indoratura delle navate ed acquistò l'altare maggiore dell'abbaziale di Montescaglioso rimontato in duomo nel 1785 come da iscrizione riportata sul retro del manufatto ⁸.



Montescaglioso, Chiesa Madre.
Campana dell'anno 1763 con iscrizione del committente il Marchese Antonio Cattaneo.

Matera: chiesa di S. Giuseppe.

È inclusa nel Conservatorio delle Monacelle. Acquasantiera in porfido rosso di Verona con lo stemma dell'Abbazia acquistato dai Benedettini di Montescaglioso.

Matera: Cattedrale.

Altare maggiore acquistato dai Benedettini di Montescaglioso durante il presulato di Mons. Francesco Zunica.

⁶ LERCARI, 198 e 251, n. 610. ⁷ VOLPE, 202. ⁸ BIANCO, 60 e 65; CAPUTO 2012, 27; MIC, Catalogo Generale dei Beni Culturali, scheda 1700020192.

Altari provenienti dall'Abbazia furono acquistati e rimontati nella cappella del palazzo vescovile e nelle chiese di S. Francesco d'Assisi e S. Giuseppe annessa al Conservatorio delle Monacelle ⁹. Nel 1795 consacrò la chiesa di S. Francesco da Paola eretta in un'area nella quale si indirizzava lo sviluppo della città. Contribuì alla costruzione del nuovo monastero benedettino femminile di S. Lucia al Piano del quale, poco dopo la morte dell'Arcivescovo, le monache presero possesso ¹⁰.

Ferdinando Cattaneo, Marchese di Montescaglioso

Alla morte del Marchese di Montescaglioso Antonio Cattaneo avvenuta nel 1780, titoli e feudo furono ereditati dal figlio secondogenito Ferdinando. Gli altri figli maschi seguirono carriere militari ed ecclesiastiche su posizioni regaliste ma riformatrici. Carlo è attestato in Spagna in servizio nell'esercito di Re Carlo IV dal quale nel 1807 ottiene il titolo di Marchese. Esiliato Re Carlo IV, alleato di Napoleone, passa al servizio dei bonapartisti a Napoli ove risulta inquadrato nell'esercito murattiano quale Alfieri delle *Reali Guardie del Corpo*, poi Brigadiere ed infine, nel 1811, Maresciallo di Campo di Gioacchino Murat. Con il ritorno del Borbone, come gli altri membri della famiglia accede a posizioni moderate e in qualità di Maresciallo di Campo il 7 Ottobre del 1819 è nominato da Re Ferdinando, Cavaliere di Diritto del " *Real Ordine di S. Giorgio della Riunione* " ¹¹.

Ottavio, è monaco benedettino nell'Abbazia di S. Severino e Sossio di Napoli ove la comunità monastica sarà soppressa nel 1799 poiché sospettata di attività antiborbonica. Riaperta nel 1804, soppressa nuovamente nel 1808. Guardata con sospetto dalla corte borbonica memore delle posizioni riformiste di molti dei suoi esponenti, la comunità non sarà mai più ripristinata e l'edificio nel 1835 sarà destinato ad ospitare l'Archivio Centrale del Regno. Ottavio Cattaneo, dopo le soppressioni bonapartiste, lasciato l'abito monastico si era aggregato al Capitolo della Cattedrale di Napoli, ove nel 1820 assumeva l'incarico di Primicerio ¹². Stefano era nato l'8 Aprile del 1762 a Montescaglioso e battezzato lo stesso giorno nella chiesa di S. Caterina annessa al Palazzo Marchesale e *jus patronato* dei Cattaneo, da Frà Emanuele Pignone del Carretto dell'Ordine di S. Agostino con apposita licenza dell'Arciprete locale. Nel 1772 è tra i novizi di S. Severino e Sossio a Napoli e poi, secolarizzato in seguito alla soppressione dell'Abbazia, costretto a lasciare l'abito benedettino, entra nell'Ordine dei Cavalieri di Malta ¹³.

L'erede del feudo, Ferdinando Cattaneo, era nato a Napoli il 29 Maggio del 1757 e battezzato il 30 Maggio in S. Giorgio dei Genovesi, chiesa di riferimento della " *Nazione Genovese* " nella capitale. Contrasse matrimonio con la nobildonna siciliana Rosalia Barrese, da cui ebbe solo una figlia, Rosa convolata a nozze con il Principe della Rocca Giacomo Filomarino a loro volta genitori di Rosalia, Elena e Felicia e privi di discendenza maschile. Con Ferdinando, defunto nel 1833, risultano vano il tentativo di trasmettere il maggiorascato della famiglia al fratello Carlo, privo di discendenza maschile, il casato dei Cattaneo di Montescaglioso si estinse. Il regime feudale del Marchese Ferdinando non fu molto diverso da quanto attuato dai predecessori. Il Marchese, continuerà a controllare e difendere saldamente i propri interessi a Montescaglioso, ma coltiverà anche gli interessi della famiglia a Napoli dove aveva spostato definitivamente la propria residenza. A Montescaglioso rappresentanza e amministrazione del feudo erano stati affidati ad uomini di sicura fedeltà tra questi l'Arciprete Castrignano. Manterrà uno stretto rapporto con i fratelli, specie Camillo, avviato ad un'importante carriera ecclesiastica. A Napoli Don Ferdinando, si dedicò alla carriera militare ed ampliò la propria rete di rapporti nella capitale. Ufficiale delle *Reali Guardie* fu promosso " *Aiutante Reale* " destinato nel 1788 all'assistenza del Vicerè di Sicilia, Francesco Maria D'Aquino Principe di Caramanico ¹⁴. Nei decenni a cavallo dei secoli XVIII e XIX, Montescaglioso come



Palo del Colle (Bari).

Castello, poi palazzo marchesale dei Principi Filomarino. Stemma del casato nel quale con il matrimonio tra Rosa ed il Principe Giacomo Filomarino, si estinse la famiglia dei Cattaneo, Marchesi di Montescaglioso.

Note

⁹ CAPUTO 2012, 23. ¹⁰ VOLPE, 255 – 256, 266; ¹¹ GATTINI 1886, 11; LERCARI, 199; GATTINI 1886, 13 n. 29; *Statuti*, 2; *Almanacco*, 148. ¹² *Status*, 3 -4; MATTEI, 167; CUCCA, 71 ed 81. ¹³ LERCARI, 251, n. 610; GATTINI 1886, 11; MATTEI, 167. ¹⁴ LERCARI, 199.

altre cittadine, conobbe un progressivo incremento demografico determinato dal miglioramento delle condizioni economiche generali del Regno, accompagnato da una espansione edilizia ed urbana indirizzata verso aree esterne alla cinta muraria medievale e da un forte rinnovamento del tessuto urbano interno alle mura. Da 4.165 abitanti registrati nel 1754 il paese era passato ad una popolazione di 6.056 censiti ¹⁵ nel 1811. Sopraelevazioni, demolizioni con ricostruzioni di antichi edifici, nuovi volumi addossati dall'esterno alla cinta, permisero di far fronte alla penuria di aree edificabili all'interno delle mura. Il tessuto urbano delimitato dalla cinta era ormai saturo e nuove costruzioni erano possibili solo con interventi sulle più antiche. La costruzione della nuova Chiesa Madre è parte significativa del processo di rinnovo urbano del paese, ne velocizza ed anticipa i tempi e determina una modifica delle tecniche costruttive fino ad allora in uso. Le costruzioni più antiche erano realizzate con pietrame cavato dal banco roccioso sottostante il centro abitato. Il tufo (calarenite) estratto in cave della Murgia, monopolio dei Marchesi Cattaneo ¹⁶, aveva notevoli costi di trasporto e lavorazione ed era utilizzato esclusivamente per le parti strutturali e decorative più complesse degli edifici. La stessa Abbazia di S. Michele evidenzia tali caratteristiche costruttive. La realizzazione della nuova Chiesa Madre, interamente in tufo, crea le condizioni per migliorare le tecniche di estrazione, ridurre i costi e le pretese monopolistiche del Marchese. Di conseguenza a partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII, le nuove edificazioni nell'abitato evidenziano un forte incremento dell'uso di calcarenite ben lavorata ed assemblata. Don Ferdinando Cattaneo trasse altri benefici dai processi di rinnovo urbano grazie alla vendita di molti terreni immediatamente adiacenti la città e di edifici posseduti all'interno o in prossimità delle mura ma anche con la imposizione di gabelle sulle attività edilizie, rivendicate anche dall'Università. Si aprirono controversie su titolarità e dimensione dell'imposizione fiscale nel settore edile che nel decennio francese si risolsero a favore del Comune e a discapito degli interessi del Marchese. Il feudatario, comunque, implementò la progressiva dismissione del patrimonio immobiliare nel paese e la conseguente capitalizzazione di risorse finanziarie, poi investite negli interessi del casato a Napoli. Tra le varie attività praticate dal Marchese da segnalare le rendite prodotte dal fitto di beni immobiliari dei quali deteneva ancora il possesso. Sul finire del secolo il Marchese stabilmente a Napoli, si sposta periodicamente a Montescaglioso, in genere nell'Estate inoltrata ed in quella occasione rinnova fitti o sottoscrive e ratifica vendite ed “affari” già concordati con i propri Agenti e Procuratori. Con la promulgazione delle leggi abolitive della feudalità il processo di dismissione del patrimonio immobiliare dei Cattaneo si sviluppa ulteriormente come documentato da numerosi rogiti notarili ¹⁷. Il Marchese consolida i rapporti con i casati più importanti del paese e soprattutto con famiglie di possidenti estranee all'antico assetto del notabilato locale, ma più attive, risolte nell'implementare nuove e redditizie attività economiche ed in possesso di cospicue liquidità. Gli interessi del Marchese a Montescaglioso si riducono alla semplice percezione di rendite ed alla capitalizzazione in liquidità del patrimonio immobiliare residuo. Nel 1822, fitta per sei anni ed al prezzo di 1.500 ducati annui, a D. Vito Castrignano, Arciprete di Montescaglioso dal 1821 al 1860, ed al padre di questi, Domenico, la masseria di Isca l'Arena. Negli anni successivi il prelado è attestato in vari rogiti come amministratore e procuratore del Marchese. Si consolidano rapporti di affari tra notabili ed il casato e prosegue la cessione di beni a favore di quelle famiglie che da sempre hanno rappresentato e gestito in loco gli interessi dei Cattaneo. Agenti, gabellieri, baglivi e massari, approfittano dello smantellamento del patrimonio immobiliare della famiglia marchesale per sviluppare una autonoma strategia di espansione dei propri interessi. Nel 1830 il Marchese



Montescaglioso: Parco Murgia.

Tufara a Murgia S. Andrea.

Nel secolo XVIII l'estrazione di tufo dalle cave della Murgia di Montescaglioso era monopolio dei Marchesi Cattaneo.

Nella parte inferiore del pinnacolo tufaceo si notano le incisioni della sega elettrica circolare che documentano l'evoluzione delle tecniche di estrazione: cavatura a mano nella parte superiore, estrazione con macchine a forza motrice elettrica, nell'inferiore.

Note

¹⁵ ADMT *Parrocchie, Montescaglioso*, Cart. 1754 – 1800 e Cart. 1801- 1821.

¹⁶ *Palma*, a. 1755, f. 38vr. ¹⁷ In merito i rogiti dei Notai *Contangelo F.P.*, a. 1825, *Giagni*, a. 1825 – 1829; *Contangelo F.* a. 1827.

Cattaneo vende al proprio amministratore l'Arciprete Castrignano tutti gli armenti posseduti e la produzione agricola di quell'anno ¹⁸. Don Ferdinando ha la necessità di capitalizzare in liquidità immediatamente disponibile i propri beni. Ha difficoltà economiche, un'età avanzata che gli impedisce di essere presente in città ed è privo di eredi maschi. Il declino del mondo feudale segna l'affermazione di altri soggetti economici e politici che traggono grandi benefici dallo smantellamento del latifondo ecclesiastico e dalla smobilitazione del latifondo feudale accompagnati da una redistribuzione della proprietà terriera tra i maggiori casati della cittadina. Le famiglie apicali, accomunate dagli interessi economici, sono divise dalle appartenenze politiche, spesso adattate al momento ed al clima sociale del paese, come sempre arroventato. Lo stesso progetto di ricostruzione della Chiesa Madre divide la comunità in fazioni tanto che il Gatti in un passo della propria cronaca si esprime nei termini di un " *partito forte a concorrere a tale opera pia* ". Non si tratta di una aggregazione politica ma sicuramente della convergenza di vari interessi verso il progetto il cui successo accompagna la crescita del ruolo della famiglia Gatti e di altri casati e l'ascesa politica di Don Domenico che ricopre la carica di Sindaco dal 1811 al 1818 e la conservazione del consenso intorno al Marchese Cattaneo. A cavallo del 1815, ovvero tra la fine del decennio francese e la restaurazione borbonica, Domenico Gatti si barcamena con successo tra le varie fazioni. Resta in carica sia con il Murat, sia con Ferdinando di Borbone da cui riesce anche ad ottenere cospicue risorse per quella che ormai è la *sua chiesa*. Per la riedificazione si è ormai schierata tutta la comunità ed il notabilato locale. La ricostruzione della chiesa è diventata strumento di consenso e tutti i soggetti apicali intervengono a favore del progetto. Tra questi è preponderante il peso dei Cattaneo la cui rete di rapporti si sviluppa tra la capitale del Regno e la Basilicata soprattutto grazie al ruolo del fratello del Marchese Ferdinando, l'Arcivescovo di Matera ed Acerenza, Camillo, che aveva sempre sostenuto il progetto di ricostruzione della chiesa. D. Ferdinando muore nel Febbraio del 1833 ed il feudo passa all'unica figlia Rosa ¹⁹.

L'Arcivescovo di Acerenza e Matera Camillo Cattaneo

Nel Maggio del 1780 a pochi mesi dalla morte del padre avvenuta a Febbraio e dal passaggio del feudo al fratello Ferdinando, D. Camillo aveva posto la prima pietra della nuova Chiesa: la cerimonia segnava l'avvento di nuovi tempi.

L'Arcivescovo è tra gli oltre 30 Presuli meridionali schierati su posizioni riformiste ma moderate prossime alla Repubblica Partenopea tra i quali Giuseppe Capecebatro, Arcivescovo di Taranto, Salvatore Spinelli, Arcivescovo di Salerno, Michele Arcangelo Lupoli, Vescovo di Montepeloso, Giambattista Ferroni, Vescovo di Muro Lucano, Carlo Maria Rosini, Vescovo di Pozzuoli, Rocco Coiro, Vescovo di Crotone e soprattutto Giovanni Andrea Serrao, Arcivescovo di Potenza che paga con la vita l'appoggio al movimento riformista ²⁰. Don Camillo nella sua adesione a idee liberali, soprattutto in Basilicata, non è isolato. Riesce a sottrarsi alla repressione borbonica seguita alla caduta della Repubblica ma il 27 Dicembre del 1799 è arrestato dalla insieme ad altri notabili materani: sarà scarcerato il giorno successivo ²¹.

A Montescaglioso città e comunità ecclesiastica sono divise tra opposte fazioni politiche. Nel clero risulta filoborbonico il sacerdote D. Nunzio Nicola Basile che narra in un suo manoscritto ormai disperso, il passaggio e soggiorno in città per tre giorni del Cardinal Ruffo e del suo esercito, sostenendo la completa fedeltà del paese a Re Ferdinando. Secondo il Basile, il Cardinale, ospitato nell'Abbazia, avrebbe preparato a Montescaglioso il piano per la presa di Matera ed attrezzato il paese come piazzaforte per una eventuale ritirata mantenendovi una guarnigione per vari mesi ²². Il sacerdote Don Agostino Montemurro, aderisce in un primo momento alla Repubblica Partenopea, innalza l'albero della libertà in paese, ma poi



• L'Arcivescovo di Potenza, Giovan Andrea Serrao. Di orientamento riformista ed anticurialista. Fu trucidato nel palazzo vescovile di Potenza da un manipolo di Sanfedisti. Dopo la decapitazione la testa fu esposta in piazza.

(credit foto: wikipedia)

Acerenza.

Pianeta dell'Arcivescovo Camillo Cattaneo con lo stemma (in basso) del casato.

(MIC, Catalogo Generale Beni Culturali, scheda n. 1700034257)

Note

¹⁸ Contangelo F. P., a. 1822, rep. n. 306, ff. 219 - 222 ; *Giagni Me.*, a. 1829, rep. 139 ed.a. 1829 - 1830, f. 211v-213r. ¹⁹ *Corte*, 12. ²⁰ *Patrioti*, 659; MORELLI, 190 - 191. ²¹ MORELLI, 196. Per il 1799 nel materano ed alcune note su D. Camillo Cattaneo, BIANCHI 1991, 273 - 298, ivi bibliografia. ²² Sul Ruffo ed il manoscritto del Basile, NOBILE, 520 - 522.

si sposta su accese posizioni filoborboniche. Segue il Ruffo a Matera, Altamura e Napoli ed è tra i capi della sommossa antifrancese del 1806 a Matera dove sarà giustiziato nell'Ottobre dello stesso anno.

L'Arciprete Vito Antonio Contuzzi, i sacerdoti Don Vito Antonio Santamaria e Don Donato Vinzi, sono invece schierati su posizioni riformiste e nel solco dell'azione dell'Arcivescovo Cattaneo. I tre sacerdoti con l'avvicinarsi del Ruffo fuggono a Tricarico ed Acerenza e ritornano in città dopo la caduta di Altamura. Probabilmente protetti dall'Arcivescovo, i tre non subiscono particolari conseguenze e l'Arciprete resta in carica. A sostituirlo durante la fuga è il "Cantore", seconda carica del Capitolo, Don Giuseppe Gatti²³, si presume su posizioni più accomodanti. E' probabilmente filoborbonico anche il sindaco dell'epoca, Bartolomeo Cifarelli. L'azione dell'Arcivescovo Camillo Cattaneo, nel dilagare di rivolte, sommosse e controrivolte, si caratterizza per una continua mediazione tra le parti che però non riesce ad evitare la condanna a morte di due suoi sacerdoti schierati su posizioni antiborboniche. Il 30 Dicembre del 1799 fu giustiziato Don Oronzo Albanese di Tolve e il 15 marzo del 1800, insieme ad altri esponenti repubblicani, il sacerdote di Potenza Don Michelangelo Atella. Ogni tentativo del Prelato di salvare la vita ai propri sacerdoti risultò vano, anzi a D. Camillo Cattaneo fu imposto l'ingrato compito di procedere, prima della esecuzione, a ciò che non avrebbe mai voluto fare: prima di essere giustiziati i due sacerdoti furono "solemniter degradadatus" dal loro Arcivescovo²⁴. La medesima vicenda si ripeterà nel 1806 quando l'Arcivescovo non riesce a sottrarre alla condanna a morte, decretata dai Francesi, il sacerdote di Montescaglioso Don Agostino Montemurro schierato, invece, su posizioni filoborboniche. Particolarmente esecrabile la conclusione della vicenda: insieme al sacerdote furono giustiziati²⁵ a Matera anche i fratelli del prelado Giuseppe e Pietro, quest'ultimo di soli 14 anni.

Negli anni successivi Don Camillo mantiene un basso profilo politico che gli permette di conservare ben salde le proprie convinzioni riformiste che troveranno un rinnovato slancio con l'occupazione francese, la nuova fuga di Ferdinando in Sicilia ed i Regni di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Il 30 Marzo 1806, Napoleone nomina il fratello Giuseppe Re di Napoli. In viaggio dalla Calabria verso la capitale, il nuovo monarca l'8 Maggio 1806 entra a Matera ed è accolto trionfalmente in città dall'Arcivescovo Cattaneo, prima nel Palazzo vescovile e poi in Cattedrale, ove fu allestito il trono²⁶. Con il regime bonapartista Mons. Cattaneo si ritrova nuovamente punto di riferimento politico e non solo a livello locale. Nel Novembre del 1806 è nominato membro della Commissione chiamata a mediare vari indirizzi nella redazione di leggi e decreti inerenti la soppressione delle comunità monastiche, insieme all'Arcivescovo di Taranto Capecelatro, il Vescovo di Lettere, esponente dei Duchi Della Torre ed il Cappellano Maggiore del Regno Mons. Carlo Rosini Vescovo di Pozzuoli²⁷. I componenti ecclesiastici della Commissione, per quanto storici esponenti del partito riformista, tentano vanamente di ridimensionare la portata "eversiva" del provvedimento. Nonostante la ferma opposizione in Commissione degli Arcivescovi Cattaneo e Capecelatro, la legge cancella la presenza nel Meridione di interi Ordini monastici, in particolare le grandi fondazioni benedettine dotate di cospicui patrimoni che saranno acquisiti ed incamerati dallo Stato. Con il ritorno del Borbone, D. Camillo è tra i protagonisti locali del processo di riappacificazione e contribuisce ad evitare gli eccessi ed i massacri del 1799 e del decennio francese.

Con il passare degli anni e la restaurazione borbonica sposterà posizioni politiche sempre più moderate. Nel processo di rielaborazione della Costituzione concessa da Re Ferdinando il 7 Luglio del 1820, presente a Napoli, con altri presuli si oppone



• Manifesto sanfedista. In alto i Sovrani borbonici. Ai lati con il vessillo borbonico, S. Gennaro e S. Antonio. Al centro gli Arcangeli e allegoria della lotta tra Angeli e demoni guidati da S. Michele capo dell'esercito celeste. In basso un angelo scaglia fulmini sul demonio e l'albero della libertà abbattuto. A destra l'impiccagione dei rivoluzionari con la scritta: *Morte dell'infami Giacobini*. Nella Croce, S. Cristoforo allegoria del popolo – soldato che porta in salvo il Cristo. Credit foto: wikipedia.

• Il Cardinal Fabrizio Ruffo. Riconquistò il Regno nel 1799 e a differenza di Sovrani e Inglesi, dette prova di magnanimità ed equilibrio. Credit foto: wikipedia.

Note

²³ NOBILE, 522 - 524. ²⁴ COPETI, 94 - 95, n. 19; GATTINI 1882, 161 - 162. ²⁵ NOBILE, 541 - 542. ²⁶ MORELLI, 198; COPETI, 83. ²⁷ GATTINI 1882, 264.

all'affermazione della totale libertà di culto e di stampa ottenendo la riaffermazione del primato della religione cattolica e limiti alla libertà di espressione e stampa. Rientrato a Matera, fu protagonista della repressione indirizzata verso gli esponenti dei moti carbonari, ma memore delle tragedie degli anni precedenti, riuscì a mantenere l'azione di polizia in un ambito di estrema moderazione. Le condanne si conclusero con l'obbligo per gli insorti a partecipare ad un corso di esercizi spirituali nel convento di S. Francesco ²⁷. Nel governo della Diocesi dimostrò oculatezza, moderazione ed una particolare cura nella preparazione ed educazione del clero. Nei paesi della Diocesi aggiornò e riformò gli Statuti dei Capitoli e delle Collegiate e formò il clero circa le corrette liturgie da praticare.

Nel 1819 ottenne il ripristino della Cattedra Vescovile di Matera soppressa ed unita ad Acerenza dal Concordato sottoscritto tra il Borbone e la S. Sede nel 1818 ²⁸.

Nel 1821 consacrò la chiesa delle Benedettine di S. Lucia a Matera. Nel 1830 organizzò la traslazione dei resti di S. Giovanni da Matera dalla chiesa del cenobio di Monte Pulsano sul Gargano alla Cattedrale materana ²⁹ ove ancora oggi il Santo è sepolto nell'altare dedicatogli.

A Montescaglioso continuò ad essere punto di riferimento per molte vicende locali. Conservò per tutta la vita il "*beneficio*" della chiesa di S. Antonio Abate e riconsacrò la chiesa del monastero benedettino femminile della SS. Concezione ³⁰.

Ebbe un ruolo attivo nella ricostruzione della nuova Chiesa Madre con il sostegno offerto alle richieste di finanziamento avanzate dall'Università all'amministrazione regia e la concessione di risorse economiche personali o attinte tra le disponibilità della mensa Vescovile di Matera. Per tutta la vita e durante la signoria del fratello Ferdinando e della nipote Rosalia mantenne una residenza stabile in città.

Nel palazzo marchesale a Don Camillo era riservato un ampio appartamento che nelle descrizioni dell'edificio è chiamato "*il quarto di Monsignore*" mentre nel salone di rappresentanza, ai tempi della Marchesa Rosalia era ancora presente una tela raffigurante l'Arcivescovo ³¹. Morì a Napoli il 27 Marzo del 1834 e per sua scelta fu sepolto nella cattedrale di Pozzuoli ³².

Le anomalie climatiche del 1816 - 1817

Le leggi bonapartiste soppressive delle comunità monastiche e di limitazione dello strapotere feudale, determinarono una significativa redistribuzione della proprietà terriera. La sentenza della Commissione Feudale del 13 Giugno 1810 assegnò al Comune di Montescaglioso una parte significativa del patrimonio già appartenuto ai Benedettini e la dodicesima parte dei terreni del Capitolo della Chiesa Madre, del Marchese e della ricca famiglia Galante subentrata ai Cattaneo in varie proprietà. Tra il 1811 ed il 1812 fu avviata la quotizzazione dei terreni pervenuti al Comune da assegnare ai cittadini di Montescaglioso ³³. La sentenza sottrasse risorse al clero secolare e quindi al cantiere della nuova chiesa. Ma la redistribuzione delle terre tra numerose famiglie, migliorò le condizioni economiche di molti cittadini dai quali ben presto giunsero, come attestato dal Gatti, piccoli ma numerosi contributi alla riedificazione della chiesa ove i lavori continuarono sia pure lentamente e rallentati dagli eventi calamitosi del 1816 e 1817.

Per tale biennio i registri dell'anagrafe comunale e gli atti della Parrocchia attestano un improvviso e notevole incremento della mortalità. Nel 1814 la città registra 174 decessi scesi a 134 nel 1815 ma impennati a 340 nel 1816 ed a ben 510 nel 1817 su una popolazione nel 1815 di poco superiore a 6.000 abitanti ³⁴. In quegli anni epidemie e carestie flagellarono il pianeta provocate da anomalie climatiche determinate da un picco del cosiddetto minimo di Dalton ovvero una ciclica diminuzione dell'energia emanata dal sole ma soprattutto da una serie di eruzioni vulcaniche del 1812 e 1814 culminate nell'Aprile del 1815 con l'esplosione



Matera, Cattedrale.

Sepolcro di S. Giovanni da Matera del quale l'Arcivescovo Camillo Cattaneo ottenne la traslazione dei resti dal monastero di Montepulsano sul Gargano.

(Credit foto: sassilive).

Acerenza.

Sigillo / timbro per impressione su cera, dell'Arcivescovo Camillo Cattaneo con lo stemma del casato e l'epigrafe: D. CAMILLUS CATTANEO ARCHIEPISCOPUS ACHER. ET MAT.

(MIC, Catalogo Generale Beni Culturali, scheda n. 1700020042)

Note

²⁷ MORELLI, 206. ²⁸ Collezione, 104-126; MORELLI, 202. ²⁹ MORELLI, 208. ³⁰ VOLPE, 311. ³¹ Giagni, f.116v. ³² GATTINI 1882, 264; DE ROSA, 89. ³³ NOBILE, 551 – 557.

³⁴ APMon., RM, anni 184 – 1818;

del vulcano Tambora nell'isola di Sumbawa ³⁵, in Indonesia. Il prolungato ed intenso rilascio di ceneri nell'atmosfera provocò una sensibile diminuzione dell'irraggiamento solare ed un abbassamento delle temperature. Distruzione dei raccolti e carestia si registrarono in Europa, nelle Americhe, in Cina ed in India ove provocarono anche una prima pandemia di colera che lentamente si diffuse dal continente euroasiatico per coinvolgere il Meridione d'Italia tra il 1836 ed il 1838.

I fenomeni, sconvolsero l'Europa e l'emisfero settentrionale soprattutto a partire dal 1816 passato alla storia come l'anno con "l'Estate senza sole" e provocarono una epidemia di tifo petecchiale che imperversò soprattutto tra la popolazione più povera, anziani e giovani. A Montescaglioso nel 1816 su 340 defunti, i minori furono 185 e nel 1817 assommarono a 159 su 510 decessi complessivi ³⁶. Carestia e pandemia aggravarono le già critiche condizioni complessive della popolazione. Nel 1816 la nuova chiesa era ancora priva di coperture, completate nel 1818, ma era già dotata del sistema di grandi ipogei destinati alle sepolture, in parte occupati dai resti umani disseppelliti dalla vecchia chiesa. E' probabile che tali ambienti siano stati destinati a far fronte all'emergenza del 1816 – 17, ovvero alla necessità di tumulare in un biennio i resti di ben 850 defunti pari per il solo 1817 a quasi il 10% della popolazione. Le conclusioni degli atti dei registri degli adulti defunti di quegli anni citano le chiese destinate alla tumulazione con varie formule che permettono di individuare i luoghi di sepoltura. Il primo Gennaio del 1817: *ejus corpus intus Parrocchiali Ecclesia tumulatum fuit*; il 3 Gennaio 1817: *cujus corpus ad Ecclesia Cappuccinorum delatum, ibique tumulatum fuit*. Due sacerdoti sono inumati nella sepoltura riservata al clero, quindi in Chiesa Madre. L'11 Aprile del 1817 *"..Un figliolo forastiero:..annos cir.r 18 cujus nomen, cognomen, et patria ignoratur mortus inventus est in campania ubi vulgo dicto Le Pianelle cujus corpus traslatum et post factum a Phisicis observationem in commune sepulcro tumulatum fuit"*, ovvero fu inumato in un sepolcro o fossa comune non meglio indicati ³⁷. Pertanto la Chiesa Madre pur non completata è ancora utilizzata come cimitero.

Nei decenni precedenti, soprattutto negli anni immediatamente successivi al crollo di parte della chiesa ed all'avvio del cantiere, si registrano numerose tumulazioni anche nella chiesa di S. Agostino ³⁸. I sacerdoti, i pochi monaci lasciati a presidio dell'Abbazia di S. Michele, le Benedettine della SS. Concezione, i Frati Cappuccini ed Agostiniani continuarono ad essere tumulati nelle chiese di loro pertinenza. Le calamità di quegli determinano un sensibile decremento demografico con la popolazione scesa a poco più di 5.500 unità. L'aumento della popolazione riprese già nel 1818 per conoscere un nuovo blocco negli anni 1836 – 1838 e 1847 – 1849 a seguito di pandemie di colera. In città si registrò un nuovo significativo incremento dei decessi ³⁹. Nel 1841 era stato completato il cimitero di Montescaglioso e decretato il definitivo divieto di sepolture nelle chiese e nell'agglomerato urbano. Le condizioni igieniche e sanitarie complessive migliorarono sensibilmente.

Nuovo sviluppo ed assetto urbano della città

Il divieto di sepoltura nelle chiese, rese disponibili aree edificabili prossime alle chiese di S. Rocco e SS. Annunziata fino ad allora usate per tumulazioni.

La costruzione della nuova chiesa e le mutate condizioni sociali e politiche del cinquantennio interessato dal grande cantiere, determinano notevoli modifiche dell'assetto urbano. Lo smantellamento del latifondo ecclesiastico e feudale aveva redistribuito la proprietà fondiaria e determinato trasformazioni verso un forte incremento delle superfici a coltura e seminativi a scapito di pascoli e boschi. La formazione e l'incremento di piccole proprietà permette a molte famiglie il miglioramento anche delle condizioni abitative con interventi di rinnovo e rifacimento di edifici di piccole e medie dimensioni.



Le calamità del 1816 – 1817.

Lo studio dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia dedicato al disastro del Tambora. (ingvvulcani.com).

Note

- ³⁵ SALVADOR, ROMANO, AVANZINI, 134, 139 ivi bibliografia; FADELLI, 721 e ss.
³⁶ APMon., RM, anni 184 – 1818; ACMon. RM, a. 1814 – 1818. ³⁷ APMon., RM, a. 1817, f. 17r. e f. 21v. ³⁸ APMon., RM, a. 1784, f. 64v; RM. A. 1790, f. 1r. ³⁹ ACMon. e ACPmon, RM anni 1834 – 1838 e anni 1848 – 1849.

Il miglioramento delle condizioni generali di piccoli proprietari ed *artieri*, è attestato dall'incremento delle offerte per la ricostruzione della chiesa, provenienti dalle classi popolari più umili alle quali nella propria narrazione il Gatti rende omaggio con lo scrivere: “..si conosca essere detta Chiesa di diritto padronale Comunale, essendo fatta a devozione della intiera popolazione..” ⁴⁰. Nel paese si diffondono abitazioni a “*lamia*” spesso su due livelli, più ampie e salutarie, in sostituzione di case *cannizzate* o seminterrate. Le grandi famiglie, destinatarie di una parte significativa del latifondo dismesso, rinnovano o costruiscono residenze “*palazziate*”. La sequenza di facciate su corso Repubblica e sui principali assi urbani interni del centro storico è in gran parte databile ai decenni a cavallo dei secoli XVIII – XIX. La grande disponibilità del tufo seguito al notevole incremento dell'estrazione determinato dall'avvio del cantiere della Chiesa Madre, modifica le tecniche costruttive e permette la realizzazione di apparati decorativi lapidei all'interno ed all'esterno dei palazzi. Le dimensioni della nuova chiesa obbligano a modificare l'orientamento dell'edificio e confliggono con il tessuto urbano tardo medievale. Per realizzare la conclusione absidale della chiesa sarà completamente modificato un importante asse interno dell'abitato, l'odierna via Vespucci. La strada era la principale connessione tra la Piazza ovvero il Corso, il Monterrone e il rione di S. Giovanni Lovento. Vi si affacciavano molti palazzotti e terminava nella piazzetta antistante i palazzi dei Contuzzi e dei Castrignano. Era parte di un tessuto urbano costituito da strade intersecate ad angolo retto che lasciava immaginare un impianto di origine romana. Da qui la tradizione della storiografia locale che al toponimo Monterrone attribuisce una presunta origine derivante da un fantasioso ⁴¹ presidio del Console Gaio Terenzio Varrone sconfitto nel 216 a. C. da Annibale a Canne. Nel 1798 la demolizione forzata di alcune case esistenti tra l'attuale via Vespucci e la vecchia Chiesa Madre e l'occupazione di un tratto della stessa strada, permise di recuperare un'ampia area che rese possibile il prolungamento della chiesa. Per ottenere altre risorse finanziarie furono venduti i terreni adiacenti l'abside della nuova chiesa ove fu consentita l'edificazione di alcune case e si formò lo stretto e tortuoso vicolo che dalla piazzetta del Monterrone giunge sull'attuale via Gerusalemme. L'antica strada, menzionata nella toponomastica del paese come vicolo della *strada Chiesa Maggiore* o *Chiesa Nuova*, oppure come via degli *Alemi* ⁴² per la presenza del palazzo di questa famiglia, perse importanza e ruolo. La parte terminale sbatteva direttamente contro la facciata della chiesa ed il Comune permise il restringimento della sezione stradale con la realizzazione di scale esterne ad uso di un più comodo accesso alle abitazioni allineate sulla via. Acquistò, invece, nuova e rinnovata importanza l'attuale largo Chiesa Maggiore antistante l'ingresso principale della chiesa, prospiciente uno dei palazzi appartenenti ai D'Alessio, ormai tra i più importanti casati del paese. La chiesa era stata orientata in modo tale che la facciata principale fosse percepibile dalla “*Piazza*” valorizzando anche questo asse di penetrazione nell'abitato antico. All'inizio della strada diretta verso l'ingresso della chiesa, ma con facciata sulla Piazza, era collocato l'ingresso dell'imponente palazzo della famiglia Lenge e alla fine, sull'incrocio con l'attuale via Verdi, il portale del ben più antico palazzo Cappellano ⁴³.

Il rinnovo urbano e lo sviluppo edilizio dei decenni compresi tra il 1776 e la consacrazione della chiesa nel 1823 registrano altri numerosi ed importanti episodi. Si formano i primi nuclei esterni alla cinta muraria e primi fra tutti, i *borghi* o *casali* intorno alle chiese di S. Rocco e della SS. Annunziata censiti nel 1807 come *Borgo S. Rocco* e *Casalnuovo* ⁴⁴. Nel 1817 la *strada S. Primo* o “*via degli Zingari*”, tutt'una con un tratto dell'odierna via Cavour delimitata da abitazioni di *Borgo S. Rocco* e *Casalnuovo* aggregato intorno e davanti alla chiesa della SS. Annunziata, appare tra



Montescaglioso.

- La Chiesa Madre nel fitto tessuto del centro storico in una foto del 1964 dell'Aerofototeca Nazionale di Roma.

(Credit: seidimontesefacebook).

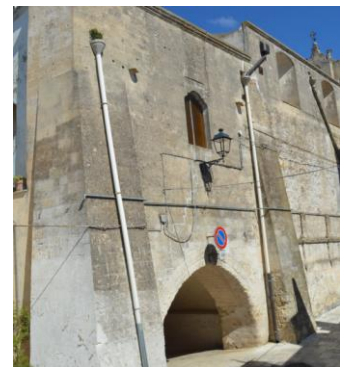
- Attuale via Venezia o “*strada degli zingari*” in antichità strada S. Primo con il pavimento ancora in acciottolato.

(Credits foto: seidimontesefacebook)

Note

⁴⁰ GATTI 13v. ⁴¹ NOBILE 64. ⁴² Dell'abitato, tav. strada II e strada X n. 127. ⁴³ Ibid, strada X n. 15. ⁴⁴ Ibid., f. 15.

le antiche vie rurali ormai inurbate ⁴⁵. Lungo Corso Repubblica le date del 1788, incisa sul portale di palazzo Cantore e del 1808 scolpita sull'ingresso di palazzo Venezia, segnalano episodi architettonici significativi per questa epoca. La data del 1827 relativa alla parziale ricostruzione della chiesa di S. Rocco, pochi anni dopo il completamento della nuova parrocchiale, inscritta nel cartiglio scolpito sull'ingresso, attesta un'altra tappa del rinnovo edilizio dell'abitato ascrivibile ai primi decenni del sec. XIX. La ricostruzione della chiesa dedicata al Patrono determina nell'area esterna alle mura un'altra importante modifica dell'assetto del paese. Per collegare Borgo S. Rocco e l'odierna Piazza Roma al versante ovest della collina ed ai terreni edificabili di quell'area, le attuali via Pitagora e via Metaponto, fu rialzato il presbiterio della chiesa e sotto l'edificio fu realizzato un passaggio, l'arco di S. Rocco. Simbolo dello sviluppo economico, demografico ed urbano e del nuovo regime politico è, subito dopo l'Unità d'Italia, l'abbattimento di Porta Maggiore ai limiti del grande spazio di "fuori la porta", diventato poi Piazza Roma. Nel suo *Spicilegio storico su Montescaglioso*, Don Michele Nobile, racconta la vicenda e la inquadra nelle contrapposizioni tra fazioni politiche. La demolizione del profondo vano, l'arco e porta, da secoli barriera tra città e campagna, era, comunque, necessità improrogabile. D'altra parte ampi settori delle mura medioevali erano già stati abbattuti o inglobati in nuove costruzioni. Lungo la cinta difensiva, costruita o naturale che fosse, su via Salnetro e Balconi Sottani, negli anni quaranta del secolo XIX erano state costruite numerose abitazioni ed anche Palazzo Gatti era stato addossato ad un tratto del versante ovest delle mura. La demolizione di Porta Maggiore rese necessario ricomporre la facciata del Palazzo Marchesale e predisporre un decoroso ingresso alla chiesa di S. Caterina. La parte occidentale del Palazzo, rimasta isolata dal nucleo più antico, fu poi venduta ed acquisita da un ramo della famiglia Venezia e poi dai Nicotra. Dell'antica fortificazione restarono percepibili il portale d'ingresso al cortile affiancato da due torrette, la torre circolare del versante ovest ed il torrione quadrangolare del versante orientale resi poi irriconoscibili da successive demolizioni, e pesanti rimaneggiamenti.



Montescaglioso.

- Chiesa di S. Rocco. Epigrafe sul portale d'ingresso: *Nel priorato di D. Luigi Casella riedificata a spese della Co.ga del Purgatorio nel 1827.*
- Arco di S. Rocco. Realizzato con la sopraelevazione del presbiterio della chiesa per collegare i rioni del versante ovest con l'odierna piazza Roma, l'antica "fuori la porta". A destra dell'arco la base e le lesene della chiesa più antica.
- Torre medievale del versante est dell'antica cinta muraria affacciata verso l'odierna via Pitagora.

Note

⁴⁵ *Dell'abitato*, f. 21. ⁴⁶ NOBILE, 8 - 9.

Il mezzo secolo intercorso tra il crollo della vecchia Chiesa Madre nel 1776 e il completamento della costruzione della nuova nel 1823, sono i decenni in cui la città conosce profondi, diffusi e radicali cambiamenti forieri della modernità.

La costruzione della nuova chiesa aveva segnato la modifica della struttura urbana nel cuore medioevale della città antica ed aveva avviato il rinnovo di altri edifici religiosi, realizzato nei decenni successivi. La vicenda del cantiere, narrata dal Gatti, testimoniava il peso della devozione popolare ed il coinvolgimento dei ceti meno abbienti nel completamento dell'edificio.

Le caratteristiche costruttive della nuova parrocchiale, un tardo barocco sobrio e soprattutto molto luminoso, segnalava la distanza da stilemi artistici tardomedievali e rinascimentali ed evidenziava, per l'epoca, la modernità, della nuova Matrice.

La ricostruzione della Parrocchiale indicava anche nuovi equilibri nella centralità dell'abitato antico, costretto e limitato nel proprio sviluppo dalla cinta muraria e dalla presenza del sistema di fortificazioni connesse al castello o palazzo marchesale in mano alla famiglia Cattaneo. L'incremento demografico, l'insalubrità di sottani e abitazioni al piano terra nell'abitato antico, il miglioramento delle condizioni economiche di parte della popolazione, era all'origine del processo di celere urbanizzazione di vaste aree all'esterno delle mura. Nei primi decenni del secolo XIX la città si espande nelle aree contigue alle mura, ma soprattutto adiacenti le strade in direzione della valle del Bradano e del convento dei Padri Cappuccini. Cambiano valori e pesi degli spazi urbani. Il centro – città non è più rappresentato dalla piazza antistante l'Abbazia ma dallo spazio *fuori la porta*, nuovo baricentro dell'abitato, antistante Porta Maggiore ed il palazzo marchesale, ostacoli al debordare dell'abitato oltre le mura, ma anche simboli dell'antico regime feudale ormai superato dalle vicende politiche di inizio secolo.

L'imponente edificio si estendeva, senza discontinuità, dal *Vallone* all'odierna via Pitagora. Incorporava il torrione quadrangolare orientale, la chiesa di S. Caterina, Porta Maggiore ed il torrione circolare occidentale. Il lato sud era occupato da magazzini e frantoio, demoliti negli anni '60 del novecento. L'intero fronte della futura piazza Roma era occupato dalle facciate del palazzo. Il drastico riassetto dell'intero comparto operato nei decenni successivi alla morte del Marchese Ferdinando Cattaneo con la demolizione di Porta Maggiore e la lottizzazione del palazzo concludono una fase tra le più significative delle vicende cittadine avviata con la costruzione della nuova Chiesa Madre.

Montescaglioso, palazzo marchesale.

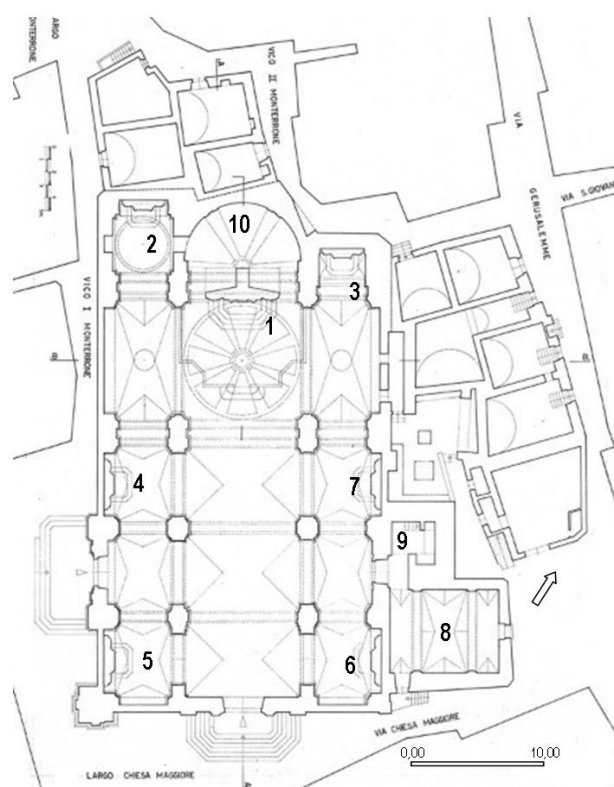
- Stemma della famiglia Grillo inquartato con gli emblemi di altre famiglie genovesi imparentate con i Marchesi di Montescaglioso. Affresco esistente in ambienti del torrione est, attuale proprietà della famiglia Paolicelli a cui si deve il recente restauro.

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, gli stemmi Grillo, De Mari, Spinola e Pallavicini. Tra gli stemmi non è presente l'emblema dei Cattaneo, un cui esponente, Camillo, aveva sposato Paola Grillo nel 1644. Il dipinto è pertanto databile tra il 1644 ed il 1616, anno della presa di possesso del feudo da parte del capostipite, Paolo Grillo al quale si deve l'avvio dei lavori che trasformano la roccaforte medioevale in sontuoso palazzo comitale all'incirca corrispondente all'attuale configurazione.

- Particolare emblema della famiglia Grillo. Sfondo rosso attraversato in diagonale da banda bianca con al centro un grillo.

Foto a cura di Elisa Paolicelli.
Si ringrazia per la grande disponibilità Mauro ed Elisa Paolicelli.





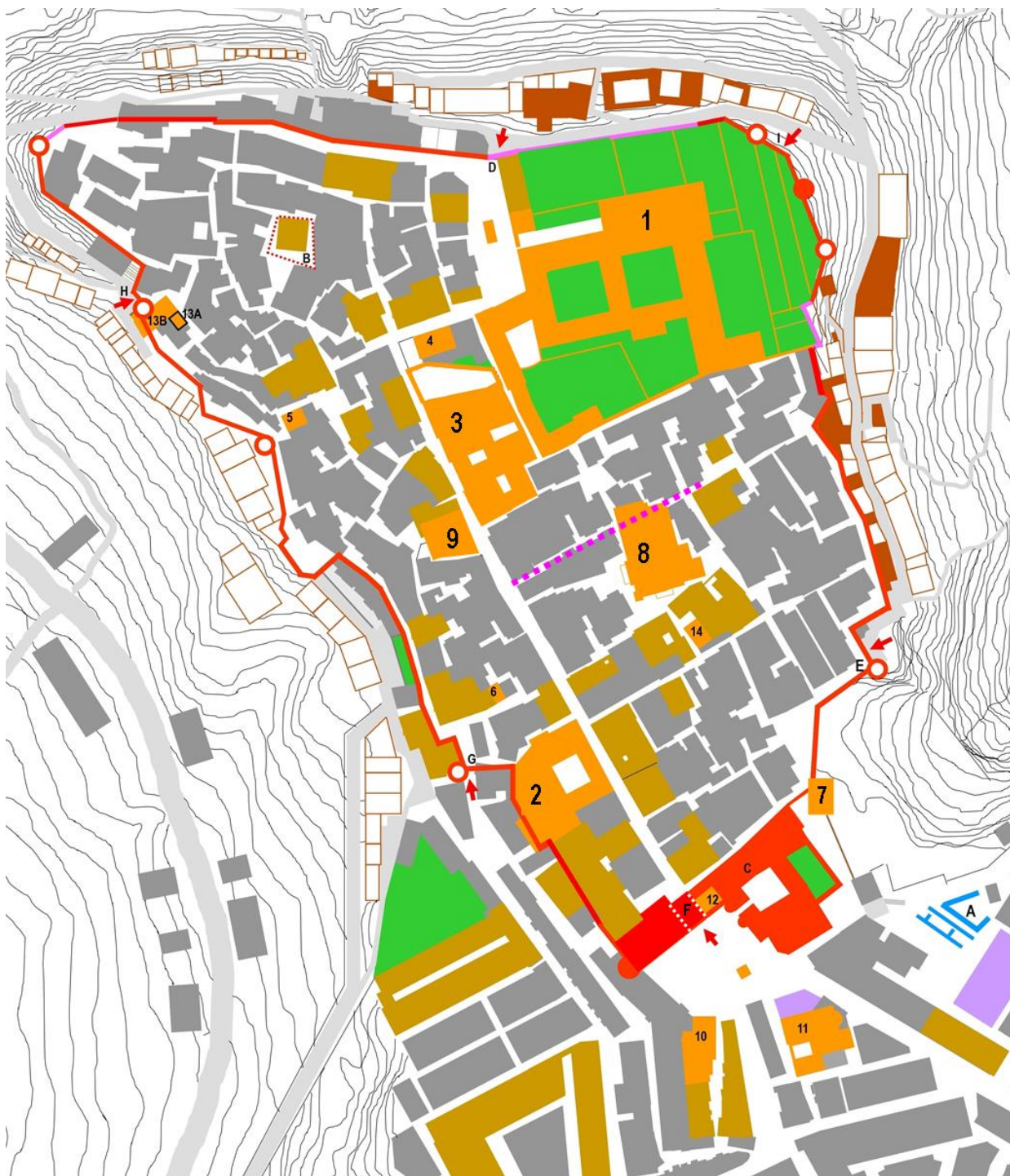
Montescaglioso: rilievi della Chiesa Madre.

- Pianta interrati.
- Pianta quota di calpestio.
- Sezione longitudinale sulla navata centrale.
- Facciata principale.

(Credits: rilievi e disegni a cura di Francesco Caputo e Luigi Bubbico, anno 1982, per Soprintendenza Beni Architettonici della Basilicata).

Legenda pianta quota calpestio con dedicazione altari e cappelle secondo la descrizione di D. Domenico Gatti.

- 1) Altare maggiore. 2) Cappella del SS. Sacramento. 3) Cappella dell'Addolorata. 4) Altare di S. Vincenzo e S. Agata. 5) Altare del Crocifisso. 6) Altare di S. Andrea, S. Rocco e S. Francesco da Paola. 7) Altare di S. Ferdinando e S. Domenico. 8) Sacrestia. 9) Campanile. 10) Coro.



PIANTA CENTRO STORICO DI MONTESCAGLIOSO: CONFIGURAZIONE TRA I SECOLI XI E XIX.

Monasteri: 1) Abbazia di S. Michele, sec. XI; 2) S. Agostino, sec. XIV. 3) SS. Concezione: chiesa, sec. XVI; monastero, inizi sec. XVII.

Chiese: 4) S. Maria in Platea, sec. XI. 5) S. Simeone, sec. XI. 6) S. Stefano, sec. XI. 7) Ipotesi sito S. Nicola, sec. XI. 8) Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo: attestazione primo insediamento, sec. XV; secondo insediamento: 1776 – 1823. 9) Sito Chiesa Madre di S. Giovanni Battista: prima attestazione, sec. XIV. 10) S. Rocco: fase più antica, 1531; attuale chiesa, 1827. 11) SS. Annunziata: chiesa e complesso, inizi sec. XVI. 12) S. Caterina: prima attestazione, inizi sec. XVI. 13A) Cappella del Crocifisso, ora sacrestia, sec. XVII. 13B) Attuale chiesa del Crocifisso, fine sec. XIX. 14) S. Andrea, inizi sec. XVI.

Edifici e palazzi significativi. **Cantine.**

Fortificazioni e mura: A) Cinta e resti dell'abitato indigeno, sec. IV. B) Castello, sito sec. IX. C) Castello normanno (1098) e palazzo marchesale sec. XVII - XIX.

➔ **Porte:** D) S. Angelo, unica esistente. E) Schiavoni. F) Maggiore. G) Portella. H) Pescara. I) Carrera.

● Torri esistenti. ○ Torri distrutte. — Mura esistenti. — Perimetro mura distrutte o, a partire dal sec. XIX, sostituite da addossamenti di edifici e muraglie di contenimento dei pendii.

- - - Tracciato di vicolo degli *Alemi*, (oggi via Vespucci), interrotto dal prolungamento della Chiesa Madre.

GIURISDIZIONI, GERARCHIE E COMPOSIZIONE DEL CLERO

La chiesa aveva il titolo di *Collegiata* ma nel 1726 è citata come Parrocchia essendo *l'unica nell'haver presso di sé la cura delle anime di tutta la Città*. Le due massime dignità erano l'Arciprete che presiede alla cura delle anime ed alle cose temporali ed il Cantore con responsabilità su protocollo e liturgie ¹. La *Visita* del 1544 censisce il clero, guidato dall'Arciprete D. Michele De Leonardis: 19 sacerdoti, 4 Diaconi e 4 Suddiaconi ² appartenenti ai maggiori casati del paese. Nel 1625, Arciprete D. Pietro Antonio De Rinaldis, il Capitolo è composto da 21 sacerdoti e 26 tra Diaconi e Chierici. La nota cita i sacerdoti preposti al *Sacramento della Confessione* del clero e per ovvie ragioni il ministero è affidato a due monaci benedettini dell'Abbazia di S. Michele ed ad un frate agostiniano. Nel 1625, dopo *esami personali* effettuati sulle capacità di ogni sacerdote, l'Arcivescovo Antinori sospese dal ministero tre prelati ³. La *Visita* dell'Arcivescovo Domenico Spinola ⁴ del Settembre 1631 registra per il clero 32 membri molti dei quali nella precedente *Santa Visita* risultavano Diaconi e Suddiaconi prossimi al conseguimento del Sacramento sacerdotale. L'*Apprezzo* del paese del 1677 descrive le giurisdizioni ecclesiastiche della città che: *“per quanto spetta alla Santa Madre Chiesa, sta sottoposta all'Arcivescovo di Matera, come sua Diocesi, e ne pagano le Decime delli vettovagli, che pervengono dalli seminati..”*. L'*Apprezzo* chiarisce anche le modalità di organizzazione del clero della Chiesa Madre. Era *“..servita ed officiata dal suo Arciprete e Parroco D. Giuseppe Gagliardo di detta Terra, ed un Cantore, D. Masentio Fidatelli, e sacerdoti numero cinquanta, un Diacono, ed un Suddiacono, e 30 Clerici, hanno d'entrate docati mille, e se li compartiscono secondo il loro grado, alli quali spettano le decime delle vettovaglie che nascono in territorio, come il solito, a fede fatta da detto Arciprete sono anime di comunione 1800, ed incapaci 800, unite sono anime 2600..”* ⁵.

Nel 1726 una nota dell'Arciprete Venusio all'Arcivescovo, conteggia sacerdoti, diaconi e chierici *“in modo tale tutt'il clero, ascritto al servizio di detta Chiesa, inclusi l'assenti, sono al numero di cento e trè”* ⁶. Un'anonima descrizione della città di inizio secolo XVIII, annota 93 membri del clero secolare di cui 51 ammessi al Capitolo ⁷. Nel Febbraio 1776 una nota dell'Arciprete Paciulli inviata alla Curia materana, censisce il clero secolare costituito da 31 sacerdoti, 5 diaconi, 2 chierici ed il clero *regolare* composto da 14 sacerdoti, 9 novizi e 12 conversi benedettini, 4 sacerdoti e 3 conversi agostiniani, 8 sacerdoti e 6 conversi cappuccini ⁸.

Nel 1860 il clero era costituito da 34 *preti* ⁹ e nel 1896 da 18 sacerdoti residenti in città, 11 chierici dislocati nei Seminari di Matera, Acerenza, Napoli e Taranto, un agostiniano ed un cappuccino ¹⁰. Nel monastero delle Benedettine, il clero deteneva le cariche di Rettore e Procuratore appannaggio di sacerdoti appartenenti ai casati più importanti, spesso con consanguinee nel chiostro, ma dalla metà del sec. XIX, ridotto il numero delle monache, coincisero con l'Arcipretura. Altro impegno del clero era la carica di Rettore delle Confraternite e l'officiatura delle chiese aggregate alla Parrocchiale. L'organo di governo del clero era il Capitolo retto da uno *Statuto* confermato nel 1544 da Mons. Saraceno. Si riuniva presieduto dall'Arciprete, sostituito in sua assenza dal Cantore, dal Vicario o da un Decano e deliberava la suddivisione delle rendite tra i componenti, spese, entrate e incarichi affidati ai sacerdoti con turni che evitavano conflitti. Ogni anno erano eletti i Sacrestia, i *Deputati* per feste, spese e campagne, i *Razionali* (economi), i Maestri di cerimonia, gli Archivisti, il Cancelliere ed i *Depositari* (cassieri) ¹¹. Il Capitolo convocato nel coro o sacrestia della Chiesa Madre era aperto dopo *“essersi invocato l'assistenza dello Spirito Santo”*. Dal 1776, *causa mancanza della Chiesa Madre che si riedifica* ¹² il Capitolo si riunisce nella chiesa di S. Giovanni. Il Vicario Foraneo era il rappresentante personale dell'Arcivescovo nella Parrocchia e nel Capitolo.



Montescaglioso Chiesa Madre.
Tele donate alla chiesa dal
Marchese Ferdinando Cattaneo:
S. Marco e S. Paolo.

Note

¹ SV, 1726. ² GRILLO, 150. ³ SV, 1625, 5r.-6vr. ⁴ SV, 1631, 11r.-13r. ⁵ SACCO, 9. ⁶ SV, 1726, 2v. ⁷ NIGRO 1983, 85. ⁸ *Stato*, 1776. ⁹ NOBILE, 675. ¹⁰ SV, 1896, cc.24/27. ¹¹ *Conclusioni*, b. 17, fs. 571, 21.12.1859. ¹² *Conclusioni*, b. 16, fs. 565, 10.6.1782.

GLI ARCIPRETI DELLA CHIESA MADRE DI MONTESCAGLIOSO: DAL SECOLO XVI ALLA META' DEL XX^A

1500 - 1503: Don Stefano de Antodaro

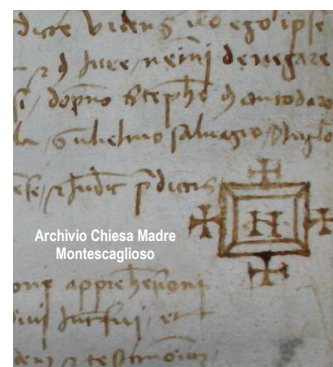
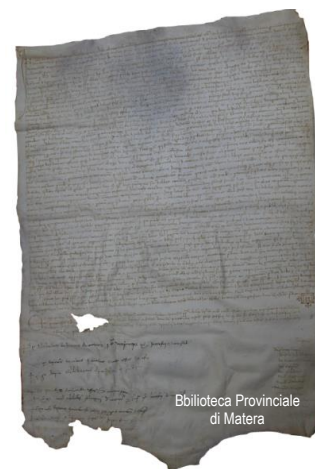
Esponente di una delle famiglie più antiche della città ove è attestata tra il sec. XV e gli inizi del novecento. Il casato esprime personalità di rilievo attive nelle istituzioni laiche ed ecclesiastiche e nelle arti. Il cognome compare anche nella forma patronimica preceduta da “*de*” oppure “*di*”, qualche volta anche con l’indicazione del padre. Tra gli esponenti della famiglia, Giovanni Antonio è un ecclesiastico e letterato, autore della composizione “*Gesti d’Aragonesi et Sforzeschi*”, completata nel 1557 e dedicata alla Regina Bona Sforza, edita nel 2006 da Raffaele Nigro. Altri importanti membri del casato sono Donato e Pietro Filippo censiti nella tassazione focatica del 1522 tra i maggiorenti del paese¹, Vito la cui figlia ha come padrino di battesimo nel 1576 lo spagnolo Girolamo Lopes, Francesca moglie di un Venusio (1715), Maddalena (d. 1854) moglie di D. Vincenzo Dalessio. Appartengono al casato, i sacerdoti Pietro Angelo (1567 – 1571), Antonio (1587 - 1615), Giovan Antonio (1592), Simone (1767), Giovanni (1812), Camillo (1851), Agostino, frate agostiniano (1809 – 1831). Alla famiglia appartengono Giovanbattista che ricopre la carica di Sindaco² tra il 1669 ed il 1672, i medici Francesco e Simone, membri della *Deputazione* eletta per la costruzione della nuova Chiesa Madre e Nicola, medico defunto nel 1816.

Don Stefano de Antodaro, come semplice sacerdote, sottoscrive vari documenti già nel 1483 ma nella carica di Arciprete, allo stato attuale delle ricerche, è attestato con certezza tra il 1500 ed il 1503.

Il 4 Gennaio 1483, insieme a Nicola *de Antodaro*, Gilberto *de Petracca* e Domenico Salinari, Don Stefano è testimone in un atto con cui l’Abbazia di S. Michele, su richiesta dell’Abate Commendatario Baldassare del Balzo, rientra nel possesso del feudo del Policeto³. Il 6 Maggio del 1484 con altri prelati e notabili della città è presente alla presa di possesso dell’Abbazia e chiesa di S. Michele Arcangelo da parte dell’Abate Timoteo Ricci, rappresentante della Congregazione di S. Giustina da Padova a cui il monastero era stato annesso con bolla di Papa Sisto IV del 9 Aprile 1484. La cerimonia avviene con l’ingresso nella chiesa in processione, il canto del *Te Deum*, la lettura e l’attestazione da parte dei Notai dell’autenticità della bolla pontificia e prosegue con l’apertura e chiusura simbolica delle porte di monastero e chiesa e la celebrazione della messa solenne⁴.

A Girifalco, lungo la costa jonica nel territorio di Ginosa, il 22 Dicembre del 1484, insieme ad altri testi, D. Stefano sottoscrive l’atto con cui il Duca Pirro del Balzo restituisce a D. Luca Antonio Romoli da Firenze, Abate del monastero di S. Michele, tutti i beni del monastero detenuti dal suo casato a cui aggiunge la donazione del *Pantano del Lupo* altrimenti detto del *Galaso*⁵.

La prima attestazione come Arciprete finora nota risale all’11 Agosto dell’anno 1500 quando nella chiesa dell’Abbazia si conclude una lunga procedura avviata nel 1498 per la reintegrazione dei Benedettini nei beni usurpati nei decenni precedenti. Reintegra ed inventario erano stati autorizzati con un mandato del 12 Luglio 1498 dalla titolare del feudo caveosano, la Regina Giovanna giovane vedova di Re Ferrandino, alla quale la città era stata concessa da Re Federico d’Aragona. I Commissari appositamente nominati ed i Procuratori del monastero e delle Università di Montescaglioso, Bernalda, Pomarico e Pisticci effettuarono la verifica dei beni rivendicati dai monaci e apposero sul terreno oltre 180 fitte confinarie spesso contrassegnate dall’emblema del monastero. La conclusione della procedura in forma di sentenza promulgata dai Commissari avvenne in presenza dell’Abate Giacomo nella chiesa abbaziale ove “*..Lecta, lata, et recitata fuit presens*



Matera, Biblioteca Provinciale.

- Pergamena del 1484: Biblioteca Provinciale di Matera proveniente dall’Archivio Gattini ove era stata trasferita dall’ultimo archivistica della comunità di S. Michele D. Giovanbattista Gattini. L’Abate Timoteo prende possesso dell’Abbazia di S. Michele in nome della Congregazione di S. Giustina da Padova. Il sacerdote D. Stefano d’Antodaro, è tra i testi presenti alla cerimonia.
- Dettaglio della pergamena. Sopra il tabellionato, nel terzo rigo dal basso verso l’alto, è citato D. Stefano d’Antodaro presente alla cerimonia.

^A La serie degli Arcipreti è ricostruita sulla base della documentazione finora esaminata, stante i limiti dell’emergenza sanitaria in corso, e pertanto da implementare successivamente con altre notizie. Per facilitare la lettura le date per attestazioni delle personalità citate sono riportate in parentesi e sono riferite ai registri dei battezzati, defunti e matrimoni dell’archivio della Parrocchia e all’anagrafe del Comune.

sententia. Die mense anno et loco predictis presentibus Angelo de Leonardo Reali Erario Montiscaveosi, Vito de lo Palazo credensiero et testibus infrascriptis videlicet Notario Altobello Selvagio, Domino Stephano Antodero Archipresbitero ecclesie Montiscaveosi, Domino Giliberto de Noha, Domino Mariano Mayorella, Domino Bartolomeo Galitello, Notario Dominico Salinario, Johanne de Ceroni, Vincentio de lo Pescho, Petro Notarij Carolj, et Nardo de Marco di Montis.so”.

Il documento fu sottoscritto dai testimoni come prima elencati e tra questi “..Ego Dominus Stephanus de Antodaro Archipresbitero maiori ecclesie Monasterii predictis pro teste interfui et ad fidem me subscripsi.”⁶. Altra attestazione risale al 1503 quando, come teste ed Arciprete, il 23 Marzo con il Giudice Paolo Salvagius, il Cantore Gilberto de Noha, Berardino Salvagius, il Notaio Angelo Salvagius, Antonelle de Riczo, sottoscrive l'autentica di un documento di Re Carlo VIII di Francia prodotto nel 1495 a favore dell'Abbazia di Montescaglioso⁷.

Negli anni attestati del suo presbiterato sono in corso i primi lavori per l'ampliamento ed il restauro dell'Abbazia di S. Michele seguiti all'entrata del monastero nella Congregazione di S. Giustina. L'avvio dei lavori è documentato negli atti sottoscritti dall'Arciprete nel 1500 ove il Priore dell'Abbazia, D. Benedetto Sergiandio da Sarzana monaco Professo della Badia di Firenze, ed il Cellerario, D. Michele Maddalena da Montescaglioso, sono indicati come impegnati con altri monaci nell'ampliamento del monastero. Il redattore del Liber annota “..partim quam de novum inceptum est per ipso Domino Benedicto Priore et Domino Michael Cellario et alios monachos ibi sistens construere cum diversis membris et fabricis ac in claustro et terrulis vacui..”⁸. Le sottoscrizioni di D. Stefano in vari atti quale teste a favore dell'Abbazia, attestano un rapporto di fiducia tra il prelato ed i Benedettini.

Note. ¹ NOBILE, 352. ² Mancini, a. 1671, f. 45r. v; a. 1672 f. 6. ³ GERARDI, 216. ⁴ BPT, Fondo Antico, pergamena 1484. ⁵ GERARDI, 222 - 224. ⁶ CAPUTO Signum, 45 - 46. ⁷ CAPODILUPO, 102. ⁸ CAPUTO Signum, 22.

1522 - 1534: Don Mariano Mayorella

La famiglia di provenienza dell'Arciprete è attestata in città tra i secoli XVI e XIX. Un Don Angelo Mayorella è citato tra i sacerdoti della Chiesa Madre nella numerazione focatica¹ del 1522. Esponenti del casato sono il *Magnifico Jantiberio Magirella* (1568 – 1571), Mariano di *Tota Maiorella* (1572), Francesco Maiorella (1591) e il *Magnifico* Giovan Federico Maiorella al quale, il 10 Agosto del 1591, D. Vincenzo Gatti battezza la figlia che ha come padrino e madrina “*marc'antonio fantino homo d'arma dell'Illustrissimo Duca d'Urbino*” e Giulia, moglie del Notaio Luca Antonio de Canijs. Nello stesso anno, un altro sacerdote della famiglia, Don Ferrante celebra i battesimi di Giovan Girolamo, figlio dello spagnolo *Francesco Herrera* e di *Gulielmo* Martino, figlio di Matteo “*de Lanzichinetto*”, un altro militare. Negli atti di reintegra dei Benedettini nei beni usurpati redatti nel 1499 - 1500 Don Mariano, semplice sacerdote, compare più volte: le case del sacerdote confinano con la cinta dell'Abbazia e insieme all'Arciprete Antodaro, l'11 Agosto del 1500 nella chiesa del monastero, sottoscrive l'atto finale della procedura². Il primo Aprile del 1506 con altri testi firma l'autentica della trascrizione di un privilegio del 1083 di Umfreda, feudatario normanno di Montescaglioso, a favore dell'Abbazia³. La titolarità nella carica è documentata nella numerazione dei fuochi⁴ del 1522 e da una transazione⁵ tra Università e Benedettini del 1534 in cui sottoscrive come teste ed Arciprete. Durante il suo presbiterato, nel 1523 i Benedettini completano la ricostruzione della chiesa di S. Maria in Platea e nel 1533 avviano la costruzione del primo chiostro dell'Abbazia⁶. Il 3 Ottobre 1531 D. Mariano ottiene dal Sindaco Pietro De Leonardis la titolarità della chiesa di S. Rocco già decretata il 25 Aprile dello stesso anno dall'Arcivescovo con la facoltà di nominare il cappellano⁷.

Note. ¹ NOBILE 347. ² CAPUTO, Signum, 20, 22, 45 - 46. ³ APG, b. 77. ⁴ NOBILE 347. ⁵ Di Sanità, 1534, f. 424 r. ⁶ CAPUTO 2012, 35. ⁷ APMon., b. 22, Cappelle, S. Rocco, fasc. 1, ff. 1-2.



Montescaglioso, feudo di Murro.

Cippo confinario con “*A cruce signata*” apposto sul terreno tra il 1499 ed il 1500 per segnare i confini del feudo di Murro nella procedura di reintegra dei Benedettini nei beni usurpati nei secoli precedenti. D. Stefano Antodaro, in qualità di Arciprete e l'allora sacerdote D. Mariano Mayorella, poi Arciprete, sono tra i testi firmatari della sentenza conclusiva della procedura.

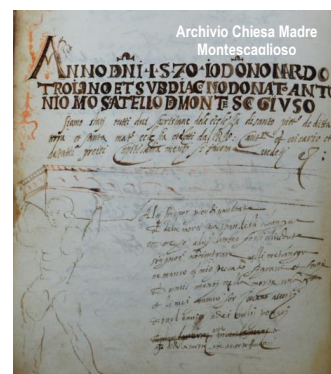
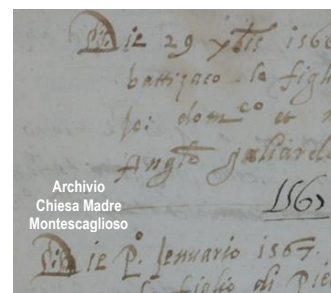
Montescaglioso, Abbazia di S. Michele.

Pilastro con la data del 1533, anno in cui i Benedettini avviano la costruzione del chiostro ovest. In quell'anno D. Mariano Mayorella era ancora l'Arciprete della Chiesa Madre.

1544 - 1573: Don Michele De Leonardis

Il casato è attestato in città a partire dagli inizi del secolo XVI ed i capostipite sono a servizio dei D'Avalos. Il cognome ha un legame patronimico con il nome Leonardo. Nel 1534 la Duchessa Costanza d'Avalos, feudataria della città, restituisce ai De Leonardis terre feudali concesse dalla nobildonna alla famiglia, poi usurpate dal Barone di Bernalda ¹. Importanti esponenti del casato sono Giacomo e Biagio, Sindaco ed *eletto* dell'Università tra il 1564-65, Giovan Domenico (1567 – 1572), Leone (1567- 71), Giovanni (1571 - 76), Pietrangelo, il medico Ferrante (1570 – 1591) in rapporto con famiglie spagnole e le nobildonne Lucrezia (1594) e Maria Gaetana (1851) moglie di Prospero Pizzollo ².

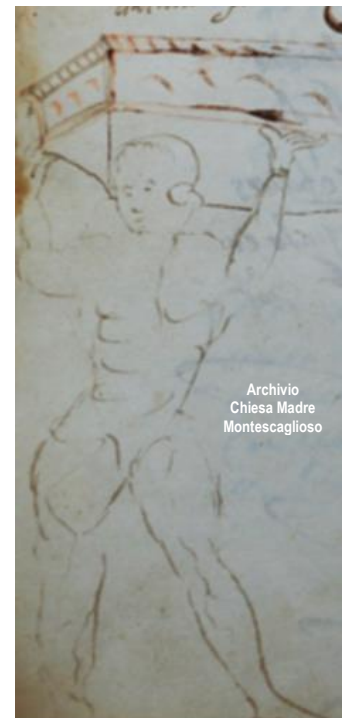
D. Michele compare come membro del clero nella numerazione dei fuochi ³ del 1522. È il figlio di Angelo al quale la Duchessa Costanza D'Avalos aveva concesso 50 tomoli di terreni poi usurpati dal Barone di Bernalda. Nell'atto di reintegra del 7 Febbraio 1534 D. Michele è citato quale proprietario del terreno succeduto al padre Angelo, e quale *Cantore*, la seconda carica del Capitolo della Chiesa Madre. Il prelado è attestato come Arciprete nella *Santa Visita* del 1544 dell'Arcivescovo di Matera ed Acerenza Mons. Michele Saraceno ⁴. Il Presule giunse in città la sera del 14 Febbraio del 1544. Fu accolto dal clero, dall'Arciprete e dai Benedettini capeggiati dall'Abate Isidoro Mantegazzi da Piacenza. Smontò da cavallo davanti alla Chiesa Madre ove fece l'ingresso solenne e con l'Arciprete sostò in preghiera davanti all'altare maggiore. Fu poi condotto alla chiesa dell'Abbazia ove rinnovò le preghiere per poi salire nella cella preparatagli dai Padri. In Chiesa Madre, causa abbondante nevicata, tornò solo il pomeriggio del giorno successivo, accompagnato in processione da D. Michele, dal clero e dal popolo. Effettuò la *Santa Visita* con il consueto rigore: uffici liturgici, orazioni, ammonizioni ed esortazioni. Verificò la buona tenuta dei paramenti sacri, dei libri liturgici, sacrestia, oli santi, altari e cappelle della chiesa ed amministrò la Cresima. Promulgò i bandi con cui si obbligava alla *revela* i detentori di beni della chiesa affinché si potesse verificare la legittimità del possesso. Il giorno 16 affidò al Decano della Cattedrale di Matera ed all'Arciprete De Leonardis la verifica sulle altre chiese, dentro e oltre le mura, dipendenti dalla Matrice. Per le chiese in condizioni inadeguate decretò gli interventi da realizzare. Il 18 Febbraio radunò il clero per le ammonizioni ed infine affidò a due prelati di fiducia l'esame personale di ogni ecclesiastico ed al termine sospese dal ministero tre sacerdoti ed ordinò a Suddiaconi e Diaconi l'assidua frequenza degli studi, condizione per aver accesso al sacerdozio. D. Michele conservò la carica per altri due decenni e il 7 Marzo 1557 realizzò l'acquisto delle terre di Capojazzo fino ad allora condivise con il Capitolo della Cattedrale di Taranto ⁵. Compare in atti di battesimo a partire dal 1565. Il 23 Luglio del 1567, è uno dei padrini con D. Angelo Annichino ed il *Magnifico* Francisco, spagnoli, nel battesimo del figlio di *Mastro* Teodosio Persio ⁶. Nei primi mesi del 1546 effettua pagamenti per lavori ed acquisti. Paga “*mastro Franzoso..per pingimento de lo coro* “. Acquista un piviale a Napoli “*guarnito (...) de auro campo de argento col farsi racamato cum diversi figurj et con la testa cum un Sa. Pietro..*”. Provvede a rifare la porta della chiesa di S. Caterina per la quale sono comprati gli embrici. Nella Chiesa Madre effettua vari lavori: rifà alcune campane, ripara parte delle coperture e la cappella del Corpus Domini. Dai Benedettini incassa 13 ducati a chiusura di una transazione sul *giardino “che fu de S. Micaelo alla contrata della Festola”*. Un pagamento del 17 Febbraio 1546 è effettuato per chiusura di un accordo con i Benedettini “*..in lo litigio de la cappella de Sancto Nicola..*”. E' l'attestazione del passaggio, conflittuale, del titolo di possesso dall'Abbazia al clero della Chiesa Madre. La registrazione di altre spese inerenti l'edificio, acquisto di embrici e di un “*paro di tunicelle*”, la “*pittura della trivona de*



Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.

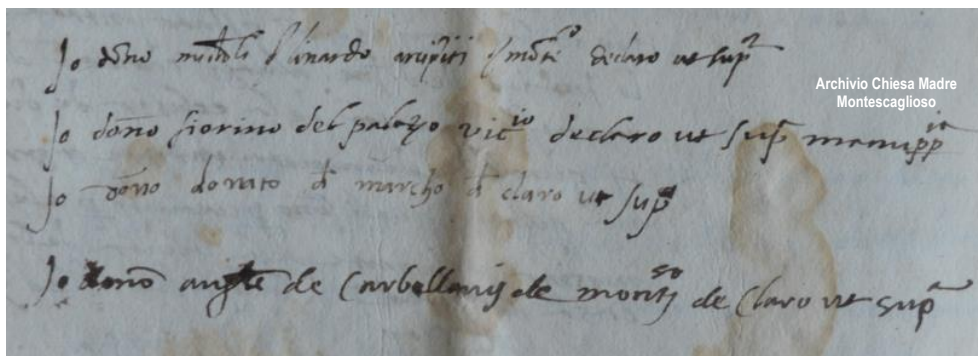
- Capilettora decorati, in atti di battesimo del 29 Settembre 1566 e primo Gennaio 1567.
- Elezione dei sacrestani nel 1570. La notula dell'elezione è decorata da un *Telamone*.

S.to Nicola “ e lavori sulle coperture è conseguenza degli atti visitali del 1544 che avevano descritto le pessime condizioni della chiesa. L’Arciprete provvede ad incrementare le poche risorse della cappella “ *dell’Abundantia* “ alla quale sono assegnate alcune capre rinvenienti dalla disponibilità complessiva di 219 capi appartenenti al clero. Altre spese del Gennaio e Febbraio 1546 sono la paga ad un muratore per aver “ *liberato la cappella di S. Caterina* “ , il rifacimento del “ *coperchio de la fontana* “ e la “ *consatura di libri* “ , forse i codici liturgici della chiesa. I conti del Libro di “ *Introito ed esito* “ del 1546, sono firmati oltre che dall’Arciprete De Leonardis, anche dai *Razionali* del Capitolo, i sacerdoti addetti all’amministrazione economica: D. Florino *de Lo Palazzo*, Vicario Foraneo che sarà il suo successore, D. Donato *de Marco*, Procuratore della chiesa nell’anno 1544 e D. Angelo *de Carbellanis*. Negli atti delle *Conclusioni Capitolari* superstiti, D. Michele è attestato nelle sottoscrizioni e nell’elenco dei partecipanti ⁷ tra gli anni 1545 e 1570. I registri battesimali di D. Michele sono i più antichi tra quelli superstiti nella chiesa. Sono tenuti con cura e gli atti, spesso decorati da capilettera, segnaoli e figure. Tra queste spicca la raffigurazione di una sorta di Telamone, ma in versione rinascimentale, nella registrazione dei nuovi sacrestani redatta per l’anno 1570. Con D. Michele si consolida la struttura del formulario della registrazione degli atti di battesimo: la data, il nome del celebrante, il riferimento alla licenza di battezzare concessa dall’Arciprete, l’identificazione del padre ma non sempre della madre, il nome “ *imposto* “ al bambino, il padrino e dalla fine del secolo anche la madrina. Spesso, i genitori, riconoscenti per un parto difficile o a causa di un battesimo amministrato in pericolo di vita dal nascituro e della madre, indicano come madrine le *mammane* ovvero le ostetriche o levatrici, Lolla, Altabella, Benedetta e *Chalia*. Nel 1565 la notula dell’elezione dei Sacrestani, Lupo d’Antodaro ed il suddiacono Donato Muscatelo, è aperta dalla menzione di D. Michele quale Arciprete in carica. Intorno al 1566 a Montescaglioso, nasce Giovanni, finora di famiglia non identificata, che nel 1589 prende i voti come laico nel convento dei Francescani Riformati di S. Angelo di Lucera in Puglia. Si trasferisce, poi, nel convento di S. Onofrio di Vasto, ove muore in concetto di Santità il 16 Febbraio del 1627. È venerato come il *Beato Giovanni da Montescaglioso* ⁸. Negli anni in cui D. Michele è in carica, i Benedettini completano il primo chiostro dell’Abbazia. I lavori iniziati nel ⁹ 1533 terminano nel 1556, data incisa su un pilastro. Tra il 1568 e il 1573, negli atti di battesimo è citato solo con il titolo mentre il suo successore D. Florino Palazzo fino al 1571, compare come Vicario e negli anni 1572 – 1573 con l’appellativo di *Domno*. Si presume, pertanto, che D. Michele De Leonardis fosse ancora in vita negli ultimi mesi del 1573 o nel Gennaio del 1574. Il successore, D. Florino, è citato nella carica solo nel Febbraio ¹⁰ 1574.



Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.

- Nomina dei sacrestani nel 1570. Dettaglio della notula dell’elezione decorata da un *Telamone*.
- Libro d’introito ed esito del 1546. Sottoscrizione autografa dell’Arciprete De Leonardis (prima riga) e dei sacerdoti incaricati dell’amministrazione, i *Razionali*.

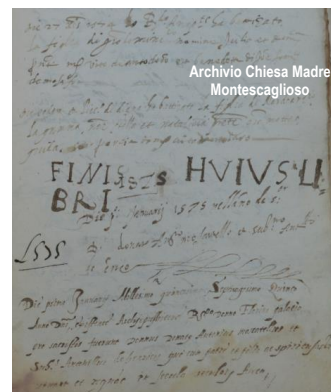


Note. ¹ CAPUTO 2019, 5. ² RN anni citati; NOBILE 353. ³ Ibid. 347. ⁴ GRILLO, 150. ⁵ APmon. b. 19, fs 636. ⁶ RN anni citati.

⁷ APMon. busta 3, fs 1 ff. 1v – 9r; b. 15, fs. 535, a. 1567 – 1622. ⁸ *Cronistoria*, 60-77. ⁹ CAPUTO 2012, 19. ¹⁰ RN, anni citati.

1574 - 1591: Don Florino Palazzo

Appartiene ad una famiglia ramificata in nuclei tra di loro non sempre collegati. I capostipite tra i secoli XVI e XVII ricoprono ruoli nella gestione del feudo e nelle istituzioni religiose della città. Nelle fonti più antiche il cognome è legato al toponimo *Palazzo* riferibile ad un abitato del quale il soggetto può essere originario o ad una roccaforte, *domus* regia, masseria, ove è impegnato con mansioni distintive. Riferito ad un abitato, il legame conduce a Palazzo S. Gervasio (PZ), casale che nel sec. XI appartiene all'Abbazia di S. Maria di Banzi ove nel sec. XII sorge una roccaforte ampliata da Svevi e Angioini quale *domus* di caccia dei Monarchi. Il sito nelle fonti medievali è citato come *Palacius / Palatius* associato all'agiotoponimo di S. Gervasio. Qualora il cognome derivi da una mansione ricoperta in una struttura "palazzata", un primo riferimento nei dintorni di Montescaglioso, è la roccaforte di Girifalco presso Ginosa. Un "custos palatii Girifalci" è citato in un atto dell'Abbazia del 1259. Un secondo riferimento è una delle due roccaforti di Montescaglioso: il *castrum* altomedievale di Torre Vetere ed il castello poi palazzo marchesale eretto dai Normanni sul finire del sec. XI in adiacenza all'attuale piazza Roma. Una terza ipotesi è riferita ad una delle grandi masserie possedute dai feudatari della città: tra queste l'antico complesso di S. Marco in val Bradano spesso è citato come *palazzo*. Un *Iohannes de Palatio de Monte Caveoso* nel 1259 è uno dei testimoni nell'atto di reintegra dell'Abbazia nei possedimenti del Galaso presso Girifalco. Nel 1279 *Ydebertus de Palatio*, con altri testi sottoscrive l'autentica di tre documenti inerenti l'Abbazia di S. Michele tra cui un privilegio di Federico II di Svevia del 1222. *Robertus de Palatio*, nel 1320 è teste in un altro documento dell'Abbazia ¹. *Rogierus de Palato, annalis iudex eiusdem terre Monticaveosi* tra il 1378 ed il 1379 è teste in 3 atti dell'Abbazia tra cui la reimmersione dei monaci nel possesso dell'Avinella e di S. Salvatore ². Un *Vincenzo Palazo* nell'atto di battesimo del 7 Febbraio 1599 di Jo(nne). *Michele* figlio di Nardo De Sena, è citato con il titolo di "Magnifico" e la qualifica di "fattore dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Don Lelio Ursino utile padrone di questa terra di Montescaglioso". La circostanza conferma la formazione del cognome in rapporto alla gestione di un importante edificio. Con il cognome Palazzo sono attestate numerose personalità. I sacerdoti D. Onofrio (1664 – 1679), D. Domenico (1754 – 1757), Vicario Foraneo, Confessore e Rettore nel monastero della SS. Concezione, D. Paolo (1812) ed un altro Arciprete, D. Liborio (1943 – 1956). I medici Francesco (1719), Onofrino (1719), il farmacista Michele (1841-1929), il possidente D. Giovanni (1790 – 1850), l'avvocato Michele (1896), il geometra Giuseppe (1894-96) ³. Luigi partecipa alla insurrezione antiborbonica del 1860 e combatte nella X Colonna degli insorti comandata da Francesco Lenge. Benedetta (1748) è la madre di Rosantonia Soranno, monaca della SS. Concezione ⁴ nella cui clausura sono chiuse altre monache con il cognome Palazzo: Giulia, al secolo Antonia Maria (1737 – 1809) (1809), Lucia (1734 – 1799), Lucia Maria ⁵ (1754 – 1814). Don Florino Palazzo è attestato tra i membri del clero come semplice sacerdote già nella *Santa Visita* del 1544 e come Vicario ⁶ nel 1546. A partire dal 1565, appare come celebrante e qualche volta anche come padrino in molti atti di battesimo. Tra il 1567 ed il 1571 ricopre la carica di Vicario. Gli atti battesimali documentano una prima attestazione nella titolarità della carica al 28 Febbraio del 1574. Ma il registro è privo dei fascicoli dei mesi di Dicembre 1573, Gennaio e Febbraio 1574. Agli inizi di ogni anno, con il concorso del Cantore e del Vicario, l'Arciprete nomina i due sacrestani della Chiesa Madre nelle persone di un sacerdote e di un Diacono o Suddiaconi: nel 1575 D. Donato Antonio Moscatello e Antonello de'Henricis ⁷; nel 1584 D. Cesare Contuzzi e il suddiacono Tommaso de Rege; nel 1587 D. Troyano Contuzzi e il Diacono Antonio Antodaro. D. Ruggero Cappellano e Michelangelo



Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.

Pagina di chiusura del registro dei battesimi dell'anno 1574 ed apertura del 1575 con la nomina dei nuovi sacrestani, il sacerdote Antonio Moscatello ed il Suddiacono Antonello de Henricis. Nel penultimo atto di battesimo dell'anno, trascritto sul foglio in data 27 Dicembre 1574, il celebrante è Don Florino Palazzo.

Baccaro sono nominati nel 1588. D. Marco Aurelio Fanella nel 1589. Alla fine del 1590 gli incaricati sono D. Luciano Magnus e Marco Aurelio de Stasio ⁷. Significativi alcuni atti di battesimi registrati durante la sua arcipretura. Il 6 Settembre del 1574 Don Pietro De Diana battezza il figlio di Giuseppe Antonio Sambiasi che ha come padrino l' *"..Illustrissimo Pietro Francesco Maurello di Bellicastro.."* Capitano della Terra di Montescaglioso e l' *"..Illustrissimo Giovannj Roizzo spagnuolo procuratore a questo atto dela Magnifica Anna Navarreta sua legittima consorte"* ⁸, nobildonna di origine spagnola. In un battesimo celebrato dall'Arciprete il 5 Gennaio del 1576, il padrino è lo spagnolo *Gio.(rgio) Lopes* ⁹. Il 28 Ottobre del 1584 l'Arciprete è il padrino di Giovanadrea figlio di *Graziano di Spagna* ¹⁰. Il successivo 12 Dicembre in un battesimo celebrato da D. Ruggero Cantarella i testimoni sono *Melior a Seviglia spagnolo et Madalena Casales spagniola* ¹¹. Altri spagnoli registrati negli atti di battesimo degli anni successivi sono: Giorgio Cariona, Daniele Annichino *ambienses* (forse riferimento ad Ambia in Galizia), Garcia Sanges, Martino *de la Carcere* (Càceres in Estremadura), *Francisco Santo e Francisco Herrera*, Michele Balsebre (catalano), Diego Garcia, Giovanpietro De Primo ed i *Magnifici Francesco Derrera, Pietro Serrano e Giovanni Fernandes* ¹². La presenza in città di truppe è documentata in due atti di battesimo del 1591. I padrini di due battezzati sono Marcantonio, *fantino homo d'arma dell'Ill.mo Duca di Urbino* in data 11 Agosto e *Mastro Serito di Venosa, ferraro alla compagnia dell'Ill.mo Duca d'Urbino* nel giorno 18 dello stesso mese ¹³.

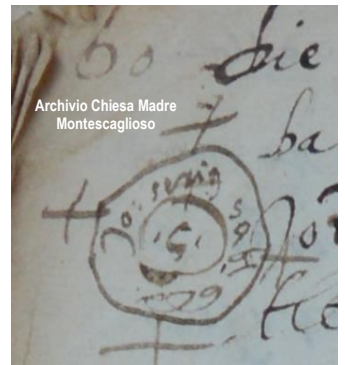
La formula di nomina dei sacrestani per il 1591 è molto articolata: *"Millesimo quingentesimo nonagesimo primo. Regnante Philippo Rege Nostro invictissimo et S.mo PP. Gregorio quarto decimo Per Reverendum D.num Florinum Palatium Archipresbiterum, ecclesie S.ti Petri Montis Caveosi, et D.num Joannem Antonium de Flore Cantore eiusdem ecclesie, et eiusde, terre, fuerunt electi sachriste pro conservatione bonorum dicte ecclesie, D.s Lucianus Mag.s et D.s Marcus Aurelisu de Stasio, cum gaudio et Pace Amen"*.

L'Arciprete Palazzo è attestato ¹⁴ nella titolarità dell'incarico fino al 1591. La carica ricoperta segnala il ruolo raggiunto dalla famiglia che nei decenni successivi appare sempre legata agli interessi dei feudatari locali.

Nel 1592 Don Florino non è mai citato negli atti di battesimo e nel 1593 quando il clero elegge alla carica di sacrestani Don *Luciano Maggno* e Don Giovanni Florino Cappellano, nel relativo atto non è citato alcun Arciprete. Il registro di battesimo del 1593 è chiuso dalla sottoscrizione del sacerdote Don Giovanni Antonio Antodaro e quello del 1594 è aperto dalla nomina a sacrestani di Don Pietrangelo *Moncello* (Mongelli ndr) e del Diacono Geronimo Arimina ¹⁵ senza alcun riferimento all'Arciprete. Dal contesto e dai dati finora disponibili, tra il 1592 e gli inizi del 1594, salvo nuove acquisizioni, si presume una sede vacante dell'Arcipretura o un impedimento del prelado al pieno adempimento delle mansioni.

Negli anni del ministero di Don Florino, Montescaglioso è infeudata al Marchese Giovanni D'Avalos consorte della Nobildonna Maria Orsini dei Duchi di Gravina. Il regime feudale imposto da D. Giovanni fu oppressivo e non conobbe la cautela e la prudenza con cui i suoi antenati avevano operato nella città. Il Marchese è responsabile di usurpazioni e prepotenze a scapito dei diritti dell'Università e dell'Abbazia di S. Michele. Si impadronisce di terreni e provoca controversie e contenziosi. Il rapporto con il clero ed il suo Arciprete si presume siano stati problematici come da altre controversie ancora in essere sul finire del sec. XVI, tra il Capitolo della Chiesa Madre e la vedova ed i successori del D'Avalos.

Note ¹ GERARDI, 141 – 144. ² Ibid. 158 – 161. ³ Cfr RN e RM per gli anni citati e *Annuario*, 1896, p. 2161. ⁴ ACMon. RM 1849, n. 3. ⁵ RM 1799, f.75r, RM 1814, f.1r. ⁶ GRILLO 150; APMon., busta 3, fs. 1, ff. 1 e ss. ⁷ RN anni 1574 – 1591. ⁸ RN 1574 f. 191v. ⁹ RN 1576, n.3. ¹⁰ RN, 1584, n. 177. ¹¹ RN, 1584 n. 213. ¹² Cfr RN: 1585 n. 153; 1587 n. 95; 1588 nn. 5, 57, 257; 1590 nn. 33, 84, 158; 1591 nn. 18, 108, 116, 159. ¹³ 1591 RN, n. 112 e 113. ¹⁴ RN anni 1574 – 1591. ¹⁵ RN 1594 f. 187 r.



Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.

- Segnacolo su un atto di battesimo del 14 Aprile 1576, celebrato sotto la prelatura di D. Florino Palazzo, dal sacerdote D. Pietro de Diana.

Il neonato è *Jo.es Serius* figlio di Giuseppe Antonio de Sabato. Il processo di formazione del cognome non è ancora completo e la individuazione del soggetto è con legame patronimico. I testimoni sono: *Petro Jacobo Sparagina* e *Altabella de Fascilla* una levatrice o *mammanna* come nei termini dell'epoca, madrina in molti battesimi.

- Decorì e capilettera nel registro dei battezzati dell'anno 1588.

1594 - 1613: Don Andrea Cappellano

La elezione ad Arciprete di D. Andrea segnala il ruolo raggiunto da una famiglia originaria di Venosa e insediata a Montescaglioso nella seconda metà del sec. XV. Nella città di Orazio il casato ha radici ben più antiche ed era parte del ceto apicale della comunità locale. Esponenti del casato sono ecclesiastici di rilievo e personalità a servizio dei feudatari che posseggono la città: i Del Balzo, gli Orsini, i Gesualdo ed i Caracciolo. Un Achille Cappellano, lascia manoscritta una descrizione ed una storia di Venosa redatte nel 1584. Un altro esponente della famiglia, Giovan Pasquale, è il capostipite del ramo di Montescaglioso. A Venosa era stato a servizio nella Corte dei Del Balzo che possedevano, fin dal 1309, anche la titolarità della contea caveosana. Fu persona di fiducia di Pirro del Balzo, Duca di Venosa, Principe di Altamura e Conte di Montescaglioso ove contribuisce ad amministrare la Contea forse fino al 1487 quando il Duca è imprigionato per aver capeggiato la rivolta del baronaggio contro Re Ferrante d'Aragona.

Per riconoscenza e gratitudine della fedeltà dimostrata, Pirro del Balzo, aveva concesso al *Cappellano* alcuni terreni ed un palazzo posseduto dal Duca nei pressi della Chiesa Madre di Montescaglioso ¹. Ancora oggi la memoria della famiglia è documentata in città dagli stemmi apposti sui portali dell'edificio: gli ingressi del cortile, del piano superiore e dell'appartamento nobile. L'edificio occupa un intero grande isolato delimitato da vico S. Andrea, via Chiesa Maggiore, via Verdi, via S. Agostino. Presenta due cortile ed include la chiesa di S. Andrea, ancora oggi esistente ma trasformata in abitazione, costituita da un'unica navata conclusa da un'abside affrescata ² così come attestato da una *Santa Visita* dell'Arcivescovo di Matera, Mons. Saraceno svolta nel 1544.

La chiesa, è sempre citata in tutti gli atti visitali dei successori dell'Arcivescovo Saraceno ed era affidata in *jus patronato* perpetuo alla famiglia che era anche titolare del patronato dell'altare di S. Leonardo, eretto nella Chiesa Madre.

Dalla dedizione della cappella derivano i nomi di alcuni esponenti della famiglia.

La discendenza maschile diretta della famiglia si estingue nel corso della prima metà del secolo XVIII. Il 4 Gennaio del 1714 Giuseppe Cappellano, figlio di Giovanmaria, redige il proprio testamento nel quale nomina eredi universali la moglie Caterina Gagliardo e la sorella Anna Maria Cappellano e, in seconda linea, Giuseppe primogenito di Margherita, un'altra sorella, e *Girolando* Petrizza.

La discendenza di Giuseppe Petrizza eredita l'intero patrimonio dei Cappellano tra cui anche il palazzo e la chiesa di S. Andrea. Nella seconda metà del sec. XIX, la problematica situazione economica della famiglia determina la vendita del palazzo, suddiviso in varie abitazioni. Anche la chiesa, ormai sconsacrata, fu venduta rimaneggiata e trasformata per ricavare più vani adibiti ad abitazioni e depositi.

A Montescaglioso gli esponenti della famiglia, tra i secoli XV e XVIII, occupano ruoli di rilievo nell'assetto sociale della comunità e costruiscono rapporti di parentela con i casati più importanti. Vari esponenti del casato sono membri del clero locale e ricoprono cariche di rilievo. *Florino* nel 1534 è citato come uno dei confinanti delle terre della casa baronale usurpate dal Barone di Bernalda, in quell'anno restituite da Costanza D'Avalos ai De Leonardis e compare come teste in rogiti ³ dello stesso anno e del 1536. Numerosi gli ecclesiastici del casato: un D. Andrea *de Cappellano* omonimo dell'Arciprete, è attestato nella numerazione dei fuochi ⁴ del 1522. Don Parisio (1544 – 1565) è titolare del beneficio della chiesa di S. Andrea ⁵. Nei registri parrocchiali sono documentati altri prelati: D. Florino (fine sec. XVI e inizi XVII), D. Ruggiero (1588), D. Antonio (1571-91) titolare del patronato di S. Andrea e D. Biagio (1665). D. Giovanni (1608 -1644), nel 1608, quale Chierico e Sacrestano



Montescaglioso, archivio storico della Chiesa Madre.
Decoro a margine di una pagina del Registro dei Battezzati del 1584.

della Chiesa Madre, fu chiamato a testimoniare nell'inchiesta inerente la possibilità dell'erezione in città di un convento dei Padri Cappuccini ⁶.

Il *Magnifico* Giovanni Francesco Cappellano dal 1585 in poi attestato come padrino negli atti di battesimo, nel 1608, in qualità di "Eletto" dell'Università, è tra quanti chiedono l'apertura del un convento Cappuccino in città ⁷. Altri *nobiluomini* della famiglia attestati sul finire del sec. XVI sono Nardo, Pietrangelo, Parisio, Giovan Pascale che ricoprono vari ruoli pubblici nella comunità e affiancano le nobildonne Theodora, Aurelia e Laura, Dorotea, Florina, Margherita nel tessere alleanze matrimoniali con altri casati della città.

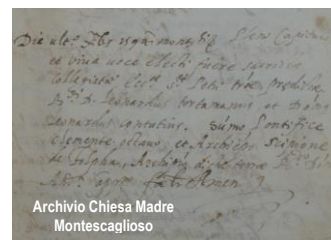
Una personalità di rilievo è Cornelia Cappellano che appare in stretti rapporti con la casa marchesale tanto che il 25 Marzo del 1622 è la madrina nel battesimo di Paola Grillo figlia di Niccolò ed Ottavia de Mari, Marchesi di Montescaglioso.

Altra importante esponente della famiglia è Giustina Cappellano, monaca e Badessa nel monastero della SS. Concezione ove è attestata tra il 1652 ed il 1696. Ricopre la carica di Badessa ⁸ negli anni 1668-1673, nel 1680 - 1682 e nel 1695-96 e compare nell'elenco delle monache redatto nel 1690 nella *Santa Visita* di Mons. Del Ryos ⁹.

L'Arciprete Don Andrea Cappellano è attestato nella carica tra gli anni 1594 e 1608. Nei decenni precedenti è il celebrante di molti battesimi e compare in vari verbali del *Capitolo*. In una dichiarazione trascritta nei primi giorni del Gennaio 1569 nel registro dei battesimi, sottoscrive una nota riferita a sacerdoti incarcerati. Di rilievo alcuni atti battesimali ove risulta il celebrante. In un battesimo del 20 Ottobre 1594 la madrina è Isabella "zitella dell'III. ma Donna Maria Ursina..", ovvero la dama di compagnia della Duchessa feudataria della città. Analoghe presenze in battesimi dei mesi successivi. Il 13 Novembre 1594, il padrino è il *Magnifico Giovan Camillo D'Annichino* e la madrina la *Signora Beatrice de Lara napolitana zitella della Illustrissima Signora Marchesa..*" ¹⁰. Il 29 Novembre del 1595 la madrina del figlio del Notaio Ottavio Sparagina, un notabile della città, è la *Magnifica* Laura Bruna, *zitella della Magnifica Donna Maria Ursina* ¹¹. Gli atti confermano la residenza in città della Duchessa Orsini.

Il 28 Ottobre del 1594 battezza il figlio di Matteo *Li Gatto di spagna*; i testi sono *Giacomo Lopizzuto* di Matera e Teodora moglie di *Gioseffe Antigione spagniolo* ¹². Contesto e identificazione toponimica confermano l'origine spagnola della famiglia Gatti. Inusuale l'atto di battesimo del 10 Novembre 1594: l'Arciprete battezza "duj figli mascoli nati in un ventre" ¹³. Un atto di battesimo del 7 Febbraio 1599 cita il nuovo titolare del feudo di Montescaglioso: il celebrante è Don Domenico *de Gratis* (Di Grazio ndr), il padre è Nardo De Sena e la madrina è la "...moglie del Magnifico Vincenzo Palazzo fattore dell'III.mo ed Ecc.mo Don Lelio Ursino utile Padrone di questa terra di Mon.so" ¹⁴. La circostanza permette di ipotizzare l'origine del cognome *Palazzo* come legato al ruolo dei capostipite nell'amministrazione e controllo di grandi complessi edificati appartenenti ai feudatari della città.

L'Arciprete ed il clero periodicamente rinnovano la carica di Sacrestani della Chiesa Madre. Nel 1594 la nomina riguarda 1594, D. Leonardo Tortamano e D. Leonardo Contuzza; nel 1596 D. Giovanni Battista D'Antodaro e il Diacono Michelangelo Lagamba. Nel 1597 sono eletti D. Marco Aurelio de Stasio e il Diacono *Hyeronimo* Silvagio. Per il 1598 la carica è affidata a D. Luciano Magno e al Diacono Giovanni d'Enrico, morto il 4 Maggio dello stesso anno e sostituito dal Diacono Ruggero Pilato. La formula della nomina del 31 Dicembre 1597 recita: "die ultimo mensis xbs 1597. Per ordine del Reverendo e, molto Eccellente Arciprete D. Andrea Cappellano Arciprete della Colleggiata chiesa di Santo Pietro matrice di Montescaglioso è stato eletto sacristano il Reverendo D. Luciano Mag.(nu)s e datolo per compagno, e coagiuntore diacono Jo. D'henrico per l'anno seguente del 1598 in nomine Domine



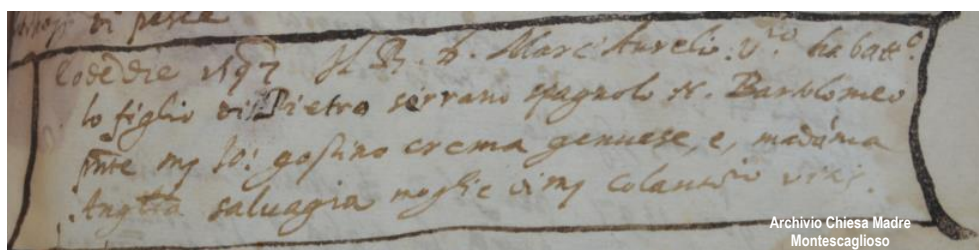
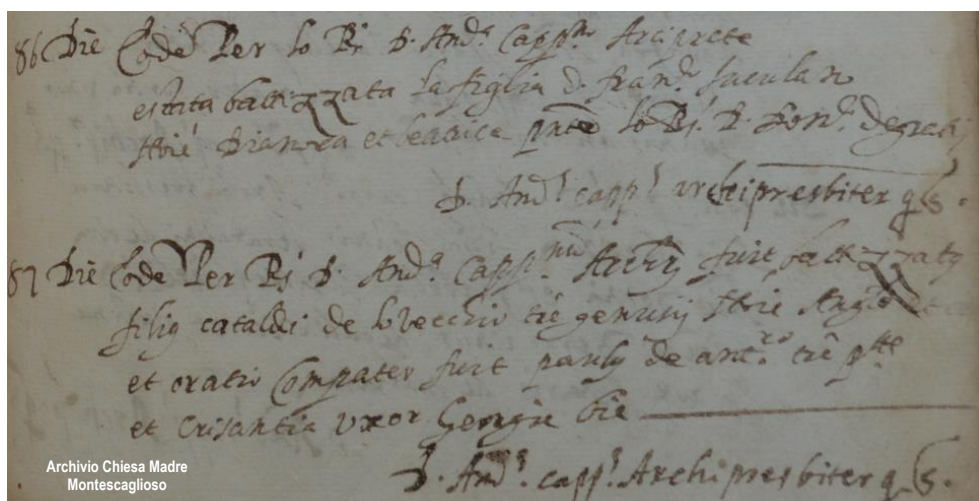
Montescaglioso.

- Archivio storico della Chiesa Madre. 31 Dicembre 1594, prelatura di D. Andrea Cappellano. Nota sulla nomina dei nuovi sacrestani della chiesa madre: i sacerdoti Leonardo Tortamano e Leonardo Contuzza.

L'atto dichiara che l'elezione è avvenuta sotto il Pontificato di Papa Clemente VIII, durante l'arcivescovato di Scipione della Tolfa e l'arcipretura del Reverendo Andrea Cappellano.

- Chiesa della SS. Annunziata. Iscrizione alla base dell'affresco nell'abside: *Donno Andrea Cappellano*. Anche l'Arciprete lascia la sua firma a devozione della Madonna.

feliciter “. In aggiunta e con diversa grafia: “*die 4 mensis maij morse diacono Jo. De henrici et in suo luoco fu confirmado diacono Ruggiero Pilato* “¹⁵. Nell'ultimo decennio del secolo si intensificano negli atti di battesimo le citazioni di famiglie spagnole: *Giò. Fernandes*, *Gatti*, *Martino de Carcere jspano* (Càceres in Spagna), *Francisco Sances spagnuolo*, *Giorgio Firrerà*, *Gioseppho Antiglione spagnuolo*, *Francisco Erera ispano*, *Pietro Serrano*, *Giovanni Borghes*, *Antonio Riera* ¹⁶. Le *Conclusioni Capitolari* superstiti, tra il 1599 e il 1611, registrano molti atti di D. Andrea: vendite di beni, modalità di celebrare i funerali e affidamento di incarichi al clero. Nell' Aprile del 1603, avvia una controversia contro l'Università e D. Lelio Orsini, succeduto alla sorella Maria nel governo del feudo, sul possesso dei demani di Murgetta e S. Canio, beni ecclesiastici usurpati dall'ultimo dei D'Avalos ¹⁷. Nel 1606 D. Andrea presiede il Capitolo che concede il Beneficio della Cappella della SS. Annunziata eretta nella Parrocchiale a D. Paciullo *de Paciullo* ¹⁸. Nel 1608 acquisisce una donazione per la Chiesa Madre effettuata da Graziano Tortamano ¹⁹. Durante il suo presbiterato, è eretto il convento dei Cappuccini. Un primo tentativo, intorno al 1593, era stato vanificato dalla penuria delle risorse. Una richiesta, con esito negativo, era stata avanzata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1605, ma l'assenso giunse nel 1608 e fu formalizzato dall'Arcivescovo di Matera ed Acerenza dopo l'acquisizione del parere favorevole delle comunità monastiche già presenti in città, Benedettini e Agostiniani, e del clero della Chiesa Madre ²⁰. Durante l'episcopato di Mons. Giovanni Trulles de Myra, è costretto a sconsacrare la chiesa di S. Caterina *destrutta e ruinata*, poi ricostruita dal Marchese Paolo Grillo ²¹. L'ultima firma dell'Arciprete nei *Capitoli* è del 20 Luglio 1611 ma il 24 Febbraio 1613, è nominato il suo Procuratore. Nei mesi successivi, a presiedere il Capitolo fino all'insediamento del successore, è il Cantore Marc'Aurelio Fanella ²². Se ne deduce che all'inizio del 1613 l'Arciprete fosse vivente ma probabilmente inabile.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Segnacolo a lato di un atto di battesimo del 1595.
- 28 Settembre 1594. Due battesimi celebrati dall'Arciprete Andrea Cappellano. Le registrazioni hanno la firma autografa del prelado.
- 29 Ottobre 1597. Battesimo celebrato da Don *Marcaurelio De Gratijs* (Di Grazio ndr), sacerdote Vicario della Chiesa Madre con licenza concessa dall'Arciprete. Il neonato, Bartolomeo, è figlio dello spagnolo Pietro Serrano appartenente ad un casato ancora esistente in città agli inizi del novecento. Le sepolture della famiglia sono nel cimitero di Montescaglioso.

Note. ¹ Private n. 86; PEDIO 270. ² GRILLO, 149 ove è erroneamente trascritta come S. Antonio. ³ *Di Sanità*, 417r, 531v. ⁴ NOBILE 347. ⁵ GRILLO, 149. ⁶ DI NAPOLI, SANTORO, 91. ⁷ Ibid., 94. ⁸ *Maggi D.*, 1673 f. 10r; *Contuzza O.* 1682, f. 9v.; 1695, f. 76r., a. 1696, f. 7v.. ⁹ SV 1690. ¹⁰ APMon, RN 1594, nn. 95, 106. ¹¹ APMon. RN 1595, n. 116. ¹² APMon, RN 1594, n. 97. ¹³ APMon., RN 1594 n. 102. ¹⁴ APMon. RN, 1599 f. 239. ¹⁵ APMon. a. 1597 f. 227r. ¹⁶ APMon. RN, 1593, n.96, 1595 n. 50, 55, 86, 89, 1595 f.207, 1597, f. 226v., 1599, f. 243r., f. 252r. ¹⁷ NOBILE 405 – 406. ¹⁸ *De Mitis*, b 97, 1606, f. 10. ¹⁹ *De Mitis*, b 97, 1607/1608, f. 41r. ²⁰ DI NAPOLI, SANTORO, 22 – 33, 91 - 106. ²¹ NOBILE 421 - 422. ²² *Conclusioni*, b. 15, fs. 535.

1613 – 1628: Don Pietro Antonio De Rinaldo

L'Arciprete appartiene ad una famiglia attestata in città a partire dalla seconda metà del secolo XVI. Vari esponenti del casato sono citati in alcuni atti di battesimo: *Pizzullo De Rinaldo* (1570); *Magnifico Graziano di Rinaldo* (1591); Nardo Rinaldo (1615). Altri notabili del casato ricoprono incarichi pubblici. Il Notaio Angelo De Rinaldo (1570 – 1589), nel 1577 è titolare per conto dell'Università della riscossione della gabella del bestiame ¹. Pietro de Rinaldo compare con altri notabili in un atto del 1568 relativo all'attestazione di entrate, uscite e fiscalità dell'Università ².

Aloysio e *Francesco de Rinaldo*, in qualità di *eletti* dell'Università, l'8 Ottobre del 1612, presenziano e sono testi con altri soggetti nella presa di possesso del feudo e della città da parte del procuratore della Duchessa Beatrice Orsini ³.

Giovan Francesco De Rinaldo (1608 – 1618): in qualità di *Eletto* dell'Università, nel 1608 con il Sindaco Pietrangelo Digiagni, altri Eletti e cittadini di Montescaglioso chiede al Capitolo Generale dei Cappuccini di Terra d'Otranto, l'assenso all'erezione di un convento Cappuccino in città ⁴. Nel testamento nel 1618 assegna un legato di 100 ducati ai Padri Cappuccini per realizzare il quadro dell'altare maggiore, raffigurante l'Immacolata Concezione ancora oggi esistente ⁵.

Francesco Antonio de Rinaldo (1628): in qualità di *Eletto* dell'Università con altri cittadini rappresenta la città nell'inchiesta aperta dopo uno scontro tra cittadini di Bernalda e Montescaglioso avvenuto nel Dicembre del 1628 nel Demanio di Campagnuolo, provocato dalle differenti pretese addotte dalle due comunità. Nello scontro fu ucciso Ferrante Silvaggio. Analoghi e violenti scontri, per gli stessi motivi, sono documentati per gli anni precedenti e successivi al 1628, da una serie di ordini e decreti ⁶ promulgati dalle autorità tra gli anni 1731 e 1749, ma rimasti inattuati. Esponenti del casato, nella seconda metà del sec. XVI, sono in stretto contatto con famiglie spagnole della città e pertanto non è da escludersi un'antica origine iberica anche dei De Rinaldo. Giovan Berardino *De Rinaldis* (1585 – 1588), nel 1585 è citato come padrino nell'atto di battesimo della figlia dello spagnolo Francisco Herrera. Giovanni *de Rinaldo*, è il padrino nel 1591 nel battesimo del figlio dello Spagnolo Francesco. Giovanna De Rinaldo, madrina in un battesimo dell'8 Gennaio del 1592, è indicata quale coniuge dello spagnolo Francesco Sances.

Nei registri dei battezzati mancano gli anni tra il Febbraio del 1600 ed il primo semestre del 1613 ma nelle *Conclusioni Capitolari* del 1613, D. Pietro Antonio De Rinaldo il primo Gennaio è citato quale Cantore e il 24 Febbraio il clero elegge il Procuratore dell'Arciprete Cappellano ancora vivente. L'Arciprete De Rinaldo è registrato nella carica per la prima volta in un atto di battesimo dell'11 Luglio del 1613. Pertanto l'immissione del prelato nella carica è databile tra i mesi di Marzo e Luglio. La prima firma dell'Arciprete nelle *Conclusioni Capitolari* ricorre l'8 Agosto 1613 e tra i mesi di Settembre e Dicembre dello stesso anno, D. Pietro Antonio con il Cantore Marc'Aurelio Fanella ed il Vicario Girolamo de Canijs, partecipa al Sinodo diocesano convocato a Miglionico. Il 16 Febbraio del 1614 concede l'assenso al "peso di messe" a favore di Nicola Maria da Pomarico ⁷. Il 28 Marzo del 1620 sottoscrive una transazione tra il Capitolo della Chiesa Madre e Nicola Contuzzi ⁸. Negli anni del suo presbiterato è attestato in vari rogiti notarili e in gran parte degli atti superstiti delle *Conclusioni Capitolari* tenute dal clero ⁹.

Durante gli anni del ministero di Don Pietro Antonio la città conosce importanti cambiamenti. Tra il 1615 ed il 1616, il feudo di Montescaglioso passa da Beatrice Orsini a Paolo Grillo, patrizio genovese capostipite della famiglia dei Marchesi Grillo e Cattaneo che detiene il possesso della città, fino alla metà del sec. XIX.

I buoni rapporti tra nuovo feudatario, clero e Arciprete sono attestati dal contributo del Marchese alla riedificazione della chiesa di S. Nicola sostenuta da un legato di



Montescaglioso: chiesa di S. Maria in Platea.

Epigrafe attestante il completamento dei lavori di restauro della chiesa, nell'anno 1626. Il committente è l'Abate Mauro Castelli da Altamura. I lavori sono effettuati sotto il presulato dell'Arciprete De Rinaldo.

50 ducati e dalla donazione di un quadro raffigurante il Santo ceduto alla cappella ma proveniente dal palazzo marchesale. Paolo Grillo nel 1620 concede alla Chiesa Madre un legato di 200 ducati per riparare l'edificio e vari paramenti sacri, ottiene in patronato la chiesa di S. Caterina sconsacrata e ridotta a rudere che il figlio, suo successore, riedifica ed un'area contigua usata per ampliare il palazzo ove risiede¹⁰. Paolo Grillo muore il 14 Settembre del 1621 ed il feudo è ereditato dal figlio Niccolò, coniuge di Ottavia Mari, una nobildonna genovese, con il quale i rapporti sono collaborativi. Il prelato battezza vari figli del feudatario. Il 25 Marzo del 1622, il Sacramento è ricevuto da Paola Grillo. La presenza nella cerimonia quali padrino e madrina di due esponenti del notabilato locale, Nicola Antonio Gagliardi e Cornelia Cappellano, conferma lo stretto legame tra casati locali e corte comitale. Il 28 Marzo del 1628, l'Arciprete battezza un'altra figlia dei Marchesi, Geronima Maria, che ha come madrina la sorella Maddalena. In un battesimo celebrato da D. Silvio d'Afflictis su licenza dell'Arciprete del successivo 26 Settembre, la neonata è figlia di Francesco Galasso e la madrina è la Marchesa Ottavia De Mari¹¹. Il 7 Settembre del 1625 l'Arcivescovo Fabrizio Antinori effettua la *Santa Visita* che segue la procedura all'incirca come descritta negli atti del 1544. Di rilievo la menzione della chiesa della SS. Concezione che risulta non ancora aggregata all'omonimo monastero ma officiata da una Confraternita con la stessa dedizione. Il clero, nel 1625, è composto da 21 sacerdoti e 25 tra Suddiaconi e Diaconi di cui quattro sanno leggere e scrivere con difficoltà e due *legit nescit*:¹². Il 3 Gennaio 1626 sottoscrive un rogito del Notaio Gavano insieme ad un gruppo di sacerdoti membri del Capitolo della Collegiata. L'elenco dei firmatari ne attesta l'appartenenza ai maggiori casati locali. I firmatari sono i sacerdoti Girolamo de Canijs, Troyano Contuzzi, Marco de Statio, Florino Cappellano, Pietro *Lupus*, Ruggero *Pilatus*, Girolamo de Arimino, Giovanni de Antodaro, Angelo Tortomanno, Giambattista *Pilatus*, Giovanni *Lengius*, Vito de Erario, Giovambattista Fini, Ruggero Paciullo, Domenico Tortomanno, Giovanni Vincenzo Selvaggi, Giovanni Donato De Mitis, Pietro Angelo Gagliardi, Giovanni Domenico Salinari e Matteo Necchia¹³. Altro evento di rilievo durante il suo ministero è il completamento, nel 1626, del restauro della chiesa di S. Maria in Platea ad opera dei Benedettini¹⁴. Il 28 Aprile 1628 è attestato in un atto del Notaio Gavano¹⁵ ma tra la fine del 1628 e gli inizi del 1629 nei registri di battesimo non si evidenziano citazioni dell'Arciprete. Il successore è documentato a partire dall'Aprile del 1629.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

• *Quinterno de' Battesimi dell'Anno 1627*: prima pagina del nuovo anno.

Note. ¹ NOBILE, 552. ² Ibid., 553. ³ Ibid., 413 – 417 che cita notar *De Mitis*. ⁴ DI NAPOLI, SANTORO 93. ⁵ *De Mitis*, c. 97, a. 1618, ff 55r – 58v.; DA VALENZANO, 139; DI NAPOLI, SANTORO, 37. ⁶ Per il 1628, NOBILE 426; per il sec. XVIII APG p.1, b. 78, fs 434. ⁷ APMon. b. 15, fs 535. *De Mitis*, b 97, 1614 f. 3. ⁸ *De Mitis*, b 97, 1607/1608, f. 41r. ⁹ *Gavano C.*, 1623, f. 21r.-23v.; 1626, f. 9r. e ss.; 1628 f. 24; APMon. b. 15, fs 535. ¹⁰ SV 1625; NOBILE, 421 - 423. ¹¹ RN, 1628 ¹² SV, 1625. ¹³ *Gavano C.*, a. 1616, f. 9v.10r. ¹⁴ CAPUTO 2012, 35. ¹⁵ *Gavano C.*, a. 1628, f. 24v.

1629 - 1643: Don Ruggero Plati

La famiglia dell'Arciprete è attestata a Montescaglioso tra il sec. XVI e la prima metà del sec. XIX. Il cognome compare in diverse forme: *Plati*, *Plato*, *Pilato* e, con legame patronimico anche *De Pilato*.

A partire dalla seconda metà del secolo XVI, negli atti di battesimo sono citati vari appartenenti alla famiglia. Il *Magister* ovvero *Mastro* Lorenzo De Pilato (1571 - 1576) collegato alla famiglia Gatti. Gregorio De Pilato (1590). *Biaso* (Biagio) De Pilato (1591). Il sacerdote Don Ruggiero Pilato, il primo Gennaio del 1599 in qualità di Diacono è nominato aiutante del Sacrestano Don Michelangelo Baccaro ¹. Giovan Leonardo Plati nel 1608 ricopre la carica di Eletto dell'Università ². Ruggero Plati nel 1768 con altri cittadini sottoscrive una lunga *revela* dei beni posseduti dall'Abbazia di S. Michele Arcangelo ³.

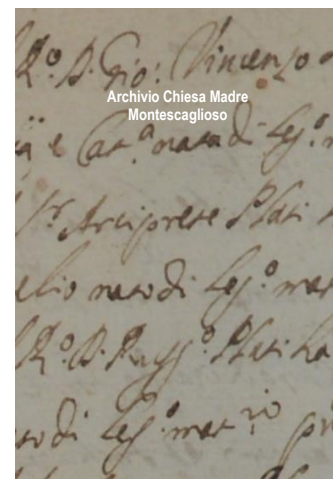
D. Ruggero Plati, già dal 1610, come semplice sacerdote, compare in atti di battesimo e nelle *Conclusioni Capitolari*. Come Arciprete oltre che negli atti di battesimo è menzionato in rogiti dei Notai Gagliardi del 1631 e Gavano ⁴ del 1635. Nei registri dei battezzati manca il primo trimestre del 1629 ma il 13 Dicembre 1628 D. Ruggero è citato ancora come semplice sacerdote ⁵. La prima indicazione del titolo di Arciprete di Don Ruggero ricorre ⁶ il 26 Aprile 1629 e pertanto l'accesso alla carica dovrebbe essere di poco antecedente.

Dagli atti di battesimo celebrati da Don Ruggero si evince l'ampia rete di rapporti tra il prelado, il clero, i notabili locali e la corte comitale. Il 15 Giugno dell'anno 1629, l'Arciprete battezza una delle tante figlie dei "*Baroni di Montescaglioso*", Violanta Maria, che ha come padrino il *Signor Domenico, genovese* non meglio indicato ⁷.

Tra i battesimi amministrati dall'Arciprete alcuni si distinguono per i protagonisti. Il 25 Novembre del 1629 è battezzato il figlio di Cola di Spagna appartenente al gruppo di famiglie locali di origine iberica ⁸.

Nel battesimo del figlio di Francesco Galasso celebrato dall'Arciprete il 1 Gennaio del 1630, i testi sono Giuseppe Silvaggio, padrino, e la Marchesina Maddalena Grillo, madrina e figlia del Marchese Niccolò ⁹. Il 22 Settembre dello stesso anno a Don Giulio Cesare Ciminelli, l'Arciprete, concede licenza per battezzare Maria Francesca figlia dei Marchesi Niccolò Grillo e Ottavia De Mari ¹⁰. Lo stesso giorno, su licenza dell'Arciprete, D. Antonio del Buono battezza il figlio di Francesco Antonio Palazzo: padrino e madrina sono Carlo e Maddalena Grillo, figli del Marchese Niccolò ¹¹. Il successivo giorno 30, D. Ruggero battezza la figlia di Giuseppe Villa, un notevole impegnato nell'amministrazione della casa marchesale. I testimoni sono lo stesso Marchese Niccolò e la figlia Maddalena ¹². La famiglia Villa è di origine genovese e si è trasferita prima a Napoli e poi a Montescaglioso sempre al seguito dei Marchesi Grillo per i quali gli esponenti del casato amministrano beni ed attività. Il 26 Gennaio del 1631 i medesimi testimoni presenziano al battesimo del figlio di Vit'Antonio Pascalicchio e Stella di Sena celebrato dall'Arciprete ¹³.

I due figli del Marchese Niccolò sono ancora testimoni nel battesimo del figlio di Francesco Maggio, un altro notevole della città, celebrato su licenza dell'Arciprete da Don Antonio Lupi ¹⁴ il 22 Maggio del 1631. Il successivo 31 Ottobre, l'Arciprete battezza il figlio di un altro notevole, Giuseppe de Canijs: i testimoni sono lo stesso Marchese Niccolò e Maria Villa ¹⁵. Il 27 Aprile del 1633 D. Ruggero celebra il battesimo della figlia di Battista Vinciguerra esponente di una importante famiglia di Matera con un ramo insediato a Montescaglioso: padrino e madrina sono Giuseppe Villa e Maddalena Grillo, sodale e figlia del Marchese ¹⁶. Il 15 Febbraio del 1639 l'Arciprete battezza la figlia di Francesco Francavilla, nobiluomo di Acquaviva: sposata con Palma Gagliardo, altro importante casato della città. Il padrino della neonata è il patrizio genovese Antoniotto Spinola ¹⁷ consanguineo dei Grillo.

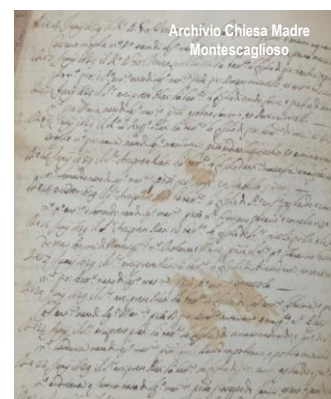


Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

• Atto di battesimo del 26 Aprile 1629. È la prima registrazione sottoscritta dall' Arciprete Plati il cui nome compare nel terzo rigo del documento.

Alla fine del quarto decennio del secolo XVII, risale uno degli eventi più importanti della storia postmedievale di Montescaglioso, la fondazione del monastero femminile della SS. Concezione, che avviene per iniziativa del clero, dell'Università e del sacerdote Don Pietrangelo Luzza. Al momento della fondazione la comunità è definita come *Conservatorio di donne della SS. Concezione*, ovvero un *Collegio* destinato ad accogliere giovani donne da educare, vedove prive di sostegno e ragazze appartenenti a buone famiglie non destinate al matrimonio. Solo a metà del secolo XVII, l'istituzione si trasforma in monastero benedettino di clausura. La prima attestazione diretta del *Conservatorio*¹⁸ allo stato attuale delle ricerche, risale al 7 Marzo 1639 quando i Rettori dell'Istituzione accettano l'entrata nella comunità di Cecilia Balsebre, figlia di Giuliano. La dote della ragazza entrata nella comunità definita ancora come *Conservatorio delle Verginelle di Montescaglioso della SS. Concezione sotto giurisdizione laicale*, è descritta da un atto tra il padre della giovane ed il Procuratore dell'istituzione, Don Pietrangelo Luzza, nominato dai Rettori D. Pietro Giuseppe Villa, D. Giovanni Pietro Gagliardi e D. Pietro Antonio Di Giagno. Nell'atto l'istituzione è definita *Conservatorium Puellarum erectum per Universitatem dicta Civitatis Montis Caveosi...sub laicali juris de Ill.mo Rev.m D. Pietrangelo Luzza*¹⁹. Risulta fondato dall'Università e sottoposto ad una giurisdizione laicale sotto il Rettorato e stretto controllo di un gruppo di ecclesiastici, esponenti del notabilato locale, tra i quali spicca Don Pietrangelo Luzza che agisce anche come *Procuratore Perpetuo* dell'istituzione. Altri atti sottoscritti dal Reverendo Pietrangelo Luzza nello stesso anno quale Procuratore del *Conservatorio*, attestano come la procura fosse stata affidata al prelado il 22 Aprile del 1638²⁰. In altri rogiti notarili redatti tra il 1639 e 1640 a favore del *Conservatorio* dal notaio Cruciano Gravano, il Reverendo Luzza si qualifica sempre come *Procuratore Perpetuo* nominato dai Rettori Villa, Gagliardi, Di Giagno a loro volta "eletti" dall'Università. Se ne deduce che l'istituzione sia stata fondata intorno al 1638 su iniziativa del clero e dell'Università e con un lascito di D. Pietrangelo. Dagli atti del 1639 emergono anche i nomi di donne tra le prime ad essere avviate al *Conservatorio*. Oltre a Cecilia Balsebre anche Maddalena Motola, Prudenzia Petrarca²¹ e Giovanna Gagliardi²² per le quali sono documentate le doti assegnate in presenza del procuratore Luzza citato in un rogito del 1648 quale fondatore²³ del *Conservatorio* e, tra il 1617 ed il 1647, come celebrante di molti battesimi²⁴. Negli atti visitali del 1641 il *Conservatorio*²⁵ non è ancora annoverato sotto la Regola benedettina. Durante l'arcipretura di D. Ruggero, sono effettuate le *Sacre Visite* dell'Arcivescovo Giovan Domenico Spinola²⁶ nel Settembre del 1631 e dell'Arcivescovo Monsignor Simone Carafa²⁷ nel Dicembre 1641. Nell'esame personale del 1631 l'Arciprete è attestato come sacerdote di costumi irreprensibili, di notevole *scientia* ed assiduo nell'amministrare i Sacramenti. Nel 1638 sottoscrive una testimonianza a favore del Marchese Niccolò Grillo circa una controversia sul diritto del feudatario di costruire un mulino ad acqua nel canale dell'*Acqua 'Ascosa*²⁸. Ciò nonostante il 9 Novembre del 1642 è costretto a comunicare al Capitolo che il Marchese ha sequestrato un gregge del clero al pascolo nelle terre di S. Caterina, proprietà della Parrocchia, vantando pretese sul possesso dei terreni²⁹. La fiducia nel Marchese era malriposta e nei decenni successivi si registrano non poche controversie tra clero e feudatari. In assenza dei registri degli anni successivi, l'ultima sottoscrizione di D. Ruggero negli atti di battesimo risale al 9 Aprile del 1643.

Note. ¹ RN, 1599. ² NOBILE, 457. ³ NOBILE, 509. ⁴ APMon. Conclusioni, b. 15, fs. 135, 1.8.1610. *Gagliardi* a. 1631; *Gavano C.*, a. 1635, f. 28v. ⁵ RN, 1628. ⁶ RN, 1629 f.3v. ⁷ RN 1629, f.2r. ⁸ RN 1629 4r. ⁹ RN 1630 f.6v. ¹⁰ Ibid., f. 9v. ¹¹ Ibid., f. 9v. ¹² Ibid., 9r. ¹³ RN 1631, f.11v.. ¹⁴ Ibid., 12v. ¹⁵ Ibid., f.13r. ¹⁶ RN 1633, f.21 v. ¹⁷ RN, 1639. ¹⁸ *Gavano C.*, a. 1639, f.5. ¹⁹ Ibid., f. 5v.-7r. ²⁰ Ibid. ff. 24v.-26r. ²¹ Ibid., 1639, ff. 65v.- 69v. ²² Ibid., ff. 24v-26v. ²³ *Benedettine*, cart. 11. ²⁴ APMon., RN, 1617 – 1647. v. 1, f. 3r. ²⁵ SV, 1641. ²⁶ SV 1631. ²⁷ SV 1641. ²⁸ NOBILE, 435. ²⁹ Ibid., 501. ³⁰ CAPUTO 2012, 19.



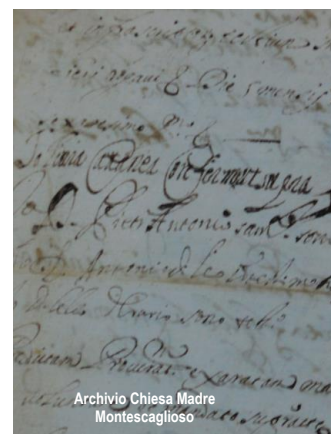
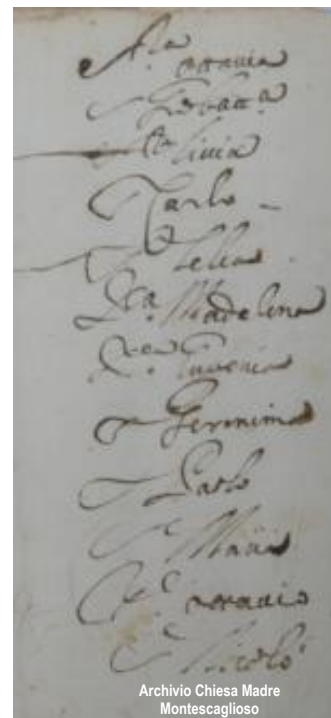
Montescaglioso.

- Archivio storico della Chiesa Madre. Atti di battesimo del 1629. Il 15 Giugno, l'Arciprete Plati battezza Violante Maria figlia dei Marchesi Niccolò Grillo ed Ottavia De Mari. La registrazione è la settima del foglio (dall'alto verso il basso).
- Campanile della chiesa della SS. Concezione. Il monastero è fondato sul finire del terzo decennio del sec. XVII, durante il presulato di D. Ruggero Plati. In origine l'istituzione è un *Conservatorio di Pie Donne* fondato dal sacerdote D. Pietrangelo Luzza. A metà del sec. XVII è trasformato in monastero di clausura sotto la *Regola benedettina*.

1644 - 1667: Don Giulio Panza

Finora una data certa per la prima attestazione del ministero di Don Giulio è il 31 Gennaio del 1644 quando nella Chiesa Madre, l'Arcivescovo di Acerenza e Matera, Mons. Simone Carafa, celebra il matrimonio tra Paola Grillo, figlia dei Marchesi Niccolò e Ottavia Mari, e Camillo Cattaneo, patrizio genovese. I testimoni furono lo stesso Arciprete ed il sacerdote Don Lelio Erario ¹.

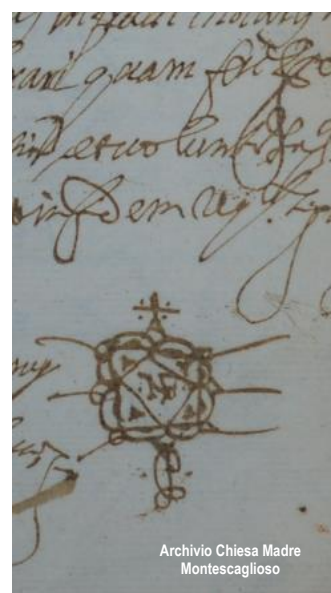
Un rogito dell'11 Maggio del 1644, inerente la concessione di un prestito a censo documenta l'assetto del Capitolo del clero composto da sacerdoti appartenenti ai casati più importanti della città: Pietrangelo Luzza (Procuratore del Capitolo e fondatore del monastero della SS. Concezione), Angelo Tortamano Geronimo de Canijs, Pietrantonio d'Antodaro, Antonio Massafra, Tiberio Sambiasse, Giovan Domenico Tortamano, Giovanni Cappellano, Giovanbattista Fiore, Giovanantonio Grieco, Bernardino Carriero, Giovan Domenico Salnaro, Francesco Musillo ². L'Arciprete appartiene ad una famiglia benestante e nella prima metà del sec. XVII, possiede una vigna nella contrada delle Serre dietro il convento dei Cappuccini ³. Don Giulio appare in stretto rapporto con i genovesi Grillo – De Mari Marchesi di Montescaglioso. Il 25 Novembre del 1645 nella riunione del Capitolo attesta come il Marchese Niccolò Grillo negli anni pregressi avesse concesso 30 ducati per lavori da effettuare nella Chiesa Madre ⁴. Il 14 Dicembre del 1644 concede apposita licenza a D. Giovanni Cappellano per battezzare Ottavia Maria Lucia Cattaneo figlia primogenita di Camillo e Paola Grillo, che a metà del secolo saranno i nuovi Marchesi di Montescaglioso. La notizia è tramandata da un'attestazione del suo successore, Don Giuseppe Gagliardo e ripresa da Don Michele Nobile nel suo *Spicilegio* che però la ritiene inattendibile poiché la nascita sarebbe avvenuta solo due mesi dopo il matrimonio dei genitori ⁵. La data, in realtà è esatta poiché il matrimonio tra Camillo Cattaneo e Paola Grillo è celebrato il 31 Gennaio del 1644 come annotato nel Registro dei Matrimoni della Chiesa Madre ⁶ e non il 22 Ottobre del 1644, data ripresa da D. Michele Nobile da una *Memoria* del 1886 inerente una controversia tra gli eredi della casa marchesale ed il Comune di Montescaglioso ⁷. Negli anni successivi l'Arciprete battezza personalmente le altre figlie dei Marchesi. Maria Maddalena è battezzata il 2 Novembre del 1651 e per tale occasione l'Arcivescovo di Matera concede licenza affinché la cerimonia possa essere celebrata nella chiesa di S. Caterina annessa al palazzo marchesale ⁸. Il 13 Aprile del 1653 battezza Eugenia Maria della quale è padrino D. Giovan Battista Spinola cognato dei genitori e consorte di Maddalena, sorella della Marchesa Paola ⁹. Il 27 Agosto del 1654 la neonata battezzata dall'Arciprete è Maria Geronima, madrina la marchesina Ottavia, sorella della neonata ¹⁰. Il 5 Novembre del 1656 nella Chiesa Madre il sacramento è ricevuto da Maria: padrino e madrina sono i fratelli della neonata, Giambattista ed Ottavia ¹¹. Tutte le giovani battezzate da Don Giulio diventano poi monache nel monastero della SS. Concezione. Il 5 Febbraio del 1653 battezza la figlia del Governatore di Montescaglioso nella cui cerimonia i padrini sono Giovanni Battista Spinola e la consorte Maddalena Grillo (figlia di Niccolò ed Ottavia de Mari Marchesi di Montescaglioso e sorella di Paola Grillo) citati come patrizi genovesi ¹². Il 4 Febbraio del 1658 D. Giulio battezza il figlio di Francesco Lenge e Girolama Musillo: padrino D. Paolo Grillo e Donna Ottavia Cattaneo ¹³. Il battesimo celebrato dall'Arciprete l' 11 Marzo 1659 riguarda un neonato venuto alla luce il giorno precedente, Ottavio, Oronzo, Giuseppe, Antonio figlio di Camillo e Paola Grillo Marchesi di Montescaglioso destinato conseguire il titolo feudale dopo la morte della madre nel 1705. Il padrino è l'Arcivescovo di Matera Giovan Battista Spinola, lontano consanguineo dei Grillo, che aveva sottoscritto apposita procura in favore di Giovan Battista Cattaneo allegata all'atto di battesimo ¹⁴.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Annotazione nel foglio antistante l'inizio del registro del 1657 con l'elenco di tutti i figli dei Marchesi di Montescaglioso Paola Grillo e Camillo Cattaneo.
- Procura del 3 Agosto 1661 di Donna Livia Cattaneo, giovane educanda nel monastero della SS. Concezione, a favore di Angela Pasqualicchio, affinché possa rappresentarla in un battesimo del giorno 6. In calce la firma autografa della giovane con la formula "Io Livia Catanea confirmo ut supra". La nobildonna in età matura sarà una delle più importanti Badesse del monastero.

Durante il ministero di Don Giulio la comunità della SS. Concezione è trasformata da *Conservatorio* in monastero sotto la Regola benedettina ma nel 1647- 48 è ancora sotto il controllo di D. Pietrangelo Luzza Procuratore del *Conservatorio delle Verginelle* ¹⁵. È una istituzione destinata all'educazione di ragazze che solo qualche anno dopo diviene monastero sottoposto alla vigilanza della Curia arcivescovile e ad una sorta di primato spirituale dell'Abate dell'Abbazia di S. Michele. La comunità abbraccia le consuetudine monastiche benedettine - cassinesi, le medesime dell'antico cenobio intitolato a S. Michele, intorno alla metà del sec. XVII. Un *Libro della spesa* del Procuratore della comunità risalente al 1650 cita l'istituzione come *monastero* ¹⁶ che in documenti successivi è menzionato come appartenente all'Ordine di S. Benedetto ¹⁷. L'avvenuta trasformazione in clausura benedettina è confermata dal *Libro d'introito et esito* del 1652-53 ormai intestato al Monastero delle *Reverende Monache di Montescaglioso* ¹⁸. Il nuovo ordinamento è attestato anche dalla *Santa Visita* di mons. Spinola effettuata il 17 Marzo del 1656. Nella chiesa l'Arcivescovo sottopone a *Visita* il tabernacolo, la sacrestia, gli arredi ed i paramenti, l'altare maggiore, la nicchia e le capsule per gli oli sacri per le quali prescrive un maggior decoro, l'altare dedicato a S. Domenico eretto dalla monaca Margherita Galotta e l'altare di S. Benedetto, patronato di Don Tiberio Gagliardi. La *Visita* prosegue con verifiche nel Coro, campanile, mulino, dormitori nei quali è necessario sistemare un maggior numero di lampade, *parlatorio* ove si appongono grate metalliche alle finestre e tutti gli altri luoghi della clausura trovati conformi alla disciplina ed al decoro richiesti per la comunità ¹⁹. Alla trasformazione del *Conservatorio* in monastero possono aver contribuito vari fattori quali l'incremento del numero delle giovani chiuse in clausura, il lignaggio sociale sempre più alto delle reclusi, la morte del fondatore con la perdita di un riferimento autorevole e la necessità di inquadrare l'istituzione in un ordinamento stabile e strutturato garantito dall'Ordine Cassinese e corrispondente alle aspettative del notabilato locale. La clausura monastica, nel contesto delle finalità codificate dell'istituzione, stabilizza *in perpetuo* la condizione delle giovani che vi accedono anche se prive di vocazione certa poiché monacate su pressione delle famiglie. Intorno al 1662, entrano in comunità nobildonne appartenenti alla famiglia dei Marchesi Grillo-Cattaneo. La SS. Concezione diviene la clausura monastica della discendenza femminile dei Marchesi non destinata al matrimonio e consolida l'adesione all'Ordine Benedettino poiché è presumibile che i Grillo ambiscano per le figlie ad una clausura di grande prestigio. Alla Marchesa Paola Grillo, ultima discendente diretta del capostipite e coniuge di Camillo Cattaneo, si deve l'ampliamento dell'edificio e la codificazione del rapporto con le claustrali che destina solo alle monache della famiglia, una parte rilevante del monastero ²⁰, poi ancora ampliato con il sostegno dei Cattaneo. Durante la violenta rivolta antispagnola del 1647 – 1648, la città è coinvolta in sommosse e disordini. La conseguenza è la perdita di parte degli archivi della Parrocchia, Università e Notai e l'assalto al convento di S. Agostino, sede delle assemblee del *Parlamento* dell'Università con distruzione di altri documenti ²¹. Intorno al 1650 i Benedettini concludono la ricostruzione della chiesa dell'Abbazia ²² avviata a fine sec. XVI. Tra il 1652 e 1654 i tre monasteri della città, poichè dotati di sufficienti rendite, evitano la soppressione decretata per altre comunità nell'ambito della riforma monastica di Papa Innocenzo X. Le ultime attestazioni di Don Giulio quale Arciprete risalgono al Febbraio 1667 quando celebra vari matrimoni. Dal mese di Maggio gli atti di matrimonio sono firmati dall'Arciprete D. Giuseppe Gagliardi ²³.



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

Tabellionato del Notaio che ha redatto un atto del 14 Febbraio 1665 inerente la nomina di un procuratore che in occasione di un battesimo, possa sostituire un testimone impossibilitato a presenziare alla cerimonia.

Note. ¹ RMA, 1644, f. 2r. ² APMon., pergamena a. 1644. ³ NOBILE, 90. ⁴ NOBILE, 443. ⁵ NOBILE, 475, 476. ⁶ RMA 1644, f. 2r. ⁷ NOBILE, 476, n. 1137. ⁸ NOBILE, 476. In RN, APMon, mancano gli atti di battesimo degli ultimi mesi del 1651. ⁹ RN, 1653, f. 5r. ¹⁰ RN, 1654 f. 8v. ¹¹ RN, a. 1656, 11v. ¹² RN, 1653, f. 2v. ¹³ RN, 1658, f. 3v. ¹⁴ RN, 1659, f. 6r. ¹⁵ *Benedettine*, cart. 9 e 11. ¹⁶ Ibid. ¹⁷ CAPUTO 1996, 166 – 167, CAPUTO, *I Chiostrì*, 49. ¹⁸ *Benedettine*, cart. 1. ¹⁹ SV, a. 1656. ²⁰ CAPUTO 1996, 166. ²¹ CAPUTO 2020, 11 – 12. ²² CAPUTO 2012, 19. ²³ RM, 1667, f. 1 e ss.

1667 - 1691: Don Giuseppe Gagliardi

La famiglia di provenienza dell'Arciprete è stata tra le più importanti della città. Il cognome si rintraccia nelle forme *Gagliardo*, *Gagliardi*, *Galiardo* e deriva da nome proprio medioevale diffuso in tutta la penisola con riferimento alla forza, prestantza, coraggio del soggetto. A Montescaglioso la forma più antica è *Galiardo* direttamente dal nome proprio medioevale. La forma *Gagliardi* sembra avere una terminazione in genitivo derivante dalle registrazioni come patronimico negli atti di battesimo più antichi. Il vasto aggregato familiare insediato a Montescaglioso è suddiviso in più rami aventi probabilmente un unico capostipite. I Gagliardi erano titolari del patronato dell'altare della SS. Concezione nella chiesa di S. Giovanni Battista eretto da Michele, un membro della famiglia, come attestato dalla *Santa Visita* del 1631 e, secondo gli atti visitali redatti tra il 1625 ed il 1726, anche dell'altare dell'Epifania nella Chiesa Madre e di S. Benedetto nella chiesa della SS. Concezione ¹. I vari esponenti delle famiglie Gagliardo/i sono coinvolti nell'amministrazione del feudo, dell'Università e, nel sec. XVII, anche del monastero della SS. Concezione. Il casato è attestato fin dal 1565 già inserito nei ruoli apicali del paese. *Fabio* Gagliardo, omaggiato con i titoli di *Illustrissimo*, *Signore* o *Magnifico*, sembra il più importante esponente della famiglia attestato nel sec. XVI. In un atto di battesimo del 1593 è citato come " *Artis Medicine Doctoris* ". Tra il 1565 ed il 1599 è menzionato come teste e padrino in molti atti di battesimo, spesso in rapporto con famiglie di origine spagnola ². Gli atti di battesimo del secolo XVI citano altri esponenti del casato. Il *Magnifico* Tiberio (1567 – 1572); Giovan Benedetto (1564 - 1571), *Eletto* dell'Università ³ nel 1564; il *Capurale* Giovan Francesco *Galiardo* (1568 – 1570). Il *Magnifico* Giovan Michele *Galiardo* (1569 – 1608), medico. Nel 1574 è fittuario, insieme al consanguineo Pietro Angelo di due mulini comunali e nel 1608, *Eletto* dell'Università, è tra quanti chiedono l'erezione in città del convento dei Cappuccini ⁴. Altri esponenti del casato sono: Consalvo *Galiardus* (1568 – 1572), il *Magnifico* Girolamo (1571 – 1574) e il *Nobile* Colantonio (1571 - 1615). Il 23 Luglio del 1592, il *Magnifico* Ottavio Gagliardo celebra il battesimo del figlio Tiberio ed a conferma del ruolo apicale della famiglia ha come padrino il *Magnifico* Giorgio Trotta *adhuc Gubernatore Montis Caveosi*, la massima carica dell'amministrazione del feudo dei D'Avalos. Giovan Battista, Procuratore della Duchessa Beatrice Orsini ed i consanguinei Pietro, Sindaco di Montescaglioso attestato nella carica anche nel 1621, ed il già citato Fabio, tutti e tre medici, sono tra quanti il 28 Ottobre del 1612 sottoscrivono l'atto di presa di possesso della città da parte della feudataria. Fabrizio Gagliardo, citato in battesimi del 1599 e marito di Lucrezia Salinari, quale *Eletto* dell'Università, il 21 Ottobre del 1621 è tra quanti sottoscrivono la presa di possesso della città da parte del Procuratore del Marchese Niccolò Grillo ⁵. Bernardino, il 14 Luglio del 1641 *Eletto* dell'Università, è nel gruppo di notabili che sottoscrivono l'atto di cessione dei mulini comunali alla Marchesa Ottavia De Mari. Giuseppe, quale Sindaco della città e Giovan Andrea, *Eletto* dell'Università, nel 1654 sono tra quanti sottoscrivono l'elenco dei beni sequestrati alla Marchesa Paola Grillo sospettata di frode fiscale a danno dell'amministrazione vicereale nella denuncia del valore del feudo apparso sottostimato nell'atto di vendita da parte della sorella Maddalena. Nicola Antonio (1622 - 1659) è il padrino di Paola Grillo nel battesimo celebrato nel 1622 ed è l'*Erario* della Marchionale Corte nei decenni successivi. Domenico e Giovanantonio, nel 1768 con altri notabili e su istigazione del Marchese Antonio Cattaneo sottoscrivono una denuncia circa i beni posseduti dai Benedettini ⁶. I fratelli Cataldo e Leonardo Antonio, sono tra i membri della *Deputazione* eletta nel 1778 dall'Università per la costruzione della nuova Chiesa Madre, il primo quale cassiere ed il secondo responsabile della " *limosina* " ⁷.

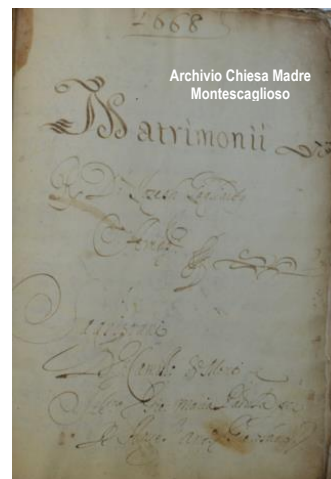


Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

Tabellionato del Notaio su una procura per un teste che delega altro soggetto a rappresentarlo in un matrimonio del 1669.

Le donne delle famiglie *Gagliardo/i*, come in altri casati, hanno il ruolo fondamentale di conseguire alleanze tra grandi famiglie, basate su matrimoni e ruolo di madrina e testimone in battesimi e sposalizi. La *Magnifica* Giulia, madrina in un battesimo del 1588, è citata come moglie del “*Magnifico Joannis Caesare V.B.I Terre Montis Caveosi*”, una carica nel governo del feudo. Antonia nel 1632 vende un vasto comprensorio di terreni in contrada S. Tommaso, alla Chiesa Madre ⁸. La *Magnifica* Giovanna il 13 Gennaio del 1719 è madrina nel battesimo di un figlio di Giuseppe Tordimare e Angela Dell’Aglio insieme al “*Magnifico Doctor Phisicus*” Pietro Giuseppe Vinciguerra. La *Magnifica* Francesca con il “*D.r Pasquale Nicola Maria Fidatelli*”, l’11 Gennaio del 1719, è madrina nel battesimo di un figlio di Pietro Miraldi. La *Magnifica* Teresa Gagliardo, con il *Magnifico Vito Antonio Festa*, è la madrina della figlia di Anna Niccola Fina e Mauro Marchitelli celebrato il 19 Gennaio del 1719. Marianna, moglie di Pompeo Marone, *Dottore Fisico*, e madre di Maria Caterina, monaca della SS. Concezione ⁹. Ai Gagliardo appartengono altri sacerdoti. Don Antonio (1617 - 1665), il 21 Ottobre del 1621 con altri sacerdoti presenza alla presa di possesso della città da parte del Procuratore del Marchese Niccolò Grillo ¹⁰. Don Giovanpietro, nel 1639 risulta *Corettore* del *Conservatorio* della SS. Concezione ¹¹. Don Tiberio (1665 – 1668) è il fondatore nel 1668 dell’altare di S. Benedetto nella chiesa della SS. Concezione ¹². Don Pietrangelo (1625 - 1672), citato nella *Santa Visita* del 1625, è Procuratore del monastero della SS. Concezione ¹³. Don Domenico (1719 - 1739) nel 1738 è il titolare del *beneficio* della chiesa della SS. Annunziata e, quale Rettore della SS. Concezione, il 6 Settembre 1739 con la Badessa Maria Giagni, presenza alla Professione della monaca, sua consanguinea, Maria Eugenia Gagliardi ¹⁴. Un frate appartenente al casato, Padre Provinciale dell’Ordine agostiniano propone come progettista della nuova Chiesa Madre l’ingegner Giovanni Carella che sottoscrive il contratto ¹⁵ il 3 Aprile 1780. Alla famiglia appartengono monache e Badesse della SS. Concezione. Giovanna Battista attestata ¹⁶ nel 1670. Giacinta, Badessa ¹⁷ nel 1687. Francesca, citata in un atto del 1670 e nella *Santa Visita* ¹⁸ del 1690. Caterina, novizia nel 1724, defunta ¹⁹ nel 1782. Raffaella (1741 – 1798), Badessa ²⁰ nel 1772 e defunta nel 1798. Maria Eugenia (1739 – 1797), Professa il 6 Settembre 1739 presente il Rettore Domenico Gagliardi e la Badessa Antonia Giagni ²¹ e defunta nel 1797.

L’Arciprete Gagliardi, negli anni precedenti la nomina, è il celebrante di numerosi battesimi tra cui il 2 Febbraio del 1653 quello del figlio di Giuliano Burdo e il 23 Dicembre 1657 del figlio di Giovanbattista (...) di Tursi ed Anna Galasso che ha come padrino Paolo Girolamo Grillo Patrizio romano, appartenente alla casa marchesale della città e *Donna* Girolama Gatti ²². Tra i primi documenti in cui Don Giuseppe è citato nella carica di Arciprete, è la registrazione del matrimonio celebrato l’8 Maggio del 1667 tra Francesco Antonio Montemurro e Ottavia Mongelli, testimoni Vito Antonio Giagno e Stefano Baccaro ²³. Don Giuseppe anche se non ancora titolare della carica, come altri parenti, è riferimento importante dei feudatari della città e battezza alcuni figli dei Marchesi Camillo Cattaneo e Paola Grillo. Il 29 Luglio del 1660 celebra il battesimo di Nicola Stefano. Il padrino è il Vescovo di Molfetta, mons. Giovan Tommaso Pinelli, appartenente ad un casato genovese trapiantato a Napoli, che aveva rilasciato procura a Giovanbattista Cattaneo, fratello del neonato, e la nobildonna Beatrice Gagliardi, consanguinea del celebrante ²⁴. L’8 Febbraio del 1663 battezza Violante Maria che ha come padrino il fratello Carlo Cattaneo ²⁵. I figli maggiori dei Marchesi, testi nei battesimi, sono tra i protagonisti della strategia attuata da Camillo Cattaneo e Paola Grillo, nel consolidare i legami con il notabilato locale. Il 7 Aprile del 1661 D. Giuseppe celebra il battesimo della figlia di Fabio Venusio e Cecilia Platì nel quale i testi sono Giovanbattista e Ottavia



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Inizio del registro dei matrimoni dell'anno 1668.

Cattaneo ²⁵. In un altro battesimo celebrato il 6 Agosto del 1661, con procura autografa affidata a Lucrezia Pasqualicchia, la madrina è Livia Cattaneo, in monastero come giovane *educanda*, poi Badessa, anch'essa figlia dei Marchesi ²⁶. In un anno imprecisato, ma forse in occasione del secondo matrimonio della richiedente, rilascia un' attestato circa il battesimo amministrato il 14 Dicembre 1644 dall'Arciprete Giulio Panza, ad Ottavia Cattaneo, figlia di Niccolò e Paola Grillo ²⁷. Una vicenda del 1668 testimonia, la condizione delle donne, le prassi dell'epoca ancora radicate nel novecento e la *pietas*, l'equilibrio e l'umanità, con cui la Chiesa gestisce situazioni in cui violenza e prevaricazioni sono la norma. L'estensore del documento è quasi sicuramente un sacerdote che ha bisogno della autorizzazione del Vescovo per procedere a quanto richiesto. Nell'Aprile del 1668, una giovane, Angela di Francesco Acquaviva, invia un'accorata supplica all'Arcivescovo con cui espone la propria drammatica situazione: *"Ill.mo et Rev.mo. Angela di Francesco Acquaviva habitante in Mont.(escaglioso), supplicando espone a V.S. Ill.ma come li mesi passati fu deflorata da Giò. (Giovanni ndr) Battista di Gios.e (Giuseppe ndr) d'Altamura sotto nome di volersela pigliare per moglie conforme consta nel processo et perché detto Gio. Battista have minacciato andarsene et lasciare essa comparante svergognata et saria eseguito il caso se non fusse stato carcerato pertanto fa istanza ordinare che sia sposata et dispensare sopra li tistimoniali che bisognano essendo venuta in Mont.so setti anni senza havere mai contratto matrimonio con altri.."*. La ragazza chiedeva che l'Arciprete Gagliardo fosse autorizzato a semplificare le procedure previste per i matrimoni affinché il giovane non si sottraesse alle proprie responsabilità. L'Arcivescovo come da consueta prassi ordina di assumere informazioni su quanto esposto nella supplica. Il teste, Giuseppe Petrizza, dichiara di ricordare che la giovane era giunta in città circa 12 anni prima all'età di anni 7. La ragazza è sempre *"stata honorata e dabene e li mesi passati fu deflorata da Giò. Battista da Altamura sotto titolo di volersela pigliare per moglie conforme consta nel processo di questa Corte Marchesale, che ha proceduto sopra lo stupro commesso contra essa Angela dal qual processo consta similmente la promessa di volersela pigliare per moglie, anc'hoggi di lo dice da dentro le carceri.."*. Il teste aggiunge che l'incriminato *"..est suspectus de fuga. Più volte ha minacciato di andarsene detto Giò. Battista e lasciare detta Angela svergognata come è noto a tutto Mont.(escaglio)so, a questo aggravio non meritarsi detta povera giovane e questo è quanto so e posso deponere"*. Le testimonianze di altri cittadini confermano i contenuti dell'istanza della giovane e quanto già dichiarato dal Petrizza. Il 30 Aprile del 1668 l'Arciprete Gagliardi registra che tra i due contraenti *"è stato solennitato il matrimonio in faciem ecclesie"* presenti Giuseppe Petrizza, Giovan Francesco Donadio, D. Giovanni Giagno, Giovan Michele Simia ed altri ²⁸. Durante il ministero di Don Giuseppe, un evento importante è la celebrazione del secondo matrimonio di Ottavia, una figlia dei Marchesi Cattaneo – Grillo. La giovane aveva sposato pochi anni prima Giovan Battista Serra Principe di Carovigno del quale restò vedova nel 1666. Con delega concessa dall'Arciprete, il 25 Gennaio del 1674 Don Giovan Battista Cattaneo, Protonotario Apostolico e figlio dei Marchesi Camillo e Paola Grillo, celebra il matrimonio della sorella Ottavia con il nobile Pompeo Albertini di Taranto. I testimoni sono, come sempre, due notabili locali, Giuseppe Petrizza e Damiano Maggio ²⁹ appartenenti a famiglie di Notai. Il 2 Febbraio dello stesso anno l'Arciprete ottiene dal suo Arcivescovo l'assenso a celebrare in periodo quaresimale il matrimonio tra Giovan Battista Fina e Catarina d'Erario. All'atto è allegata la supplica del promesso sposo che documenta le condizioni di vita dell'epoca. La richiesta è avanzata, ed accettata, poiché *"..detta figliola hoggi si trova orfana, e povera, ch'è stata discacciata dà una sua sorella, ch'è*



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Prima pagina del registro matrimoni del 1670.
- Prima pagina del registro matrimoni del 1671.

dimorava in sua casa..” e pertanto il supplicante chiede che l’Arciprete possa celebrare il matrimonio sia pure “..in questi giorni prohibiti alli sponsalitij..”³⁰. Negli anni del suo ministero la comunità della SS. Concezione consolida il legame con la Congregazione Cassinese ed è governata da Badesse appartenenti ai casati più importanti della città, coadiuvate da Rettori provenienti dalle medesime famiglie. Nella titolarità della carica si susseguono monache appartenenti al nucleo iniziale della comunità³¹: Margherita Gallotta (1667 -1670); Anna D’Onofrio (1671); Giustina Cappellano (1671 – 1673); Giovanna Petrarca (1675); Benedetta Di Giagno; Daniela Ferraro (1677); Vittoria Maria Gatti (1679); Giustina Cappellano (1680 – 1682); Giustina Cappellano (1682), Margherita Gallotta (1683 – 1686); Giacinta Gagliardo (1687); Barbara Siribiscia (1689 – 1691). Negli stessi anni è completata la parte dell’edificio destinata solo alle monache Grillo – Cattaneo. Entro la fine del sec. XVII nel monastero risultano in clausura undici monache del casato. Le figlie³² di Paola Grillo e Camillo Cattaneo monacate sono Maria Teresa al secolo Elena, (1682 – 1718); Eugenia, nata nel 1653, Badessa nei primi decenni del sec. XVIII ed attestata fino al 1730; Livia (1661 – 1732), più volte Badessa, a cui è attribuito un ulteriore e significativo ampliamento delle fabbriche monastiche; Maddalena (1672 – 1690); Maria Camilla, (1689 – 1690) battezzata il 5 Novembre del 1656 dall’Arciprete Giulio Panza; Maria Geronima (1690); Maria Ottavia (1670); Paola e Violante (1690). Altre monache sono figlie di Ottavio Cattaneo e Adriana Casone³³ e nipoti di Paola Grillo: Adriana (1690 – 1746) e Maria Giuditta (1689 – 1742). La monaca Maria Ottavia Cattaneo ottiene per il monastero le reliquie in *partibus ossum*³⁴ dei Martiri Gregorio, Narciso, Giulia, Donato ed un frammento della testa di S. Saba, prelevate nelle catacombe di S. Ciriaca a Roma e autenticate il 25 Gennaio 1671. Nel 1672 il Presidente della Congregazione Cassinese, D. Angelo Maria Arcioni, conferma con un decreto inviato alla Badessa Vittoria Gatti, l’appartenenza del monastero all’Ordine. Nel 1765 i Marchesi Grillo – Cattaneo chiedono di monacare nella SS. Concezione altre due figlie e per raggiungere lo scopo si rivolgono al Cardinal Giovan Battista Spinola, Arcivescovo di Genova, già titolare della diocesi di Matera tra il 1648 ed il 1664 e lontano parente di Paola Grillo. Lo Spinola coinvolge nella richiesta il Cardinal Gaspare Carpegna, Vicario di Roma e membro della *Congregazione per i Vescovi e Regolari*, che il 25 Novembre 1675 con proprio decreto invita l’Arcivescovo di Matera a soddisfare la richiesta e ad accettare la dote delle monache triplicata offerta dai genitori. Il decreto è recepito il 20 Gennaio 1676 come da copia autenticata da D. Bernardino Lenge, Protonotario Apostolico a Montescaglioso. L’Arciprete amministra i beni della chiesa con puntiglio. Nel 1681 avvia una *lite* con i Benedettini sulla titolarità di alcuni edifici. Incrementa il patrimonio con nuovi acquisti ed ottiene lasciti dalle famiglie Burdo Chirichigno, Torramano, Viggiano, Herrera, De Mitis, Musillo, Colucci e Martinelli³⁵. Mons. Del Ryos, il 22 Luglio del 1683 comunica a monaci e clero l’assoluzione dalla scomunica inflitta a cittadini che avevano usurpato beni dell’Abbazia³⁶. D. Giuseppe è attestato come Arciprete nella celebrazione di molti matrimoni e battesimi, nelle *Conclusioni Capitolari* del clero e nei rogiti notarili, fino al Febbraio del 1691. Dal mese di Aprile a firmare i registri parrocchiali è il suo successore.

Note. ¹ SV 1625 – 1726. ² RN, 1565 – 1599. ³ NOBILE, 553. ⁴ Ibid. 552; DI NAPOLI, SANTORO, 93. ⁵ NOBILE, 413, 418, 423, 450 – 457. ⁶ Ibid., 509. ⁷ GATTI, 2v. ⁸ Note, f.1-3; Gavano G II. 1778, 94v- 96r. ⁹ ACMon., RM, a. 1811, n. 25. ¹⁰ NOBILE, 424. ¹¹ Gavano C., 1639, 5v.-7r. ¹² SV 1668. ¹³ SV 1625. ¹⁴ Benefici, 1617 – 1781. ¹⁵ GATTI, 2r; Fidei D., 1780, f. 26r e ss. ¹⁶ APMon. SS. Concezione, a. 1670. ¹⁷ Contuzza O., 1687, f. 35v. ¹⁸ APMon. SS. Concezione, a. 1670; SV 1690. ¹⁹ Catalogo 1724; Fidei D., a. 1742, f.110; APMon. RM 1782 f. 43r. ²⁰ Fidei D., a. 1742, f.110; APMon., RM 1798, f. 72 v. ²¹ APMon., RM 1797, f. 64 v. ²² APMon., a. 1657, f. 12r. ²³ APMon. RMA, 1667. ²⁴ APMon., RN 1660. ²⁵ APMon., RN 1663, f. 2v. ²⁶ APMon., RN 1661. ²⁷ NOBILE, 476. ²⁸ RMA 1668, inserto 13.4 ed atto 30.4. ²⁹ CANDIDA 76; RMA., 1674, atto 25.1. ³⁰ Ibid. inserto 2.2. ³¹ SV anni 1670, 1682, 1686, 1690; APMon., SS. Concezione, cart. 6, 9; Contuzza O., 1682, f. 9v., 1683, f. 33v., 1684, f. 37r., 1685, f. 27v., 1687, f. 35v., 1689 f. 50, 1690 f. 30r., 1691 f. 36v.. ³² SV, anni 1668 – 1738. ³³ SV 1690; RM 1746; Fidei D. G. D. a.1742, f. 110. ³⁴ Religiose, 1671. ³⁵ APMon., b. 20, 752 – 761. ³⁶ APMon. Chiese, busta 22 fs. N. 20.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Elenco parziale di monache della SS. Concezione in un documento del 1670. Dall’alto verso il basso: Maria Battista Villa, Francesca Gagliarda, Livia Catanea, Brigida Giaculla, Lucia Cristella, Maria Teresa Catanea, Madalena Catanea, Anna Maria Gioculano, Maria Ottavia Cataneo.
- L’elenco è chiuso dalla citazione del sacerdote D. Ascanio Gatti, delegato dall’Arcivescovo di Matera a raccogliere l’assenso delle claustrali per la monacazione di Angela Antonia De Canijs di Pomarico.
- Tabellonario del Protonotario Apostolico D. Bernardino Lenge di Montescaglioso con abbreviazione del nome e qualifica sottostanti lo stemma della città. Apposto in calce alla copia autenticata del decreto della *Congregazione dei Vescovi e Regolari* che autorizza l’entrata in clausura nella SS. Concezione di altre due figlie dei Marchesi Paola Grillo e Camillo Cattaneo in aggiunta alle cinque figlie già monacate

1691 – 1712: Don Giovanni Francesco Josuè

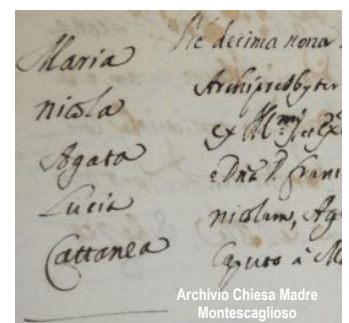
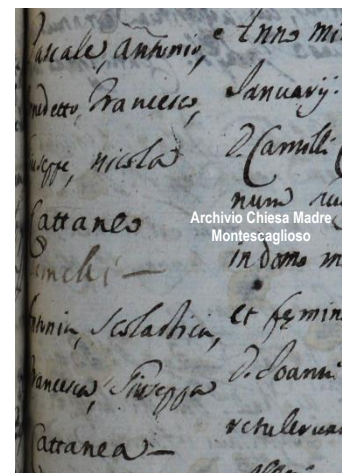
La famiglia dell'Arciprete è attestata in città tra gli inizi del sec. XVI e la fine del XIX. Il cognome deriva da un nome proprio della tradizione biblica. Nelle registrazioni compare in diverse forme: *Giosuè, di Giosuè, Gesuè, Di Giosoè, Gesuè, Josoei, Josuè, de Josuè*. La menzione più antica finora nota, risale al 1544 quando nella *Santa Visita* di Mons. Saraceno, *Cola di Giusoeo* è citato quale titolare del patronato della Cappella di S. Lucia nella Chiesa Madre nel quale, nel 1726 risulta subentrata la famiglia Rocco ¹. Lo stesso personaggio è padrino in vari battesimi tra il 1565 ed il 1571. Appartengono al casato Antonio *de Nicolai de Josuè* (1570). Donato Antonio *de Josoeo* (1570 – 1571) ed il padre, Nicola (1570). Giovan Domenico *de Josuè* (1572). Biaso (Biagio) *di Josuè* (1571 – 1599). Maria *Gesuè*, defunta ad anni 50 il 6 Luglio 1866, vedova di Giosuè Contuzzi e figlia di Mario e Felicia Diprimo ². Come semplice sacerdote Don Giovanni Francesco compare in atti di battesimo fin dal 1658 e in vari rogiti notarili ³. In una fede matrimoniale dell'11 Febbraio 1691 è menzionato come Vicario. Con il titolo di Arciprete sottoscrive atti di matrimonio ⁴ dal 9 Aprile 1691 in poi. Nei mesi precedenti, la sede vacante della Parrocchia è retta dal Proparrocco Don Bernardino Gagliardi. Nel 1692 è effettuata la *Santa Visita* di Mons. Del Ryos che tra gli atti conclusivi contiene la conferma della elezione a Badessa della SS. Concezione per il successivo triennio, di Imperia Giannullo ⁵. Il 10 Gennaio del 1704 la Marchesa Paola Grillo redige il proprio testamento trascritto il 2 Luglio del 1705 nel protocollo del Notaio Onofrio Contuzza ⁶. Muore qualche giorno dopo ed è tumulata per sua volontà nella tomba di famiglia nella chiesa dei Cappuccini. Lascia duecento ducati da dividere tra i Cappuccini, gli Agostiniani ed il clero della Chiesa Madre da utilizzare per celebrare ben 2000 messe nell'arco di un solo anno in suffragio della propria anima. E non è un caso se dal lascito sono esclusi i Benedettini con i quali la Marchesa si era scontrata per tutta la vita. La morte di Paola Grillo segna la fine di un'epoca, oltre mezzo secolo, caratterizzata dall'egemonia esercitata sulla città e le istituzioni locali da una personalità rimasta ineguagliata per capacità e determinazione.

Il 17 Gennaio 1710 l'Arciprete è citato nell'atto di battesimo dei gemelli figli dei Marchesi Camillo Cattaneo e Francesca De Gennaro. Causa l'imminente pericolo di morte, con l'assenso del prelado, i neonati furono battezzati nel palazzo marchesale. Il maschio da D. Domenico Gagliardi e la femmina da D. Francesco Antonio Cancelliero. Il successivo 25 Gennaio, con licenza dell'Arciprete, i neonati furono trasferiti nella chiesa dell'Abbazia ove l'Abate, D. Angelo da Gravina, impose loro le mani ed i nomi. La bambina prese il nome *Antonia, Scolastica, Francesca, Giuseppa*. Al maschio, furono imposti i nomi di *Pasquale, Antonio, Benedetto, Francesco, Giuseppe, Nicola*. Il battesimo fu regolarmente annotato dall'Arciprete. Il 4 Febbraio 1710 D. Giovanni battezza Angilella figlia del materano Carmenio Giannelli e di Geronima Suglia che ha come madrina la monaca Laura Scolastica Albertini con procura affidata a Beatrice Salinari ⁷ sottoscritta il 28 Dicembre 1709. Il 19 Febbraio del 1711 battezza un'altra figlia dei Marchesi, nata il precedente giorno 17. Il nome imposto fu *Maria, Nicola, Agata, Lucia* e la madrina, forse a causa di un parto problematico, fu l'ostetrica Caterina Caputo di Matera ⁸. Con D. Giovanni il patrimonio della chiesa è incrementato dai lasciti delle famiglie Viggiano, Colucci, Titone e dei sacerdoti D. Lelio Erario e D. Graziano Marango ⁹. Un'ultima menzione di D. Giovanni Francesco nei registri di battesimo risale al 20 Dicembre del 1711 mentre un riferimento a licenze e beneplaciti a favore di altri sacerdoti con la sola citazione del titolo di Arciprete ¹⁰ risale al 25 Febbraio 1712.

Note. ¹ GRILLO 146, SV 1726. ² RN 1571,134r.-139r.;1572,143v; ACMon. RM,1866. ³ Contuzza, 1690, 20.10. ⁴ RMA v.1.

⁵ Religiose, pergamena a.citato. ⁶ NOBILE 477- 479. ⁷ RN a. 1710 f.2vr. e 4v. ⁸ RN, 1711. ⁹ APMon., b.19 n.706-712 e 20 n. 762.

¹⁰ RN,1711- 1712.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- 17 Gennaio 1710. Annotazione dei nomi dei neonati a margine dell'atto di battesimo dei gemelli figli dei Marchesi Camillo Cattaneo e Francesca De Gennaro.

- 19 Febbraio 1711. Dettaglio dell'atto di battesimo di una figlia dei Marchesi Camillo Cattaneo e Francesca De Gennaro.

Il sacramento è amministrato dall'Arciprete Josuè ed il nome imposto è Maria, Nicola, Agata, Lucia.

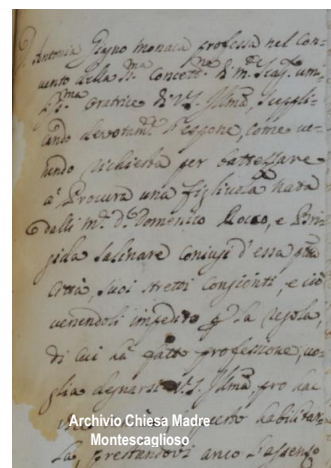
- Anno 1705. Prelatura di D. Giovanni Francesco Josuè. Sottoscrizione autografa di Donna Laura Albertino, monaca della SS. Concezione nella procura ad altro soggetto per l'incarico di rappresentarla quale madrina in un battesimo.

1712 – 1716: Don Antonio Festa.

La famiglia dell'Arciprete è attestata in città fin dalla prima metà del secolo XVII. Forse è originaria di Matera ma è in rapporto con i maggiori casati della città. La personalità più in vista, oltre al prelado, è Vito Antonio Festa. Titolato come *Magnifico* con la *Magnifica Theresia Gagliarda* è testimone nel battesimo di Anna Lucrezia, figlia di Anna Niccolò *Fina* e Mauro Marchitelli celebrato il 19 Gennaio del 1719 da D. Giuseppe Tommaso Giagno. Il 20 Luglio del 1710, D. Antonio Festa, con il titolo di Cantore, la seconda carica del clero, battezza il figlio del *Magnifico* Giuseppe Giannino e di Anna Vittoria *Vingiguerra*, padrino il nobile Matteo Bari e madrina *Angiola Agneti* da Napoli che avevano delegato Nicola Antonio *Vingiguerra* e Agnese Venusio. Le famiglie coinvolte nella cerimonia sono tutte di origine materana, circostanza che sembra confermare anche l'origine dei Festa ¹.

Il 17 Aprile 1712, prima menzione quale Arciprete, battezza il figlio di (...) Carriero e Beatrice Venusio ², altra personalità di origine materana e il 2 Maggio del 1712, battezza la figlia di Pietro Angelo Leone e Vittoria Magistro. Il primo Maggio, senza esplicita menzione del cognome, è citato in un altro atto battesimo per il quale ha concesso licenza ad altro sacerdote. D. Antonio è, pertanto, nel pieno delle proprie funzioni. Il 14 Settembre del 1712 l'Arciprete battezza la figlia di Domenico Rocco e Brigida Salinara. La bambina ha come madrina la monaca della SS. Concezione, Antonia Giagno che aveva sottoscritta apposita procura a favore di *Donna* Lucrezia Cappellano. La richiesta della monaca all'Arcivescovo è allegata all'atto di battesimo e documenta la procedura vigente. La supplica recita: “*Ill.mo e R.m.do Sig.re. D. Antonia Giagno monaca professa nel convento della Santissima Concezione di M.te Scag.o umilis(si)ma oratrice di V.S. Ill.ma suplicando devotamente, l'espone come venendo richiesta per battezzare à procura una figliuola nata dalli M. D. Domenico Rocco, e Brigida Salinare coniugi d'essa predetta città, suoi stretti congiunti, e ciò venendoli impedito per la Regola di cui hà fatto professione, degnarsi V.S. Ill.ma, pro hac dice tantum, à questo habilitarla, prestandosi anco l'assenso la Madre Abbadessa, ch'essendo di somma gratia lo riceverà da V.S. Ill.ma.*” ³.

Nel 1715 nel monastero della SS. Concezione, ove tra educande, novizie e professe sono in clausura tre generazioni di monache appartenenti alla famiglia dei Marchesi, è eletta Badessa *Donna* Livia Cattaneo. Fino al 1736, per oltre un ventennio, le monache di casa Cattaneo detengono la carica senza alcuna interruzione. Dopo circa un decennio in cui l'incarico è ricoperto da monache di altre famiglie, una seconda generazione di monache Cattaneo, occupa la carica per altri quindici anni. Nell' “*Introito ed esito*” del 1713 sono registrati 63 sacerdoti, 6 chierici e spese per la festa di S. Maria di Costantinopoli con addobbo dell'altare esistente in Chiesa Madre ⁴. Il giorno 8 Agosto del 1712 tra gli atti di battesimo è registrato un neonato abbandonato la notte del 6 Agosto davanti al convento dei Frati Cappuccini “*cum cartula asserente*” la condizione del bambino. I Frati affidano immediatamente il neonato al Sindaco Onofrio Contuzza con il biglietto che lo accompagnava che recitava “*questo figliuolo è stato battezzato nella chiesa di S. Pietro Caveoso e si chiama Francesco Pietro*” ⁵. Neonati di ignoti genitori, più spesso di solo padre ignoto, rivelano condizioni di estrema miseria, specie delle donne. Sugli abbandoni la Chiesa interviene con solerzia e *pietas*. L'Arciprete, come sempre, battezza i neonati e, con il Sindaco, provvede alla sistemazione dei piccoli in qualche famiglia. Negli atti di battesimo, l'ultima sottoscrizione di D. Antonio ⁶ ricorre il 18 Novembre 1716. Nelle settimane successive i battesimi sono amministrati soprattutto da D. Leonardo Brajca, Coadiutore della Parrocchia, o da altri sacerdoti. La prima firma ⁷ del suo successore compare in un atto del 3 Gennaio 1717.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Prelatura di D. Antonio Festa.

La richiesta della monaca professa Antonia Giagno in clausura nella SS. Concezione, di poter essere madrina per procura in un battesimo del 14 Settembre 1712.

Note. ¹ RN, 1710, f. 9r. ² RN, 1712, f. 5v. ³ RN, 1712, inserto f.12v. ⁴ APMon. b. 3 fs. N. 43. ⁵ RN 1712, f.8v. ⁶ RN, 1716, f. 120v. ⁷ RN, a. 1717, f. 1v.

1717 – 1744: Don Biagio Antonio Venusio

L'Arciprete appartiene al ramo locale di una importante famiglia di Matera, ove è attestata ¹ nel sec. XV. Dagli inizi del sec. XVII, il casato è radicato anche a Montescaglioso ove poi si estingue nei primi decenni del sec. XIX. Il cognome potrebbe derivare dalla indicazione del toponimo dell'area di provenienza del capostipite, Venosa. In tal senso una attestazione medievale. Il Giudice “*Petrus de Venusio Magister Procurator Basilicate*”, nell'Agosto del 1239 sottoscrive un documento a favore dell' Abbazia di S. Michele ².

I registri parrocchiali ed i rogiti notarili attestano alcuni esponenti del casato.

Il sacerdote *Joseph Orontio* Venusio celebra vari battesimi nel secondo decennio del sec. XVIII. Il chierico Tommaso nel 1659 è attestato quale fittavolo di pascoli appartenenti al Marchese Camillo Cattaneo. Le nobildonne Beatrice e Giuseppa Antonia, moglie di Antonio Vinciguerra, di origine materana, sono madrine in vari battesimi del 1712 e 1719. Al casato locale appartengono altri sacerdoti.

D. Francesco nel 1712 è Procuratore del monastero della SS. Concezione ³.

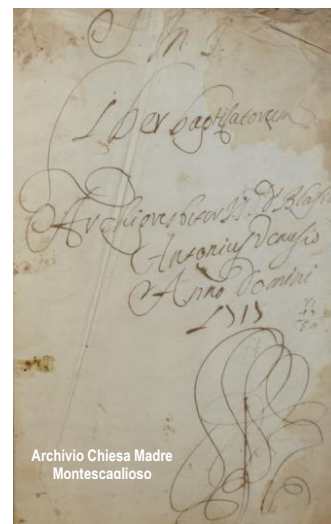
D. Giuseppe Antonio, è attestato in vari battesimi di inizio sec. XVIII. Altri esponenti del casato hanno legami con importanti famiglie locali. Mauro, attestato nel 1745, ha sposato Francesca Antodaro ed il *Magnifico* Fabio, documentato nel 1747, è il marito della nobildonna Marianna Paciullo ⁴, consanguinea di un altro Arciprete.

D. Biagio Antonio Venusio, quale semplice sacerdote è attestato in molti atti di battesimo già prima dell'assunzione della carica. Con il titolo di Arciprete sottoscrive l'incipit del *Libro dei Battezzati* del 1717. È assiduo nell'amministrazione dei Sacramenti e presente nella sottoscrizione di rogiti notarili inerenti attività del Capitolo della Chiesa Madre. Nel 1722 il clero conta 60 sacerdoti e 6 chierici ⁵. Il 29 Agosto l'Arciprete del 1723 battezza il figlio dei Marchesi Camillo Cattaneo e Francesca de Gennaro, nato il precedente giorno 25. La lunga sequenza di nomi imposti furono *Antonio, Pasquale, Bartolomeo, Donato, Agnello, Nicola, Gerardo, Benedetto, Giacomo* ed il padrino fu Don Francesco Maria Salerno, *Regio Commisario per la Campania* che aveva affidato un'apposita procura al Priore dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo, D. Simpliciano Longo da Napoli ⁶.

Il 12 Giugno del 1725 l'Arciprete registra la nascita di un altro figlio dei Marchesi. Il bambino era nato il 23 Marzo ma in pericolo imminente di vita era stato immediatamente battezzato subito dopo il parto, dall'ostetrica. L'Arciprete Venusio nel registrare l'avvenuto battesimo impone al neonato, come da tradizione familiare, i nomi di *Carlo, Gennaro, Gerardo, Salvatore, Agnello, Donato, Rocco, Giacomo, Nicola, Pasquale, Domenico, Ferdinando, Mauro* ⁷.

Il 20 Luglio del 1726 conclude e sottoscrive come richiesto dalla Curia diocesana durante l'episcopato dell'Arcivescovo Giuseppe Maria Positano, un dettagliato *Inventario* di tutti i beni, mobili ed immobili, le rendite del clero e delle chiese di Montescaglioso ricadenti nella giurisdizione della Parrocchia. È un documento molto articolato che fornisce ragguagli e descrizioni sulla parrocchiale e le altre chiese del paese, l'organizzazione del clero e le opere d'arte conservate nei luoghi di culto ⁸.

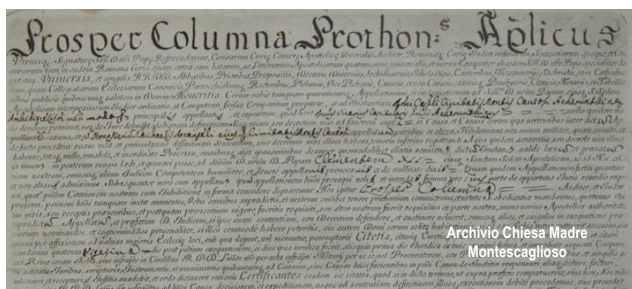
I dettagliati inventari e le descrizioni redatte dall'Arciprete e dai suoi collaboratori, D. Niccolò Rocco, D. Cosma Basile e D. Domenico Palazzo indicati come “*preti capitolari*” ⁹ saranno riferimento per le *Sacra Visite* effettuate negli anni successivi. Nel monastero della SS. Concezione la carica di Badessa dal 1715 fino al 1736 è ricoperta dalle monache Cattaneo, Livia, Elena, Eugenia e Giovanna Benedetta. Quest'ultima negli anni successivi sarà più volte Badessa ed è attestata tra il 1724 ed il 1767 anno della morte. La monaca è una Cattaneo ma non appartiene al ramo di Montescaglioso bensì al più importante ramo dei Principi di Sannicandro. E' figlia naturale ma non legittima del Principe Baldassare Cattaneo della Volta e di madre



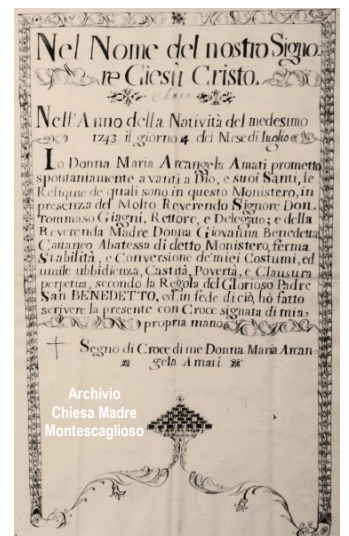
Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

• Prima pagina del *Liber Baptizatorum* del 1717 con la firma autografa dell'Arciprete D. Biagio Antonio Venusio.

finora ignota. E' citata nel testamento del Principe ¹⁰ in data 6 Febbraio 1739 come claustrale della SS. Concezione. In assenza di testimonianze dirette in tal senso, se ne deduce che la giovane nata " *more uxorio* " sia stata monacata con la protezione dei Cattaneo di Montescaglioso in un monastero periferico lontano da Napoli ove certo non mancavano altre comunità adatte alla contingenza nelle quali, però, la particolare condizione della giovane ne avrebbe condizionato pesantemente la vita. A Montescaglioso, invece, Giovanna Benedetta è bene accolta nella comunità della SS. Concezione ove sarà una delle Badesse più importanti del sec. XVIII. Il 22 Dicembre 1726 il procuratore del clero sottoscrive il contratto con *Maurizio D'Alessio* napoletano, per il nuovo altare maggiore *alla romana* nella Chiesa Madre " *giusto il disegno da esso Mastro Maurizio fatto che si consegna in mano del molto Reverendo Signor Don Biaso Antonio Venusio Arciprete di essa Colleggiata* " ¹¹. Il 13 Marzo del 1727, il Dalessio firma anche il contratto per l'altare maggiore della chiesa della SS. Concezione con il Procuratore del monastero, Don Domenico Puntillo appartenente al clero della Chiesa Madre ¹². Il 12 Dicembre 1730 il Procuratore dell'Abbazia, chiede la revoca del divieto ai sacerdoti secolari promulgato dal Capitolo del clero di partecipare a funzioni nella chiesa del monastero, emesso " *per sfogo ed astio, di suo capriccio* " a seguito di un contenzioso insorto tra le due comunità. Il 22 Dicembre successivo l'Arciprete riceve dal Protonotario Apostolico, Cardinal Prospero Colonna, l'ordine di esibire gli atti comprovanti le ragioni del Capitolo. Il 28 Ottobre del 1730 D. Alfonso Mariconda, Vescovo di Trivento (Molise), già monaco benedettino a SS. Severino e Sossio a Napoli, invia una comunicazione ufficiosa al clero della città e ai " *Padri Benedettini del mio ordine* " di essere stato nominato Arcivescovo di Acerenza e Matera ¹³. Il 17 Gennaio del 1735 D. Biagio è alla testa del clero nell'accogliere Re Carlo di Borbone. In viaggio da Napoli a Palermo, sosta in città, alloggia nell'Abbazia ed il giorno 19, monaci e clero, festeggiano il compleanno del Re con solenni liturgie. Nell'ultimo decennio del suo presbiterato la presenza del folto gruppo delle monache Cattaneo nel monastero della SS. Concezione provoca un intervento della Curia diocesana di Matera tesa a limitare il formarsi nella stessa comunità di clan familiari. Altre giovani del casato, Paola Maria, Anna Fortunata e Livia, figlie dei Marchesi Camillo e Francesca De Gennaro, impossibilitate ad accedere alla clausura della SS. Concezione entrano nei monasteri di S. Gaudioso e S. Giovannello a Napoli ¹⁴. La De Gennaro, vedova nel 1740, otterrà poi dalla *Congregazione dei Vescovi e Regolari*, la monacazione nella SS. Concezione delle figlie Settimia e Gaetana negatagli dalla Curia di Matera. Nella richiesta coinvolge l'Arciprete e membri del clero chiamati, nel Settembre del 1741, a sottoscrivere testimonianze su lasciti e legati effettuati a favore del monastero da monache ed esponenti del casato. Invocando i meriti acquisiti, la nobildonna ritiene di ottenere quanto richiesto. Il successore di D. Biagio è attestato in carica nell'Ottobre del 1744.



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso



Montescaglioso.

- Rievocazione storica (2001) *Cavalcata del Borbone*. Abate ed Arciprete Venusio accolgono il Re nella chiesa dell'Abbazia.
- Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.**
- 4 Luglio 1743: professione di Maria Arcangela Amati di Montepeloso emessa davanti alla Badessa Giovanna Benedetta Cattaneo ed al Rettore D. Tommaso Giagni.
- 22 Dicembre 1730: Ordine del Protonotario Apostolico Prospero Colonna per una lite tra Capitolo del clero e Benedettini affinché le parti esibiscano, ognuna, le proprie ragioni.

Ritratto di Carlo di Borbone.

(1732: Giovanni Maria delle Piane. Nel Palazzo Reale della Granja S. Ildelfonso, Spagna). Nel Gennaio del 1735 il giovane Re soggiorna a Montescaglioso, accolto dai Benedettini e dal clero con in testa l'Arciprete Venusio.

Credit foto: wikipedia

Note. ¹ MORELLI, 113. ² Ed. GERARDI, 65 – 67. ³ Adorante G. N., f. 60r. ⁴ RM 1745; RM, 1747, f. 3r - 2v. ⁵ RM1717, f.1v; ibid. b. 3; Contezza O. 1721 – 23, f. 9; Adorante, 1723, f. 47v.; 1724, f. 110r.; Lofruscio, 1774, f. 38r. ⁶ RN, 1723. ⁷ RN 1725, f.166r. ⁸ SV 1726, 1738. ⁹ SV 1726, f. 1v. ¹⁰ Servillo, ff. 422r - 436r. Per il documento si ringrazia la Prof.ssa Bitti Cattaneo della Volta. ¹¹ Contezza O. 1726, f. 125. ¹² Ibid., a. 1727 f. 14. ¹³ APMon., perg.; b.1, f.24 *Clero* b.22,fs 21. ¹⁴ Palma 1754 f. 28r. 29v.

1744 – 1782: Don Francesco Antonio Paciulli

Il prelado è l'esponente di un'antica famiglia insediata in città fin dal sec. XVI, titolare del patronato dell'altare della SS. Annunziata eretto nella Chiesa Madre da *Paciullo de Paciullo* nel 1606 ove il casato aveva il diritto di sepoltura. Il medesimo personaggio nel 1622 è Priore della cappella del SS. Sacramento esistente nella Chiesa Madre ¹. Il patronato dell'Annunziata nel 1668 risulta passato alla famiglia Tortamano ². Esponenti del casato sono attestati già dal 1584 e, ben inseriti nell'amministrazione dell'Università, del feudo e delle istituzioni ecclesiastiche, avranno sempre un importante ruolo nel paese. Nel 1726, nella Chiesa Madre, la famiglia risulta titolare della Cappella della SS. Assunzione prima dedicata a S. Marco Evangelista e patronato della famiglia Simia ³, altro antico casato locale. Esponenti della famiglia sono attestati negli atti di battesimo ⁴ dei secoli XVI – XVIII. Giovan Tommaso, (1590) insieme a Caterina moglie dello spagnolo Martino di Carcera (Caceres in Estremadura). Il *Magnifico* Paciullo de Paciullo (1595). Il *Magnifico* Pietro Antonio (1719). La *Magnifica* Marianna (1747) moglie del *Magnifico* Fabio Venusio (d. 1747).

Al casato appartengono vari sacerdoti. D. Giovan Domenico (1615 – 1621): il 21 Ottobre del 1621 in qualità di Vicario presenzia alla presa di possesso della città da parte del Procuratore del Marchese Niccolò Grillo ⁵. D. Giovanni Domenico (1711 – 1737), omonimo del primo, il 26 Novembre del 1737, con altri sacerdoti, sottoscrive attestazioni circa le condizioni del monastero della SS. Concezione ⁶. D. Giovan Leonardo (1719), D. Claudio (1767) e Don Giorgio, Rettore del monastero della SS. Concezione ⁷ nel 1768. Padre Innocenzo Maria Paciullo è un frate agostiniano: negli anni 1761 e 1775 è il Priore del Convento di S. Agostino di Montescaglioso e nel 1767 dall'Arcivescovo di Matera, Mons. Parlati, è incaricato di risanare le disastrose finanze del Convento della SS. Concezione ⁸. D. Giuseppe (1760 – 1767) è un Rettore del monastero della SS. Concezione ove il 16 Luglio del 1767 presenzia alla tumultuazione della Badessa Giovanna Benedetta, figlia del Principe Baldassare Cattaneo della Volta di Napoli.

Dal casato provengono anche numerose monache del monastero benedettino della SS. Concezione. Agata ⁹ (1670 – 1762), Professa nel 1699 ed attestata in un atto del 2 Maggio 1742, Marianna ¹⁰ (1689 – 1706), Ernesta (1741 – 1742), Vittoria (1724 – 1769) e Giuseppa detta Giuseppina ¹¹ (1679 - 1773).

Un atto del 12 Settembre 1744, conservato nell'archivio parrocchiale ed unico nel suo genere, è la pergamena con cui D. Francesco Antonio Paciulli prende possesso della Chiesa Madre in qualità di Arciprete dopo la nomina ottenuta dall'Arcivescovo. L'incipit è costituito dal lungo proclama dell'Abate e Protonotario Apostolico Nicola Virgallito, Vicario dell'Arcivescovo Francesco Lanfreschi che presiede la cerimonia ed immette il sacerdote nella carica con una solenne liturgia davanti all'altare maggiore. Alla lettura della bolla apostolica inerente la nomina, segue la consegna dell'anello, delle chiavi del *Sacro Ciborio*, del Battistero e dell'armadio degli *Oli Santi*, in presenza di tutti i sacerdoti e con il canto del *Te Deum Laudamus*. Il lungo cerimoniale è concluso da una solenne messa cantata ¹².

L'Arciprete Paciulli, durante il suo presbiterato, sottoscrive con solerzia gran parte dei registri dei defunti e dei battezzati e molti rogiti notarili ¹³. Confessa ed assiste “*in articulo mortis*” varie monache tra cui Silvaggi Lucrezia ¹⁴, Conversa, morta il 13 Gennaio del 1759. A metà degli '70 del sec. XVIII ricopre la carica di Rettore della SS. Concezione ¹⁵. Per il monastero sottoscrive vari atti tra cui il 28 Agosto del 1775 la quietanza della dote di monacazione di 1200 ducati delle sorelle Raffaella e Margherita Troyli di Montalbano versati dal padre Francesco ¹⁶ e, nel 1776, il contratto di fitto di terreni a S. Caterina e Contrada Pezzolle ¹⁷.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Indice dei battezzati nell'anno 1757: lettere A e B.

Il Primo Febbraio del 1776, con il Vicario Foraneo Don Domenico Lagamba sottoscrive, “*Lo Stato delle Anime*” con inclusa la numerazione del clero regolare e secolare¹⁸. In quell’anno il clero è costituito da 31 sacerdoti, 5 diaconi, 2 chierici appartenenti alla Chiesa Madre; 14 sacerdoti, 9 novizi e 12 conversi Benedettini; 4 sacerdoti e 3 conversi Agostiniani; 8 sacerdoti e 6 conversi Cappuccini. Rispetto a qualche decennio prima, si registra una diminuzione del numero dei sacerdoti. Il 6 Ottobre del 1744 ottiene da Papa Benedetto XIV un *Breve Apostolico*, controfirmato dal Cardinal Passionei ed autenticato dalla Curia Arcivescovile Materana con cui all’altare della Cappella del SS. Sacramento sono concesse indulgenze plenarie ed la condizione di “*altare privilegiato perpetuo*”.

I conteggi “*delle anime*” inviati alla Curia Arcivescovile¹⁹ registrano 4.165 abitanti nel 1754, 4.354 nel 1760, 5.239 nel 1776 e 5.847 nel 1778, scesi a 5.185 nel 1778 – 1779. Nel 1777 è rifondata la Confraternita della Morte a S. Rocco.

Sotto il suo presbiterato, tra il 1776 e 1778 è demolita la vecchia Chiesa Madre ed avviata, nel 1780, la costruzione della nuova. Il 25 Gennaio del 1778 sottoscrive gli atti conclusivi di una controversia con i Benedettini del S. Michele sui terreni dell’Agnone di S. Nicola in val Bradano²⁰. L’Arciprete sottoscrive numerosi atti inerenti la ricostruzione della Parrocchiale. Il 29 Marzo del 1779 presiede il Capitolo del Clero che definisce le modalità di contribuzione alle spese di ricostruzione della nuova chiesa²¹. Il 14 Maggio del 1780 Don Camillo Cattaneo, Canonico della Cattedrale di Napoli con solenne cerimonia in presenza di tutto il clero, le autorità e del popolo, pone e benedice la prima pietra della nuova Chiesa Madre²².

Si può affermare che l’evento sia il coronamento di un lungo presbiterato al servizio della comunità locale durante il quale l’Arciprete è il protagonista ed il testimone di una fase di importanti cambiamenti.

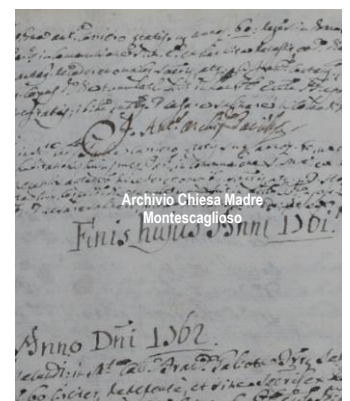
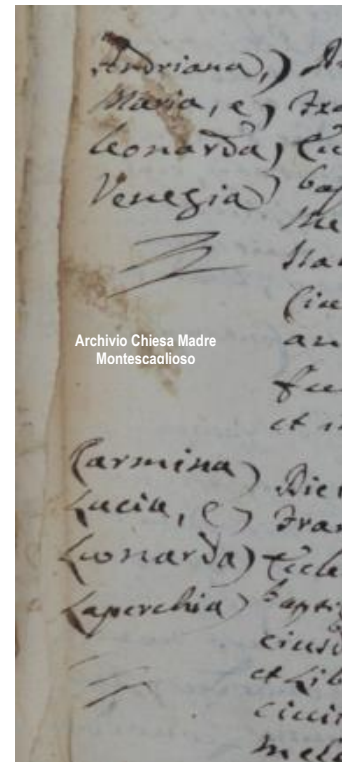
Il 2 Agosto del 1781 rappresentanti del clero e vari *Mastri* esperti, falegnami, muratori, ferrari, effettuano un accurato sopralluogo nella Chiesa Madre che si sta demolendo. Gli esperti sono incaricati di verificare in la presenza dell’*impresa*, ovvero lo stemma dell’Università su vari manufatti quali porte, campane e decori che possano attestare il patronato comunale sulla chiesa e di conseguenza l’obbligo del municipio a contribuire alle spese di ricostruzione della Parrocchiale²³. La verifica fu estesa alla chiesa di S. Giovanni Battista ove la sottoscrizione di un Sindaco su una campana attestava il patronato dell’Università anche sulla prima Parrocchiale.

L’ultima sottoscrizione di D. Francesco in una Conclusione Capitolare risale al 21 Dicembre 1781. L’Arciprete muore il 17 Agosto 1782 ad anni 82 nella sua abitazione assistito in *articulo mortis* da D. Luca Venezia.

La salma causa inagibilità della Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo, fu trasferita nella chiesa di S. Giovanni Battista dove, celebrate le esequie, fu tumulata nel sepolcro dei sacerdoti, presenti D. Domenico Garbellano, D. Antonio De Chio e D. Domenico Bianco²⁴.

Dopo la morte dell’Arciprete Paciulli nasce una controversia tra Capitolo e Arcivescovo circa la pretesa del clero di eleggere o indicare il nuovo Parroco²⁵.

Tra i mesi di Agosto 1782 e Marzo 1783 i registri parrocchiali sono firmati da D. Domenico Lagamba, Economo e Curatore. Dal 20 Marzo 1783 le stesse funzioni, fino al conseguimento dell’Arcipretura, sono esercitate da D. Vito Antonio Contuzzi, suo successore²⁶.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Annotazioni identificative dei neonati a margine di atti di battesimo del Novembre 1759.
- Registro dei defunti. Fine annotazione dell’anno 1761 ed inizio anno 1762. Sotto la prima registrazione, la firma autografa dell’Arciprete Paciulli.

Note. ¹ De Mitis, b 97, 1606, f. 10; Gavano C., 1622, f. 40v. ² SV 1668, in cart. SV Montescaglioso 1666-76. ³ SV, 1726, 3v; SV, 1625, 2r. ⁴ Il riferimento è sempre agli anni citati in APMon., RN ed RM. ⁵ NOBILE, 424. ⁶ Religiose, 1737. ⁷ Petrizza T., 1768 f. 32v.r. ⁸ CAPUTO 2020, 22. ⁹ Fidatelli G. D., a. 1742, f.110; Catalogo 1724. ¹⁰ SV 1690; Contuzza O. 1706 f. 37v. ¹¹ Fidatelli G.D., a. 1742, f.110; Catalogo 1724; ¹² APMon, pergamene. ¹³ Lafratta N., 1747, f. 19r.; 1756, f. 8, f. 11; Fidatelli A., a. 1772, f. 8, a. 1774, f. 34, a. 1775, f. 29r. a. 1776, f. 15. ¹⁴ RM, a. 1759, f. 58v.. ¹⁵ Fidatelli A., a. 1772, f.8; a. 1774, f. 34; a. 1775, f. 29r.; 1776, f. 16v.; 1777 f.34 v. ¹⁶ Fidatelli A., 1775 f, 29r -30v. ¹⁷ Fidatelli A. 1776 f, 16v; ibid., f. 25r. ¹⁸ Clero, cart. 1754 – 1800, a. 1776. ¹⁹ Ibid. anni citati. ²⁰ Fidatelli A., 1778, f. 13r. – 15v. ²¹ Ibid.a. 1779, sn.. ²² Fidatelli A. 1780, 34r. – 35 v.. ²³ Ibid., 1781 67r. – 69r. ²⁴ RM 1782, 17.8. ²⁵ Clero, cart. 1754 – 1800. ²⁶ RN, 1782 f. 217r.-218v; 1783 224r-225v.

1783 -1820: Don Vito Antonio Contuzzi

Dal 1783, Economo e Curato e dal 1791, Arciprete. D. Vito appartiene ad una delle famiglie più antiche della città che ha sempre avuto ruoli apicali nel paese con esponenti notai, ecclesiastici, docenti universitari e professionisti.

Le forme identificative compaiono in varie versioni: *Contucia*, *Contuzza* e spesso anche con legame patronimico. Un importante ramo della famiglia possedeva un grande palazzo, ancora esistente, nel rione di S. Giovanni Lovento, sul quale spicca lo stemma del casato con la data del 1612. Nel secolo XVI la famiglia appare già ramificata in più nuclei con personalità imparentate con i casati apicali della città ¹.

Le attestazioni più antiche riguardano *Cola de Angelo Co(n)tucio* ed il figlio Fabrizio (1565 – 1571); Filippo d'Angelo de *Contuzza* e la figlia Rosa Antonia (1568 -1572): nell'identificativo, è presente un doppio patronimico; Angelo *Contuza* (1568 – 1571); Nicola de *Contutia* (1569); Domenico de *Contutia* (1569 – 1589); *Marianus de Contutia* (1567 – 1571); Giannullo di *Contuzza* (1571 - 1576); Cesare (1576), Pietro (1586), Ranaldo (1592) e Lello Contuzza (1615). Camilla, con il titolo di *Magnifica* è la madrina di Giovanni figlio di Cesare *Cretese* (ovvero originario dell'isola di Creta) di Venosa celebrato il 24 Settembre del 1591. D. Onofrio è un Notaio ² con attività documentata tra il 1682 e 1737. Giovandomenico *Contuzzo* nel 1682, è attestato tra gli *Eletti* dell' Università di Montescaglioso. Numerosi i medici, i professionisti ed i possidenti. Don Pietro, “*Dottore Fisico* “ è membro della *Deputazione* eletta nel 1778 e nel 1798 dal *Parlamento* dell'Università per la costruzione della nuova Chiesa Madre ³. Giuseppe (1762 – 1816), possidente figlio di Pietrangelo e Caterina di Ippolita Di Cicco, risiede in via S. Giovanni Lovento. Michele è Sindaco nel 1807.

Il medico Giuseppe, (1852 – 1860), è figlio di Vito Antonio e coniuge di Donna Giuseppa D'Alessio. Esponente del movimento filo borbonico, dopo il 1860 è sottoposto a misure di Polizia poiché sospettato di attività antiunitaria e di appoggio al brigantaggio. Giovanni, medico, membro del Comitato Borbonico della città partecipa alla organizzazione della rivolta antiapiemontese ⁴ del 2 Febbraio 1861. Un altro medico, Vito, è un esponente del movimento filo borbonico ed il 28 Febbraio del 1865 con Giuseppe Casella ed il medico Tommaso D'Alessio, fa da garante nella resa al Capitano Enrico Desperati, dei briganti Francesco Schiavone, Vito Leonarodo e Antonio Scocuzza. Nel 1894 - 96 continua a svolgere la professione di medico ⁵. Francesco Paolo, nato il 9 Ottobre 1855, è figlio di Giuseppe e Giuseppa D'Alessio. Laureato a Napoli in giurisprudenza nel 1878, è tra i più importanti esperti di diritto internazionale e marittimo del secolo XIX. Autore di numerose pubblicazioni e fondatore di alcune riviste. Docente presso le Università di Macerata, Napoli, Cagliari con incarichi presso il Ministero degli Esteri e l' *Istituto Orientale di Napoli*. A Montescaglioso il 21 Novembre del 1878 partecipa con un discorso alla inaugurazione dell'asilo comunale e nel 1894 dedica una monografia a S. Rocco, Patrono della città. Probabilmente nel 1884, fu tra i redattori dello Statuto della Banca Cooperativa di Montescaglioso ⁶. Muore a Roma nel 1925.

Alle famiglie Contuzzi appartengono diversi sacerdoti ed una monaca.

Don Troyano Contuzza, Sacrestano nel 1587, documentato in molti atti di battesimo fino al 1617, Don Leonardo (1594 – 1615), Don Domenico (1812 – 1841) e Don Francesco (1842). Padre Pasquale è un Frate Agostiniano, defunto nel 1837 che, al momento della soppressione del convento avvenuta nel 1807, passa nel clero secolare della Chiesa Madre ⁷. Anna Contuzzi è una monaca della SS. Concezione ove nl 1711 è attestata come Badessa ⁸.

L'Arciprete Don Vito Antonio, titolare della carica fino al Gennaio del 1820, anno della morte, era figlio di Pietro ed Agata Sannelli.



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Indice dei defunti nell'anno 1804, lettere A e B.

Dal Marzo 1783 risulta Economo e Curato e con tale titolo, si presume sostitutivo della qualifica di Arciprete, firma tutti i registri parrocchiali. Le *Conclusioni Capitolari* del 21 Dicembre 1791, a testimonianza dell'avvenuta nomina, citano D. Vito come Arciprete Eletto⁹. Già prima della nomina era rappresentante del clero nella *Deputazione* preposta alla ricostruzione della Chiesa Madre e il 3 Aprile del 1780 partecipa al sopralluogo nella vecchia chiesa con l'ingegnere Giovanni Cervelli con il quale si decide di procedere alla ricostruzione dell'edificio. Nel documento i presenti dichiarano che *"...si è venuto alla determinazione di erigersi, costruirsi, e farsi l'intera Chiesa Madre in questa Città nell'istessissimo luogo, ov'è l'antica Chiesa già roinata, in parte caduta, e parte cadente, con pericolo evidentissimo da poter cagionare danno irreparabile, nonché alla fabbrica, ma timore de' fedeli, che in essa s'introducono..."*. A seguito della decisione, il Cervelli accetta l'incarico per redigere il progetto sulla base dei disegni che aveva già preparato e consegnato ai *Deputati*¹⁰. Sotto il suo presbiterato è ricostruita gran parte della chiesa. Nel 1798 fu rinnovata la *Deputazione* che sovrintendeva ai lavori; nel 1804 crollò parte della chiesa già ricostruita; nel 1808 la struttura era ormai completata e fino al 1820 furono realizzati gli apparati decorativi in stucco, i pavimenti, parte della quadreria e degli altari. Un *Liber Missarum* della chiesa redatto nel 1789 annota il *peso di messe* ancora gravanti sul clero tra cui il suffragio perpetuo per la Duchessa Costanza D'Avalos che nel 1509 aveva eretto una cappella dedicata a S. Tommaso d'Aquino¹¹. Il primo Febbraio 1794, l' Arciprete presiede il Capitolo del clero che delibera, come richiesto dall'amministrazione regia, lo stanziamento di 40 ducati quali *libera offerta* al Re per le spese di guerra *"contro i frenetici Francesi che vogliono distruggere la religione"*. A quella data il *Capitolo* del clero è composto da 20 sacerdoti compreso l'Arciprete: D. Angelo Vinzi, D. Antonio Andriulli, D. Giovan Andrea Petrizza, D. Cola Antonio, D. Francesco Eletto, D. Leonardo Lomonaco, D. Domenico Eletto, D. Vito Armandi, D. Antonio Di Chio, D. Onofrio Basile, D. Nicola Erario, D. Gianfrancesco Fidatelli, D. Domenico Antonio Garbellano, D. Francesco Andriulli, D. Marino Memmoli, D. Domenico Bianco, D. Giannini, D. Silvaggi, D. Michele Salinaro e il Suddiacono e cancelliere Domenico Gaetano Virzi. Analogo contributo fu deliberato dal Capitolo presieduto dall'Arciprete nel coro della chiesa di S. Giovanni Battista, il 10 Luglio del 1796 per la stessa somma¹². Lo *"Stato delle Anime"* comunicato dall'Arciprete alla Curia materana¹³ per il 1797 censisce la popolazione del paese nel numero di 5.514 abitanti. La proclamazione della Repubblica a Napoli nel 1799 provoca disordini e conflitti in tutto il Regno. Anche a Montescaglioso è innalzato l'Albero della Libertà. Nella comunità locale e nel clero si fronteggiano opposte fazioni, ma dalla Calabria il Cardinal Ruffo ed il suo esercito salgono verso Napoli ed occupano anche Montescaglioso ove l'esercito sanfedista si ferma tra il 4 ed il 6 Maggio per entrare poi a Matera. In città l'Arciprete Contuzzi, con i sacerdoti D. Vitantonio Santamaria e D. Donato Vinzi è tra quanti condividono le posizioni riformiste dell'Arcivescovo Camillo Cattaneo. Con posizioni moderate, sostiene la Repubblica ma, al ritorno del Borbone, l'Arciprete avrebbe rifiutato di indossare la coccarda reale, impostagli poi dal Sindaco Bartolomeo Cifarelli e dal sacerdote filoborbonico D. Agostino Montemurro. L'Arciprete ed i sacerdoti con cui condivideva le posizioni politiche sono costretti per due volte alla fuga e trovano rifugio prima a Tricarico e poi ad Acerenza, sede metropolitana della Diocesi. Le diverse posizioni politiche, però, non impediscono all'Arciprete di riammettere al godimento delle rendite comuni del clero, il sacerdote D. Agostino Montemurro che aveva seguito il Cardinal Ruffo a Napoli, assentandosi dalla città per oltre cinque mesi come da deliberazione capitolare del 24 Ottobre 1799. Le posizioni del Montemurro si radicalizzano e durante

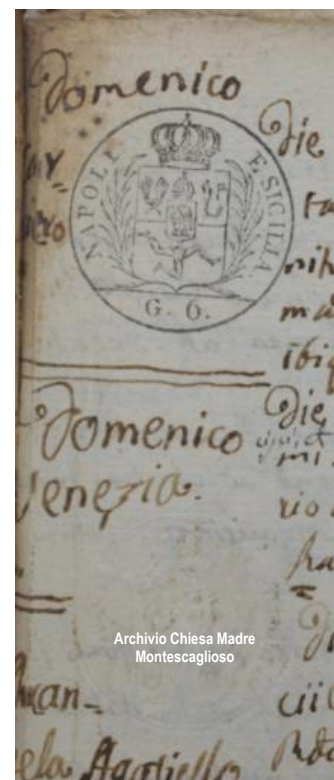


Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Registro dei defunti dell'anno 1801. Timbro con lo stemma del Borbone regnante Ferdinando IV.

l'occupazione francese è più volte arrestato. Il 13 Settembre del 1805 è lo stesso Arciprete a firmare con altri sacerdoti una supplica alle nuove autorità affinché possano essere migliorate le condizioni di vita del sacerdote ormai in carcere da vari mesi. Le vicende del sacerdote Agostino Montemurro mettono a dura prova le capacità e la prudenza dell'Arciprete nel far fronte a criticità di ordine politico e morale. D. Agostino era nato il 17 Ottobre del 1763. Figlio di Luca e Margherita Carriero, nel 1791 fu ammesso al suddiaconato e nel 1798 alla “*mensa capitolare*”. Dopo l'adesione alla fazione borbonica, il 23 Febbraio del 1799 partecipa ad una spedizione armata a Pomarico per sciogliere il Municipio Repubblicano insediato nel paese. Nello stesso anno nel tribunale ecclesiastico di Matera è processato per vita inadeguata allo stato di sacerdote e per altri eccessi. E' accusato di violenze verso il sacerdote D. Onofrio Basile e, vestito da secolare, di accompagnarsi nottetempo con persone di malaffare. E' recluso nella casa dei Padri Missionari di Caposele con il divieto di contatti con vari personaggi di Montescaglioso. Nell'Estate del 1806, con i fratelli Giuseppe e Pietro, quest'ultimo molto giovane, organizza la resistenza di Montescaglioso contro i Francesi. E' arrestato e recluso nel carcere di Matera ove il 20 Settembre 1806 riesce ad organizzare una sommossa alla quale aderiscono carcerati e sbirri. L'obiettivo è attaccare il presidio francese che occupa la città. Scoperta la congiura, il sacerdote e i fratelli sono condannati a morte. La sentenza è eseguita a Matera il 13 Ottobre del 1806 ed il fratello Pietro, è giustiziato nonostante la giovane età di soli 14 anni ¹⁴.

Nel 1807 i sacerdoti D. Marino Memmoli e D. Domenico Gaetano Vinzi, sono inviati a Foggia su incarico del Capitolo della Chiesa Madre per rinnovare presso l'amministrazione della *Regia Doganica*, la censuazione del terzo di Isca l'Arena, da sempre affidata al clero della Parrocchiale. A causa dei maneggi del Marchese Ferdinando Cattaneo e dei fratelli Galante di Santa Croce, fittuari del Barone, l'affido non fu rinnovato e le terre furono usurpate dai due nobiluomini. Il clero, l'Arciprete e i due sacerdoti furono ingiustamente accusati di essere stati corrotti dagli affidatari con la somma di 300 ducati ¹⁵. Pochi mesi prima dell'entrata in vigore dei decreti soppressivi delle comunità monastiche, l'Arciprete redige uno “*Stato delle Chiese*” della città inviata alla Curia diocesana. In base al documento, tra il 1806 ed il 1807 il clero secolare è gravato dai costi per la ricostruzione della nuova Parrocchiale, i Benedettini sono ormai a Lecce, il monastero della SS. Concezione conta 47 monache, il convento di S. Agostino 10 frati ed il convento dei Cappuccini 15. Lo “*Stato delle Anime*” redatto dall'Arciprete nel 1811 registra 6.056 abitanti ¹⁶. Durante il decennio francese e nei primi anni della restaurazione borbonica, l'Arciprete è Ispettore delle scuole istituite nel Comune come in tutto il Regno per decreto reale. Nel 1815 durante i festeggiamenti per il ritorno di Re Ferdinando sul trono, accoglie in chiesa il corteo organizzato dal Sindaco Domenico Gatti, al canto del *Te Deum* e con solenni liturgie ¹⁷. Nel 1819 sottoscrive come Arciprete e Vicario Foraneo, lo *Stato dei Benefici esistenti in questo Comune di Montescaglioso* ¹⁸. L'Arciprete Contuzzi muore l'11 Gennaio del 1820 ad anni 88 nel palazzo di famiglia in via S. Giovanni Lovento. La denuncia di morte, effettuata dai braccianti Francesco Locantore e Domenico Saverio Martinelli, nipote del defunto, fu registrata dal Sindaco Andrea D'Ambrosio ¹⁹. La sua lunga arcipretura si snoda in decenni di radicali cambiamenti politici e sociali che vedono il crollo definitivo dell'antico regime feudale e l'affermarsi nella comunità locale di nuovi protagonisti.

Note. ¹ Per battesimi e matrimoni, cfr i relativi anni citati in APMon. RM. ² PEDIO *Notai*, 134. ³ GATTI, 2v. ⁴ *La nascita*, 54. ⁵ *La fine*, 63; *Annuario*, 1894 - 1896, p. 2161. ⁶ Web: Treccani, Dizionario biografico degli Italiani, v. 28; ACMon., b. 16, fasc. 3; b. 41, fasc. 3. ⁷ APMon. RM, 1837, n. 143. ⁸ APMon. cart. 6. ⁹ RN 1783, ff. 224r - 225v. *Conclusioni*, b. 16, fs 565, 1787, f. 98r e 1791, f. 152v. ¹⁰ *Fidatelli A.*, 1780 f. 26r. - 29r. ¹¹ APMon., *Liber Missarum*, f. 2 e ss. ¹² NOBILE, 515 - 516. ¹³ *Clero cart.* 1754 - 1800. ¹⁴ Per le vicende del Montemurro: *Clero*, cart. 1754-1800; *Conclusioni*, b. 16, f. 565, 1791. NOBILE, 522 - 524; 541. ¹⁵ NOBILE, 582. ¹⁶ *Clero cart.* 1801 - 1821. ¹⁷ NOBILE, 546, 563. ¹⁸ 1819, *Benefici*. ¹⁹ ACMon., RM, a. 1820, n. 3.



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso

Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
Registro dei defunti dell'anno 1813. Timbro con lo stemma del Regno di Napoli e Sicilia, regnante Gioacchino Murat.

1821 – 1860: Don Vito Antonio Castrignano

Come Arciprete di Montescaglioso sottoscrive i registri parrocchiali a partire dal Gennaio 1821. Figlio di Domenico, possidente, e di Maria Michela Armandi ¹. Esponente di un casato attestato in città dai primi anni del sec. XVIII. Il cognome ha un probabile legame toponimico con il Salento ove in provincia di Lecce esistono due cittadine con tale nome: Castrignano dei Greci e Castrignano del Capo. Dal casato provengono altri sacerdoti: D. Francesco defunto nel 1767 ed un altro D. Francesco che nel 1861 è arrestato e tradotto nelle carceri di Matera e poi Potenza con D. Giambattista Andriulli, Francesco Andriulli, il Sindaco Pietro Casella ed altri *galantuomini* e possidenti poiché sospettati di collusione con bande di briganti ² attive nel territorio.

Sotto il presbiterato dell'Arciprete Contuzzi, il 29 Maggio del 1823, fu consacrata la nuova Chiesa Madre, il 27 Agosto dello stesso anno fu fondata la Confraternita dell'Addolorata installata nella chiesa di S. Agostino e il 21 Gennaio del 1841 fu rifondata la Confraternita del SS. Sacramento ³ destinata alla chiesa di S. Giovanni Battista. La sottoscrizione autografa dell'Arciprete appare su tutti i registri parrocchiali della sua arcipretura. Sottoscrive vari rogiti notarili inerenti il Capitolo della Chiesa Madre o i beni del casato ⁴.

Altre attestazioni in qualità di Arciprete sono in vari rogiti tra il 1827 ed il 1858 del Notaio Francesco Contangelo ⁵. Nel 1847 e 1849, ricopre la carica di Rettore ⁶ del monastero della SS. Concezione

Nel 1822, l'Arciprete, insieme al padre Domenico, dal Marchese Ferdinando Cattaneo, ottiene in fitto per sei anni ed al prezzo di 1.500 ducati annui la masseria di Isca l'Arena. Nel 1829 e negli anni successivi il prelado è attestato in vari rogiti come amministratore e procuratore del Marchese. Nel 1830 il Marchese Cattaneo vende al proprio amministratore, l'Arciprete Castrignano, tutti gli armenti posseduti e la produzione agricola di quell'anno consistenti in 40 vacche, 7 giumente, 2 muli, 2 cavalli, 400 tomoli di grano, 250 di biada, 20 di orzo e 23 legumi, 400 orciole di olio, 350 barili di vino fiore, 28 cantajo di cacio per la somma di 3.500 ducati. Il rapporto con il Marchese è attestato dalle quietanze per il saldo da parte dell'Arciprete e del padre di varie cedole di fitti ⁷.

In ottemperanza alle sue funzioni, nel 1833, D. Vito Antonio, concede l'assenso alla nomina quale confessore del Cappuccino Frate Vincenzo da Massafra. Nel 1858 attesta lo *stato libero* di Mauro Nicola Matarazzo e Nicola Eletto che intendono entrare nell'Ordine dei Cappuccini ⁸.

Il 12 Settembre del 1846 amministra l'estrema unzione all'ultima Marchesa di Montescaglioso Donna Rosa Cattaneo, defunta nel palazzo marchesale e ne registra l'atto di morte ⁹.

Il 31 Dicembre del 1824, con la Badessa Paola Cattaneo, è presente alla Professione monastica della novizia Maria Caterina Venezia di Montescaglioso ¹⁰.

Il primo Maggio del 1830, presenza alla sepoltura nella chiesa del monastero della SS. Concezione della monaca Faustina Cattaneo dei Marchesi di Montescaglioso.

In qualità di Rettore della SS. Concezione e nei limiti della norma canonica relativa alla clausura, supporta la comunità nelle incombenze amministrative e nella officatura della chiesa. Quando possibile presenza sempre alla sepoltura di altre monache ¹¹: Giovanna Maria Cattaneo il primo Marzo nel 1825 defunta ad anni 78; Dorotea Bari nel 1834; Paola e Maria Gaetana Cattaneo nel 1835; Maddalena Cattaneo nel 1837, ultima monaca appartenente alla famiglia dei Marchesi di Montescaglioso; Maria Caterina Venezia nel 1846; Maria Benedetta De Primis nel 1851 e Marianna Motola e Maria Giustina Fidatelli nel 1852. Sono i decenni in cui la Curia diocesana demanda all'Arciprete l'incarico di Rettore del monastero



Montescaglioso.

- Masseria della famiglia Castrignano in Val Bradano.
- Palazzetto della famiglia Castrignano nel rione S. Giovanni Lovento con l'abitazione dell'Arciprete Don Vito Antonio.

nell'ambito di ordinamenti che ridimensionano controllano, nell'amministrazione della comunità, interessi ed ingerenze delle famiglie di provenienza delle monache. Il 9 Giugno del 1831, con la Badessa Raffaella Troyli e la monaca *Depositaria*, Concetta Diprimo, presenza all'atto di costituzione della dote di monacazione sottoscritta da Don Nicola Correale di Stigliano per la figlia Brigida, pari a 450 ducati. Per l'occasione il padre della monaca è ospite di Frate Antonio Antodaro, nell'ex Convento di S. Agostino ¹². Il 24 Ottobre del 1849 con la Badessa Antonia De Pascale e con delega dell'Arcivescovo presiede, nella chiesa della SS. Concezione, la cerimonia di Professione della monaca Vita Miraldi figlia di Francesco ¹³ attestata da un suggestiva carta di monacazione acquerellata.

Un documento del 22 Gennaio 1821 permette di conoscere un aspetto significativo della vita claustrale. È il nuovo contratto sottoscritto tra l'Arciprete Castrignano e la Badessa Maria Luigia Rocco con il consenso di tutto il clero e dell' "intera Religiosa Comunità". L'atto è redatto dal Cancelliere Domenico Gaetano Palazzo che scrive: "È stato costume finora, che nel decesso di qualche Religiosa offrendosi dal Monastero la somma di docati cinque, e carlini nove, 5,90, tutti del Clero sono andati nella Chiesa del detto S. Luogo processionalmente: ivi giunti han cantato un notturno senza laudi: e la messa cantata si è celebrata dal Rettore, o dal Confessore di dette Monache colli Ministri: dopo la Messa si è soggiunto il Responsorio Libera Me Domine, ed assoluzione del cadavere; ardendo in tutto il tempo della detta funzione oltre i lumi, che somministransi dal Monastero, quattro torcie e quattro candele di conto di esso clero.

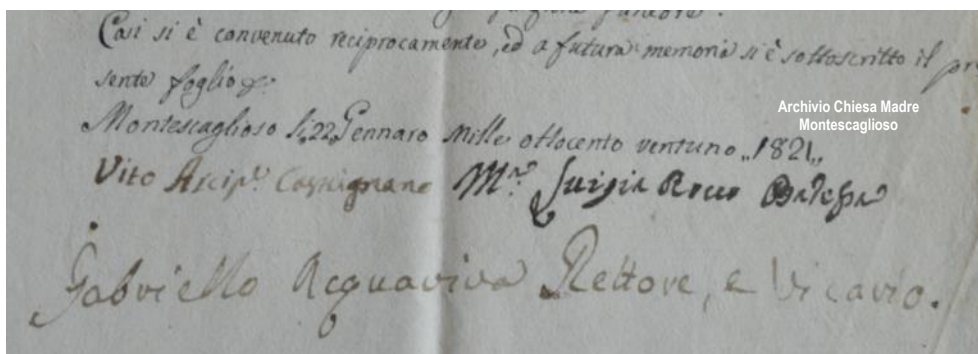
Oggi la Madre Badessa e le Monache offrono oltre i docati cinque, e carlini nove, 5,90, altri carlini trenta cinque, 3,50, e domandano perciò, che si aggiungano gli altri due notturni, e laudi in ogni funzione funebre. Così si è convenuto reciprocamente, ed a futura memoria si è sottoscritto il presente foglio ¹⁴.

In calce, le firme autografe dell'Arciprete, della Badessa e del Rettore del monastero, D. Gabriele Acquaviva, già monaco benedettino aggregato al clero secolare della Chiesa Madre dopo la soppressione della comunità a Lecce nel 1807.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Frontespizio del manoscritto del 1822 con antica *Messa Solenne* trascritta dal sacerdote Nunzio Nicola Basile durante l'arcipretura di D. Vito Antonio Castrignano.
- Contratto del 22 Gennaio 1821 inerente la celebrazione dei funerali delle Benedettine della SS. Concezione. In calce le firme dei contraenti: l'Arciprete D. Vito Castrignano, la Badessa Luigia Rocco e il Rettore e Vicario Gabriele Acquaviva che era stato monaco benedettino nell'Abbazia di S. Michele per poi aggregarsi al clero secolare della città dopo la soppressione della comunità avvenuta a Lecce nel 1807.
- Carta di monacazione della SS. Concezione. Il 24 Ottobre del 1849, la novizia Vita Miraldi esprime i voti in presenza della Badessa Antonia De Pascale e dell' Arciprete Castrignano, citato nel terzo rigo (dall'alto verso il basso).



Durante l'arcipretura di D. Vito Antonio, si registrano altri significativi eventi. Nel 1822 ottiene per la Parrocchia l'affidamento della chiesa di S. Agostino ¹⁵ il cui convento era stato assegnato come grancia al monastero agostiniano di Matera. Il sisma del 1826 danneggia soprattutto la chiesa di S. Rocco che è in parte ricostruita. Il terremoto del 1857 danneggia la Matrice ove sono realizzati interventi di consolidamento necessari anche a causa di criticità preesistenti. Il progetto redatto dall'ingegner Carelli nel 1857 prima del sisma indica i lavori da realizzare ancora oggi individuabili con facilità: *“E primariamente ponendo a riparare il fianco della porta piccola dell'edificio, come quello, che più essenzialmente dimanda soccorso si vede la necessità: 1° di minorare la potenza, o spinta che oggi esercitano gli urtanti cambiandoli di forma, e di posizione; 2° di aumentare la resistenza con un'addizione di muro a scarpa dalla parte esteriore; 3° dare una carica maggiore di nuova fabbrica su questo fianco, che sostiene la spinta; 4° fare lo stesso sopra quelli della volta principale, affinché questa spinga di meno ai speroni di contrasto; 5° riguardo al prospetto munire di forma piena la cappella del Crocefisso ed imbracare all'esterno con accurata puntellatura l'angolo di mezzogiorno per indi aprire il suolo rasente le mura per scendere al primo strato del suo fondamento, e ripararvi con accompagnamento di nuova fabbrica, che abbracci la vecchia fondazione piantandola sopra suolo naturale, o artificiale; 6° sopra di questo nuovo fondamento, dopo qualche mese di riposo, costruirsi una imbracatura di pianta gnomonica, che abbracci l'angolo malato sino al cornicione; 7° a riguardo dell'infiltramento dell'acqua, disfare l'odierno tegolato, e costruirvi tettoie accessibili sopra ben congegnata armatura di legname; 8° vestire d'intonaco a strato doppio picchiato a punta di cucchiaino le facce esterne del tempio che guardano il vento di Greco; 9° finalmente cicatrizzare le fenditure con schegge di pietra, e una biancatura a calce in doppia passata sì dall'interno, come dall'esterno di tutto il fabbricato”* ¹⁶. Gran parte dei lavori furono realizzati dopo il sisma salvo il tetto ispezionabile che avrebbe permesso una più efficiente evacuazione delle acque piovane. Il costo molto alto dell'intervento suggerito ne ha sicuramente impedito l'esecuzione. L'attuale configurazione della chiesa deriva dai lavori realizzati dopo il 1857 nei quali i presidi strutturali sono mascherati da soluzioni architettoniche decorative. L'Unità d'Italia crea le condizioni per una riorganizzazione delle competenze del Capitolo e dell'assetto istituzionale della Parrocchia ed ancora una volta produce contrapposizioni politiche nelle quali sono coinvolti anche membri del clero. Il palazzo della famiglia e dell'Arciprete era nel rione ¹⁷ S. Giovanni Lovento n. 2. La masseria ancora oggi chiamata Castrignano, nella valle del Bradano tra le contrade *Cugno la Volta* e *S. Nicola* ¹⁸ lungo i pendii che degradano dalla *Difesa S. Biagio*, era l'insediamento produttivo rurale più importante del casato. Il 16 Dicembre del 1856, l'Arciprete chiede la elevazione della Parrocchiale a Chiesa Colleggiata, titolo di cui era già in possesso in epoche più antiche ¹⁹. L'ultima firma di D. Vito nelle *Conclusioni capitolari* e nei registri parrocchiali risale al 21 e 30 Dicembre 1860. Dal primo Gennaio 1861 i registri sono firmati dal suo successore come Curato ²⁰. D. Vito Antonio muore ad anni 84 il 31 Marzo del 1865 nella propria abitazione in *Strada S. Giovanni*. La denuncia di morte è effettuata dal sacerdote D. Vincenzo Astrella e raccolta dal Sindaco Pietro Casella ²¹.



Montescaglios: Chiesa Madre.
Contrafforte realizzato sullo spigolo sud ovest della chiesa in base al progetto del 1857 redatto dall'ing. Carelli.

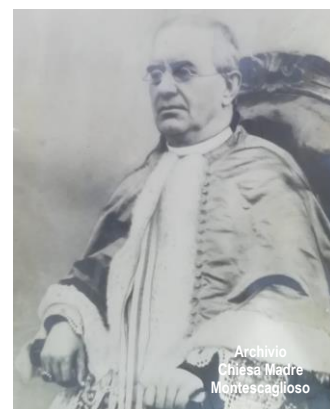
Note. ¹ ACMon. RM a. 1865, n. 49. ² NOBILE, 669. ³ GATTI, 13v; SV 1896. ⁴ Petrizza, a. 1827 r. 47; Contangelo F., a. 1858, r. 18. ⁵ Contangelo F., 1827 r. 47 e 1858 r. 129. ⁶ De Pascale, 1847, r. 49, f. 180, r. 13 f. 59 – 65; Contangelo Fer. 1849. ⁷ Contangelo F. P., a. 1822, rep. n. 306, ff. 219 - 222; Giagni Me., a. 1829, rep. 139 ed. a. 1829 - 1830, f. 211v-213r.; Giagni M. 1831, f. 218 – 220. ⁸ DI NAPOLI, SANTORO, 117, 118, 83, 124. ⁹ APMon. RM 1846, n. 92; ACMon., RM a. 1846 n. 91, f. 46. ¹⁰ Carte di Monacazione, a. 1824. ¹¹ APMon. RM 1825 f. 36, n. 32; RM 1830, f. 95, n. 75; 1834, f. 142r n. 52; 1835, f. 150r., n. 24; f. 159r. n. 160; 1837, f. 190 v., n. 169; APMon. RM 1845, n. 60. RM a. 1850, n. 15. RM, 1852, n. 31 en. 138. ¹² Contangelo F., a. 1831, f. 76 e ss. ¹³ Carte monacazione. ¹⁴ Progetto, f. 4. ¹⁵ APMon. busta 2, fs. N. 41. ¹⁶ Petrizza, 1822, r. 11. ¹⁷ Dell'Abitato, f. 111, 113-114, Contangelo F. P., 1822, f. 219r. ¹⁸ RSDI Basilicata, Lat. 40501764 Lon. 16.676581. ¹⁹ APMon., b. 21, fs. 811. ²⁰ Conclusioni, b. 17, fs. 570, a. 1860. APMon. RN 1860 - 1861. ²¹ ACMon, RM 1865 n. 49.

1861 - 1892: Don Mauro Nicola Cuzzolini

L'Arciprete proviene da una famiglia insediata in città agli inizi del secolo XIX. D. Mauro era figlio di Francesco e Marianna Matarazzo. Esponenti della famiglia sono impegnati nei movimenti politici dell'ottocento ed in varie professioni. Antonio, figlio di Francesco è un esponente del movimento liberale cittadino. Partecipa all'insurrezione del 1860. E' furiere nella X Colonna degli insorti comandati dal Maggiore Francesco Lenge ¹. Francesco Paolo, nel 1896 svolge la professione di avvocato e Francesco quella di Notaio attestata nel 1924 ². Antonio, nel 1894 - 1896 svolge la professione di geometra ³. Altri esponenti della famiglia sono il Notaio Francesco Paolo ed il farmacista Vincenzo ⁴.

Don Mauro Nicola, da semplice sacerdote, ma schierato su precise posizioni politiche, nel 1860 è nominato dal capo del reparto militare giunto in paese per far fronte ad una rivolta popolare, D. Carlo Siviglia di Ferrandina, membro della Giunta Provvisoria, insieme ai sacerdoti D. Gaetano Alemi, il Cappuccino Padre Costantino e il segretario comunale D. Vito Nicola Andriulli ⁵. Dal primo Gennaio 1861, vivente il suo predecessore, firma i registri parrocchiali come Curato. Amministra con assiduità i Sacramenti e da semplice sacerdote, il 28 Dicembre del 1865 battezza Francesco Pompeo, poi Frate Cappuccino ⁶. Il primo Novembre 1871 redige e sottoscrive lo "Stato dei sacerdoti Regolari dimoranti nel Comune di Montescaglioso A.D. 1871" ⁷. Nel 1874 fu fondata la Confraternita del Carmine. Per incarico della Curia è anche Rettore ed Economo del monastero della SS. Concezione ed il 12 Novembre del 1871 sottoscrive lo *Stato delle Religiose claustrali sotto il titolo di S. Benedetto* con l'elenco di 34 claustrali ⁸. Come delegato dall'Arcivescovo, il 10 Dicembre 1880 è presente alla elezione della Badessa della SS. Concezione Maria Giacinta D'Ambrosio ⁹. Dopo l'Unità d'Italia, la comunità era stata soppressa con divieto di nuove monacazioni e destinata ad una naturale e triste estinzione. Nei decenni del suo ministero ha inizio e si consolida il flusso migratorio della popolazione più povera verso le Americhe. In margine all'atto di battesimo del 1° Marzo 1892 di Maria Raddi è annotata l'attestazione del suo matrimonio avvenuto il 26 Maggio del 1920 nella parrocchia di S. Pietro a Pittsburg ¹⁰.

D. Mauro è personalità di forte impegno religioso e spirituale e nel 1888 gli atti vitali attestano in casa dell'Arciprete la presenza di una piccola cappella ¹¹. Muore il 13 Marzo 1892 ad anni 66 e 9 mesi nella sua abitazione in via Chiesa Maggiore n. 5. La denuncia, effettuata dall'impiegato Francesco Magnolivieri e dall'insegnante Nunzio Contuzzi, è raccolta dal Sindaco Giovanni Andriulli ¹².



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

- Il sacerdote D. Francesco Castrignano, nato nel 1808 ed attestato nell'elenco del clero del 1896. Svolge il suo ministero con gli Arcipreti D. Vito Antonio Castrignano (consanguineo) e D. Mauro Cuzzolini.
- Sigillo della Parrocchia e firma autografa dell'Arciprete Mauro Cuzzolini, in un documento del 4 Novembre 1866.

Montescaglioso, chiesa di S. Caterina.

La facciata della chiesa di prima dei rimaneggiamenti degli anni '60 del novecento.

Distinguibile il portale d'ingresso e i gradini della quota antica del pavimento. Il rifacimento della facciata fu realizzato durante l'arcipretura di D. Mauro Cuzzolini.

Credit foto: montescagliosocomera.facebook



Note

I sacerdoti ritratti nelle foto editate, sono stati identificati da D. Vittorio Martinelli a cui va un vivo ringraziamento per la consueta grande disponibilità.

Note. ¹ NOBILE, 652. ² *Annuario*, 1896, p. 2161. *Elenco*, 98. ³ *Annuario*, 1894 - 1896, p. 2161. ⁴ MATARAZZO, 48.

⁵ NOBILE, 652. ⁶ DI NAPOLI, SANTORO 144. ⁷ *Ibid.* 130. ⁸ *Religiose*, cart. 1852 - 1880. ⁹ *Religiose*, a. 1880. ¹⁰ APMon., RN, 1892 f. 13v. ¹¹ *Clero*, a. 1888, cart. 1873 - 98. ¹² APMon. RM, 1892, n. 69.

1893 - 1900: Don Francesco Paolo D'Alessio

Esponente di una ricca e ramificata famiglia di possidenti. Figlio di Vincenzo e Maddalena Antodaro. Nato il 28 Aprile del 1821. La ricchezza del casato si consolida nel sec. XIX con l'acquisto di terreni dei Marchesi Cattaneo a Selva Piana e Murgetta ove nel 1816, Vincenzo D'Alessio compra una vasta proprietà ¹. I D'Alessio possedevano palazzi sulla *Piazza* ed in via Chiesa Maggiore, grandi masserie lungo la Gravina ed a Selva Piana ed una capella privata nel cimitero. Esponenti dei vari rami del casato hanno sempre occupato nella città, ruoli apicali. Vincenzo, *galantuomo* (1783 - 1862) era marito di Maddalena Antodaro, padre di Lucia (1813 - 1888), Giacinta (monaca benedettina), di Tommaso, medico e chirurgo, e Francesco Paolo (sacerdote e Arciprete). Membro della Carboneria con l'incarico di Cassiere e tra gli organizzatori dei moti ² del 1820 - 1821. Domenico, *Dottore Fisico* membro della *Deputazione* eletta nel 1778 dal Parlamento dell'Università nel 1776 per la costruzione della nuova Chiesa Madre ³. Giuseppe, possidente, nato nel 1788, figlio di Tommaso e Maria Ditaranto. Nella *vendita carbonara* della città ricopre la carica di *secondo assistente* e partecipa ai moti antiborbonici del 1820 - 21. Nicola, figlio di Vincenzo. Liberale, Ufficiale della Guardia Nazionale, partecipa alla insurrezione antiborbonica del 1860 e combatte nella X Legione degli insorti lucani di Francesco Lenge come il fratello Gaetano che sarà ufficiale della Guardia Nazionale. Tommaso (1818 - 1882): figlio di Vincenzo. Medico chirurgo, marito di Lucia Lenge. Esponente del movimento filo borbonico di Montescaglioso. Pochi giorni dopo la morte del brigante Rocco Chirichigno o *Coppolone*, nel 1865 fa da garante nella resa del brigante Vito Rocco Nobile detto *Pascione* al Capitano Enrico Desperati e, con Giuseppe Casella ed il medico Vito Contuzzi, alla resa al Capitano Enrico Desperati dei briganti Vito Leonardo e Antonio Scocuzza e Francesco Schiavone ⁴. Carlo, avvocato e notaio, figlio di Tommaso e Luigia Lenge 1853 - 1915). Tra il 1879 ed il 1882 è tra gli amministratori del Comune ove ricopre la carica di Sindaco. Carlo: nel 1896 svolge la professione di avvocato. Sindaco nel 1909 quando è nominato Commendatore d'Italia ⁵. Francesco D'Alessio. Nato nel 1886 e defunto nel 1949. Figlio del notaio Carlo e di Vincenza Salinari. Dal 1910 iscritto alla Massoneria nella *Loggia Peucetia* di Bari. Nel 1919 è eletto per *Opposizione Costituzionale*, vicino a Giolitti. È rieletto nel 1921 e nel 1924 con il fratello Nicola quando prende la tessera del partito fascista. Sottosegretario alle Finanze dal 1925 al 1926. Ottiene per Matera il rango di Provincia. Espulso dal PNF nel 1931 ed epurato nel 1944. Docente nelle Università di Roma, Urbino, Macerata, Pavia e Napoli. Con l'adesione alla fazione locale giolittiana contrapposta ai fautori di Saverio Nitti, il D'Alessio è al centro dell'infuocato scontro politico locale ⁶. La sua famiglia, alleata con i Salinari, si fronteggia con gli Andriulli alleati con i Lacava. Una riappacificazione avviene tra il 1920 - 21 e matura negli interessi dei casati ormai condivisi con il fascismo e per la mediazione del suocero di entrambi i capiclan, l'avvocato Domenico Venezia. Il clima politico spacca anche il clero. Così come, tra la fine del sec. XIX e inizio del XX, sul Comune si erano avvicendati Sindaci dell'una ed altra parte, all'Arciprete D'Alessio, succede l'Arciprete Andriulli. Dalla famiglia provengono alcune monache della SS. Concezione. Camilla D'Alessio (n. 1815- 1871): Professa nel 1837, Celleraria nel 1853, Badessa nel 1862 e nel 1868, Corista nel 1871. Giacinta (1827-1894) figlia di Vincenzo e Maddalena Antodaro. Entrata in monastero nel 1839, Sacrestana nel 1853 e Celleraria nel 1871. È tumulata nella cappella di famiglia. Maria Caterina (1831) e Rosa (1837) che all'età di 16 anni è attestata come Educanda ⁷. Al casato appartiene un altro sacerdote D. Francesco, figlio di Tommaso, defunto ⁸ ad anni 83 nel 1865.



Famiglia D'Alessio.

- I fratelli Francesco e Nicola eletti alla Camera dei Deputati nel 1924.

Credit: storia.camera.it

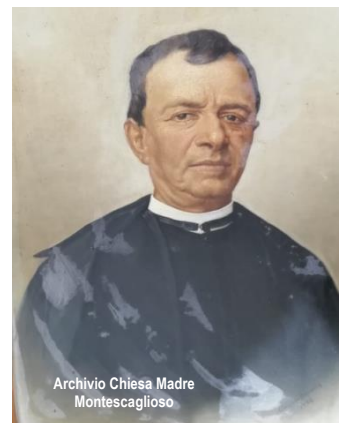
- Montescaglioso, piazza S. Giovanni, torre dell'orologio: lapide in memoria del Sindaco Carlo D'Alessio.

Nella Parrocchia, D. Francesco Paolo, ricopre l'incarico di Vicario, Cantore e Rettore del monastero delle Benedettine. Il 16 Novembre 1868, in qualità di Vicario riceve da Camilla D'Alessio, consanguinea e Badessa della SS. Concezione, la richiesta che alcune monache possano “dare ducati 6 ai suoi parenti bisognosi a titolo di soccorso..”⁹. È una prassi consolidata tra le monache a seguito della soppressione della comunità e dell'esproprio di tutti i beni posseduti che aveva privato il monastero delle entrate consolidate da secoli. Le claustrali, avevano ottenuto dallo Stato una piccola pensione come risarcimento e da quelle risorse, sotto forma di aiuto alle famiglie di provenienza, in realtà pagavano servizi di assistenza svolti da qualche consanguinea per le monache più anziane.

Il 9 Maggio del 1879, in qualità di Cantore, seconda carica del Capitolo, e Rettore della S. Concezione sottoscrive una informativa indirizzata all'Arcivescovo nella quale descrive le angherie subite dalle Benedettine ad opera di autorità locali in occasione della morte della monaca Anna De Pascale: “..mentre il cadavere era ancora nella stanza..”, Vice Pretore e Cancelliere infrangono la clausura monastica per sequestrare i pochi beni della defunta¹⁰. Il 10 Dicembre redige il verbale di avvenuta elezione a Badessa della SS. Concezione di Donna Maria Giacinta D'Ambrosio, presenti l'Arciprete D. Mauro Cuzzolini ed il Vicario Foraneo D. Francesco Locantore¹¹. Certifica con sollecitudine lo stato libero, il battesimo e la cresima dei giovani che intendono vestire l'abito dei Cappuccini¹². Il 5 Giugno 1893, in qualità di Economo e Curato, attesta l'avvenuto battesimo nel 1867 di Liborio Locantore. Analoghe dichiarazioni nel 1893 relative anche a stato libero e cresima per Francesco Pompeo, nel 1895 per Umberto Milano e Michele Cucari e nel 1897 per Vito Andrisani e Nicola Andriulli. Dal Marzo 1892 firma i registri parrocchiali con i titoli di Cantore, Economo e Curato e dal Maggio 1894 come Arciprete¹³. Durante il suo ministero è completata, nonostante il crollo nel 1894 di parte dell'edificio appena innalzato, la costruzione della nuova chiesa del Crocifisso ove la cappella preesistente non è demolita ma trasformata in sacrestia della nuova chiesa. La preparazione della Santa Visita del 1896, è accompagnata dalla redazione di un *Inventario* redatto dal Vicario Foraneo D. Pietro Salinari, con risposte ad un questionario prodotto dall'Arcidiocesi di Acerenza e Matera. Il documento certifica la condizione delle chiese della città in data 11 Giugno 1896 e fotografa, a pochi anni dall'inizio del ministero di D. Francesco, un assetto rimasto invariato fino alla erezione della parrocchia di S. Lucia. L'*Inventario* registra 18 sacerdoti¹⁴: Francesco Castrignano (1808), Gregorio Donato Casella, Raffaele Venezia (1821), l'Arciprete Francesco Paolo D'Alessio (1821), Domenico Martinelli (1824), Nicola Taddonio (1824), Domenico Casella (1827), Pietro Salinari (1827), Agostino Simmarano (1826), Mazzoccoli (1827), Francesco Carriero con la carica di Cantore (1834), Vincenzo Astrella (1838), il Vicario Pietro Salinari (1837), Rocco Cifarelli (1829), Francesco Andriulli, poi Arciprete (1846), Michele Nobile autore dello *Spicilegio* (1847), Andrea Parlato (1849), Antonio Lenzi (1872). Al clero sono da aggiungere 13 chierici nei seminari di Matera, Acerenza e Taranto tra cui Pasquale Simmarano e Liborio Palazzo, che poi rivestono la carica di Arciprete.

Don Francesco Paolo muore il 6 Gennaio del 1900 ad anni 78 e nove mesi nella sua abitazione in via Chiesa Maggiore n. 15. La denuncia di morte è effettuata dai possidenti Luigi Andriulli ed Angelo Buccico¹⁵.

Note. ¹ Data nascita Arciprete, SV, 1896; per Murgetta, *Petrizza*, 1816, r. 54. ² RUSSO 2017, 89 - 90. ³ GATTI, 2v. ⁴ Russo 2017, 89 *La Fine*, 63. ⁵ *Annuario* 1896, p. 2161; MAZZOCOLI, 19. ⁶ Sul D'Alessio, vasta bibliografia: cfr sul web relazione di Francesco Modugno sul Convegno dedicatogli nel 2018; Treccani, *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 31; MAGISTRO 2009. ⁷ Per le monache D'Alessio, cfr, in ADMT, *Stato* 1871, *Statino e Religiose Montescaglioso* 1831. ⁸ ACMon., RM 1865 n. 69. ⁹ ADMT *Religiose Montescaglioso*, Cart. 1852 - 1880. ¹⁰ *Religiose Montescaglioso*, a. 1879. ¹¹ *Religiose Montescaglioso*, 1880. ¹² DI NAPOLI, SANTORO, 86 - 88, 140 - 141, 144-145. ¹³ RN, 1892, 13v.; RN 1894, a. citati. ¹⁴ ADMT, SV 1896: la data tra parentesi indica l'anno di nascita. ¹⁵ ACMon., RM 1900 n. 4.



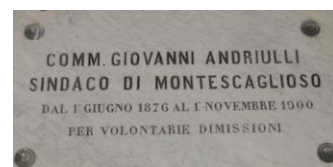
Montescaglioso.

- Chiesa del Crocifisso. Interno della navata. La ricostruzione della chiesa, in parte crollata durante i lavori, è completata dopo il 1994 durante l'arcipretura di D. Francesco Paolo D'Alessio.
- Archivio della Chiesa Madre. Foto del sacerdote D. Vincenzo Astrella e D. Pietro Martiello attestati nell'elenco del clero del 1896.

1900 - 1927: Don Francesco Andriulli

Figlio di Giambattista, massaro, e Antonia Statile residenti in *Strada la Piazza* ¹ n. 19 nasce il primo Gennaio del 1846. Il fratello Filippo, nel 1880 sposa Maria Lucia Alemi, appartenente ad un altro casato locale. Il cognome nelle versioni *Andriulli*, *Andriulo*, *Antriuli*, *Andrulli* è condiviso da molte famiglie e può derivare da un vezzeggiativo di Andrea. L'ipotesi sembra confermata da un atto del 1499 inerente i confini della città descritti nell'*Inventario* di Federico d'Aragona del 1489 nel quale un firmatario è *Andreolus de Venusio per totum Regnum Sicilie ad actae Judex* ². Tra le famiglie Andriulli, non sempre tra di loro collegate, nei secoli XIX – XX, alcune raggiungono rilevanti ruoli dei quali la carica di D. Francesco è rappresentativa. Nel 1687 un *Antonio Andriulli* originario di Miglionico è il marito di Cecilia Pernasiero di Montescaglioso. da famiglie Andriulli provengono altri sacerdoti. Antongiovanni (1767), Giuseppe (1823) figlio di Giambattista e Felice Castria ³, Francesco (1825), figlio di Mauro e Carmina Gatti ⁴. Un altro D. Francesco, il 19 ottobre 1846 assiste in *articulo mortis* la monaca della SS. Concezione, Concetta de Primis ⁵. D. Giuseppe, nella seconda metà del sec. XIX era stato Vicario. Tra le famiglie Andriulli spiccano personalità di rilievo. Giovanbattista, figlio di Giovanni, antiliberal e membro del Comitato Borbonico della città è tra gli organizzatori della rivolta antiapiemontese ⁶ del 2 Febbraio 1861. Prospero, è Sindaco tra il 1849 ed il 1851 ⁷. Rocco, sbandato dell'esercito borbonico è nella banda di Chirichigno ⁸. Vito Nicola è confermato Segretario Comunale nell'amministrazione provvisoria insediata nel 1860 ⁹. Il Commendatore D. Giovanni è Sindaco dal primo Giugno 1876 al 1° Novembre 1900. Nel Gennaio del 1898 fronteggia e reprime una violenta rivolta popolare generata da carestia e aumento di gabelle. Lascia la carica “*per volontarie dimissioni*” ¹⁰. Defunto nel 1909. Il Cavalier Antonio ¹¹, proprietario di un grande frantoio, è produttore d'olio. Nel 1894 è “*Delegato Scolastico*” e nel 1896 svolge la professione di avvocato. Sindaco dal Novembre 1900 al Dicembre 1902. Giuseppe, possidente, è proprietario della masseria di Murro già appartenuta ai Benedettini ¹². Il Dott. Domenico è Ufficiale Sanitario ¹³ negli anni 1930 – 1965. Giambattista Andriulli è Sindaco e Podestà ¹⁴ tra il 1923 ed il 1928.

Don Francesco Paolo, il 28 Gennaio 1901, in qualità di Arciprete e Rettore del monastero della SS. Concezione, chiede l'approvazione del Vicario Generale della Diocesi circa le festività liturgiche ¹⁵, tutte con l'esposizione del *Santissimo*, da celebrare nella chiesa delle Benedettine di cui annota l'elenco: 1) le Quarant'ore negli ultimi quattro giorni di Carnevale; 2) la festa di S. Giuseppe, il 19 Marzo; 3) la festa di S. Benedetto; 4) la festa della Visitazione di Maria Vergine il 2 Luglio; 5) la festa di S. Geltrude il 17 Novembre; 6) la festa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, l'8 Dicembre. Nel rispondere ai quesiti circa lo “*Stato delle Chiese*” inviato alla Curia per gli anni 1908 – 1909 registra la presenza nel monastero della S. Concezione di 5 monache: Grazia Taddonio (Badessa), Vita Miraldi (Vicaria), Maria Eugenia Cantisani, Margherita Spaziante e Maria Gaetana Garbellano (Conversa) ¹⁶. È questa l'ultima comunità delle monache formalmente costituita. Tra il 1909 e 1914, l'Arciprete, svolge lavori nella Chiesa Madre e sulla cuspide del campanile della chiesa di S. Angelo ¹⁷. Il primo Settembre del 1910 riceve da Mons. Pecci, Arcivescovo di Matera e Acerenza la comunicazione che Papa Pio X ha accolto la sua richiesta di associare alla cattedra arcivescovile, il titolo di Abate di S. Angelo di Montescaglioso. Il 25 Agosto del 1911 comunica alla Curia il numero degli iscritti al catechismo e partecipanti a specifiche pratiche religiose ¹⁸. Nel 1917, l'Arciprete chiede di entrare in possesso degli arredi della chiesa della SS. Concezione e di quella parte dell'edificio che compete alla Parrocchia, poiché nel monastero è superstita una sola monaca dell'età di 86 anni ¹⁹.



Montescaglioso: Abbazia, primo piano.

- Ingresso (sec. XVIII) al salone dell'appartamento dell'Abate: trasformato in aula consiliare del Comune. Sul portale, lo stemma della Congregazione Cassinese. In fondo, nell'aula, epigrafe che ricorda il Sindaco Giovanni Andriulli.

- Epigrafe in memoria del Sindaco Giovanni Andriulli.

Montescaglioso, archivio storico Chiesa Madre.

- Sottoscrizione di Mons. Pecci, già monaco benedettino nella SS. Trinità di Cava dei Tirreni, in calce alla lettera con cui comunica al “Dilettissimo clero e popolo di Montescaglioso” di “poter fregiare il titolo di Arcivescovo di Acerenza e Matera con quello di Abate di S. Angelo di Montescaglioso”

Un articolo del giornale *La Basilicata* del 23 Settembre 1919, attacca l'Arciprete per *lotta indecente* contro Francesco D'Alessio rientrato in città il 2 Settembre ²⁰. È forse un episodio maturato nella vivace contrapposizione politica che caratterizza la città. Il 23 Dicembre 1920 con il Sindaco Gregorio D'Alessio e Rocco Luigi D'Ambrosio, Priore della Confraternita del SS. Sacramento, l'Arciprete firma un accordo per trasferire due campane dalla chiesa della SS. Concezione: la grande in Chiesa Madre e la piccola nella chiesa del Crocifisso ²¹. Tra il 1911 ed il 1912 il Comune abbatte ²² la chiesa di S. Giovanni Battista per ricavare una piazza lungo il Corso. Alla demolizione concorrono varie contingenze. Il pessimo stato di conservazione, la necessità di un nuovo assetto dell'abitato, le difficoltà a sostenere i costi del restauro e la possibilità di destinare paramenti e arredi ad altre chiese. L'Arciprete coglie l'occasione per trasferire la Confraternita del SS. Sacramento da S. Giovanni alla SS. Concezione in una condizione di maggior decoro, utile a garantire l'ufficiatura di una delle più importanti chiese della città ²³ mentre il Comune, titolare del *patronato* sull'edificio demolito, destina a botteghe le cappelle laterali superstiti ²⁴. Tra il 1917 ed il 1922 l'Arciprete a norma di legge, devolve al Comune le rendite della chiesa ricettizia ma riesce anche a svolgere importanti lavori di restauro nella chiesa ²⁵. Durante il ministero dell'Arciprete Andriulli si compie l'amaro destino delle monache della SS. Concezione, programmato con cinica ipocrisia dalle leggi di soppressione postunitarie. Le autorità non avevano avuto il coraggio di chiudere il monastero ma ne avevano programmato la scomparsa per estinzione naturale. Le monache sono consapevoli della loro fine ma la fede le sorregge anche negli ultimi atti e con lucidità programmano un futuro al quale sono estranee se non per le decisioni da tempo già assunte. La Badessa e le monache, ormai tutte anziane, scrivono all'Arcivescovo di Matera ed Acerenza e comunicano le loro volontà.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Mons. Arcivescovo

Noi qui sttoscritte monache Benedettine, uniche superstiti di questo monastero, preghiamo vivamente l'Eccellenza Vostra Reverendissima di voler approvare quanto, per la inevitabile fine della nostra comunità religiosa abbiamo creduto di stabilire: 1) che gli arredi sacri vadano divisi parte all'uso del Reverendo Clero residente in questa chiesa parrocchiale, e parte alla Confraternita del SS. Sacramento, per il culto che essa ha assunto l'obbligo di mantenere decorosamente nella nostra Chiesa Benedettina. E tutto questo nel modo seguente. Al Reverendo clero diamo: A) tre terni bianchi, di cui il 1° ricco a lamina d'oro, il 2° ricco a lamina d'argento, e il 3° giornaliero. B) Quattro pianete di cui una violacca, una verde, una nera, riccamente ricamata in oro e seta. C) Due ricchi piviali a lamina d'oro. D) Tre calici d'argento. Alla Confraternita sudetta poi diamo: A) Tre terni di cui uno bianco, uno rosso e l'altro giornaliero. B) Otto pianete usate per uso giornaliero nei diversi colori di rito, compresa una pianeta bianca ricamata in oro e seta. C) Tre piviali usati giornaliere. D) Tre calici di argento. E) Tutti i parati per gli altari consistenti in candelieri, palma, tovaglie...(in parte già invecchiati); e gli arredi necessari alle sacre funzioni, quali la pisside, l'ostensorio, l'incensiere, il secchiello per l'acqua santa, i messali ricchi, il tronetto pel Santissimo Sacramento, che sono tutti di argento. F) La corona con lo stellario per la statua dell'Immacolata. G) La statua di S. Geltrude. 2) Che il legato per la messa solenne nel giorno della Visitazione di Maria Vergine si continui come per l'addietro, versandosi la rendita (che si ha dalla cassa diocesana) alla Confraternita del SS. Sacramento, la quale avrà l'obbligo di far celebrare ogni anno una messa solenne con i ministri, nel detto giorno del due Luglio Sacro alla Visitazione.. ²⁶. Gran parte degli arredi descritti e consegnate dalle monache si conservano nelle chiese citate nel documento e sono ancora usate, come auspicato dalle claustrali, nelle celebrazioni solenni.



Montescaglioso.

- Piazza S. Giovanni Battista. Una delle cappelle laterali e la torre dell'orologio, antico campanile, parti superstiti della chiesa di S. Giovanni demolita nel secondo decennio del novecento, durante l'arcipretura di D. Francesco Andriulli.
- Archivio della Chiesa Madre. Foto del sacerdote D. Antonio Lenzi, nato nel 1872, attestato nell'elenco del clero del 1896 e defunto ad anni 39. Docente nel Seminario di Matera. Nel cimitero al sacerdote, è innalzato un monumento funebre.

Nei primi mesi del 1900 le monache ancora viventi tra cui Margherita Spaziante, Eugenia Contisani e Grazia Taddonio e scrivono, ognuna di proprio pugno, una supplica al Pontefice con la richiesta di poter disporre delle poche risorse personali per provvedere ai propri funerali e ad un minimo di assistenza da parte di parenti.

Beatissimo Padre

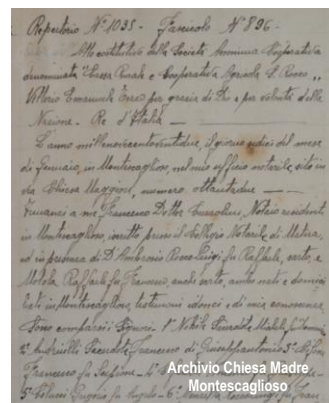
Margherita Spaziante, Professa Benedettina nel Monastero di Montescaglioso, Diocesi di Acerenza, in previsione della non lontana estinzione della detta Casa Religiosa, costituita da poche monache vecchie e malaticcie, prostrata al Trono di N.S. implora la facoltà di potere 1° provvedere ai suoi funerali e suffragi, non provvedendo a ciò la Comunità; 2° attestare con qualche largizione la sua gratitudine ai parenti non poveri da cui riceve, dai quali riceve delle cose necessarie alla vita; 3° soccorrere alcuni parenti poveri; 4° largire qualche cosa alla Chiesa del Monastero; 5° compensare la persona di servizio che ha nel monastero.

Le monache ottengono quanto richiesto nel Marzo ²⁷ del 1927.

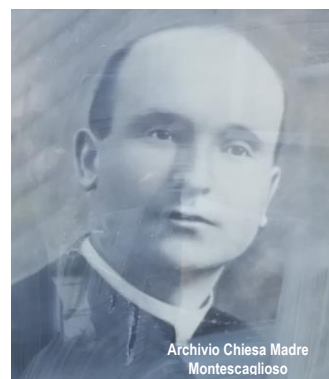
Nei decenni del suo ministero l'Arciprete si confronta con le complesse criticità di inizio novecento. Deve contrastare il proselitismo di Luigi Loperfido, il *Monaco Bianco* (1877-1860), la cui predicazione ed attività sociale, caratterizzate da accenti profetici, mobilita i contadini con rivendicazioni di giustizia sociale. Indossa un saio bianco e da qui il nome di *Monaco Bianco*. Loperfido, nato a Matera nel 1877, trascorre l'adolescenza adottato da Maria Giuseppa Barra levatrice di Grottole in servizio a Montescaglioso e dal marito Emanuele Loperfido. Negli USA, ove emigra, per pochi anni è in contatto con comunità battiste. A Matera fonda la *Lega dei Contadini* ma, nel 1902, lo scontro sociale provoca feriti ed un morto. Negli anni successivi, assume la responsabilità della Chiesa Battista a Matera e Miglionico. Sottoposto a vigilanza dal regime fascista, nel 1940, è inviato al confino ²⁸.

La prima guerra mondiale, nella quale sono impegnati come cappellani militari i sacerdoti Pasquale Simmarano, Rocco Lafratta, Vito Bianculli e Francesco Andriulli, il rientro dei reduci, l'epidemia della *spagnola* con un incremento di decessi da 218 a 416 nel 1918, accentuano povertà e conflitti sociali. Nel solco della *Rerum Novarum* del 1891 di Papa Leone XIII, in tutta la Regione, la Chiesa dispiega un rinnovato impegno nello sviluppo di associazionismo, scuole e cooperative. L'archivio della Chiesa Madre conserva documenti ²⁹ inerenti l' *Opera Nazionale per assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra* (1917) e uno *Statuto per Cooperativa agricola* edito nel 1920 dalla *Unione Nazionale Cooperative di produzione e lavoro*.

Significativa la presenza nell'archivio dell'atto costitutivo (1921) della *Cassa Rurale ed Unione Agricola di Matera* fondata nel 1919 dall'Arciprete materano Emanuele Tortorelli ³⁰. Sono riferimenti per la redazione dell'atto costitutivo e dello statuto della *Cassa rurale e cooperativa agricola S. Rocco* costituita a Montescaglioso nel 1922. Altre cooperative sono fondate a Potenza dall'Arciprete D'Elia e a Palmira (Oppido Lucano) da D. Antonio Locantore, sacerdote di Montescaglioso, ove nel 1911 è viceparroco. Era stato nominato Arciprete a Palmira nel 1913. Fu poi cappellano militare. Nel 1925, dopo violente aggressioni subite in rivalsa al suo impegno sociale che aveva leso interessi e mire di alcuni benestanti locali su terreni assegnati alla sua cooperativa formata in gran parte da reduci, fu trasferito da Mons. Pecci preoccupato per la sua incolumità, a Potenza quale Canonico della Cattedrale ³¹. Sul solco della *Rerum Novarum* e in analogia con le iniziative attuate a Matera nel 1919, ad Oppido da D. Antonio Locantore ed in altri centri lucani, anche il clero di Montescaglioso promuove la fondazione di una compagine cooperativa. Il modello organizzativo e statutario è l'analoga iniziativa di Matera. Il sodalizio, formato da 20 soci, è denominato " *Cassa Rurale e Cooperativa S. Rocco* " ed è fondato il 16 Gennaio 1922 davanti al Notaio Francesco Cuzzolini. Il primo firmatario è il



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso



Archivio Chiesa Madre
Montescaglioso

Montescaglioso, archivio storico Chiesa Madre.

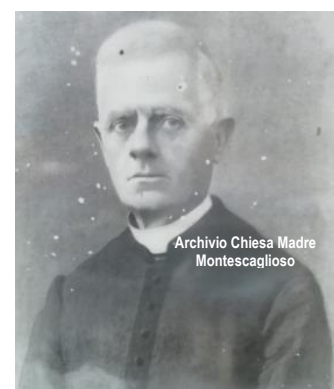
- Prima pagina dell'atto costitutivo del 1922 della " *Cassa Rurale e Cooperativa S. Rocco* " fondata a Montescaglioso dal clero. I primi soci firmatari sono i sacerdoti D. Michele Nobile e D. Francesco Andriulli.
- Foto del sacerdote D. Vito Bianculli. Cappellano militare durante la prima guerra mondiale.

sacerdote D. Michele Nobile seguito dal sacerdote Francesco Andriulli. I soci dichiarano di essere tutti proprietari, nati e residenti a Montescaglioso. Il Consiglio di Amministrazione è costituito da Vincenzo Cifarelli, Gregorio Colucci, Rocco Luigi Menzella, Francesco Cifone, Giuseppe Eletto, Giuseppe Bianco e Donato Murro. I probiviri sono tre: l'Arciprete e Cavaliere Francesco Andriulli, il sacerdote e socio D. Michele Nobile e Nunzio Paolo Venezia. Nello Statuto, la ragione sociale illustrata dall'articolo 2 dichiara che lo scopo della società è *“rappresentare, promuovere e tutelare gli interessi morali, economici e professionali della classe agricola in genere e di favorire in particolare e nel modo più efficace il credito agrario, l'incremento e la difesa delle piccole proprietà rurali, il miglioramento dell'agricoltura, l'esercizio e lo sviluppo dell'industria agricola, consociando principalmente i piccoli proprietari e piccoli affittuari, sia col farli valere direttamente nella relazioni con le altre classi o con le società costituite, sia a mezzo dei propri servizi mutui e cooperativi”*. Oltre a promuovere il prestito agrario, la cooperativa può acquistare o affittare terreni da Enti e soggetti privati concedendone la coltivazione ai soci da attuare con i *“migliori sistemi dell'agricoltura moderna”*. Può anche accettare lavori pubblici *“da eseguirsi esclusivamente con i soci”*. Altre attività previste sono *“acquistare e vendere (...) prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte, prodotti agrari occorrenti all'esercizio dell'agricoltura ed al consumo delle famiglie coloniche”* da distribuire al dettaglio tra i soci ed anche i non soci. La cooperativa può *“stabilire depositi, magazzini, cantine”* per vendita e stoccaggio di prodotti nonché con altre società o privati può importare o esportare prodotti ed attrezzature per l'agricoltura. La compagine può realizzare *“opifici per lavorazione e trasformazione”* dei prodotti, attività oggi assimilabili alla formazione professionale, promuovere le pratiche assicurative, l'assistenza agli infortuni, il collocamento dei lavoratori e, finalità molto significativa, promuovere la *“previdenza mediante l'assicurazione dei soci presso la Cassa Nazionale di Previdenza”* ³².

Un contratto del 28 Maggio del 1912 con i muratori Rocco Luigi Morano, Pasquale Fragasso, Vito Leonardo Carriero e Carmelo Ligurgo, attesta un corposo intervento di restauro della Chiesa Madre realizzato dall'Arciprete. I lavori previsti sono il rifacimento di tutte le coperture, la tinteggiatura degli interni, un nuovo pavimento, la risarcitura di lesioni e il restauro di superfici decorate a stucco. Al finanziamento dell'intervento terminato nel 1914 contribuiscono il clero e la raccolta di offerte tra la popolazione di cui l'Arciprete con una manifesto a stampa pubblica il resoconto corredato da introiti e spese sostenute per un bilancio a pareggio di 5.751,10 lire. Alla raccolta fondi contribuiscono gli Arcivescovi Rossi e Pecci con 3.698 lire, il clero e l'Università, ognuno con 500 lire. Il sacerdote D. Liborio Palazzo fu incaricato della raccolta delle offerte e al sacerdote D. Pasquale Simmarano fu affidata la gestione economica dell'intervento ³³. Nel 1926 l' Arciprete Andriulli riesce a riaprire al culto la chiesa della SS. Annunziata affidandone il patronato e la cura al Conte Luigi Galante subentrato al Marchese Cattaneo ed ai suoi eredi in molte antiche giurisdizioni di origine feudali ancora esistenti nella città ³⁴.

Don Francesco Paolo ³⁵ muore il 20 Aprile del 1927 ad anni 81. E' sepolto con i genitori nella cappella di famiglia nel cimitero di Montescaglioso.

Archivio Chiesa Madre Montescaglioso



Montescaglioso, archivio storico Chiesa Madre.

- Dettaglio del manifesto a stampa del 20 Ottobre 1914 con il resoconto delle offerte raccolte e delle spese sostenute per lavori nella Chiesa Madre.
- Il sacerdote D. Michele Nobile. Attestato nell'elenco del clero del 1896. È coetaneo dell'Arciprete D. Francesco con il quale nel 1922 fonda a Montescaglioso la *Cassa Rurale e Cooperativa S. Rocco* di cui è socio e probiviro. Nato nel 1847 e defunto nel 1928. Nel Capitolo del clero della città, occupa le cariche di *razionale* e archivista. Autore dello Spicilegio storico critico della Città Severiana o Montescaglioso, edito nel 2020.

Note. ¹ SV, 1896; ACMon., RN, 1846, n. 2; Ibid., RM, 1927 p. 1, n. 27. ² *Copia plurium*, f. 11r. ³ APMon, RM 1823, n. 97. ⁴ Ibid. n. 24. ⁵ Ibid., 1846 n. 117. ⁶ *La nascita*, 54. ⁷ ACMon., *Conti Morali*: b.63, fs.15/4; Ibid., RN 1850-51. 8; *La nascita*, 53. ⁹ NOBILE, 652. ¹⁰ Per la carica, ACMon. *Sindaco Nomina*, b. 2 fasc. 1/1; *Annuario*, 1894; MAZZOCOLI, 10 – 11; sul 1898: MARAGNO, 33; MAGISTRO, *I tumulti*. ¹¹ *Annuario*, 1894 - 96, 2161; ACMon., *Sindaco nomina*: b.2 fs. 1/2.. ¹² Ibid. *Cause e liti*, b.49, fs.20/15 a. 1910. ¹³ Ibid. *Fascicoli dipendenti*: b. 219 – 222, fs. 107. ¹⁴ MAZZOCOLI 1923-1943, 2 -14 e 21; ACMon., *Cause e liti*, b. 223, fs. 117. ¹⁵ *Religiose*, a. 1901. ¹⁶ *Clero*, c. 1902 – 1961. ¹⁷ *Chiese*, b. 22; BC, fs. n. 133. ¹⁸ APMon. b. 25, fs 43. ¹⁹ DI NAPOLI, SANTORO, 160 – 161; ACMon. b.44, fs 2/9. ²⁰ *La Basilicata*, 1919; MAZZOCOLI, *Cronistoria* 1922, 29. ²¹ ACMon., DGC, n. 63 del 23.12.1920, ed. in MAZZOCOLI, *Cronistoria* 1922, 33. ²² ACMon., b. 30, fs. 7/11. ²³ Ibid. b. 44, fs.2/12. ²⁴ Ibid., n. 13.13.3. ²⁵ Ibid. b.24, fs.1-2; b. 310, fs. 2. ²⁶ APMon., *Religiose*. ²⁷ Ibid. ²⁸ MARAGNO, 75 – 81. ²⁹ APMon., b. 26, n. 73/76. ³⁰ VALENTE, 43. ³¹ CESTARO, 212; LISANTI, 190; MAGISTRO, *Lotte 264 e ss*; GRECO, 56 – 88. ³² APMon., b. 26, n.76. ³³ APMon., b. 22, fs 27. ³⁴ *Clero*, c.. 1902 - 61. ³⁵ ACMon., RM, 1927.

1928 - 1943: Don Pasquale Simmarano

Famiglie con il cognome Simmarano o *Sumarano*, sono attestate in città dalla metà del sec. XVII. A una famiglia Simmarano ¹ appartengono il sacerdote Don Vito defunto a 57 anni nel 1828 e Padre Agostino, frate agostiniano defunto nel 1847. L'Arciprete Don Pasquale nasce il 18 Novembre del 1878 ed è figlio di Nicola e Teresa Pasquale, ambedue appartenenti a famiglie di proprietari. La nascita è registrata il successivo giorno 22 dal segretario comunale Angelo Buccico. È il fratello di un altro sacerdote, D. Agostino. Entra in seminario a 10 anni, a Taranto, ove nell'*Inventario* del 1896 redatto dal Vicario D. Pietro Salinari, è citato tra i giovani chierici impegnati negli studi ². È ordinato sacerdote nella Cattedrale di Taranto il 15 Agosto 1901. A Montescaglioso è nominato Rettore della chiesa di S. Angelo e Viceparroco ed è impegnato nel promuovere la devozione alla Madonna ed al Cuore di Gesù. Nel 1923 è eletto membro del Comitato Feste Patronali ³. Articoli del giornale *La Scintilla* segnalano il giovane sacerdote come dotato di ottime capacità quale predicatore di cui dà ottima prova durante le festività ed in tutte le solenni liturgie in cui è impegnato ⁴.

Durante la prima guerra mondiale è arruolato nell'esercito quale cappellano militare. Il 23 Marzo del 1928 è nominato Arciprete dall'Arcivescovo Anselmo Pecci ed in seguito anche Vicario Foraneo ⁵.

In qualità di Arciprete il 15 Febbraio del 1934 redige una *Relazione Parrocchiale* per la preparazione della *Santa Visita* prevista in quell'anno. Nel documento il Parroco descrive i molti lavori che ha realizzato nella chiesa a partire dal 1928, soprattutto per far fronte all'umidità percolante da tetti e finestre. Ha fatto realizzare la nuova porta del campanile e "...i finestrini che erano tutti infraditi dal tempo e dalle intemperie e facendo dipingere i bussoloni, i confessionali, il pergamo e gli stipi della sagrestia...". Il Parroco ha rifatto gran parte dei banchi "...dopo la distinzione che ho creduto necessaria di stabilire per separare gli uomini dalle donne...". L'uso della luce elettrica per l'illuminazione delle navate e degli ambienti contribuisce al decoro della chiesa. Ha assegnato alcuni paramenti ad altre chiese che ne erano prive. L'Arciprete è uomo di approfondite conoscenze culturali: ha riordinato l'archivio che è ben tenuto e nella biblioteca ha trasferito il suo patrimonio librario personale che teme possa andare disperso dopo la sua morte. In merito esplicita i suoi propositi: "...vi ho aggiunto la biblioteca, per tramandare ai posteri quei libri che per ora costituiscono il nostro più prezioso tesoro, non dovevano assolutamente andare dispersi alla nostra morte per pura incomprendenza dei nostri familiari...".

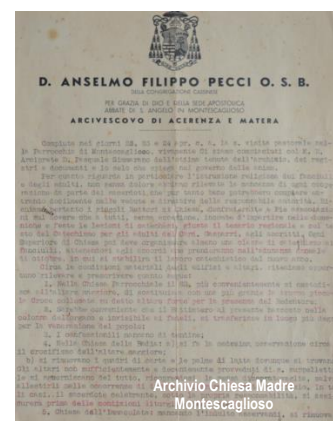
Don Pasquale è perfettamente consapevole dei limiti del contesto locale e familiare. Dichiarava che tutti i sacerdoti della Parrocchia hanno condotta morale ineccepibile. La comunità parrocchiale, sotto la direzione dell'Arciprete è molto impegnata nell'apostolato. Le lezioni di catechismo coinvolgono un gran numero di ragazzi e ragazze ed anche di adulti e si effettuano grazie all'impegno di varie "anime pie" tra cui le dame del *Terz'Ordine Francescano* e delle *Donne Cattoliche*. Il Parroco fornisce all'Arcivescovo numeri e dati sugli impegni soddisfatti. La platea dei partecipanti è costituita da 7 classi che coinvolgono nelle lezioni ben 429 fanciulli e fanciulle. Sottolinea come non sia riuscito ad estendere la catechesi anche nelle scuole elementari a causa dell'opposizione di alcuni insegnanti, del Direttore Didattico e dell'Ispettore Scolastico di Matera. L'Arciprete dichiara di essere riuscito ad avviare anche i corsi di catechesi per gli adulti che avevano avuto un buon successo nella frequenza e nei risultati. Nel paese è presente anche l'"Azione Cattolica" rispetto alla quale D. Pasquale sottoscrive una interessante annotazione: "...Il popolo in genere è profondamente cattolico e se non fosse trattenuto dalle infelici condizioni economiche in cui ora si dibatte, ben acquisterebbe in grande



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.
L'Arciprete D. Pasquale Simmarano.

maggioranza la tessera prescritta per meglio unirsi al sentimento del Papa “. Gli iscritti sono 21 donne, 16 giovani e 6 aspiranti. Sul numero dei tesserati il proposito del Parroco è chiaramente descritto: “..vedrò di sapermi meglio insinuare nell'animo di altri perché prendano la tessera dell' Azione Cattolica e cercherò di escogitare dei mezzi opportuni per riuscire a formare il Circolo Giovanile e l'Associazione degli Uomini Cattolici..”⁶. Alla luce del sottile e prudente argomentare dell'Arciprete, si intuisce che l'attivismo del Parroco sull'associazionismo cattolico non fosse apprezzato ma contrastato dai dirigenti locali del Fascio poiché giudicato concorrente con le organizzazioni del Partito, a sua volta impegnato nel promuovere l'associazionismo specie se rivolto ai giovani da inquadrare nei propri ranghi. Il 14 Agosto 1938, durante la benedizione del carro di S. Rocco, subisce l'attacco di un ras fascista che non ha gradito la consueta e tradizionale sobrietà concentrata solo sugli aspetti devozionali e religiosi con cui l'Arciprete gestisce la festa patronale⁷. Il Parroco, coadiuvato dall'Associazionismo cattolico è impegnato nell'opporci alla *Setta Evangelica di Matera*, giudicata da D. Pasquale “opera diabolica” e contrastata da varie iniziative devozionali. Tra queste la pratica dei *15 Sabato* avviata nel Gennaio del 1934 ed una grande processione eucaristica svolta l'11 Febbraio dello stesso anno con la presenza delle associazioni cattoliche, autorità civili e militari, Congreghe e Corporazioni civili⁸. Nella relazione non dichiarati ma intuibili, sono i riferimenti all'attività della *Chiesa Battista* ed al proselitismo di Luigi Loperfido, il *Monaco Bianco* cresciuto a Montescaglioso, che ne aveva la responsabilità a Matera. Tra contadini e braccianti godeva ancora di grande prestigio e non a caso, nel movimento nato nel secondo dopoguerra per rivendicare la distribuzione di terre ai contadini, una delle protagoniste, Marianna Menzano⁹, proviene dalla locale comunità evangelica.

La *Santa Visita* successiva alla *Relazione*, sarà effettuata da Mons. Anselmo Pecci nei giorni 22 – 24 Aprile del 1934 che nel decreto finale¹¹ insiste sulla necessità di organizzare l'*Azione Cattolica* su cui non vi sia luogo a incomprensioni e incertezze. Nel corso del suo ministero l'Arciprete risolve problematiche inerenti la titolarità promiscua tra Comune e Parrocchia di edifici appartenuti a comunità monastiche e transitate nel demanio o nella disponibilità del clero che da molti anni erano oggetto di controversie. La strada imboccata per la soluzione dei contenziosi determina la chiusura definitiva delle pratiche ad opera del suo successore. Tra il 1936 ed il 1943 sono ceduti al clero locali dell'ex convento di S. Agostino destinati al sede della Rettoria parrocchiale¹⁰. Ma al piano superiore dell'edificio, nella parte prospiciente Corso Repubblica, il Comune conserva la titolarità di ambienti ove tra il 1934 ed il 1936 è realizzato l'alloggio del Comandante della Stazione dei Carabinieri¹². Nel secondo dopoguerra anche questi spazi sono ceduti alla Parrocchia che negli anni '50 vi realizza l'alloggio dell'Arciprete. Al Comune resta anche la proprietà del porticato che, suddiviso da pilastri e chiuso verso il chiostro, già nel 1917 risulta trasformato in botteghe da affittare, dismesse con vendita a privati nel 1991 – 1994. Il 5 Aprile 1938 D. Pasquale comunica all'Arcivescovo che un suo parrocchiano, Ferdinando Russo, “ha voluto fare ingrandire per sua dizione” la chiesa della Madonna della Nuova. Nella parte aggiunta ha traslato l'altare per il quale, affinché vi si possa celebrare messa, richiede la benedizione, immediatamente concessa¹³. Don Pasquale muore il 20 Aprile del 1943 dopo aver ricevuto l'estrema unzione dal suo Arcivescovo, Mons. Anselmo Pecci¹⁴. E' sepolto nel cimitero di Montescaglioso nella cappella della Congrega del Carmine di cui era stato Rettore, al loculo n. 67.



Montescaglioso: archivio storico della Chiesa Madre.

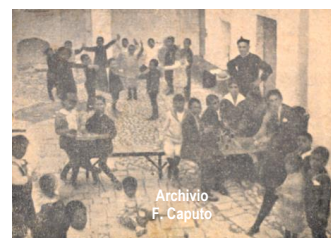
- Decreto di chiusura della *Santa Visita* di Mons. Pecci del 24 Aprile 1934. Nell'intestazione a stampa l'Arcivescovo sottolinea il suo essere monaco benedettino. Nello stemma personale ha inserito gli emblema dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava da cui proviene e della Congregazione Cassinese e nell'incipit scrive :
D. ANSELMO FILIPPO PECCI O.S.B.
DELLA CONGREGAZIONE CASSINESE
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE
APOSTOLICA ABBATE DI S. ANGELO
IN MONTESCAGLIOSO
ARCIVESCOVO DI MATERA E
ACERENZA
- Firma autografa dell'Arciprete Simmarano in un documento del 1938 relativo alla chiesa della Madonan della Nova.

Note. ¹ APMon. RM, 1828 f. 65r., n. 22; ibid., RM, 1847 n. 82. ² Ibid., RN, 1878 n. 263; SV 1896. ³ L'Aurora, 1 Luglio 1943. ⁴ MAZZOCOLI, *Cronistoria* 1922, 12, 18. ⁵ L'Aurora, 1943. ⁶ SV 1934, c.VIII ⁷ MAGISTRO 2009. ⁸ SV, 1934, c.VII. ⁹ STRAZZA, 98 - 99. ¹⁰ ACMon., b.311, fasc. 12. ¹¹ Ibid. b. 2, fs 11. ¹² Ibid. b. 349, fs. 55; b. 53. ¹³ Ibid. *Corrispondenza* 1938. ¹⁴ L'Aurora, 1943.

1943 - 1956: Don Liborio Palazzo

Figlio del farmacista Michele e di Marianna Giaculli residenti in via S. Leonardo n. 9. Nato ¹ il 17 Luglio del 1883. Arciprete dal 1943 al 1956. Cugino di un altro sacerdote D. Carmine Palazzo, defunto nel 1942. Nell'*Inventario* del 1896, D. Liborio, è citato tra i giovani entrati in seminario ². Dotato di una buona preparazione musicale, il 12 Luglio del 1904 è nel coro impegnato nella prima messa del sacerdote D. Rocco Lafratta ³. Il decreto arcivescovile di accesso al suddiaconato è del 17 Luglio 1904 e di ordinazione al presbiterato, del 22 Luglio 1906 ⁴. Con atto del 2 Aprile 1909 gli è affidato l'incarico di Procuratore dell'Arciprete Andriulli. Nel 1909 Con decreto arcivescovile del 9 Ottobre 1910 è abilitato a predicare fino alle festività pasquali dell'anno successivo.

Nel 1929 è nominato cappellano dell'Opera Nazionale Balilla. D. Liborio è un sacerdote molto impegnato nella catechesi, nell'insegnamento ed istruzione dei giovani. La sua predisposizione all'insegnamento ne motiva l'impegno nella fondazione dell'*Oratorio parrocchiale S. Luigi Gonzaga* e nel conseguimento, nel 1938, del diploma di maestro elementare ⁵. Nel 1919 a Don Liborio, Direttore dell'*Oratorio maschile S. Luigi Gonzaga per l'educazione dei figli del popolo*, il Comune concede in fitto per nove anni vari ambienti dell'ex convento delle ⁶ Benedettine. Il 12 Maggio del 1943 presenta all'Arcivescovo Pecci la domanda di partecipazione al concorso per la nomina del nuovo Arciprete e allega il suo corposo curriculum. È sacerdote dal 17 Luglio 1906 e pertanto è confessore *utriusque sexus* nonché “ *Partecipante della Chiesa Insignita di Montescaglioso* “. Era stato confessore per tre trienni delle ultime monache benedettine, incarico che da altri documenti era stato concesso il 13 Agosto 1911 e poi sempre rinnovato. Dichiarò di essere stato “ *Fondatore e Direttore dell'Oratorio S. Luigi e Opere catechistiche annesse, con medaglia d'argento della Mostra Didattica di Firenze per le opere integrative della Scuola (1925)* “. Rettore della chiesa della SS. Concezione e Direttore della Congrega del SS. Sacramento, incarico ricevuto da Mons. Pecci il 22 Aprile 1919 e rinnovato nel 1923. Economo e Curato della Chiesa Madre. È abilitato all'insegnamento elementare e insegnante titolare nelle scuole elementari con anzianità di ruolo di 22 anni. Maestro coadiutore da oltre 20 anni insegnante di religione nel corso di avviamento professionale del quale è dirigente da 8 anni. Cappellano della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) e già Presidente della ex Congregazione di Carità. Con tali credenziali il 22 Agosto del 1943 l'Arcivescovo Mons. Anselmo Pecci lo nomina Arciprete ⁷. Negli anni successivi si ritrova a dover gestire i drammatici problemi seguiti alla fine del secondo conflitto mondiale: il ritorno dei reduci e dei prigionieri di guerra, le conseguenze locali del tanto atteso cambio del regime politico, l'infuocato scontro tra i partiti, il rinnovato impegno dei Cattolici nelle istituzioni pubbliche. Rappresentativo del clima sociale dell'epoca è il dissenso che D. Liborio manifesta su alcune raccomandazioni del Vicario Generale, della Diocesi Mons. Michele Morelli circa l'utilizzo dei locali dell'Azione Cattolica usati dall'Arciprete per le attività della Parrocchia. Il 22 Ottobre del 1953 il Vicario invita D. Liborio a consentire l'uso degli spazi per la refezione scolastica di 200 ragazzi organizzata dall'Ufficio Aiuti Internazionali. Il Vicario aggiunge: “ *questi signori insistono nella richiesta...se il Parroco non collabora la refezione facilmente non avrà luogo oppure sarà affidata al Comune Comunista...* “. Mons. Morelli conosce e non dubita delle ragioni dell'Arciprete e vuole evitare l'esposizione di D. Liborio a polemiche ed aggiunge perentorio “ *..non mi garba né l'una né l'altra soluzione. Non la prima, perché la mancata refezione vi esporrebbe a delle gravi rappresaglie. Non la seconda perché il Comunismo non deve arrogarsi il merito dell'opera caritativa che deve essere cosa tutta nostra. Chiaro?* “. L'Arciprete non è affatto convinto.



Montescaglioso.

- Archivio Chiesa Madre: l'Arciprete D. Liborio Palazzo.
- Chiostro del monastero della SS. Concezione. Ragazzi dell'oratorio S. Luigi Gonzaga in una cartolina d'epoca.
- Chiesa Madre: D. Liborio amministra la prima Comunione
- Scuola Elementare, rione Marco Polo: intitolazione della scuola a D. Liborio.

Il Vicario espone altri argomenti: l'Azione Cattolica potrà usare i locali nel pomeriggio e nella sera ma soprattutto utilizzando la refezione, l'Arciprete potrà indirizzare verso i ragazzi catechesi ed apostolato.

A conclusione della nota Mons. Morelli si assume la responsabilità della scelta presso l'Arcivescovo e scrive: *Vi prego di non dispiacervi di questa disposizione consigliata dalla pura necessità. Vi abbraccio fraternamente devotissimo ed affezionatissimo, Mons. Morelli Michele, Vicario Generale* “.

D. Liborio risponde al Vicario con argomenti chiari. Se c'è persona interessata alla refezioni è proprio l'Arciprete che, aggiunge, si “trova in ballo” poiché da anni si è già attivato nell'ottenere la refezione nei locali dell'Oratorio. Ed aggiunge: “non me ne pento”. Ma sono le esperienze passate a sconsigliare tale scelta poiché è stato impossibile “convogliare i beneficiati alla S. Messa, al Catechismo ed alle opere di Azione Cattolica..”. Ed aggiunge un'importante riflessione: “Qualunque opera di bene a cui noi Cattolici nelle odierne battaglie, possiamo e dobbiamo partecipare, non possono non essere che quelle prettamente confessionali e con disciplina confessionale; diversamente siamo costretti a portarne il peso solamente senza utilità..”. Ed infine: “Per noi Cattolici oggi è necessità e dovere imprescindibile avere opere proprie. Perciò ho allo studio un piccolo progetto di assistenza giovanile da iniziare nell'Oratorio, sempre che sarà libero”. Nella sua lungimiranza l'Arciprete vuole sottrarsi ai rischi della strumentalizzazione politica e intende parlare a tutta la comunità locale a prescindere dagli schieramenti ideologici e di partito.

Il suo dissenso, argomenta: “..non è stato né un capriccio, né una decisione non calcolata. Ad ogni modo voglio stare a tutto quello che Voi decidete per il meglio”.

L'ubbidienza, verso l'Arcivescovo ed il suo rappresentante, prima di tutto.

Il 4 Febbraio 1947 l'Arcivescovo Cavalla assegna all'Arciprete vari incarichi.

È nominato *Esaminatore e Giudice Presinodale* e *Parroco Consultore*, carica normata dal Diritto Canonico che prevede la costituzione di un Collegio, tra sei e dodici sacerdoti, che affianca il Vescovo nell'amministrare materie inerenti la Diocesi. Il 7 Gennaio 1949 dall'Arcivescovo riceve l'ordine di inviare a Ginosa un sacerdote “poiché qui si può supplire, là c'è bisogno” e il 24 Novembre 1953 la richiesta dei nomi dei sacerdoti già cappellani militari. Il 28 Aprile 1951 è nominato Rettore delle chiese di S. Lucia e S. Rocco e della sua Congrega.

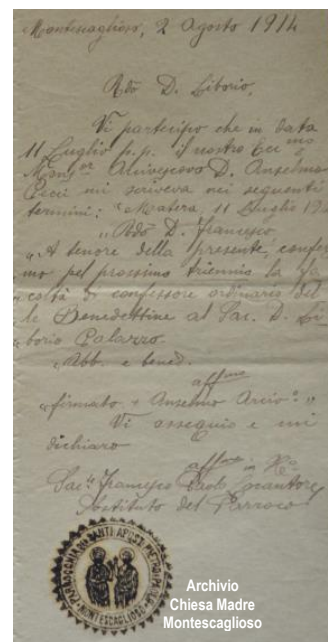
Dal 1946 e nei primi anni della sua arcipretura, terminata la guerra e recuperate sufficienti risorse finanziarie, effettua lavori di restauro e manutenzione nella Chiesa Madre⁸ ove nel 1956 sono rifuse le campane. Il contratto con il rappresentante della Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone è sottoscritto a Montescaglioso il 5 Marzo 1956 e prevede di rifondere cinque campane lesionate da cui ottenerne quattro.

Tra queste non è compresa la campana del 1763 con la sottoscrizione del Marchese Cattaneo, donata alla chiesa dopo la sottoscrizione del contratto.

Oltre alle campane, la Fonderia deve fornire “tutti gli accessori sistema romano”: ceppi in rovere, leve per il suono a slancio, tiranti, assi torniti, battagli e cuscineti.

Nel dopoguerra l'Arciprete conclude accordi con il Comune per risolvere l'intricata e litigiosa promiscuità delle proprietà condivise sui monasteri soppressi di S. Agostino e SS. Concezione che aveva dato origine a controversie giudiziarie. Gli accordi raggiunti in via amichevole e bonaria tra tutte le parti prevedevano varie permute.

Il Comune, rappresentato dal Sindaco Isaia Martiello, cedeva alla Parrocchia rappresentata da Don Michele Tricase, appositamente delegato dalla Diocesi, l'intero complesso dell'ex convento di S. Agostino. La Parrocchia cedeva al Comune vari ambienti annessi alla chiesa e complesso della SS. Annunziata in piazza Roma, rinunciava a qualsiasi pretesa e diritto sul convento delle Benedettine e ritirava ogni istanza pregressa sulle controversie giudiziarie.



Montescaglioso, Archivio Chiesa Madre.

Nomina di D. Liborio Palazzo a confessore delle Benedettine sottoscritta il 2 Agosto del 1914 dall'Arcivescovo Anselmo Pecci e comunicatagli da D. Francesco Locantore, sostituto dell'Arciprete D. Francesco Andriulli.

Gli accordi promossi da D. Liborio Palazzo erano di certo funzionali alle attività che aveva illustrato nel 1953 a Mons. Morelli. Le iniziative da realizzare avevano bisogno di una dislocazione non frammentata ma unitaria degli ambienti e con la sua coerenza, l'Arciprete perseguì il suo progetto senza preclusioni verso la collaborazione con ogni schieramento politico.

La sottoscrizione di permuta e contratti avviene il 28 Giugno 1956, dopo la morte dell'Arciprete. Gli accordi permisero l'abbattimento dell'edificio contiguo alla SS. Annunziata e la costruzione dell'Ufficio Postale sull'area di risulta, a cura del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni⁹.

L'acquisizione della proprietà dell'intero ex convento di S. Agostino, permise la costruzione in una parte del monastero ed a cura dell'Arciprete D. Antonio Tricase, di strutture destinate ad ospitare un collegio femminile e le attività della Parrocchia. La titolarità del Comune sull'intero convento benedettino, ha consentito il restauro della parte dell'edificio sfuggita alle insensate demolizioni degli anni '60 e la destinazione, nel 2010, a sede del Municipio.

Per effettuare lavori di manutenzione nella Chiesa Madre, è sempre solerte nel cercare sostegni per la propria chiesa e l'11 Febbraio 1953 scrive anche a Rocco Impellitteri Sindaco di New York *"figlio del Meridione e specie dell'amata sorella Sicilia"* e *"siccome le miserie aumentano invece di diminuire"*, chiede aiuti per lavori di restauro dell'edificio o almeno per rifare le campane¹⁰.

Agli inizi degli anni cinquanta la salute di D. Liborio è cagionevole. Il 2 Gennaio 1952 chiede ed ottiene di poter celebrare messa anche in casa, specie nei mesi più freddi. Nel 1953 chiede all'Arcivescovo di poter rassegnare le dimissioni ma Mons. Cavalla che ha grande stima di D. Liborio il 14 Aprile del 1953 gli invia un'accurata nota: *"..non parliamo di dimissioni...la vacanza della Parrocchia sarebbe per ora importuna..Poi Dominus Provvidebit"* e per sostenere l'Arciprete nel suo ministero nomina D. Francesco Andriulli suo coadiutore.

D. Liborio muore il 9 Maggio 1956. È sepolto nel cimitero della città, nelle pertinenze della Confaternita dell'Addolorata, al n. 51, accanto ai suoi genitori. Il successore, D. Antonio Tricase entra in città il 28 Ottobre del 1956.

Quale riconoscimento dell'impegno dell'Arciprete nell'istruzione, in particolare dei giovani, il Comune di Montescaglioso, nel 2006 ha intitolato a D. Liborio, il plesso della Scuola Elementare del Rione Marco Polo.



Montescaglioso.

- Ex monastero femminile della SS. Concezione. Parte demolita dal Comune agli inizi degli anni sessanta del novecento, dopo aver recuperato l'esclusiva proprietà dell'edificio in seguito all'accordo raggiunto con la Parrocchia. Di certo l'Arciprete Palazzo, per nove anni confessore delle monache, mai avrebbe immaginato un simile scempio.



Montescaglioso.

- Archivio Chiesa Madre: l'Arciprete D. Liborio Palazzo.
- Scuola Elementare, rione Marco Polo: intitolazione della scuola a D. Liborio.

Note. ¹ ACMon., RN, 1883, n.187. ² SV, 1896. ³ *La Scintilla*, 12.7.1904, MAZZOCOLI 1922, 13. ⁴ Per le molte attività di D. Liborio, riferimenti successivi in APMon. b.1, fs. 53. ⁵ montescaglioso.net/node/528. ⁶ ACMon., b. 53, fasc. 31/86. ⁷ cfr. nota 4. ⁸ APMon., Chiese busta 22. ⁹ Incartamento c/o Archivio Ufficio Tecnico Comune di Montescaglioso. ¹⁰ ACPMon.

**Cronotassi degli arcipreti della chiesa madre dei
SS. Pietro e Paolo di Montescaglioso dal 1500 al 2022**

La serie completa degli Arcipreti è presentata in forma sintetica e per risolvere problematiche legate a periodi di ipotetica *sede vacante* e di annualità finora prive di riscontri sulle fonti, sarà oggetto di ulteriori verifiche e aggiornamenti.

▪ 1500 - 1503 ▪

Stefano de Antodaro

▪ 1522 - 1534 ▪

Mariano Mayorella

▪ 1544 - 1573 ▪

Michele De Leonardis

▪ 1574 - 1591 ▪

Florino Palazzo

▪ 1594 - 1613 ▪

Andrea Cappellano

▪ 1613 - 1628 ▪

Pietro Antonio De Rinaldo

▪ 1629 - 1643 ▪

Ruggero Plati

▪ 1644 - 1667 ▪

Giulio Panza

▪ 1667 - 1691 ▪

Giuseppe Gagliardi

▪ 1691 - 1712 ▪

Giovanni Francesco Josuè

▪ 1712 - 1716 ▪

Antonio Festa

▪ 1717 - 1744 ▪

Biagio Antonio Venusio

▪ 1744 - 1782 ▪

Francesco Antonio Paciulli

▪ 1783 - 1820 ▪

Vito Antonio Contuzzi

▪ 1821 - 1860 ▪

Vito Antonio Castrignano

▪ 1861 - 1892 ▪

Mauro Nicola Cuzzolini

▪ 1893 - 1900 ▪

Francesco Paolo D'Alessio

▪ 1900 - 1927 ▪

Francesco Andriulli

▪ 1928 - 1943 ▪

Pasquale Simmarano

▪ 1943 - 1956 ▪

Liborio Palazzo

▪ 1956 - 1980 ▪

Antonio Tricase

▪ 1980 - 2017 ▪

Vittorio Martinelli

▪ Dal 2017 ▪

Gabriele Chiruzzi

RINGRAZIAMENTI

- Don Gabriele Chiruzzi, Arciprete di Montescaglioso.
- Don Vittorio Martinelli, Cancelliere dell'Arcidiocesi di Matera – Irsina, già Arciprete di Montescaglioso.
- Nunzio Buonsanti, responsabile Archivio Storico della Chiesa Madre di Montescaglioso.
- Direzione e personale dell'Archivio Diocesano di Matera.
- Direzione e personale degli Archivi di Stato di Matera, Potenza e Napoli.
- Direzione e personale della Biblioteca Provinciale di Matera.
- Direzione e personale della Biblioteca Nazionale di Potenza.
- Michela Appio per l'accesso alla ex chiesa della SS. Annunziata.
- Franco Gallipoli per l'accesso alla ex chiesa di S. Andrea.
- Mauro ed Elisa Paolicelli per le foto dello stemma Grillo nel Palazzo marchesale.
- Giuseppe Motola e famiglia per accesso a palazzo Gatti e documenti su Frà Ginepro Motola e lo stesso palazzo.
- Professoressa Bitti Cattaneo della Volta per segnalazioni e documenti sulla monaca Giovanna Benedetta Cattaneo.
- Angelo Lospinuso per la foto dell'azione Banca Gatti e ricerche sul territorio.
- Arianna Vena, per le informazioni sul graduale medievale della Chiesa Madre.
- Frate Alfredo Santoro, per i preziosi suggerimenti.
- Le Confraternite della città.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

ABREVIAZIONI

- ACC. – Archivio Comunale Capurso.
- ACDMon. – Archivio Comunale Montescaglioso.
- ADMT - Archivio Diocesano di Matera
- AM – ACDMon. *Atti matrimoniali*.
- APG – Archivio privato Gattini nell'Archivio di Stato di Matera
- ACDMon. – Archivio Parrocchiale Montescaglioso.
- ASMT – Archivio di Stato di Matera.
- ASN – Archivio di Stato di Napoli.
- ASPZ – Archivio di Stato di Potenza.
- BC – Biblioteca Comune di Montescaglioso
- LP – ACDMon., *Categoria lavori pubblici*.
- RMA - Registri dei matrimoni in ACDMon. e ACDMon.
- RM – Registri dei morti in ACDMon. e ACDMon.
- RN – Registri dei battezzati e/o, in ACDMon. e ACDMon.
- SV – ADMT, *Sacre Visite*, degli Arcivescovi di Acerenza e Matera dal 1544 al sec. XIX.

MANOSCRITTI

- *Atti* – ADMT, *Atti per il trasferimento della parrocchia*, carte sciolte, anni 1777 – 1778.
- *Benedettine* – ACDMon., *Benedettine della SS. Concezione*.
- *Benefici* – ADMT, *Benefici di Montescaglioso*, Cart. 1800 – 1930.
- *Cabreo* – ADMT, *Cabreo o Platea Generale di tutte le Difese e Demanj appartenenti al Comune di Montescaglioso in Basilicata* formato dagli Architetti Giudiziari Domenico Berni e Tommaso Curcio, anno 1845.
- *Catalogo 1724* - *Catalogo delle RR. Monache nel Monastero della città di Montescaglioso sotto il titolo della Santissima Concettione militante sotto la Regola del Glorioso Patriarca S. Benedetto*, anno 1724, ADMT, cart. *Religiose Montescaglioso*.
- *Catalogo* – ADMT, *Catalogo delle Claustri Benedettine di Montescaglioso*, a. 1887, cart. *Religiose Montescaglioso*.
- *Chiesa di S. Giovanni* – *Chiesa di S. Giovanni: abbattimento, 1911-12*. ASMon., coll.9.10.2, B.30/ fasc. 7/11.
- *Chiese* – ACDMon., *Chiese, monasteri e cappelle*.
- *Cimitero* – ACDMon. *Registro dei cadaveri sepolti nel cimitero tenuti dal custode*, a. 1841/1923, Coll. 6/17.3, B.23, fasc. 19.
- *Clero* – ADMT, *Clero di Montescaglioso*.
- CO – ASN, *Catasto Onciario Montescaglioso*, vol. 5390, f. 547 e ss.
- *Conclusioni* – ACDMon., *Patrimonio / Amministrazione, Conclusioni Capitolari*, buste 15, 16, 17, fascicoli da nr 535 a 573, anni 1567- 1933.
- *Contangelo Fer.* – ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Ferdinando Contangelo*.
- *Copia plurium* – *Copia plurium pro Murri*, ASMT, *Fondo Gattini*.
- *Contezza* – ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Onofrio Contezza*.
- *Crollamento* – ACDMon., *Crollamento chiesa del Crocifisso*, 6.15.1, b23, fasc.15/2.
- *Di Sanità* – ADMT, *Atti dei Notai, Matera, Notar Marco Antonio di Sanità*, anno 1535.
- *Fidatelli* - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Giuseppe Donato Fidatelli*.
- *Fondo Museo* – ASMT, *Fondo Museo*, 99B 165, I Armadio B.
- GATTI – ACDMon., DOMENICO GATTI, *Per un'idea della chiesa antica e nuova per quanto è stato possibile dal D. Fisico Domenico Gatti dell'età settuagenaria*, manoscritto inedito del 1825.
- *Gavano C.* – ADMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Cruciano Gavano*.
- *Gavano G.* – ADMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Giuseppe Gavano*.
- *Giagni* - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Melchiorre Giagni*.
- *Introiti* – ACDMon. *Patrimonio / Amministrazione, Libro degli introiti ed esiti ed esiti delle feste della Chiesa Maggiore*, busta 6, fascicolo109.
- *Inventario* – *Inventario bonorum omnium quae possidebant per Illustrem Principem Altamurae et Ducem Andriae in civitate Montis Caveosi*, ASPZ, *Fondo " Intendenza di Finanza, atti demaniali del Comune di Montescaglioso "*, cartella n. 668, fascicolo 831.
- *Lafratta N.* - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Nicola Lafratta*, (1746 – 1760).
- *Lafratta G.* - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Giuseppe Lafratta*, (1776 – 1795).
- *Liber Missarum* – ACDMon. *Liber Missarum, huius Matricis Ecclesiae Montis Caveosi*, 1789, manoscritto.
- *Libro* – *Libro delle Cose degne di memoria attinenti a questa R.e Badia di S. Michel' Arcangiolo di Montescaglioso segnato colla lettera D. dall'anno 1735*, ASMT, APG, 1ª parte, busta 79, fasc. 442. In corso di pubblicazione.

- Lofruscio - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Gaspare Lofruscio*, (1757 – 1803).
- Maggi - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Francesco Antonio Maggi*.
- Mancini - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Domenico Mancini* (anni 1671 – 1688).
- Note de' terreni - ASPZ, *Fondo Intendenza, Atti Demaniali, Note de' terreni del clero di Montescaglioso, i documenti dei quali si presentano avanti il Sig.r D. Leone Masciulli, Ag.te divisore de' Demanij di d.a Città, per osservarli*.
- Palma - ASMT, *Atti dei Notai, Pomarico, Alessandro Palma* (1725 – 1799).
- Permuta - ACMon, Ufficio Tecnico, *Permuta S. Agostino e SS. Concezione*, a. 1955.
- Petrizza - ASMT, *Atti dei Notai, Montescaglioso, Giuseppe Francesco Petrizza*.
- Progetto – APMon. *Progetto e stato estimativo della spesa occorrente per lo restauro a farsi alla Chiesa Matrice di Montescaglioso*, manoscritto dell'Ingegnere Nicola Carelli, anno 1857.
- Religiose – ADMT, *Religiose, Benedettine di Montescaglioso*.
- Repertorio - ASN, *Repertorio dei Quinternioni di tutte le Province*, vol. VIII.
- Ricognizione – *Ricognizione di confini per notar Luca Greco*, ASN, *Attuari Diversi*, fascio 1369, n. 2.
- Sanità pubblica - ACMon., Cat. 6, *Sanità pubblica* n.6.1.7.3, b.23, fasc. 19, a.1841 - 1923.
- Servillo - ASN, Sede di Pizzofalcone, *Notai del Settecento, Gregorio Servillo*.
- Stato – ADMT, *Stato delle Monache di Montescaglioso*, a. 1809, cart. *Religiose Montescaglioso*.
- Statino - ADMT, *Statino delle Claustrali Benedettine dimoranti nel Venerabile Monastero di Montescaglioso*, a. 1853, cart. *Religiose, Montescaglioso, SS. Concezione*.
- SV 1625 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Fabrizio Antinori.
- SV 1631 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Domenico Spinola.
- SV 1641 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Carafa.
- SV 1668 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Lanfranchi.
- SV 1696 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Del Ryos.
- SV 1726 - *Stato materiale e formale della Chiesa di Montescaglioso*. Redatto nel 1726 su ordine dell'Arcivescovo Positano, dall'Arciprete e Rettore della Chiesa Don Biagio Antonio Venusio e dai sacerdoti Don Niccolò Rocco, Don Cosmo Basile, Don Domenico Palazzo (n.d.r.).
- SV 1738 – ADMT, *Santa Visita* di Mons. Lanfreschi.
- SV 1835 – APMon., *Santa Visita* di Mons. Di Macco, busta 2, fs. 4.
- SV 1896 – ADMT, *Il Giorno 11 Giugno 1896 dal Rev. Vicario Foraneo di Montescaglioso si vuol sapere:* (Quesiti al Vicario sotto il Presulato di Mons. Diomedeo Falconio, n.d.r.).
- SV 1934 – *Relazione Parrocchiale per la S. Visita dell'anno 1934, Arciprete Pasquale Simmarano*, ADMT, *Clero e parrocchia*, cart. 1902 -1961.
- Verbalì – ACMon., *Verbalì chiusura e sugellazione di sepolture nelle chiese*, a. 1839-41.
- Trasferimento – ACMon., *Trasferimento della Congrega del SS. Sacramento*, Cat. 13, 13.1.13, b. 44 fasc.2/12, a. 1911.

BIBLIOGRAFIA

- ACTA – *Actae Apostolicae Sedis, Commentarium Officiale, annus II, volumen II, Typis Polyglottis Vaticanis*, 31.12.1910.
- *Annuario 1894 - Annuario d'Italia, anno IX, edizione 1894, parte II*.
- *Annuario 1896 - Annuario d'Italia, anno XI, edizione 1896*.
- *Annuario 1899 - Annuario d'Italia, edizione 1899*.
- ANTONUCCI 1933 – GIOVANNI ANTONUCCI, *Goffredo Conte di Lecce e di Montescaglioso*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, III, anno 1933, IV, 449 - 459.
- ANTONUCCI 1938 – GIOVANNI ANTONUCCI, *Miscellanea diplomatica*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, VIII, anno 1938, 15 – 30.
- ANTONUCCI 1942 – GIOVANNI ANTONUCCI, *Un mandato inedito di Federico II*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XII, anno 1942, 217 - 220.
- BENZONI – G. BENZONI, *Federico D'Aragona re di Napoli*, in edizione digitale del *Dizionario Biografico degli Italiani*, www.treccani.it
- BETTINI – FILIPPO BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati Sardi: raccolta generale progressiva di giurisprudenza legati e Dottrina*, Torino 1852
- BIANCHI 1989 – ANGELO BIANCHI, *Dal Feudo al Comune la Questione demaniale a Montescaglioso*, in *Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*, anno X, n. 15-16, 1989, pp.3-46.
- BIANCHI 1991 – ANGELO BIANCHI, *L'intrico del '99 nel materano*, in *Nel secolo dei Lumi, Appunti sul Settecento Lucano*, Rionero in Vulture 1991, 261 - 309
- BIANCO – ELEONORA BIANCO, *Matera barocca*, Firenze 2010.
- BRANCACCIO – GIOVANNI BRANCACCIO, *Nazione genovese, Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli 2002.
- Bruhl – C Bruhl (a cura di), *Rogierii II Regis diplomata latina, Codex diplomaticus Regni Siciliae*, S.I, II/1, Colonia 1987.

- BRUNI – DOMENICO BRUNI, *Per il Venerabile – DOMENICO BRUNI, Per il Venerabile Real Monistero di S. Michele Arcangelo della città di Montescaglioso contro l'illustre Marchese della medesima Città*, Napoli 1733.
- BRUNI – DOMENICO BRUNI, *Note di risposta per il Monistero di S. Angelo de' PP. Benedettini di Montescaglioso contro l'illustre Marchese di detta Città*, Napoli 1773.
- BUBBICO, CAPUTO 1988 – LUIGI BUBBICO, FRANCESCO CAPUTO, *Montescaglioso in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Insediamenti francescani in Basilicata*, voll. 2, Matera 1988, vol II, p. 143 - 146.
- BUBBICO, CAPUTO 1996 – LUIGI BUBBICO, FRANCESCO CAPUTO, *Montescaglioso, l'Abbazia di S. Michele Arcangelo in MBAC, Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, le architetture*, voll.2, a cura di LUIGI BUBBICO, FRANCESCO CAPUTO, ATTILIO MAURANO, Matera 1996, vol II, pp. 149 - 159.
- BUBBICO 1997 - LUIGI BUBBICO, *Repertorio cronologico e storico artistico dell'abbazia di S. Maria a Banzi*, in LUIGI BUBBICO, FRANCESCO CAPUTO, *L'Abbazia di Banzi nei secoli XI-XVIII*, pp. 3-13, Montescaglioso 1997.
- BUONSANTI - NUNZIO BUONSANTI, *L'origine della festa della Madonna della Nuova*, <https://www.montescaglioso.net/node/29770>.
- CANDIDA – BERARDO CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali d'Italia*, Napoli 1876.
- CAPODILUPO – ELISABETTA CAPODILUPO, *Le pergamene del Fondo Gattini*, Archivio di Stato di Matera, Tesi di laurea in paleografia diplomatica, relatore F. Magistale, Università degli Studi di Bari, Facoltà di lettere e Filosofia, Anno Accademico 1992 – 93. Originali in Archivio di Stato di Matera, Fondo Gattini, cart. II S/2 (B).
- *La Provincia – La Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, 5 secoli di storia*, a cura di ROSA ANNA SAVOIA, Lecce 2010.
- CAPUTO, BUBBICO – FRANCESCO CAPUTO, LUIGI BUBBICO, *Insediamenti benedettini nel metapontino, l'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso*, Montescaglioso 1983.
- CAPUTO 1990 - FRANCESCO CAPUTO, (a cura di) *Gennaro Sacco, Apprezzo della terra di Montescaglioso, anno 1677; trascrizione e apparato critico a cura di F. Caputo*, Montescaglioso 1990.
- CAPUTO 1996 - FRANCESCO CAPUTO, *Montescaglioso il monastero della SS. Concezione, la fondazione e la comunità in Monasteri*, vol II, pp. 166-168.
- CAPUTO 2012 - FRANCESCO CAPUTO, *Super muros istos angelorum custodiam: l'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso*, Montescaglioso 2012.
- CAPUTO 2019 - FRANCESCO CAPUTO, *Montescaglioso ed i D'Avalos: il Rinascimento, i Benedettini, le famiglie*, Montescaglioso 2019, edizione digitale.
- CAPUTO 2020 - FRANCESCO CAPUTO, *Il Convento di S. Agostino a Montescaglioso*, Montescaglioso 2020, edizione digitale.
- CAPUTO, LOSPINUSO, GROSSI – FRANCESCO CAPUTO, ANGELO LOSPINUSO, GISUEPPE GROSSI, *La chiesa inedita di Murgia S. Andrea*, in *Mathera*, a. III, 2019, n. 8, pp. 95 – 100.
- CAPUTO, *I Chiostrì, I Chiostrì delle Donne, Itinerari e percorsi del monachesimo femminile in Basilicata*, Montescaglioso 2020.
- CAPUTO *Signum* - FRANCESCO CAPUTO, *Signum lapideum cruce signatum cun A: la reintegra dei beni dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso, Bernalda, Pomaric e Pisticci negli anni 1498 – 1500*, edizione digitale, Montescaglioso 2022.
- CATTANEO – CAMILLO CATTANEO, *Elogj per la gloriosa memoria della Imperatrice Regina Maria Teresa d'Austria né solenni funerali ordinati da Sua Eccellenza Reverendissima D. Serafino Filangieri, Arcivescovo di Napoli nella sua Cattedrale il dì 13*.
- CESTARO - CESTARO, *Studi e Ricerche di storia sociale e religiosa - dal XV al XX secolo*, Venosa 1996.
- *Collegio – Il Collegio Mabilloniano sostenuto nelle sue vere regole diplomatiche, e garantito da' sofismi de' Pirronici Germaniani esposti nelle due edizioni delle critiche annotazioni su' di uno stromento del 1233 de' monaci cassinesi di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso*, Napoli 1773.
- COPETI – ARCANGELO COPETI, *Notizie della città e di cittadini di Matera*, a cura di MAURO PADULA e DOMENICO PASSARELLI, Matera, 1982.
- COPPELLO – V. COPPELLO *Costanza D'Avalos (1460 – 1541): “letras” e “valor guerrero” alla corte di Ischia*, in *Questa penna, questa man, questo inchiostro: Centri di scrittura e scritture femminili nel medioevo e nella prima età moderna*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, 131, 2019.
- *Corte - Corte di Cassazione di Napoli, Per il Comune di Montescaglioso contro gli eredi Cattaneo*, Napoli 1897.
- COVINO - L. COVINO, *Le vicende dei Cattaneo nel mezzogiorno moderno*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXII, 2004, 213 – 256.
- CRISCUOLO – VINCENZO CRISCUOLO, *Il Convento dei Cappuccini a Montescaglioso, ieri e oggi*, in *DI NAPOLI*, SANTORO 19 – 59.
- *Cronistoria – Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia divisa in tre parti raccolta e compilata dal Padre F. Arcangelo da Montesarchio della stessa Provincia dedicata all'Invittissimo e Gloriosissimo Principe delle Celesti Milizie S. Michele Arcangiolo*, Napoli 1732.
- CUOZZO 1971 – ERRICO CUOZZO, *Il “Breve Cronico Northmanicum” in “Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo ed Archivio Muratoriano”*, n. 8, anno 1971.

- CUOZZO 1979 – ERRICO CUOZZO, *Milites e testes nella Contea Normanna di Principato* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* n. 88, anno 1979.
- CUOZZO 1984 – ERRICO CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario* (Fonti per la Storia d'Italia n. 101), Roma 1984
- CUOZZO 1985 – ERRICO CUOZZO, *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1985, 7-37.
- DE CASTRIS 1994 – PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *I D'Avalos, committenza e collezionismo di una grande famiglia napoletana*, in *I tesori dei D'Avalos, committenza di una grande famiglia napoletana*, Napoli 1994, 17- 32.
- DE CASTRIS 1998 – PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *I D'Avalos, clima culturale e committenza artistica alla corte d'Ischia: Madonna delle Grazie con le committenti Costanza d'Avalos e Vittoria Colonna*, in *Rassegna ischitana*, a. XIX, n. 1, 1998, 17 – 26.
- DE CORONEI – JENO DE CORONEI, *Sinodo materese del 1567 pubblicato ed annotato per cura del Cavaliere Niccolò Jeno de Coronei con appendice di 23 documenti inediti e fac simili di autografi*, Napoli 1880.
- DE LETTERIS – CHRISTIAN DE LETTERIS, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Foggia 2013.
- DE TROIA – DE TROIA GIUSEPPE, *Piante e vedute della Puglia cinquecentesca*, Bari 1988.
- DI NAPOLI, SANTORO – ALFREDO DI NAPOLI, ALFREDO SANTORO, *Il Convento cappuccino di Montescaglioso, nel IV centenario della fondazione*, Terlizzi 2011.
- DURANTE, MARTELLOTTI – ELIO DURANTE, ANNA MARTELLOTTI, *Don Angelo Grillo O.S.B. alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze 1989.
- *Elenco – Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili, Provincia di Potenza*, Roma 1924..
- FADELLI – ALESSANDRO FADELLI, *Quando la gente moriva per le strade dalla fame: riflessi demografici e sociali della grande carestia del 1816 – 1817 nel Friuli Occidentale*, in *Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone*, 19 (2017), 721 – 761.
- FEDERICI 1904 – VINCENZO FEDERICI, *Carte medievali con firme in versi*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XXVII, 1904, 503-511.
- FEDERICI 1926 – VINCENZO FEDERICI (a cura di), *Cronicon vulturnense del monaco Giovanni*, voll. 3, Roma 1925-1938.
- GARUFI 1912 – C. A. GARUFI, *I Conti di Montescaglioso*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, IX, 1912, 324-358.
- GATTINI 1882 – GIUSEPPE GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882.
- GATTINI 1886 – GIUSEPPE GATTINI, *Severiana sive Caveosana*, Napoli 1886.
- GIORDANO – G. GIORDANO, *Breve memoria in giustificazione delle onorificenze appartenenti all'Illustre Marchese di Montescaglioso in tutte le chiese di quel suo rispettabile feudo e specialmente in quella dei RR. PP. Cassinesi sotto il titolo dei RR. PP. Cassinesi di S. Michele Arcangelo situato nella medesima città in risposta delle ingiuste opposizioni atte dagli stessi RR. PP. Cassinesi*, Napoli 1772.
- GIURALONGO – RAFFAELE GIURALONGO, *Note storiche sulla Banca Popolare del Materano*, Matera 2018.
- GIUSTINIANI – LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1803, tomo VI.
- GRECO – GIUSEPPE GRECO, *Oltre la Memoria, momenti di vita della Parrocchia SS. Pietro e Paolo in Oppido Lucano*, Lavello 1998.
- GRELE – ANNA GRELE, *Arte in Basilicata* (a cura di), Ristampa anastatica dell'edizione del 1981 con *Note di aggiornamento* di ANNA GRELE IUSCO e SABINO IUSCO, Roma 2001.
- GRILLO – ANTONIO GRILLO, *Acerenza e Matera, la visita pastorale nella Diocesi, 1543 - 1544*, Lavello 1994.
- *Insedimenti - Insediamenti francescani in Basilicata: un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata, volumi 2, Matera 1988.
- LECCISOTTI 1956 – TOMMASO LECCISOTTI, *Il monastero benedettino di S. Michele di Montescaglioso in due descrizioni dei sec. XVII e XVIII*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno XXV, (1956) 255-282 415-431, XXVI (1957), 167-175.
- LERCARI – ANDREA LERCARI, *La discendenza di Carlo Cattaneo: i Cattaneo marchesi di Montescaglioso*, in *I Cattaneo della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di ELENA CHIAVARI CATTANEO e ANDREA LERCARI, Genova 2017, pp. 193 – 199.
- LISANTI – NICOLA LISANTI, *Il Movimento cooperativo in Basilicata dall'Unità al fascismo*, Potenza 2004.
- LUISE 2006 – FLAVIA LUISE, *I D'Avalos, una grande famiglia aristocratica napoletana del seicento*, Napoli 2006.
- LUISE 2012 – FLAVIA LUISE, *L'archivio privato dei D'Avalos*, Napoli 2012.
- MAGISTRO, *La fine* - CRISTOFORO MAGISTRO, *La fine della banda Coppolone, piombo, propaganda e pillole di Public History*, in *Mathera, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, n. 10, pp. 62 – 65..
- MAGISTRO 2009 - CRISTOFORO MAGISTRO, *San Rocco, i ras, l'Arciprete*, www.montescaglioso.net/node/7959.
- MAGISTRO, *I tumulti* – CRISTOFORO MAGISTRO, *I tumulti del '98*, <https://www.montescaglioso.net/node/18095>.

- MAGISTRO - CRISTOFRO MAGISTRO, *Lotte agrarie e fascismo in Basilicata. I fatti di Palmira Nuova (1922 – 1925)* in *Bollettino Storico della Basilicata*, n. 23, a. XXII, 2007, 263 – 306. Anticipazione in formato digitale in montescaglioso.net/files/DonLocantore.pdf
- MAGISTRO, *La fine del Brigantaggio* - CRISTOFORO MAGISTRO, *La fine del Brigantaggio in Basilicata*, in *Mathera, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, n. 10, 2019, pp. 57 – 61.
- MARAGNO – GIANNI MARAGNO, “L'anarchia estetica “ Il Monaco Bianco “, storia di un rivoluzionario mancato, Potenza 2011.
- MASINI - NADIA MASINI – *Stato della ricerca sui codici liturgico – musicali in Basilicata: studio propedeutico ad un censimento delle fonti musicali*, in *Rivista Internazionale di Musica Sacra*, n. 37, I – II, 2016, 305 – 377, ivi, 369.
- *Matricula - Matricula Monachorum Congregationis Casinensis ordinis S. Benedicti, compilata dal Padre arcangelo Bossi da Modena (+1811)*, a cura di LEANDRO NOVELLI, e GIOVANNI SPINELLI, Cesena 1984.
- MAZZOCCOLI – FRANCO MAZZOCCOLI, *Sindaci, Podestà e Commissari dal 1809 al 1943*, pubblicazione digitale edita sul sito della città di Montescaglioso, a. 2021
- *Memoria – Memoria per il Comune di Montescaglioso contro la Principessa della Rocca*, Potenza, 1881.
- MORELLI – MARCELL O MORELLI, *Storia di Matera*, Matera 1963.
- MUTINATI – ILARIA MUTINATI, *La toponomastica di Montescaglioso tra fonti documentarie e toponimi scomparsi*, Tesi di Laurea Università degli Studi della Basilicata, anno accademico 2018 – 2019.
- NIGRO 1983 – RAFFAELE NIGRO, Montescaglioso in un'anonima descrizione settecentesca, in *Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*, anno IV, n. 6, 1983, pp. 77 - 88.
- NIGRO 2006 – RAFFAELE NIGRO, (a cura di), Giovanni Antodari, *Gesti d'Aragonesi e sforzeschi*, Matera 2006.
- PELOSI, LIONETTI – MARCO PELOSO, GIANFRANCO LIONETTI, *Riflessi storici e toponomastici di Matera, La Santa Visita di Mons. Fabrizio Antinori e altre fonti inedite dal medioevo ai giorni nostri*, Matera 2021.
- PACICHELLI – GIOVANBATTISTA PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, voll. 3, Napoli 1702.
- PROTOSPATA - LUPI PROTOSPATAE, *Rerum in Regno Neapolitarum gestorum, ab anno Sal. 860 ad usque 1102, Breve Cronicon cum appendice inc. auct. Usque ad ann. 1519*, premessa di MAURO PADULA, Matera, 1979. Riedizione da LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, Milano 1727, tomo V, pp. 37 - 52.
- *Rinascimento – Rinascimento visto dal Sud. Matera, l'Italia Meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, a cura di DORA CATALANO, MATTEO CERIANA, PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, MARTA RAGOZZINO, Napoli 2019.
- ROMUALDI – ROMUALDI SALERNITANO, *Cronicon*, edizione a cura di C. A. GARUFI in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 1, Città di Castello - Bologna, 1909 – 1935.
- RUSSO, *Alle radici* – ANTONIO RUSSO, *Alle radici del Brigantaggio in Basilicata*, in *Mathera, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, n. 10, pp. 48 – 52.
- RUSSO, *La nascita* - ANTONIO RUSSO, *La nascita e l'evoluzione della banda del Brigante Coppolone*, in *Mathera, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, n. 10, pp. 53 – 56.
- RUSSO 2017 – ANTONIO RUSSO, *Controrivoluzione e brigantaggio in Basilicata: il caso Chirichigno*, Aracne, 2017.
- SALVADOR, ROMANO, AVANZINI, - ISABELLA SALVADOR, MARCO ROMANO, MARCO AVANZINI, “ *Da per tutto il cielo sembrava di fuoco*”: gli strani fenomeni atmosferici del 1821 in Trentino e una misteriosa eruzione, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 96 (2017): 133-141.
- *Status – Status Congregationis Siculo - Neapolitanae benedictino - Casinensis ad diem XVII Junii Anni MDCCCIII post absoluta majora ejusdem Comitum apud Sacrum S. Benedicti Archi - Coenobium celebrata*, Palermo 1803.
- STRAZZA – MICHELE STRAZZA, *Amiche e compagne. Donne e politica in Basilicata nel dopoguerra (1943 – 1950)*.
- TANSI – SERAFINO TANSI, *Historia cronologica monasterii S. Michaelis Arcangelis Montis Caveosi*, Napoli 1746.
- TOMMASELLI – MARIO TOMMASELLI (a cura di) *Masserie fortificate del Materano*, Roma 1986.
- VALENTE – MICHELE VALENTE, *Evoluzione socio – economica dei Sassi di Matera nel secolo XX*, edizione digitale Energhia 2021.
- VENA - ARIANNA VENA – *Il graduale miniato della dell'Archivio Parrocchiale dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo di Montescaglioso*, in *Rivista di Storia della miniatura*, 1, 2012.
- VENDOLA – DOMENICO VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939.

Edizione digitale a cura di CooperAttiva

Piazza Racamato n. 1 75024 Montescaglioso

P. IVA 00434520771

tel. / fax 0835.201016 - 334.8360098

ceamonte@katamail.com

- Distribuzione gratuita a cura di CooperAttiva

I diritti su testi e foto, salvo diversa indicazione, sono proprietà dell'autore e di CooperAttiva.

L'utilizzo dei testi, delle foto, dei documenti d'archivio e dei grafici sono consentiti solo previa autorizzazione scritta degli autori e dei proprietari e con obbligo della citazione della fonte.

- Distribuzione gratuita a cura di CooperAttiva

CREDITS

- Fotografie e rielaborazione grafica su dipinti e manufatti salvo il materiale diversamente indicato in didascalia:

Francesco Caputo.

- Pianta Chiesa Madre: Francesco Caputo e Luigi Bubbico.

- Pianta centro storico di Montescaglioso: Marino Caputo.

- Gruppo di redazione:

Lucia Appio, Francesco Caputo, Angelo Lospinuso
(CooperAttiva)

- Comunicazione web: Lucia Appio e Angelo Lospinuso.

- Edizione digitale completata nel 2022.

Indice

2	Presentazione
3	Introduzione
4	Istituzioni ecclesiastiche a Montescaglioso tra i secoli XI e XIX
7	La Chiesa Madre di epoca medievale: S. Giovanni Battista
8	La seconda Chiesa Madre: SS. Pietro e Paolo demolita nel 1776
12	La ricostruzione della Chiesa Madre tra il 1776 ed il 1823
22	Le sepolture nelle chiese
23	L'Archivio della Chiesa Madre
25	Devozione e liturgie
28	Le chiese dipendenti dalla Chiesa Madre tra i secoli XV e XIX interne ed esterne alla cinta muraria.
40	Chiese dei monasteri assegnate al Clero secolare nel sec. XIX
44	Le chiese dell'Abbazia di S. Michele assegnate alla Chiesa Madre dopo la soppressione della comunità benedettina
46	Le chiese dell'Abbazia di S. Michele assegnate al Comune o a privati dopo la soppressione della comunità benedettina
48	Il Patrimonio ed i beni della Chiesa Madre
50	Don Domenico Gatti, redattore della cronaca del 1776 – 1825 e la famiglia di provenienza
53	Don Domenico Gatti di Alessio, Sindaco di Montescaglioso
57	La ricostruzione della Chiesa Madre: il contesto locale
71	Giurisdizioni, gerarchie e composizione del clero
72	Gli Arcipreti della Chiesa Madre di Montescaglioso: dal secolo XVI alla metà del XX
116	Ringraziamenti
117	Bibliografia e fonti.